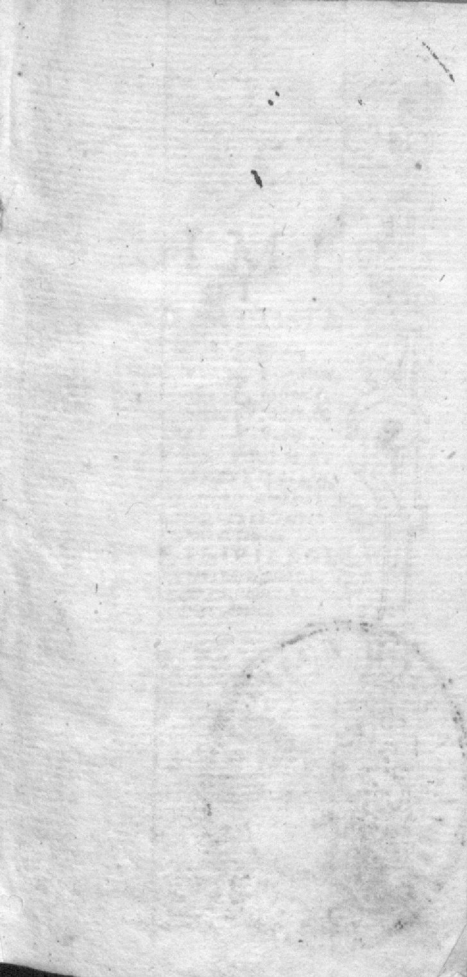
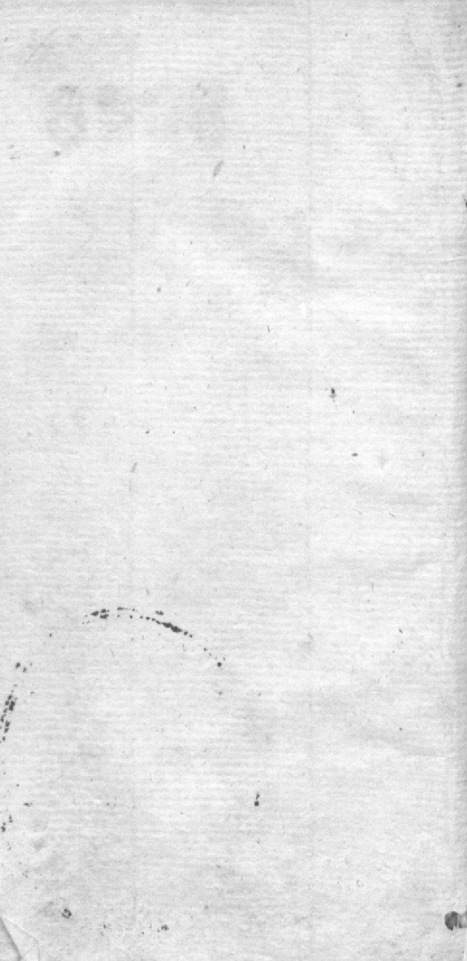


АБН-1<sup>о</sup>

8588





*Un. exp. pag. 2*

**RIME  
DI  
GIO. BATTISTA**

**MARINO,**  
Amorose, & Lugubri,  
Marittime, & Morali,  
Boscherecce, & Sacre, &  
Heroiche, & Varie.

**PARTE PRIMA.**  
*ALL'ILLVSTRISSIMO,*  
*& Rimerendiss. Monfig.*

**MELCHIOR CERSENTIO**  
*Chierico di Camera.*

**CON PRIVILEGI.**

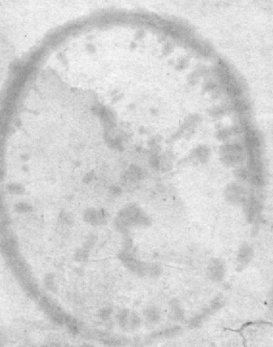
*In questa sesta impressione Cor-  
rette, & accrescite dal-  
l'istesso Autore.*

**IN VENETIA**  
**Presso Gio: Batt. Crotti.**  
**M. D. C. VI.**



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text in cursive script, appearing to be a signature or a set of initials. The text is written in dark ink on aged, yellowed paper. The signature is highly stylized and difficult to decipher, but appears to consist of several lines of text.



C O P I A.

**G**Li Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccello Consiglio de' X. infrascritti hauuta fede da i Signori Riformatori del studio di padoua per relation de' tre à ciò deputati, cioè dal Reuerendo padre Inquisitore, del Circ. Secretario Gio. Carlo Scaramelli, & di D. Lucio Scarano Lettor publico, che nella Prima, e Seconda parte delle Rime del Sig. Gio. Battista Marino non è cosa contro le leggi, & son degne di stampa, concedono licenza, che possano essere Stampate in questa Città.

Dat. Die 29. Ianuarij. 1601.

D. Nicolò D.

D. Nicolò Q.

D. Hieronimo.

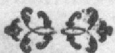


Capi dell'Illustrissimo Consiglio de' X.

Illustrissimi Conf. X. Secr.  
Cælius Magnus.



DEL  
SIGNOR ARRIGO  
FALCONIO



A LE ceneri illustri  
Del gran VERGILIO a la Sir  
in seno ,  
Quasi noua Fenice ,  
Questo nacque frà noi Cigno fo

Hor di dolcezza pieno  
Di lui leggendo i dolci desti , e belli ,  
MARONE il mondo, e non MAR  
l'appellò.







# RIME

DI GIO. BATTISTA

MARINO.



## AMOROSE.



*ALTRI canti di Marte, e di sua  
schiera*

*Gli arditi assalti, e l'honorate im-  
prese,*

*Le sanguigne vittorie, e le contese,*

*I tronfi di Morte horrida, e fera:*

*canto, Amor, da questa tua Guervera*

*Quar'hebbi a sostener mortali offese,*

*Come un guardo mi vinse un crin mi prese:*

*Historia miserabile, ma vera.*

*Due begli occhi fur l'armi, onde trafitta*

*Giacque, e di sangue in vece amaro pianto*

*Sparsa lunga stagion l'anima afflitta.*

*U, per lo cui Valor la palma, e'l vanto*

*Hebbe di me la mia nemica inuitta,*

*Se desti morte al cor, dà vita al canto.*

R I M E

**D**EL petto mio ne la più nobil parte  
 Scolpir sapesti Amor con l'aureo strale  
 Quella forma leggiadra, & immortale,  
 In cui tutte sue gratie ha il Cie! conspar  
**H**or tu fabro diuin m'insegna l'arte,  
 Que'l mio pigro stil giugner non vale;  
 Ond' al' esempio, c'hò nel' alma, e guale  
 Possaritar la bella imago in carte.  
**T**u, se brami, che l'ombra agguagli il vero,  
 Presta le penne a me de le tue piume,  
 Perche scriua la man, voli il pensiero,  
**E** quella face tua, c'ha per costume  
 D' ardermi il cor, lo' ngegno oscuro e nero  
 Rischiarar ancor col suo celeste lume.



**M**'H A V E A del volto a pena i campi sp  
 D'intempestiuo fior l'età nouella  
 Allhor, che Donna oltra le belle bella  
 Dolce ala vista mia venne a mostrarsi.  
**S**enti da terra al Cie! l'alma levarsi  
 Al lampeggiar del vna, e l'altra stella,  
 Ma tosto uscìr di questa luce, e quella  
 Fulmini, per cui caddi, e fiamme ond' arsi  
**T**remai, gelai, ma qual per gli occhi bebbe  
 Foco il cor, non m'accorsi: i me n'accorsi  
 Poi che serpendo il graue incendio crebbe  
**P**er refrigerio a lei ratto ricorsi,  
 Ma pietà del mio mal punto non hebbe:  
 Così vita cercando, a morte corsi.

A M O R O S E .

**A R S I**, *È ardo, e la celeste e pura*  
*Face, ond' Amor di te l' alma m' accese,*  
*Sì forte nel mio cor Donna s' apprese,*  
*Che non sia mai per volger d' anni oscura.*  
*E se sia pur ( si come vuol Natura )*  
*Eterna in Ciel la mia stella cortese,*  
*Questa che da' suoi raggi in me discese,*  
*Eterna ancor sarà felice arsura.*  
*Fortuna non potrà, tempo, nè loco*  
*Spegner fauilla del mio incendio ; e pria*  
*Vedrai quest' ossa incenerir, che' l' foco.*  
*Anzi di là dal fiume, ove s' oblia*  
*Ogni cosa mortal, mi parrà poco*  
*Viva, e chiara portar la fiamma mia.*



**A R D O**, *ma l' ardor mio graue, e profondo,*  
*Cui non m' è riuelar Donna concesso,*  
*Quasi nouo Tifeo, chiuso, & oppresso*  
*Sotto il gran sasso del silentio ascondo.*  
*Pur de l' incendio ond' io tacito abando*  
*Qualhor freddo, e tremante a voi m' appresso*  
*Son fauille i sospiri, e' l' foco espresso*  
*Scopre ne' muti sguardi Amor facondo.*  
*E se si strugge in cieca arsura il core,*  
*L' occulta face, c' hò ne l' alma accesa,*  
*Chiara mostra ne gli occhi il suo splendore.*  
*Così tecto talhor, cui dentro appresa*  
*Nemica fiamma sia, l' interno ardore*  
*Fuor per l' alte finestre altrui palesa.*

A 2 A R D O,

ARDO, ma non ardisco il chiuso ardore  
 De l'alma aprir, che'l tacito cocente  
 Quasi inuisibil fulmine cadente  
 Dentro mi strugge, e non appar di fore.  
 Ben ne gli sguardi, e ne' sospiri amore  
 L'arsura palesar cerca souente:  
 Ma vinta dal timor la fiamma ardente  
 Fugge dal volto, e si concentra al core.  
 Così tremo, e agghiaccio, oue la mia  
 Fuce più auampa hor chi (misero) aspett  
 Ch'a non veduto mal rimedio dia?  
 Soffri, e taci o mio cor, fatto ricetto  
 Di sì bel foco, incenerisci e sia  
 De le ceneri tue sepolchro il petto.



O T R A la neue d'un bel viso nate  
 Sotto duo Soli, e non caduche rose,  
 Cui non sò, se Natura, ò se Beltate  
 D'orientali porpore compose.  
 O di parole angeliche amoroze,  
 E di riso diuin porte odorate:  
 Labra, oue'l Ciel tutte le gratie ascosse,  
 Che le Gratie, e gli Amori innamorate.  
 Tanti colà ne la stagion de' fiori  
 Puri spirti non spira aure viuaci  
 Il felice paese de gli odori:  
 Quante hà dolcezze in sè viue, e veraci,  
 Quanto in me sparge di soaue fuori  
 Un sospir vostro, hor che farieno i baci?

A M O R O S E .

D E L' eterno Sol viue fiammelle,  
 Dele Gratie, e d' Amor nido, e soggiorno  
 Occhi, ou' ei stà di mille spoglie adorno  
 Armato a saettar l'alme rubelle.  
 Da voi le luci immortalmente belle  
 Del' altro Sole han lume insieme, e scorno  
 In uoi lo stesso Sol, quando dal giorno  
 Parte, s' annida, e fa sparir le stelle.  
 Trà voi sol' han, com' in lor proprio loco,  
 Bellezza, & Honestà ricetto, e seggio,  
 E' insieme il Duolo, e' l Piato, il Riso, e' l Gio-  
 arda, anzi pera il cor, che s'io vagheggio (co.  
 Begli occhi i vostri rai, da sì bel foco  
 Altra piacer, che l mia morir non cheggia.



ANIMA bella, ala più bella Idea  
 Tolta del Cielo, al più bel velo unita,  
 Ch' altra habbia mai da quell' età vestita  
 Quand' Argo il fior d' ogni bellezza hauea  
 Dela vera beltà ch' ogni altra crea,  
 Sourana, incomprendibile, infinita,  
 Tralucer da te raggio il mondo adlita,  
 Che i foschi abissi suoi rischiara, e bea,  
 Ma, qual d' interna luce altra maggiore  
 Son quasi oscure, e picciole facelle  
 Queste, onde' l vago Ciel s' orna di fuore  
 Tal pose in te di forme assai più belle,  
 Che i begli occhi non son chiuso splendore  
 Il gran fabro del Sole, e dele stelle.

● DI me viuo in uiua imago espresso  
 Memoria al mondo eterna, opra gentile  
 Quel, che non mai dal mio facondo stile,  
 Dal' altrui muto hor m'è sperar concesso  
 Deb come in te mi specchio, e veggio spesso  
 Me quanto a te, te quanto a me simile:  
 Tu ombra vana, io ombra oscura e uila  
 Tu non intera, io parte di me stesso.  
 Tu taci, a me la voce hà tolto Amore.  
 Tu non hai cor, nè vita, io non ho meco  
 Misero (e viuo pur) vita, nè core.  
 Vanne al mio Sol forse pietoso teco  
 (Se non incenerisci a tanto ardore)  
 L'alma mia ti darà, ch'egli l'hà seco.



AMOR, non dissi il ver, quando talhora  
 Hebbi a dir, che costei non era amante,  
 E che'l suo cor di rigido diamante  
 Punto non hauea mai tuo stralo ancora.  
 Ecco (ma per mio peggio) hor s'innamora  
 Di se medesima al chiaro specchio auante  
 E fatta mia riuol, quel bel sembante,  
 Ch'io solo amo & adoro, ama & adora.  
 Crudel Donna, e superba, a cui sol cale  
 Nel lusinghiero adulator fallace  
 La tua propria ammirar forma mortale  
 Sappi, che l'bel, c'hor s'è r'alletta, e piace,  
 Nō mē, che'l vetro, i cui si specchia, e fralle  
 Nè men, che l'ombra sua, lieue e fugace.

A M O R O S E .

**Q**U' ALHOR q'll' armi, ond' io morir m' appa go,  
 L'empia, ch' a danni miei spesso s' accampa,  
 In bel christallo arrotata, e di sua stampa  
 Vaneggiando vagheggia il vano, il vago:  
**T**ragge Amor nel mio cor, mirabil Mago,  
 Fiamme dal ghiaccio, ond' io si come auapa  
 Esca in virtù di ripercossa lampa,  
 Sento ardor vero da mentita imago.  
**M**a la crudel, che l' hà negli occhi accolto,  
 Sol di lor degno oggetto il suo splendore  
 Stima, e di foco altrui non le cal molto,  
**E**t hà, si come hà pur per mio dolore  
 Più de lo specchio suo lucido il volto,  
 Più de lo specchio suo gelido il core.



**F**OSTI di pianto; e del mio pianto humore  
 Puro, lucente, christallino gelo:  
 Hor ti fa quasi un pargoletto Cielo  
 Di questa Dea l' angelico splendore.  
**T**'hà (qual ueggio) in christallo accolto Amore  
 Sol perche' l' mio bel Sol senza alcun velo  
 Quanto del cor nel viuo specchio io celo,  
 Miri, e la sua beltà nel mio dolore.  
**O**nde riuolta in te, quando che fia,  
 Queste son lassa (sospirando dica)  
 Del mio fedel le lagrime dolenti.  
**H**or se ne' pianti suoi, ne' suoi tormenti  
 Me sì bella dipinge empia, e nemica,  
 Che farebbe cantando amica, e pia?

S E R I M E

**L**A bella SERPE dale spoglie d'oro,  
 Che nel mio fianco rigida s'attorse,  
 E di sangue sol vaga il cor mi morse,  
 Di Natura, e d'Amor pompa, e tesoro:  
 Seguo, prego, lusingo, amo, & adoro  
 Di gioia in bando, anzi di vita in forse:  
 Ma da che l'empia i preda al duol mi scori,  
 Sorda ala piaga mia nega ristoro.  
**E** pur me co' begli occhi a morte alletta,  
 E dalo sguardo angelico, e sereno  
 (Benche ghiaccio ella sia) fiamme saetta.  
**M**à sì (lasso) è soave il suo veneno,  
 C'haurei per dolce del mio mal vendetta  
 Bacciarla in bocca, & allenuarla in seno.



**T**R A cento belle, oue si spatia, ò siede  
 Qualhor Madonna a risguardar m' affiso  
 Quasi rosa trà fior, del suo bel viso  
 Meraviglia maggior l'occhio non vede.  
**M**a se di mia vaghezza ella s'auede,  
 Volge i guardi in saette in ira il riso:  
 Che di tante bellezze il Paradiso  
 Mirar senza morir non si concede.  
**D**eh, se cortese altrui, mentr' arde, e splende  
 Si mostra il Sol, perche costei la pura  
 Luce a me di due stelle empia conterdet  
**T**empo, d'Amor tiranno, e di Natura  
 Vienne, e tu sol di lei, che sì m'offende,  
 In mia vendetta i chinri lumi oscura.

O DIO



A M O R O S E .

9

**D**IO che cari, e pretiosi pianti  
 San Languidetta mia questi, che versa  
 Sù per le guance, e da leggiadri e tersa  
 Viue perle stillanti, occkì stellanti.  
**N**on vide Cipro al morto Adone auanti  
 Sì dolci mai la Dea d'Amor dolersi,  
 Com'io di pure la grime conspersi  
 Del tuo volto celeste i duo Lemanti.  
**O**nde sì bella sembri a gli occhi miei,  
 Che discesa frà noi da' sommi chiostrì  
 Vera Diua immortal t'adorerei:  
**S**e non che, mentre del bel viso gli ostrì  
 Scolori, e di morir disposta sei.  
 Donna mortal nel tuo dolor ti mostri.



**M**ENTRE, che'l caro pargoletto estinsi  
 Di pure, e calde lagrimette honora  
 La bella Donna, e'l viso ombra e scolora,  
 Che di noua pietà langue dipinto:  
**L**o mio dolente cor, che nè pur finto  
 Pianto mai trasse de i begli occhi ancora,  
 Sorge qual fior, cui bagni amica Aurora,  
 Già da nemico Sol percosso, e vinto.  
**L**asso, ma che mi val, s'Amor, che ride  
 Ne bei lumi piangenti, entro quel rio  
 Gli strali affina, onde quest'alma ancide?  
 Anzi quel pianto, in vn spietato, e pio  
 Ne' miei trasfonde, e con nou'arti infide  
 Versa per que' begli occhi il pianto' nuo.

**PRIGIONERO** infelice, oue non spira  
 Aura mai destra, e puro Sol non splende,  
 Se non so' o nel cor quel, che m'incende,  
 Al Ciel viuo, a me stesso, al mondo in ira  
 Innocente augellin così s'aggira  
 Tra' rami, e l'ali semplicetto stende,  
 Quand' altri in laccio insidioso il prende,  
 Oue la cara liberta sospira.  
 Lasso, in carcer mi chiude, e non s'auede  
 Fortuna rea, che'l mio tiranno Amore  
 M'ha già (nè fuggir so) trà le sue prede.  
 E' ch'ouunque i mi sia, porto a tutt'hore  
 Più che di duro ferro auolto il piede,  
 D'oro sottile incatenato il core.



**FACÈ** la notte, e chiara a par del giorno  
 Spiegando per lo Ciel l'ombra serena,  
 Già per vaghezza oltre l'usato affrena  
 Di mille lumi il bruno carro adorno.  
 Caggia il gran velo homai, veggiasi intorno  
 Dar bella donna altrui diletto, e pena,  
 Che'n sù la ricca, e luminosa scena  
 Faccia a Venere, a Palla inuidia, e scorno.  
 Fèbbo le Muse, Amor le Grazie ancelle  
 Seco accompagna, e dell'oblio profondo  
 Sorga il Sonno a mirar cose sì belle.  
 A sì dolce spettacolo, e giocondo  
 Dian le spere armonia, lume le stelle,  
 Sia spettatore il Ciel, teatro il mondo.

SPETTATOR del mio mal, son' hoggi intento  
 Doppio theatro a uagheggiar riuolto:  
 Vn me ne scopre il tragico ornamento,  
 Vn me ne mostra in breue spacio un uolto.  
 Ne l'un stupido ueggio e lieto ascolto  
 Vaghe pitture, e musico concento;  
 Nel altro il bel del Paradiso accolto,  
 E'l parlar de le gratie ammiro e sento.  
 In quel di faci luminose splende  
 Ricca pompa notturna in questo Amore  
 Vincitrici del Sol due luci accende.  
 Là d'huom, che pur non senza colpa more,  
 L'acerbo fin; quì la mia mente attende  
 La morte, oimè, del innocente core.



CANDIDO vel, ch' al più leggiadro obietto,  
 C'habbian q'st'occhi, r'attrauersti, e spiegghi,  
 E di Madonna ingiurioso legghi  
 L'or crespo e celi il terso auorio e schietto;  
 Perche del biondo crin, del bianco petto  
 Il vago lume a' vaghi lumi negghi?  
 E d'honesto desio sprezzando i preghi  
 Copri a lei la bellezza, a me'l diletto?  
 Se quindi di mia gioia inuidio, e scarso  
 Non ti rimoue Amor; tosto cadrà:  
 Da' miei sospiri incenerito & arse.  
 Vienne, & asciuga il mio gran piante homai:  
 S'è poi securo, di quest'acque sparso,  
 Tra le mie fiamme, tra' suoi raggi andrai.

**D O N N A**, l'inuido vel, che parte asconde  
 Di tue bellezza, & al bel crin dà legge. (8)  
 Deb' squarcia homai: fa, che'l suo bē vaghe  
 . Senz ombra il cor, che non hà vita altrò de  
 Dele chiome sour' or lucide, e bionde  
 Sciogli il thesor, ch' auaro fren corregge  
 Sì che per l' auro poi libero ondegge,  
 E qual pria nacque Amor rinasca in onde.  
**E c c o**, rimira il Sol, che farsi adorno  
 Suol de' tuoi raggi, hor il suo fosco in gelo  
 Volge, e s' auolge d' atra nube intorno.  
 Ma forse ombrata ancor t' inuidia il Cielo,  
 E vuol sua fronte il portator del giorno  
 Per somigliarsi a te cinger d' un velo.



**D I M M I** bella Guerrera, ond' è, che per  
 Barbara in atto quella chioma, in cui  
 Quasi in aurea catena, auinto io fui;  
 Cinta di lieui, o candidi ritorte?  
 Forse in sì strana guisa e stratio, e morte  
 Notta Turca d' Amor, minacci altrui?  
 O chiuso a' guardi il uarco, empia di lùe  
 Tenti schernir l' infidiose scorte?  
 O pur la benda sua ti diede Amore,  
 Perch' asciughi a quest' occhi il piàco' usato  
 Perc' habbia fasce a le sue piaghe il core &  
 (Ben degg' io molto a te lino beato)  
 Poiche (dolce vendetta al mio dolore)  
 Hai legato quel crin, che m' ha legato.

EV' disdegno, o d' amor fiamma, che t' arse  
 Quella, che Donna sì repente uscìo  
 Sù la tua guancia? e' dolce ostro natio  
 Di peregrina porpora ti sparse?  
 Certo, qual di color vario mostrarse  
 In caua nube il Sol talhor vid'io,  
 Tal per gli occhi auampando il foco mio  
 In te s' impresse, e nel tuo viso apparse:  
 Mi lusinga un pensier, forse l' accende  
 Amorosa vergogna, e nel bel volto  
 La sua vermiglia insegna apre e distende.  
 L' altro poi mi spauenta, e dice, o stolto,  
 Tutto quel, che sì bel roffeggia, e splende  
 Sanguè colà, dalle tue piaghe è tolto.



NE quel, che nato de la ricca pianta  
 In Hesperia hebbe i guardia angue vorace  
 Nè quel, che'l corso rapido fugace  
 Fermò de la bellissima Atalanta:  
 Nè quel, con cui nel tempio honesta e santa  
 Verginella deluse Amor sagace:  
 Nè quel, per cui la memorabil face  
 In Ilio accesa, ancor si piagne, e canta:  
 Quel pomo onde per man di questa mia  
 Amorosa nemica amica sorte  
 Bear mi volse, pareggiar poria,  
 Quel pomo sol, che dolce aprì le porte  
 Al primero morir, pari gli fia,  
 Poichè n gustarlo anch'io gustai la morte.

DE la vagamia Cinthia o vaga Luna  
 Vera imago se' tu. Tu d'ogni stella  
 Se' donna unica in Ciel, si come quella  
 Non hà sotto il tuo cerchio eguale alcuna  
 Tu la notte innargenti oscura, e bruna,  
 Splende l'altra frà noi candida, e bella,  
 Tu vita, e morte altrui dispensi & ella  
 Quanto ben, quanto male in me s'aduna  
 Tu volubile, e fredda; & egualmente  
 Meco instabile, e varia, hà pur costei  
 (Benche foco sfauilli) anima argente.  
 Ma tu talhora (e'n ciò simil non sei)  
 Stringi il tuo vago, ella Amor mai nõ sèl  
 Tu dal Sol prendi il lume, il Sol da lei.



LE tette, ch'ambra, & or vincon d'assai,  
 Humide forse (oimè) del pianto mio  
 Spiegar Madonna, & asciugar vidio  
 Del Sol non già, ma de' begli occhi a' rai.  
 In tanto (e con qual sete Amor tu'l sai)  
 Veloce l'ardentissimo desio  
 In quell'oro ondeggiante a ber sen gio,  
 Que dianzi sommerso il cor lasciai.  
 Ben potei tu, d'intorno a lei volante  
 Portarmi un fil de l'aurea chioma, e bella  
 O de la Dea de' fiori alato amante.  
 Ma forse Berenice altra nouella  
 In Ciel hor fora, e s'egli è al Sol sembiant  
 Prender non dee quel crin forma di stella.

A l'aura il crin, ch'a l'auro il pregio hà tolto  
 Sorgendo il mio bel Sol del su' Oriente  
 Per doppiar forse luce al dì nascente,  
 D'è suoi biondi volumi hauea disciolto.  
 Parte scherzando in ricco nembo, e folto  
 Fionea soua i begli homeri cadente;  
 Parte con globi d'or sen già serpente  
 Tra' fiori hor del bel seno hor del bel volto.  
 Amor vid'io, che fra' lucenti rami  
 De l'aurea selua sua pur come sole  
 Tende a mille al mio cor lacciuoli, & hami,  
 E nel Sol de le luci uniche e sole  
 Intento, e preso dagli aurati stami  
 Volgersi quasi un Girasole il Sole.



L'ASCIATE Cipro, e quà uolate Amori,  
 Oue del mio FIGINO il chiaro ingegno  
 Di Dea più bella ombrando alto di segno  
 Volro è di Zeusi a superar gli honori.  
 Parte ala tela, ou' ei pinga e colori,  
 Faccia de l'arco, e de la man sostegno  
 Parte il pennel gli scelga, e sia' l'più degno  
 Frà le quadrella, onde piagate i cori.  
 Altri ala cote, v'sa a temprar gli strali  
 Tempri i colori, altri l'sembiante altero  
 Moua ancor fresco ad asciugar con l'ali.  
 Ma tu Signor, c'hai soua gli altri impero,  
 De le sue forme angeliche immortali  
 Mostragli nel mio cor l'essempio nero.

**AHI** oome bella, *ahi con che nobil' arte*  
*Del mio bel Sol l' imagine gentile*  
*Splende, sì pari al vero, e sì simile,*  
*Ch' io ne sospiro, e mi consolo in parte e.*  
**Mira** o mio cor ritratto a parte a parte  
*In viua tela il bel semblante humilc,*  
*Quel, cui rittrar souente il nostro stile,*  
*S' ingegna inuan con tanto studio in carte.*  
**Rimira** anima mia quel raggio santo  
*Tu, che d' ombrar già sola i suoi splendori*  
*Ad onta de la man ti desti il vanto.*  
**Ceda** a i penelli, a i lini i primi honori,  
*Hor la penna, el' ingegno. Ecco, che quanto*  
*Non può inchiostro, o pensier, fanno i colori.*



**VEGGIO** in sì noue forme, e sì viuaci  
*Finta colei, ch' Amor nel m' incise.*  
*Ch' io traggo, quãdo in lei vien, che m' affisse*  
*Da mentito splendor fiamme veraci.*  
**F** se fortuna a le speranze audaci  
*Non hauesse, e Timor l' ali recise,*  
*Qualhor la miro in sì leggiadre guise*  
*No spererei le voci, e forse i baci,*  
**Piacemi** pur, ch' almen non mi sien toltri  
*Mente a lei cerco il mio dolor far noto,*  
*Que' vini raggi, onde l' mio cor s' acese.*  
**O** piazoso pittor pennel cortese,  
*Le desti il senso, e le negasti il moto,*  
*Sol perche non mi fugga, e che m' ascolti.*



**Q** V A L' Artela destra? ò qual Natura  
 Pittor resse il tuo' ngegno allhor, ch'è espresso  
 Fù dal tuo stil quel Sol, che'l Sole stesso  
 Quand' arde a mezzo di, vince & oscura?  
**Q** uel, ch' Amor' empio, avaro Ciel mi fura,  
 Si come suole in bel christallo impresso.  
 O come in sogno a me se mostra spesso,  
 Viuo mi mostri hor tu più, che'n pittura,  
**O** quanto a te degg' io, ch' a gli occhi miei  
 Quand' ella è più nemica, i più lontane  
 Dolcemente dipinta offrì costei,  
**B** en nel Alpi talhor, nel Oceano  
 Vederla e nele fere anco potei:  
 Sol tua mercè la veggio in volto humano



**O** R N A S T I (il ueggio) a sù degn' opra eletto  
 Fabro gentil di quest' altera e ria  
 Bella fera d' Amor nemica, e mia  
 Il viso almen di mansueto affetto.  
**N** è desti solo al simulato aspetto  
 Beltà, gratia, vaghezza, e leggiadria;  
 Ma lei, ch'è sì crudel, benigna, e pia  
 Fingesti, ond' habbia il cor pace, e diletto.  
**G** ià del volto in se stesso aspro, e seluaggio  
 Pur lampeggiar nel' una, e l'altra stella  
 Scorgo frà l' ombre tue cortese un raggio,  
**S** i poscia altri dirà. Se lei rubella  
 Di pietà se Natura, ecco più saggio  
 Questi la se pietosa insieme, e bella.

18      P R I M E

**BEN** può **FIGIN** dela tua nobil man  
 Lo stil certo diuin, l'arte celeste  
 L'alte bellezze, e le sembianze honeste  
 Formar de l'Idol mio sommo, e souano:  
 Ma que' lumi ombreggiar presume in vano  
 Che quasi gemme lucide conteste  
 Copre, e nasconde la mortal sua veste,  
 Con terreni colori ingegno humano.  
 Può ben' huer delà neue il bel candore,  
 E del foco il vermiglio in tela espresso  
 Ritrar, ma non il gelo, e non l'ardore.  
 E la forma imitar del Sole stesso:  
 Ma'l moto, e la virtù del suo splendore  
 In pittura mostrar non è concesso.



**VIRTÙ** sublimi, a cui di fiamma l'ala  
 Impenna eterno Amor, beate Menti,  
 Che sostenete il ciel, formate lucenti,  
 Figlie prime di Dio, spiriti immortali:  
 Voi, che con giri inegualmente e guali,  
 E con infaticabili concenti  
 Fuga dando a i veloci, e legge a i lentì:  
 Volgete di lassù gli orbi fatali;  
 Piaccia ui a me di dir, quest' Angeletta  
 E Sirena del Cielo, o de la terra,  
 Che sì col canto, e co' begli occhi alletta?  
 Dir v'odo già (se'l mio pensier non erra)  
 In quel ciel di beltà vera, e perfetta  
 Sappi, che d'alma in vece Angel si ferra.

**BEN**

**BEN** di lassù dala più bella schiera  
 Se' tu fra noi de' chiari spirti ardenti  
 Scesa Angeletta, i cui beati accenti  
 Qua giù mostran del ciel la gloria vera.  
 Deh qual volgesti tu sourana spera,  
 Che men dolci non moua i suoi concetti  
 Qualhor l'aure lusinghi, affreni i venti,  
 E puoi qual alma innamorar più fera?  
 Hor apra al'armonia soaue, e vaga  
 Il varco Amor, che frà dolcezza, e pena  
 Per gli occhi offende, e per l'orecchie appaga  
 Si direm poi questa celeste Maga,  
 Questa del nostro mar noua Sirena  
 Sana col canto, se col guardo impiaga.



**IL** fren regger del carro aureo paterno  
 Tentò d' Apollo il temerario figlio,  
 Ma con sua morte, e con altrui periglio  
 Il ciel segnò di precipitio eterno.  
 Hor qual, prendendo Amor, Natura a scherno,  
 Sciocco Auriga mortal, folle consiglio  
 Ti fa debil la mano, infermo il ciglio  
 Di trè Soli, e più chiari hauer gouerna?  
 Dritto egli è ben, se cadi, e se sfauilla  
 L'un e l'altro destrier, ch'oltra'l costume  
 Ver la vicina fugge onda tranquilla.  
 Ma fora il mar (nò che qual dianzi un fiume)  
 Vrna breue a capir, picciola stilla  
 A spegner tanto incensio, e tanto lume.

**R A G G I O** del bel di Dio che i foschi ingeg  
 Allami, e desti a nobil fiamma i cori,  
 A fugar, nouo Sol, l'ombre, e gli horrori  
 Sceso del mondo, e de' pensier men degni:  
 Se, mentre tu del Ciel la via ne segni,  
 S'inchiarì del tuo giorno apri gli albori,  
 Che fia qualhor con rapidi splendori  
 Verrà, che poggi in sù'l meriggio, o regni?  
**F a c e** rassaembra in te con giunta face  
 Venere, e Palla, e l'una l'altra accende  
 Sì, che con doppia forza abbaglia, e sfac  
**M a b e n** dolce è quel ch'arde, e quel che splē  
 Che quanto strugge più, tanto più piace,  
 E più ne gioua allhor, che più n'offende.



**Q V E S T I**, c'hà in sè d'ogni bellezza il fiore,  
 Cui Giacinto, & Adon cede, e Narciso.  
 Cel'a (chi'l crederia?) sotto il bel viso  
 Nouello **A S C A N I O**, insidioso Amore.  
**O** di quai piaghe, o di che dolce ardore (ri)  
 Hor d'un bel guardo armato, hor d'un b  
 Perche resti altri acceso, & altri ucciso,  
 Lusingando la vista, offende il core.  
**M a n s u e t o** guerriero, hà gli occhi, e l'ciglio  
 Per faci, et arco, e quindi hor fiamma, hor str  
 Porta a l'anima altrui mortal periglio:  
**E** ben a gli anni, a gli atti, al volto eguale,  
 Venere stessa il crederia suo figlio,  
 Se fusse ignudo, e'l uel portasse, e l'ali.

A M O R O S E. 11

V pur ben mio frà l'armi, e per gli ondo  
 Campi n' andrai del Ocean vorace?  
 E più per l'onde infide errar ti piace,  
 Che goder nel mio seno i tuoi riposi?  
 Pria vorrai dunque in guerra i venenos  
 Strali sentir del Sagittario Thrace,  
 Che prouar, come ben sappiano in pace  
 Ferir bocca soave, occhi amorosi?  
 E pria di foco a i grauidi tormenti  
 Mal cauto espor ti gioua il cor di ghiaccio,  
 Ch'ale dolci d'Amor fiamme cocenti?  
 Misera, e pria cercar catena, ò laccio,  
 E morte là frà dispietate genti,  
 Che trar la vita a chi t'adora in braccio?



SOVRA il tenero fianco il duro peso  
 Sostener dela spada empia, e mortale  
 Garzon pronto al tuo danno, al altrui male  
 Ond hai superbo, e rigidetto appreso?  
 E chi t'insegna al ire, al sangue inteso  
 Folle altr'armi trattar, che l'aureo strale,  
 Onde fia chi t'adora, e chi t'affale  
 Di due piaghe in un punto insieme offeso?  
 O di Marte, e d'Amor vago Guerrero,  
 Nè men, che vago, e bello, ardito, e forte,  
 Nè men, che forte, oimè, crudele, e fero:  
 Non ti bastaua per mia dura sorte  
 Negli occhi hauerla, e nel bel viso altero,  
 Se non portami in mano anco la morte.

**Q**UAL ti vegg'io di fin acciar lucente  
 Stranio arnese d'intorno? o tanto stolto  
 Mio Ligurin, quant'orgoglioso, e molte  
 Di forza men, che di beltà possente.  
 Ah pon giù l'armi, e'l ferro aspro, e punge  
 Sia dal bel fianco homai discinto, e sciolto  
 Di arma d'ira il cor, d'asprezza il volto  
 Semplicetto homicida, & innocente.  
 Sol quell'armi adoprar t'insegni Amore,  
 Contro cui nulla val difesa, ò scudo,  
 Che non erran mai colpo in mezzo al core  
 Che (se nol sai) fauciul superbo, e crudo,  
 Fanno piaga i tuoi sguardi assai maggio  
 Et assai più, ch'armato, offendi ignudo.



**S**ON del bel volto tuo l'ire, e i furori  
 Gratie, e vezzi amorosi, e quando sfidi  
 Giouinetto feroce, e quando ancidi  
 Più d'amor, che di sdegno, infiammi i sol  
 Teneri orgogli, e placidi rigori  
 Spirano i lusinghieri occhi homicidis  
 E se crucciofo fremi, ò lieto ridi,  
 Crudo egualmente, e poi l'anime innamor  
 Così del mondo trionfando vai  
 Barbaro mansueto, e'n atti audaci  
 Altrui morte minacci, e vita dai.  
 Ma, se le guerre alfin seguon le paci,  
 Ferito esser da te fia dolce assai,  
 Pur che le piaghe poi saldino i baci.

PIAGHE nõ men ch' al cor, minaccia al petto  
 Di chi non trema a suoi begli occhi auante  
 Humilmente superbo in fier sembante  
 L'empio; c' hò di me stessa Idolo eletto.  
 Qual si vide già con toruo aspetto  
 Spada vibrar sanguigna, e fulminante  
 Celeste difensor di quelle piante,  
 Ond' huom tragger solea vita, e diletto:  
 Tal con ferro da me rigido, e rio  
 L' Angel terrestre ogni più chiusa parte  
 Del Paradiso suo guardar veggio,  
 Infidioso Amor questa è nou' arte  
 Lasciar l' arco, e gli strali e'n danno mio  
 Prender, per più ferir, l' armi di Marte.



VO ben sù l'vago, e dilettofo Maggio,  
 Onde i suoi prati Amor fregia, & infiora.  
 Da le rose spuntar di spine fora  
 Non pungenti, e non aure horto seluaggia.  
 Ma non giamai però noia & oltraggio  
 Al bel viso recar, che sembra Aurora,  
 Qualhor le belle sue porpore indora  
 Del Sol nascente il giouuetto raggio.  
 Erro mai non vi tocchi, anzi crescato  
 Mal grado pur di chi vi biasma; e sprezza  
 Ben nate piume, auentorose sete,  
 Che quel che toglie altrui gratia, e vaghezza  
 Quel che voi d'imperfetto altroue haueste,  
 Nel bell' Idolo mio tutto è bellezza

**NOVA** pompa al bel volto, in sù l'Aprile  
 De gli anni suoi l'Angel mio caro accoglie  
 D'oro cui presso il ricco vello è vile,  
 Lucide lane e pretiose spoglie.  
**Così** l'ostro adornar d'oro gentile  
 Rosa suol cheridente apra le foglie:  
 E così nebbia il sol vaga, e sottile  
 Vela talhor, ma l suo splendor non toglie.  
**A** queste molli fila il pregio, e l nome,  
 Ch'ogni fort' alma han di legar valore,  
 Cedete o bionde innanellate chiome.  
**Di** queste piume l'ali aurate Amore  
 I vanni impenna. In queste piume o come  
 Dolci trarrebbe i suoi riposi il core.



**LA** dal'età, ch'ogni bellezza doma,  
 Sparsa nel volto del bel Sol, ch'a dorò,  
 Serpe in crespi anelletti un ombra d'oro,  
 Emula illustre ala dorata chioma.  
**Non** sì ricco però del auree poma  
 Splendor frà rami il lucido tesoro  
 Vide il Drago d'Hesperia, e l'vecchio M  
 Che'l'intergo incurua ala stellata soma.  
**Come** nube vegg'io dolce importuna,  
 Che le sue vive angeliche fiammelle  
 Copre, ma non ammorza, e non imbruna.  
**Don** puoi men vergognosa ir frà le stelle  
 Cintia, hor che'l Tempo intèpestive add  
 Sù la guancia del Sol macchie sì belle.



INTORNO al labro del mio ben che fai  
 Inuidio (ahi troppo) e temerario pelo,  
 Che d'aureo sì, ma ingiurioso velo  
 I suoi viui rubini ombrando vai?  
 Che per esser baciato iui ti stai,  
 Baci viè più, che non hà foglie in stelo,  
 Baci viè più, che non ha stelle in Cielo,  
 Da questa bocca innamorata haurai,  
 Ma se trofeo del tempo iui tu sorgi,  
 Perche manchi in lui l'escia in me l'ardore,  
 Di tua vana follia non ben t'accorgi,  
 Che d'or sì bel mille catene Amore  
 Fabrica al' alma se quante punte sporgi,  
 Tanti son strali, ond' ci m'impinga il core.



H A' pur' il Tempo o Ligurino al fine  
 Volto in deserto sol d'ombra, e d'horroro  
 Il giardin dele Gratie, e scosso il fiore  
 Dele bellezze angeliche, e diuine.  
 Veggiol herbose, e misere ruine  
 Del Campidoglio, oue l'tiranno Amore  
 Superbo trionfò di più d'un core,  
 Fendere i solchi, & ingombrar le spine.  
 Ohi hor sono i tuoi fasti? Ecco ti scerno  
 Cangiato il viso, forse il cor con esso,  
 Fatto d'Angel di luce, Angel d'Inferno.  
 Hor sì credi al tuo specchio, e quindi espresso  
 Mira l'altrui uendetta, e l'proprio scherzo.  
 Felle, e te stesso inuan cerca in te stesso.

**S**E sempre a te di peregrini odori  
 Fumino i sacri altari in Cintho, e'n Dele  
 E te, riuolta humilmente al Cielo  
 L'Indica fera mansueta adori:  
**Q**uesti importuni tuoi chiari splendori,  
 Onde pionon quagiù perle di gelo,  
 Deh copri homai di nubiloso velo  
 Tanto ch'io passi a' miei furtiui amori.  
**V**aga suora del Sol, s'è ver, ch'errante  
 Accesa il freddo sen di dolce arsura  
 Gisti di Lathmo infra l'ombrose piante;  
**C**hiudi l'uscio d'argento, e lascia oscura  
 L'aria; ch'altro splendor notturno amant  
 (Fuor che l'incendio del suo cor) non cura.



**N**E tu pietosa Dea; nè tu lucente,  
 Nè pura, nè gentil, nè bella sei  
 Luna peruersa, a' caldi preghi miei  
 Rigida, e sorda, e (qual mai sempre) algèto  
**T**i dier le selue aspro costume, e mente,  
 Ond'anco in Ciel le corna hai per trofei:  
 Del Ciel non già, ma sol tra' neri Dei  
 Degna di star con la perduta gente.  
**L**a giù nel cupo, e tenebroso fondo  
 China il lubrico carro: iui habbia il vanto  
 Lo tuo pallor di nere macchie immondo.  
**O**pur d'Arcadia al torto Dio, cui tanto  
 Ami in braccio ritorna; e s'esci al mondo  
 Turbi il tuo lume ognor Ithessalo incanto.

**P**ACE pregando per altrui mi chiede  
 Questa, che'n gioco il mio dolor si prende:  
 Guerra intanto m'indice empia, & offende  
 Chi sol pietà da lei brama, e mercede.  
**E**, mentre con beltà, ch'ogni altra eccede  
 Iride a me pacifica risplende,  
 Con l'arco, che nel ciglio Amor le tende,  
 Minacciosa, e superba il cor mi fiede.  
**G**uerrera crudel, che noua sorte  
 D'insidiar altrui? mostrar desio  
 Dela mia vita, e disfidarmi a morte?  
**P**on giù (se pace vuoi) l'armi per Dio:  
 La pace, o bella mia nemica, e forte,  
 Che tu chiedi da me, da te chieggi io.



**G**L'A non poss'io, per girne, oue non splende  
 L'ardente de' begli occhi amato lume,  
 E varcar peregrino ù poggio ò fiume, (de.  
 Sottrarmi al graue ardor, che'n me s'appre-  
**A**nzi, se dala fiamma, che l'offende,  
 Allontanarsi il cor tenta, e presume.  
 Fà, com' angel, che'l foco hà nele piume,  
 Che quanto fugge più, viè più l'accende.  
**E** pur (sì dolce ard'io) dele facelle,  
 Onde mi strugge Amor più, che non sole,  
 Vago, mirar non sò luci men belle.  
 Senza le mie due stelle vniche e sole  
 Non son lucenti a gli occhi miei le Stelle,  
 Nè lunge dal mio Sol m'è chiaro il Sole.

**CHE** fa Madonna Amor? che fa colei,  
 Da cui lunge hor men vò misero, e cieco?  
 Ride, ò langue? terra, ò siede? ò tace, ò teco  
 Parte i suoi detti, e duol a' dolor mi ei?  
 Per entro i suoi pensier soavi, e rei  
 Così v'è l'alma ragionando seco,  
 Quando il cor, che di vado alberga meco,  
 Dal dolce esilio suo sen riede a lei.  
**Perche** riedi o mio cor per darmi vita?  
 Per trouar pace? ah! uieni a guerra, a duol  
 Folle, & io sol da Morte attendo aita.  
**Risponde**, A te uen'io per mostrar solo  
 L' imago a gli occhi tuoi, ch'è in me scolpita  
 Allhor la cerco, & ei sen fugge a uolo.



**QUALHOR** di vagheggiar desio mi spinge  
 Quella, c'ha di mia vita eterno impero,  
 Amor nel vago & cupido pensiero  
 Quasi visibilmente a me la finge.  
**E' l' sembianze** gentil forma dipinge  
 Con sì viui color, sì pari al uero,  
 Che lunge il cor dal caro obietto altero  
 Pur come presso, a sospirar costringe.  
**Ri uouo** Zeusì, al' Oriente tolto  
 L'ero, l'ostro al' Aurora, i raggi al Sole.  
 Il bel crin ne figura, e gli occhi, e' l' uolto.  
**Ma poiche** le dolciissime parole  
 L'alma non ode ah! (dice) il pensier folto  
 Schermir anch' egli, e tormentar mi uol?

**FOLLE** pensier, ch' adhor' adhor ten vai

Da me lontano, e tacito, e furtino

Da quel volto leggiadro, e fuggitino.

Oue ti mena Amor partir non sai :

Tu là pur lieto a vagheggiar ti stai

De' begli occhi la luce, ond' io son primo

Et ebro di piacer, di pianto schino

Di riuolgerti a me non pensi mai:

Torna al albergo tuo dolce, natio,

E teco ( ond' habbia l' alma alcun riposo )

Pieggi homai l' ale il rapido desio .

○ me più folle, o stato aspro e doglioso :

Chi fu mai più di me misero, s' io

Son del proprio pensier fatto geloso



**PEREGRINO** pensier, ch' ardito, e solo

Trahendo ouunque vai l' anima accorta

Dietro al vago desio, che ti fa scorta,

Dal fondo del mio cor ti leui a volo:

Teco ne vengo, e per sottrarmi al duolo,

Giunto al mio ben per via spedita, e corsa

Di là, doue sù l' ali Amor mi porta

Ale gran fami mie qu' alch' esca inuole.

○ fido schermo agli amoresi affanni,

Me come dolce, ombrando agli occhi il vero,

Pietosamente infidioso inganni,

Dè tuoi furti mi viuo; e s' io non pero,

S' hò conforto a i martir, ristoro a i danni,

Tutto è sol tua mercè, caro pensiero.

**PRENDI** q̄st' alma in braccio, e'n alla pa  
 Vago amico pensier, per chiusa via  
 L'adducioue di lei la Donna mia  
 Seco ritien la più pregiata parte.  
**Lui** l' alte bellezze a parte a parte  
 Inuisibilmente ingerdo spia:  
 Dalle in cibo al' afflitta, ond' almen fia  
 Lo suo graue digiuno sedato in parte.  
**A te forza**, o sospetto vscio non ferra,  
 E puoi lieue cursor, qual più ti piace,  
 Volar soua le stelle, e gir sotterra.  
**E ben portar** de' miei tormenti in pace  
 Potrei la lunga, e dolorosa guerra,  
 Se (come muto sei) fossi loquace.



**PENSIER**, che l' ali tue placide, e lieue  
 Per sì lungo spiegando aspro viaggio,  
 Del mio bel Sol nel desiato raggio  
 Mille dolcezze innamorato beui:  
**Te sol de' miei dolor tanti**, e sì greui  
 Trouo nuntio fedel, caro messaggio;  
 Tu qualhor te seguendo i trà uia caggia,  
 Dal incarco amoroso il cor solleva.  
**Misero, ma che prò**, se'l dolce, ch'io  
 Da duo begli occhi imaginando inuolo,  
 Pena al' anima accresce, esca al desiò  
**Frena vago pensier**, deh frena il uolo,  
 E profondo in tua vece eterno oblio  
 Pace porti a te stesso, e fine al duolo.

DEL *Silenzio figlio, e della Notte.*  
*Padre di vaghe immaginate forme.*  
*Sonno gentil, per le cui tacit'orme*  
*Son l'alme al Ciel d'Amor spesso condotte;*  
*Hor, che'n grembo alle lievi ombre interrotte*  
*Ogni cor (fuor che'l mio) riposa, e dorme.*  
*L'Herebo oscuro, al mio pensier conforme*  
*Lascia ti prego, e le Cimere grotte.*  
*E vien col dolce tuo tranquillo oblio.*  
*E col bel volto, in ch'io mirar m'appago.*  
*A consolar il vedouo desio.*  
*Che, se'n te la sembianza, onde son vago,*  
*Non m'è dato goder, godrò pur'io*  
*Della morte, che bramo, almen l'immagine.*



QUESTI vinti dal duol possente, e forte  
 Occhi, già stanchi da sì lungo pianto  
 Con le tue dolci, e lusinghiere scorte  
 Chiudi, deh chiudi amico Sonno alquanto.  
 Ben lor conuiensi il lagrimar cotanto,  
 Che malcaute del cor, malside porte  
 Di lui dando ad Amor la palma, e'l vanto,  
 Fur la prima cagion della mia morte.  
 Ma tu, se vendicar tanti miei guai  
 Brami, in lor'entra a'men co' tuoi riposi  
 Sol una volta, e non gli aprir più mai.  
 Vienne, e se ciechi alberghi, e tenebrosi  
 Cerchi, & ami l'horror, gli trouerai  
 Più del tuo speco horribili, & ombrosi.

**D**VNQVE la Notte ancor, e' hà per costui  
 Di portar pace altrui, di gravi affanni  
 Dura guerra mi moue? & a miei danni  
 Le sue tenebre oscure arma di larme?  
**O** Sonno, e tu, perche più largo fiume  
 Versin di tristo humor, questi occhi appan  
 E soura me, sol per ordirmi inganni,  
 Stendi le brune tue tacite piume?  
**V**eggio pur nel bel semblante altero,  
 Che l'alma indarno vaneggiando abbracci  
 Trà l'ombre tue fallaci il mio duol vero.  
**F**uggi a gli abissi homai, già ti minaccia  
 L'Alba, e' l'Sol, che ritorna. Ecco il pensier  
 Al nemico pensier, che ti discaccia.



**D**A qual'uscio del Ciel volando' uscisti,  
 Vago pittor d'imagini sì liete  
 Sonno, che chiusi in placida quiete  
 A più sereno di gli occhi m'apristi?  
 Occhi lunga stagion languidi, e tristi,  
 Ecco frà l'ombre il vostro Sol vedete  
 Sì lucente, e sì bel, ch'immersa in Lete  
 Non hà l'anima afflitta, onde s'attristi.  
**C**erto non del amorio, e non del corneo,  
 Ma del christallo oriental le porte  
 Sogno m'aprir di tanta luce adorno.  
**S**ensi miei stanchi, oblio tenace e forte  
 V'opprima eterno: ah non mi rōpa il giorno  
 Notte sì dolce, e' l'mio dormir sia merce.



QUESTA crudel, cui per maggior mia doglia  
 Pietosa, come bella, in prima vide  
 L'anima già trà le lusinghe infide  
 Presa d'un nodo, il qual non è chi scioglie  
 Deb mira Amor con qual superba voglia  
 Sprezza il mio pianto, e del mio mal si ride  
 Mira, come m'impia, e non m'uccide,  
 Come oghnor più di libertà mi spoglia.  
 Rompi lo smalto, ond'ella il petto hà cinto,  
 Tu possente Signor: fa, che dal seggio  
 Caggia del crudo cor l'orgoglio estinto.  
 Ma da se (lasso) indarno aita i cheggio,  
 S'a mio sol danno armato, humile, e vinto  
 Ne' suoi begli occhi prigioner ti veggio.



OND'è, che del mio ben fatto beato  
 Inuidio Can, nemico a' desir miei  
 Volgi con occhi a me sì torui, e rei,  
 Qual geloso custode, il dente irato?  
 Forse Giove se' tu, e hoggi cangiato  
 In strana forma per Amor ti sei?  
 O pur non ella Circe, in te co' sei  
 Hà nouo altro amator chiuso e celato?  
 Felice te, che nel bel grembo hai sede,  
 E col puro candor del bianco manto  
 La sua mano semigli, e la mia fede.  
 Misero me, ch'ale tue fami intanto  
 Dolce esca ella ministra: a me non dieda  
 Altro cibo giamai, che doglia, e pianto.

**O** NEL bel sen con quanta gloria affiso  
 Candido Can, che la mia fe pareggia,  
 Le lusinghe d' Amor gode, e vagheggia  
 Le merauiglie del celeste viso.

Quiui i dolci latrati al dolce riso  
 Dolce confonde, e di piacer vaneggias  
 E dolce seco scherza, e pargoleggia  
 Quella crudel, che m'ha da me diuiso.

Fuggi la fera dispietata infida  
 Semplicetto animal, se teco a sorte  
 Pur qualche spirto di ragion s'annida:  
 Strali ha ne gli occhi, e là ue parli, ò rida:  
 Iui è pianto, dolor, seruaggio, e morte:  
 Fuggi fuggi meschin pria, che t'ancida.



**M**ENTRE nel grembo a trastullar ti stai  
 De la mia Donna humilmente altero  
 Vezzoso animaletto, e lusinghiero,  
 Ond' inuido, e geloso altrui ne fai:  
**A**rdo, e viè più nel cor, lasso, che mai  
 Sento l'usato ardor possente, e fero,  
 Forse però, che l' mio Sol viuo, e vero  
 Vibra nel can viè più cocenti i rai.  
**E** come l' altro suol, che'n alto asceso  
 Da Sirio in Cielo, e dal Leone accolto  
 I fiori uccide, e l' herbe infiamma, e coce  
**C**osì struggomi anch' io, da' raggi acceso  
 Di lei più di te fera, anzi più molto  
 Do la fera Nemica cruda, e feroce.

**G**IA de' suoi fregi impouerito il Cielo  
 Notte volgea del nero carro il freno ;  
 E'n sù l'herbette l'humido sereno  
 Stillaua. accolto in christalino gelo.  
**I**o, mentre raggio non splendea di Delo,  
 Lieto possaua a bella donna in seno,  
 Quando importuno, e rapido baleno  
 Squarciò del' ombre, e delc nubi il velo.  
**O** Ciel, se'l fai, per di sùelarmi il vero,  
 L'appeggi inuã.ich' al ben, ch' Amor m' offerse  
 Que l'occhio non può giunge il pensiero.  
**M**a Giove fù, che i nembi inuido aperse,  
 E qual fè già di Marte il biondo Arciero,  
 A miei furti amorosi altrui scouer se.



**V**ERRER, che poco cauto il bel soggiorno  
 Da' sagaci d' Apollo occhi celesti  
 Guardar di Citherea sì mal sapesti,  
 A lei cagion d'ingiurioso scorno :  
**O**nde di cresta, in vece d'elmo adorno  
 Armi non più, ma molli piume hor vestis  
 E da' dolci riposi il mondo desti  
 Fatto nuntio del Sol, tromba del giorno :  
**P**erche nel mio notturno altro diletto  
 Daltuo canto importuno innanzi l' hora  
 Son di braccio al mio ben d'uscir costretto ?  
**A**hi che l'ingiuria è di Titone ancora,  
 Che scacciata da te fuor del suo letto  
 Sonnacchiosa fugir vede l'Aurora.

**G** I A C E inferma Madonna. Amor che fai,  
 Che non le porgi a sì grand' uopo aita;  
 Pur nela vita sua (come ben sai)  
 Viue non men la tua, che la mia vita.  
 Vicui, e sotto la guancia impallidita  
 Pon la faretra, ond' ella posi homai:  
 E i sudor dela fronte egra, e smarrita  
 Col velo asciuga, e gli humidetti rai.  
 Pioggia nel grembo di celesti fiori  
 Le versa; e poi col ventilar de l' ali  
 Tempra dele sue membra i graui ardori.  
**M** a, se brami salute a' nostri mali,  
 E' insieme i miei sanar co' suoi dolori,  
 Quando Morte l' assal, dalle i tuoi strali.



**R** A del mio bel Sol chiaro lucente  
 Nuntia già l' Alba in Paradiso uscita  
 In tenebre di duol quaggiù smarrita  
 La mia lasciando addolorata mente;  
**M** a' ndietro il volse, e l' affronò repente  
 In sù' l' merigio del' età fiorita  
 Preghera humil, già l' altro in Ciel gradita  
 Nel maggior corso ad arrestar possente.  
**H** or (qual dianzi solea) l' horrido, e negro  
 Sgombra d' intorno, e con più bei splendori  
 Rende l' aria serena, e' l' mondo allegro.  
**E** ecco con le rose, i cui colori  
 Nel bel volto languian pallido, e' egre,  
 Dele speranze mie ridono i fiori.

# A M O R O S E!

**L** A, done Scige per sulfurea vena  
 Di fiamme inestinguibili, e di fumi  
 Rapidi globi, e trepidi volumi  
 Manda a turbar la pura aria serena;  
**D** onde van per infecunda arena  
 Con tacito bollar pallidi fumi,  
 E frà sanguigne nebbie, e ciechi lumi  
 Mirasi l'uscio del sterna pena:  
**C** ruda donna sen vien, per mirar quivi  
 Frà le perdute, e desperate genti  
 Mill amanti per lei di vita prini.  
**N** è satia ancor, mentre di fiamme ardenti,  
 Viè più misero Inferno appresta a i vinti  
 Cerca quindi imparar novi tormenti.



**C** H I desia di saldar piaga mortale,  
 Acque salubri, a voi ricorre inuano;  
 A voi men venni pouerel non sano  
 Lasso, e'l varco m'aperse a doppio male;  
**D** onna vid'io, ch' ad Angeletta eguale  
 Lauando in voi la bianca ignuda mano,  
 Guarimmi il corpo col bel guardo humano.  
 Ma l'alma mi ferì d'acuto strale.  
**N** è merauiglia è già, s'io giacqui anciso,  
 Merauiglia fù ben, come l'Averno  
 Non tornasse in quel punto un Paradiso;  
**E** co' begli occhi ad addolcir l'Inferno  
 Possenti, e in virtù di sì bel viso  
 Non trionfasse Amor del Odio eterno.

**BREVE** cerchio d'or fin, che di splendore  
 Con la sfera del Sol contese, e vinse  
 Mentre, che'l terso, e molle auorio strinse  
 Di quella man, che sì mi stringe il core.  
**Hor** doni a me, sol perch'io veggia, Amore,  
 Quanto dal' aurea chioma, che m'auinse,  
 L'oro è men biödo; e come al bel, ch'ei cinse  
 Aggiunse men, che non ne trasse, honore.  
**Con** questo forse i più pungenti strali  
 Souente indori, e per maggior martiro  
 Le mie piaghe rinfreschi aspre, e mortali.  
**Lasso**, e questa hor nel foco, ond'io sospiro  
 Vuoi, che s'affini; e che di tanti mali  
 Rappresenti al mio cor l'eterno giro,



**LIEVE** è l'aurea catena a tante offese  
 Vendetta o dela man, che'l latte oscura  
 Emulo, e di mia fè candida, e pura  
 Dele piume d'Amor pennuto arnese.  
**Tu** di colei, che nel bel sen t'appese,  
 Stanchi il tenero braccio oltre misura  
 Lasso, e temprando in lei l'estiua arsura,  
 Le fiamme auui entro'l mio petto accese.  
**Nè** solo il Sol de' begli occhi lucenti  
 Agli occhi miei, che nõ altronde han giorno  
 Inuido ascondi, ingiuriosa veli;  
**Ma**, mentre lei lusinghi, e l'aere intorno  
 Talhor mouendo vai, raffreddi e geli  
 De' miei spessi sospir l'aura concetti.

NOVO Fetonte entro'l mio petto Amore,  
 Onde d' un più bel Sol la luce ardea,  
 Quasi auriga in suo carro, il fren volgea  
 De' miei pensier vaganti, e del mio core,  
 Ma, lasso, il foco, ond'io sperai vigore,  
 Sì mal, folle garzon, regger sapea,  
 Che la mia vita in cenere cadea,  
 Troppo homai debil' esca a tanto ardore:  
 O santo sdegno, il temerario audace  
 Cadde (sol tua mercè) percosso, e vinto,  
 E seco in un la malaccesa face.  
 Dalla tua man, dal tuo valor fu spinto  
 Giù del suo seggio fulminato: e giace  
 Nel fiume ancor del mio gran piato estinto.



LA spezzata cattera, e'l rotto giogo,  
 Che'l piè s'è forte, e'l cor m' auolse, e strinse  
 Di cui mai non sperai, che tempo, ò luogo  
 Scior mi denesse, & hor tua man mi scinse.  
 Sacro al tuo tempio; e già cantando sfogo  
 Il graue duol, che sì m' oppresse, e vinse,  
 Col piè spargendo il cenere del rogo,  
 Che pria m' accese, e poi giust'ira estinse.  
 Inuitto sdegno, i tiringratio, e lo do,  
 E sciolto il laccio, onde d' Amor fui stretto,  
 De l' antica prigion libero godo.  
 Hor' a te, fin ch'io viua, hauer prometto  
 Si com'ei fece adamantino il nodo,  
 Contro i suoi colpi adamantino il petto.

R I M E

**L**A fiamma, onde sì dolce Amor m'accese,  
 Ch'io già di lungo oblio sparsa pensai  
 Spenta gran tempo, e'ncenerita ho mai  
 Senza temer di nouo incendio offese?

**T**osto, ch'a me la bella, man distese  
 Madonna, e volse de' bel gil occhi i rai,  
 Destossi, e forse oltre l'usanza assai  
 Il dolce anticho foco in me s'apprese.

**C**osi pietosa, e cruda in un mi vinse  
 Solo in virtù d'una man bianca Amor  
 Quando frà le sue neui ella mi strinse.

**L**asso, che sembrò neue, e' era ardore,  
 Me strò prender la man, ma l'alma auinse.  
 Poi sciogliendo la man, non sciolse il core.



**T**ARLO, e lima d'Amor, cura mordace,  
 Che mi rodi a tutt' hore il cor dolente,  
 Stimolo di sospetto al' altrui mente,  
 Sferza del' alme, ond' io non hò mai pace?

**V**ipera in vassel d'or cruda, e vorace;  
 Nel più tranquillo mar scoglio pungente;  
 Nel più sereno Ciel' nembo sferidente;  
 Tosco tra' fior, tra' cibi arpiarapace.

**V**egno vano d'huom desto; oscuro velo  
 Agli occhi di Ragion; peste d'Auerno,  
 Che la terra aueleni, e turbi il Cielo:

**Ou** Amor nò, ma sol viu' odio eterno:  
 Yanno al' ombra d' Abisso ombra di gelo:  
 Ma tempo non t'abborra anco l' Inferno.



AMOROSE! 41

QUESTA di cieco padre occhiuta figlia,  
 Figlia del genitor folle homicida,  
 Che'n anima gentil spesso s'annida  
 E'n generoso cor ratto s'appiglia:  
 Da che rigida, e cruda a meraviglia  
 Si fe de' miei pensier compagna infida,  
 Altro lasso, che pianti, altro, che strida  
 Dal petto unqua non trassi, e dale ciglia.  
 Et quando tregua i miei tormenti hauranno  
 O ministra del mal, nemica al bene,  
 O maestra d'error, maga d'inganno,  
 Come nel mio cor, nele mie vene,  
 S'egli sol s'è di me fatto tiranno.  
 Trà'l suo foco il tuo ghiaccio Amor soffene.



TENE anante a que' begli occhi rei,  
 Onde mi strugge Amor, rime amoroſe.]  
 Portate voi, di duol nuntie pietose,  
 Viue le fiamme lor ne' pianti miei.  
 Ma, se pietà vi negherà colei,  
 Cui Natura di ghiaccio il cor compoſe,  
 Meco ui ſtate in chiuſa parte aſcoſe,  
 Del ſuo rigor, del mio dolor trofei.  
 Forſe (e fora il miglior) quel che riſplende  
 In voi benche di ſtil pouere, e d'arſe,  
 Poſſente ardor, che l'anima m'incende  
 Potrà (ſe pur di tante in lor conſparte  
 Lagrime il uiuo humor non gliel contende)  
 Come già'l petto, incenerir le carze.



# R I M E

## M A R I T T I M E .



*A. nobil cetra, ond' Arion primer  
L'onde affrendò sù l'animato leg  
Indi d'Austro placar selea lo s  
gno,*

*E'ntenerir gli scogli il gran Sincero :  
Quella, cui pescator mai, nè nocchiero  
Da che sacra a te pende, hauer fù degno ;  
Possente Dio, e' hai del ondofo regno  
Quasi Gione secondo, il sommo impero,  
Sostien, ch'io tocchi ; e, tua mercè, concor  
(Lilla insegnando a risonar l'arene)  
Al dolce plettro il rozo canto accorde.  
E perdona al'ardir, se mal conuiene  
Sì roca voce a sì famose corde,  
Ond' appreso i concetti han le Sirone .*

SPUNTAVA l'Alba, e'l rugiadoso crin  
 Già la stella d'amor sparso cogliea,  
 E già grembi di fior, nemi di brine  
 Dal celeste balcon Clori scotea.  
 Le cerulee bellezze, e mattutine  
 Il mar dal ciel, il ciel dal mar prendea:  
 E tranquillo, e seren senza confine  
 Vn mar il ciel, vn ciel il mar pareo.  
 Ridean vestiti di smeraldo i lidi,  
 Di smeraldo gli scogli: era ogni speco  
 D'argento, di Zaffir, di perle adorno:  
 Quando mi volsi, e la mia Lilla io vidi,  
 E dissi, hor chi menar potea mai seco  
 Altri, che' mio bel Sol, sì lieto giorno:



ROTTE già l'onde dal'ardenti rotte  
 Fiameggian là nel luminoso Eoo,  
 E fa l'aurato fren sonar Piroo  
 Mentre, che'l salso humor dal crin si scote,  
 Sorgete (ecco ecco il Sol, che'l mar percote)  
 Craton, Sergesto, Oronte, & Alcinoos:  
 E voi di Nereo figlie, e d'Acheloo  
 Salutate lo aprona in dolci note.  
 Ecco, che già del'acque il molle argento  
 Indorato da tepidi splendori  
 Fà tremolar con cento lampi, e cenno.  
 Chino ognun, lieto ognun meco l'honori,  
 E'n lui (spargendo odor d'Arabia al vèto)  
 De la mia Lilla il summo sacro adori.

**NON** così bella mai per l'onda Egea  
 Con le Gratie, e gli Amori in schiera acolti  
 Lungo il lido di Cipro uscì tal uolta  
 La sua conca rotando Citerèa:  
 Come vid'io, non sò se ninfa, è Dea  
 In ricca poppa assisa: e bionda, e folta  
 La chioma a' lieui Zefiri di sciolta  
 Sù'l legno d' Argo il vello d'or pareo.  
 Sospirauano i venti, e l'acque stesse  
 Al folgorar della nouella Aurora  
 D'amorose fiamme erano impresse.  
 E curuandosi il mar sotto la prora  
 Con rauco mormorio pareo dicesse,  
 Et io m'inchino à riuerirla ancora.



**ADVE** di duo begli occhi Orse fatali,  
 E'n uer la Tramontana d'un bel volto  
 Sù la materna conca Amor rinolto  
 Spargea per tutto il mar fiamme immortali  
 Egli l'arco timon, remi gli strali  
 Fatto, e'l candido lino agli occhi tolto,  
 E'n sembianza di vela al'aria sciolto  
 L'aure mouea col ventilar del'ali.  
 Et, arde pur felice a i fuochi miei  
 (Dicea l'acque solcando) il vostro core  
 Freddi del salsò mondo humidi Dei  
 Poiche' nuaghito di sì chiaro ardore,  
 Per dar' al corso suo porto in costei,  
 Fatto è nocchiero, e navigate Amore.

H A V E A sù per lo mar, del biondo crino  
 La Pescatrice mia sciolto il tesoro  
 Quasi nona Fortuna; e Noto, e Core  
 Pretiose ne fean dolci rapine.  
 Ondeggiavan per l'onde in onde d'oro  
 Sparse le fila rilucenti, e fine:  
 Et inuide scorgean l'onde marine  
 Più bella Dea d'Amor sorgere fra loro.  
 Corsero a gli hami in quei bei lacci tesi  
 Guizzando i pesci amoresetti e lieti  
 D'un dolce foco in mezzo l'acque accesi.  
 E differ prigioneri a Dori, a Theti  
 Con la lingua d'Amor, ch'io solo intesi.  
 Dolce è morir frà sì pompose reti.



N bosco di coralli in que' confini  
 Là, doue giace il mar placido, e muto  
 Fù l'altr'hier Lilla mia da me veduto  
 Mentr'io staua a raccor nicchi, e echini.  
 Oggi v'andai soletto, e i christallini  
 Fondi tutti cercai stanco, e battuto,  
 E dal profondo scoglio aspro, e acuto  
 Con gran forza, e sudor colsi i più fini.  
 Duo tronchi a cento rami i pria ne scelsi  
 Per far le corna ala tua cerva, e poi  
 Altre branche minori anco ne suelsi.  
 Qui gli serb io, ma se da me tu vuoi  
 Di coralli sì bei doni sì eccelsi, i  
 Dona i coralli a me da labri tuoi.

**F**ACEAN sotto la notte Austri, e procelle,  
 Giacea pigro senz'onda il mar Thirreno,  
 E lui ferian d'un tremolo baleno  
 Le faci eterne a merauiglia belle.  
 Splendea con chiare e lucide fiammelle  
 Per entro il bel tranquillo il bel sereno:  
 Ond'io ch'apria co' remi al acque il seno,  
 Credea solcar lo ciel, gir per le stelle.  
 Lamia leggiadra, e piccioletta naue  
 Quella parca, che ne' celesti giri  
 Più di nembo, ò tempesta ira non paue.  
 Quando da lo spirar de' miei sospiri  
 Gonfia la vela, vn mar profondo, e grau  
 Mi sommerse di pianti, e di martiri.



**O**TERROR d'ogni rete, e d'ogni nassa  
 Pesce guerrier, che la lucente spada  
 Vibri per l'acque, e del'algosa strada  
 Cerchi la parte più riposta, e bassa:  
 Vien con l'acuta punta e' l'cor mi passa,  
 Si ch'io trafitto in mezo al mar ne cada:  
 E col corpo insepolto intorno vada  
 L'ombra errando di me dolente e lassa.  
 Forse qual del Gorgon su l'lido Moro  
 Fù dal sangue il corallo; e qual già tinto  
 Da quel de' duo fedeli il bianco moro:  
 Tal poscia ancor del mio vedran dipinto  
 L'azur del'onde, (e con pietà) s'io more,  
 Que duo begli occhi, ond'io fui prima estinto

**Q**UANTE per queste mai piagge arenose  
 Mentre del tuo rigor seco si dolse  
 Il misero Filen per gli occhi sciolse  
 Stille del cor viuaci, e rugiadosi :  
 Tutte in lucide perle, e preziose  
 De' tuoi begli occhi il Sol ratto le volse :  
 Poscia di loro Amor, che le raccolse,  
 Questo monil di propria man compose .  
**P**rendilo o Lilla in dono, e fregio intorno  
 Fanne al bel collo, onde di tua bellezza  
 Haggian tutt' altre ninfe invidia e scorno .  
 Forse n' haurai di viè maggior ricchezza,  
 Se (tua mercè) sia, che l suo piato un giorno,  
 Come fù già di duol, sia di dolcezza .



**P**ARI al mio generoso alto desio  
 Non alza arbor eccelsa altera naue :  
 Nè ferma in mar profondo anchora grane,  
 Che la mia fè pareggi, e l'amor mio .  
**A**l laccio, ch' vn crin vago al cor m' ordio,  
 Simile attorto canape non haue :  
 Nè gonfia le sue vele aura soaue  
 Si come vn fiato, che sperarsen' io .  
 Nè fender fosco ciel vide mai stella  
 Cauto nocchier, che de' begli occhi, ond' arde,  
 Non sia d' assai men luminosa e bella .  
 Nè legno a miglior via smarrito, e tardo  
 Riuolse Indica pietra, eguale a quella,  
 Oh Amor serba il foco, e spanta il dardo .

**RICCI** pungenti o misero Fileno  
 A chi (sia pur' il cor) doni non cura  
 Recasti in dono. Vn dono homai procura,  
 Che lei rassembri, e la contenti a pieno.  
 Che, se pari al rigor, ch' ella hà nel seno,  
 Lor di scogli, e di spine armò Natura?  
 Sott' aspre punte, e scorza alpestra, e dura  
 Dolce frutto, e gentil chiudono almeno.  
 Dono le sia più caro vn' Orsa, vn' angue;  
 Ma più, s' egli auerrà, che tu le porte  
 Vn vaso, ò del tuo pianto, ò del tuo sangue.  
 Chi non sà ciò che sia maluagia sorte,  
 Chi vago di morir viuendo langue,  
 Ami costei, ch' è quant' amar la morte.



**SE' N** te sdegno, in me duol più sèpre abonda  
 Perfida Lilla, e se tapino, e scalzo  
 Scorrendo i lidi ognor di balzo in balzo  
 Antro non hò, che al tuo furor m'asconda  
 Deh perche, quando in sù'l mattin per l'onda  
 Spiego la rete, ò la solleuo, & alzo,  
 Nel procelloso mar non caggio e sbalzo?  
 Nè meco insieme il mio legnetto affonda?  
 Lasse, che'nnan dal mar crudele homai  
 Pietade attendo: e'l foco, ond'io sfanillo,  
 Spegner nel'acque sue non spero mai.  
 Che, se la pioggia, che sì larga io stillo,  
 Il perturba talhor, tu tosto il fai  
 Col Sol de gli occhi tuoi piano, e tranquillo.



C A L qual mi vedi o dispietata Lilla.  
 Vil Cittadin di queste grote alpino.  
 Testor di reti, e lanciator d'ombrine  
 Per me si strugge la famosa Eurilla.  
 Per me si strugge, e sì d'Amor sfanilla,  
 Ch' accende di sospir l'alghe vicine;  
 E quest' onde tranquille, e christalline  
 Turba col pianto, che dagli occhi stilla.  
 E sai pur, che di lei non hà Nereo  
 Figlia più degna, e (fuor che te) sì bella  
 Non ne vede il Tirren, l'Adria, ò l'Egeo.  
 Ricco io non son, ma tu d'Amor rubella  
 Se' tesoro del mar: di te mi feo  
 Ricca la mente, e' l'cor pouera stella.



C H' I O basso, io vile, io pescator mi sia,  
 È preso haggia dal mar rozi costumi,  
 Torcer non dei per questo i dolci lumi  
 Lilla gentil, da la bassezza mia.  
 Pescò pur egli il padre Glauco, e pria  
 Che del immondo suo con cento fiumi  
 Purgato fusse da' cerulei lumi,  
 Le scagliose del mar prede seguia.  
 Già non son' un de' pescator mendici,  
 Che' l' vitto ignudo al Sol colfil pendente  
 Dala pouera canna si procaccia.  
 Ma con lo spiedo aguzzo, e col tridente  
 D'ingorde Foche, d'Orche, e di Pistrici  
 Nate ala morte altrui, seguo la traccia.

**TANTE** non han sù l' crin falde neuose  
 Nel' argente stagion l' Alpi canute :

Nè tanti molli giunchi, alghe minute  
 Fiede il Tirren sù per le rive herbose :

Quant' io per te d' Amor nel petto ascoso  
 Porto Lilla crudel graui ferute,

Nè ( se non dale tue ) spero salute,

Che già pria mi ferir, luci amorse

Ma tu rigida mia, di questi lidi

Ninfa non deggio dir, Fera non voglio,

De' pianti del tuo misero ti ridi.

Et hai sù pari ala beltà l' orgoglio,

Che, se pur, lasso, al mio pregar t' assidi

Vino scoglio rasembri assiso in scoglio.



**TRITON**, deh s' hai pietà de' miei tormenti

Gonfia la tromba tua torta, & adonca,

E' ndietro a suon di rauca voce, e tronca

Richiama i bianchi e procellosi armenti.

Proteo e tu, che gli affreni e gli rallenti,

E guidi fuor dela muscosa conca,

Che riedano ala cupa ima spelonca

Da lor liquidi paschi homai consenti.

Tornin tranquilli i molli campi azzurri,

Sta la foce d' Eolia in tutto chiusa

Restin taciti i venti, e l' onde immote,

Perche dal fremer lor, da' lor sussurri

Fatta sorda homai Lilla, empia si scusa,

Che i miei preghi, i miei piati vdir nō pote

**D** E S T A dal pianger mio, già d'oro adorno  
 Apre l'uscio del Ciel, lascia Titone,  
 E fattasi l'Aurora al suo balcone  
 Dà congendo ale stelle, annuntia il giorno.  
**E** di me, ch'a turbar sempre ritorno  
 Co' pianti, e co' sospir Teri, e Giunone,  
 Pietosa, dal'eterna aurea magione  
 Lagrime pious di christallo intorno.  
**O** de Cinthia i miei stridi; e qual candore,  
 Onde il suo freddo volto appar d'argento,  
 E sol di doglia, e di pietà pallor e.  
**F** reme il mar, trema l'alga, e geme il vento.  
 La notte stessa hà del mio stato horrore.  
 Lilla, e te sol non moue il mio lamento.



**E** T V pur (lasso) incontr'a me congiuri  
 Vago del mio penar, Mergo importuno?  
 Et a me di riposo ancor digiuno  
 Col canto intempestiuo il sonno furi?  
**A** ncor non hà del aria ai campi oscuri  
 Tolto Notte il suo velo humido e bruno  
 Nè dale molli pizme di Nettuno  
 Sorto co' crini il Sol lucidi, e puri.  
**Q** uesti, che credi matutini albori,  
 Son raggi dela candida sorella  
 Di lui, ch'ancor riposa in grembo a Dori.  
**E** tu sai, che non vien l'Alba nouella  
 A fugar l'ombre & a sgombrar gli horrori.  
 Se pria nõ spunta in mar l'alma mia stella

**Q**U ESTO, che quasi un pargoletto scoglio  
 Per durissima scorza aspro, e sassoso  
 Lilla, e di scagli e rigido, e nodoso,  
 Dal mar diuello, e nel mio grembo accoglio.  
**R**assembra me, cui sol d'alto cordoglio  
 Circonda un' Ocean torbido ondofo:  
 Cui schiatar mai nõ ualse Austro crucciofo  
 Di martir graue, ò di feroce orgoglio.  
**E** se qual rozo, il tuo pensier m' abhorre,  
 Da quel, ch' entro nascondo, esca potrai  
 Ala tua ferità spesso raccorre.  
**A**nzi pur te rassaembra, a cui se mai  
 Qual famelico polpo il cor sen corre,  
 In pena del ardir, morte gli dai.



**P**ERCH' IO col curuo, e pargoletta legno  
 Radendo vada quest' amiche riue,  
 E con le reti il cibo, onde si uiue  
 Merchi, m' hai forse o vaga Lilla a sdegno  
**L**asso, e chi fia, che per l' ondofo regno  
 Il nauigio, e la pesca abhorra, ò schiue,  
 S' ancor lassù ( come si conta, e scriue )  
 Fatta la naue e' l pesce è stella, e segno?  
**M**a che altro, che mar è il mondo tutto  
 Sèpre cõmo sso? hor par che scemi, hor cresca,  
 E per venti sospir, per onde hà lutto.  
**A**mor ( non ch' altri ) Amor nauiga, e pesca:  
 Ahi che' l mio cor nuotãdo entro' l suo flutto  
 Preso rimase, e tua beltà fu l'esca.

H O R,

H O R, che l'aria, e la terra arde, e si Ameggia,  
 Nè s'ode Euro, che soffi, aura, che spiri:  
 Et emulo del Ciel, douunque io miri  
 Saettato dal Sole, il mar lampeggia:  
 Qui doue alta in sù l lido elce verdeggia  
 Le braccia aprendo in spatio si giri:  
 E del suo crin ne' liquidi zaffiri  
 Gli smeraldi vaghissimi vagheggia:  
 Qui qui Lilla ricoura, ouel'arena  
 Frescha in ogni stagion copre, e circonda  
 Folta di verdi rami ombrosa schena.  
 Godrai qui meco inun l'acque, e la sponda.  
 Vedrai scherzar sù per la riva amena  
 Il pesce con l'angel, l'ombra con l'onda.



I N vece di canzon queste parole  
 Cogliendo in cerchio le bagnate sarte  
 Disse Filen, poiche spiegate e sparte  
 Hebbe l'humide reti al nouo Sole  
 Smalti e vesta le piagge ignude, e sole.  
 Porpora, & oro in questa, e'n quella parte  
 E i giunchi, e l'alghe inculte a parte a parte  
 Fioriscano di rose, e di viole.  
 Goda felice il mar, goda, e trionfi,  
 E del'alta beltà, che sì mi piacque,  
 Etereo, e superbo in sù al Ciel si gonfi.  
 Porche nouella in lui Venere nacque,  
 Che spiegando d'Amor noui trionfi,  
 Un nouo Paradiso hà fatto l'acque.

**MEN**TR' hoggi affisa in sù le piagge herbose  
 Là, doue i flutti il mar di Cuma affrena  
 La tua Lilla o Eilen, la tua Sirena  
 Cantando inteneria l' aure amoroſe:  
 Vſcir de le ſue tane humide algoſe  
 Tratto dal canto, & appreſſar l' arena  
 Peſce vid' io, che con la curua ſchiena  
 L' onde radaoppia ale campagne ondeſe.  
**Curuo** anco hà il roſto, e'n ceto globbi attorſi  
 La coda in alza, e con veloce corſo  
 Forcuta luna in sù l' eſtremo ei porta.  
**Mente** ala Fera Amor diede, e diſcorſo,  
 Che laſciuetta dela ninfa accorta  
 Baciolle il piede, e le ſuppoſe il dorſo.



**LILLA**, qualhor vegg'io, che'l Ciel s' auols  
 Di ſpeſſa nebbia, ò fremer vento aſcolto.  
 Temo non Borea per queſt' aria ſciolto  
 Nouella Orithia, ti rapisca, e tolga.  
**E'** egli auien, che'l nero vel ſiſciolga  
 De l' altre nubi in mole nembo, e folto,  
 Temo allhor Gioue in pioggia d' oro inuolto  
 Del tuo bel, del mio bene il fior non colga.  
**Se** miro il carro d' orlo Dio di Delo  
 Ghinar ver l' onde, a te là doue ſei  
 Temo non ſcenda, e non ti por ti in Cielo  
 Temo anchor Theti ſteſſa, ò chiuſo in lei  
 Celeſte amante; e tutto foco, e gelo  
 Temo gli ſcogli, e'l mar, non che gli Dei.

IN questo mar, qual fulmine, che piomba,  
 Precipitasti o misero Miseno,  
 Ch'osasti apar, sciolto al audacia il freno:  
 Con l' Araldo del acque enfiar la tromba.  
 Ma se dal diuin suon ch'alto rimbomba,  
 Vinto, e morto cadesti al' onde in seno  
 Ignudo esposto in sù la riva almeno  
 Donotti amica man pietosa tomba.  
 L'infelice Filen cui cetra diede  
 Sì dolce il ciel, ch' al' armonia, ch'ei spiega,  
 Volontario Triton la palma cede;  
 Cade di doglia, e la crudel, ch'ei prega,  
 Mentre in un mar di pianto estinto il vede,  
 Del suo marmoreo cor l'urna gli nega.



NE tanto intorno a sè dentro, e di fore  
 Hà la Tracina via spine nocenti,  
 Quante rigide punte, aghi pungenti  
 Misero, a scose in duo begli occhi Amore.  
 Nè tante accender sole il pescatore  
 Quando i suoi raggi il Sol nel' acque ha spëtì  
 D'odorifero pin facelle ardenti,  
 Quante n' hà nel bel volto, e nel mio core.  
 Nè tante in sù l' mattin tender vid'io  
 Reti, lacciuoli & hamì in questi scogli  
 Quanti à me lasso un biondo crin n' ordio.  
 Ma tu sola cagion de' miei cordogli  
 Lilla, la piaga, il foco, il nodo mio,  
 Che non sani, non tempri, e non di sciogli?

**HABBLA** chi mai per te pianti, e sospiri  
 Sparge, nemico il ciel, nemico il vento  
 E'l piè gli auolga in cento nodi e cento  
 Brancuto pesce, e giù nel fondo il tiri.  
**Troui** chi mai per te pene, e martiri  
 Soffre turbato il più tranquillo argento  
 E l'ossa gioco del suo bianco armento  
 Nel tempestoso Egeo Protheo raggiuri  
**Sia** chi ti crede mai, d'empio Corsaro  
 Preda, onde'l giogo, e'l fren sostenga, e mori  
 Di prigion dura e di seruaggio amaro,  
 O più che Scilla, che Cariddi ingorda,  
 Orca, mostro maggior del nostro faro,  
 Più che mar, più che scoglio, iniqua, e forda



**ALLHOR**, che fè cangiando, il core, i passi  
 Fia, ch'altroue riuolga, ò che s'asconda  
 Lilla dal suo Filen, dura quest'onda  
 E questo scoglio liquido vedrassi.  
**Nel** molle suol, là frà l'arene, e i sassi,  
 Che fanno a Mergillina e seggio, e sponda  
 Empia così scriuesti: ond io gioconda  
 Lieto da indi in poi la vita tyassi.  
**Comincia** hor dunque a liquefarti o scoglio,  
 Comincia ad indurarti onda Thirrena:  
 Lilla contro Filen s'arma d'orgoglio.  
 Lilla è d'altrui, Filen lasciato in pena.  
 Folle chi crede (hor men ramento, e doglio)  
 A parole di donna, e scritte in rena.



HOGGILà doue il destro fianco ad Iſchia  
 Rode il Thirren col ſuo continuo picchio,  
 Vidi conca con conca, e nicechio e nicchio  
 Baciarsi, e com' al vn l'altro ſi miſchia.  
 E la biſcia del mar, che pur s'arriſchia  
 Venirne inſin colà preſſo il crocicchio,  
 Oue del Sole al luminoso ſpicchio  
 La chiama l'argue innamorato, e fiſchia.  
 E vidi anco d'Amor l'argente Anguilla  
 Arder frà l'acque: e gir di grotta in grotta.  
 I lor maſchi ſeguendo Occhiate, e Salpe.  
 Nè però, vidi mai perfida Lilla  
 Te fatta a me cortefe, e ſe non rotta,  
 Men duro del tuo cor la rigid' Alpe.



DAL dì, che gli occhi a' tuoi begli occhi femmi  
 Aprir Amor, dond' egli il primo colpo  
 Mi traſſe al cor, là nel natal' d' Eumolpo,  
 Vengon ſei verni già, ſe ben ſouuiemmi:  
 Altro mai, Lilla mia, tibo non diemmi,  
 Ch' affanno, e penaze quante lui n' incolpe.  
 Tanto te del mio mal dolce diſcolpo,  
 Te, che l'arene indori, e l'acque ingemmi  
 Ma pria romper col gomite la ſelce,  
 E col fiato ſcaldar quel freddo tufo  
 Spero, che te d'ogni mio duol miſtra,  
 Hor mi rimembra, oimè, che d'arid' elce  
 Colà preſſo Pioppin con la ſiniſtra  
 Cornice il tutto a me prediſſe il Guſo.

**QV**ARCI, e lüge i miei lini Austro dal pol  
 Giri, e fiacchi i miei remi irato flutto :  
 Trà le Sirti il mio legno erri distrutto,  
 O sia di Scilla entro le fauci assorto.  
 Non sia giamia da destra stella scorto,  
 Nè mai mi veggia ind sso habito asciutto  
 Peran le fila, e i giunchi, e'l mondo tutto  
 S'armi e l'inferno, e'l ciel, pch'io sia morto  
**C**he diletto il morir mi fora, e vanto,  
 S'ad altro non nacqu'io fra' pescatori,  
 Ch'a dar tributo al mar d'eterno pianto  
 Viuer non deggio in si penosi amori.  
 Così crucciofo un dì dicea Cleanto,  
 Et un'antro vicin rispose, Mori.



**L**ASCIAI per queste a me funeste riuè  
 Fiume, ch' argento hà l'acque & or l'arenè  
 E per te, che mi sprezzai, o bella Irene,  
 Di lui mille sprezzai figlie lasciue.  
 Hor il calamo, e'l laccio, onde si viue,  
 Rotto, più del pescar non mi souuiene:  
 E le reti, e le nasse ò vote, ò piene  
 Nuotan disperse, e van di guardia priue.  
 Hoggi Licon di là presso Marisco  
 Corri (gridommi) o Palemon, che fura  
 Gli hami, e la preda il predator Palisco.  
 I mel sofferfi, e di ciò quella cura  
 Prend io, che prède Amor, quando languisco  
 Di mitigar la mia cocente arsura.

BELL' Amadre d' Amor, cortese nume,  
 Da cui pace, e piacer piove alla gente,  
 Tu, ch' alla face tua soave ardente  
 Vuoi ch' arda un gentil cor, non si consumes:  
 Deh, s' egli è ver, che frà le false spume  
 La cuna hauesti in sù l' Egeo nascente,  
 E s' hor, che n' apri il giorno in Oriente,  
 Bagni uel' onde il tuo ceruleo lume:  
 Perche sostieni oimè, ch' a poco a poco  
 (E colpa sol del tuo figliuol) che tanto  
 Suole in acqua valer, si strugga in foco?  
 Così sù'l mar versando un mar di più tanto  
 Alla stella d' Amor languido e fioco  
 Mentre l' Alba apparia, dicea Cloanto.



O SE scherzi, ò se nuoti, ò se disciogli  
 Al aura il crine, e'l canto o Galatea:  
 Se con Spio per l' arena, e Panopea  
 Conche, perle, coralli adunni, e cogli  
 Tanti e in te gratie, e tai bellezze accogli.  
 Che non ninfa costei, ma certo è Dea  
 (l' frà me dico) e forse è Citherea  
 Scesa dal terzo ciel frà questi scogli.  
 Ma se pur, come suoli, aspra, e spietata  
 Ver me ti mostri, e se da pianti miei  
 Fuggi con fronte rigida e turbata:  
 Venere (i dico all' hor) ben' è costei,  
 Ma dal ciel nò, dal mar superbo è nata,  
 Ond' atti apprendi sì crudeli, e rei.

**T**V Galathea mia bella hai nel bel volto  
 L'ostro più bel, che l'Oceano asconda:  
 Tu nela ch'oma innanellata e bionda  
 L'oro più fin del'Oriente accolto.

Ala bocca gentil cede di molto.

Qual più raro corallo è sotto l'onda:

A qual conca di perle, è più fecenda

Il bel riso, il bel pianto il preggio hà tolto.

Ma come non hà il mar pompa, ò ricchezza:

Che'n te non spieghi Amor: così l'orgoglio

Del mar serbi egualmente, e la fierrez

E perche cresca eterno il mio cordoglio,

Celi in vn mar di gratie, e di bellezza

Vno spirto di fera, vn cor di scoglio.



**Q**UESTO cesto d'echini, e questa sporta

Di pesci colma'in vece di salute

Hor, che dal mar di Baia egli è venuto,

O felte, o Chromi, il pescator ti porta

**T**u non schifar cortese ninfa accorta

Del fido amante il povero tributo.

Hauui il pesce squamoso, hauui il barbuto

V'hà quel con coda d'anguie aspra, e ritorto

**M**ira fra lor quel picciolin, che mista

Hà di verde la spoglia & ancor v'iuso

Spavso roseggia di purpurea lista.

Egli dal più fecondo, e più lasciuo.

Membro del Re s'appella. Ah tu sai vista

Bitrosa non saper nome sì schino.

**PERCHE'** l sostegno a' suoi desir non manche,  
 Che può più Chromi il poverello Ofelte?  
 Dale viscere à Theti a forza svelte  
 A te sol serba te vermiglie branche.  
**A** te le conche rugiadose, e bianche,  
 A te le perle pretiose, e scelte  
 Hor dal Indiche arene, hor dale Celte  
 Non hà le voglie di recar mai stanche.  
 Nè solo i frutti, e i fior d' Ischia, e di Baia,  
 Ma l'odorate lagrime di Mirra  
 Fin d' Arabia t'adduce, e di Panchaia,  
**F**à sonar del tuo nome e Pindo, e Cirra,  
 Ma tu pur se' di sasso ond'è, che paia  
 Per lui tornato il secolo di Pirra.



**SP ARGON** d'odor più grato il lido nostro  
 Qualhor scendi ala pesca o bella Nice  
 Il musco, il limo, e l'alga e la Murice  
 Viè più fino riueste, e lucid ostro,  
 Latte versa la Sepia, e non inchiostro,  
 Nè più con Alcion duolsi Ceice:  
 La Murena le spine, e la Pistrice  
 De pon l'orgoglio, e seco ogni altro mostro.  
**D**e' tuoi begli occhi al Sol la cella opaca  
 Lieta, e carca d'Amor differra. & esce  
 L'Ostrica, la Cochiglia, e la Lumaca.  
 Ride l'aria, e la terra, a galla il pesce  
 Scherza, il vento si posa, il mar si placa:  
 Sol te presente il mio dolor più cresce.

**F**AMA è trà noi Dirce crudel, che volto  
 Fù da medusa in selce il Mauro Atlante:  
 Hor io cangiato à tuoi begli occhi auante  
 Hò il cor in foco, e'n freddo marmo il uolto  
**N**è scoglio è in queste piagge arido incolto,  
 Che di diaspro armato, ò di diamante,  
 Non habbia dal tuo rigido semblante  
 Dela durezza sua l'esempio tolto  
**Q**uel corallo, che dianzi io del mar trassi  
 Tenero uinchio, hor qualitate, e forma  
 Presa dala tua mano, ecco s'impetra,  
**M**a qual miracol sia qualhor in sassi  
 La virtù del tu' aspetto altrui trasforma.  
 S'ancor te stessa hai trasformato in pietra!



**T**RA questi lidi stessi, e questi chiostri  
 Oue l'onde Tirrenne Euro scompiglia  
 Solea del Sol l'incantatrice figlia  
 Trasformar già gli humani corpi in mostri  
**N**or tu Maga d'Amor qui ne dimostri  
 Opere troppo maggior di merauiglia:  
 C'hai virtù nel bel volto, e nele ciglia  
 Di mutar, come vuoi, gli animi nostri.  
**O**pur tornasse in questo secol Circe,  
 Che sparso del suo magico veneno  
 Obliar mi facesse il dolor mio,  
**E** la forma cangiassi o bela Dirce  
 In qualche strano pesce, e poi fu s'io  
 Di tua man preso, e ti guizzassi in seno

**P**ER lo Carpatio mar l'horrida faccia  
 Del feroce Triton, che la seguia,  
 La ritrosa Cimotoe un dì fuggia  
 Si come Fera sbigottita in caccia.  
 Seguiala il rozo, e con spumose braccia  
 L'acque battendo e ribattendo già,  
 E con lubrico piè l'humida via  
 Scorrea intento al' amorosa traccia.  
 Qual prò (dicendo) ou' hà più folta e piena  
 L'alga, fuggir quel Dio, ch'ogni procella  
 Con la torta sua tromba acqueta, e frena?  
**T**rà queste squamme, ala scagliosa ombrella  
 Di questa coda, in questa curua schiena  
 Vien souente a seder la Dea più bella.



**P**ON mēte al mar CRATONE, hor ch'è n'cia  
 Riua sua dormel'ōda, e tace il vëro, (scuna  
 E Notte in Ciel di cento gemme e cento,  
 Ricca spiega la vësta azurra, e bruna.  
 Rimira ignuda, e senza benda alcuna  
 Nuotando per lo mobile elemento,  
 Misto, e confuso l'un con l'altro argento,  
 Trà le ninfe del Ciel danzar la Luna,  
 V'è come van per queste piagge e quelle  
 Con scintille scherzando ardenti, e chiare  
 Volte in pesci le stelle i pesci in stelle.  
 S'è puro il uago fondo a noi trasparente,  
 Che frà tanti dirai lampi, e facelle,  
 Ecco in Ciel christallin cangiato il mare.

**ECCO** il monte, ecco il sasso, ecco lo specchio,  
 Che'l Pescator che già solez nel canto  
 Girsene sì presso al gran Pastor di manco  
 Presso ancor nella tomba accoglie seco.  
 Hor t'urna sacra adora, e spargi meco  
**CRATON** fior d'ala m'ã da gli occhi piani  
 Che del tebro, e del Arno il pregio, e'l uan  
 In quest'antro risplende oscuro e cieco.  
 Pon mente come (ahi stelle auare, e crude)  
 Piagne pietoso il mar l'aura sospira  
 Là, doue il marmo auenturoso il chiude,  
 Fan nido i Cigni entro la dolce lira.  
 E'n torno al tener muto, al ossa ignude  
 Scuol di meste Sirene ancor s'aggira.



**ARPIE** del mar, che dal'estreme sponde  
 Venite a depredar le nostre arene,  
 E fosco intorno il Ciel lasciate, e piene  
 Di spauento, e d'horror le piagge e l'onde  
 Lunghe da queste riuic alme, e feconde,  
 E da questi innocenti aere serene  
 E' ali spiegate, e nele proprie uent  
 Ite a sfogar l'auare voglie immonde.  
 Schiera d'ingordi, e spauentosi mostri  
 Protheo contro v'irriti: è l' Rè de' venti  
 L'acque, e i nembi congiuri a danni vostri  
 Venga chi d'gli artigli aspri, e pungenti  
 L'arme rintuzzi, e aue penne, a i rostri  
 Sien le stelle nemiche, e gli elementi.



MARITTIME. 65

QUESTO è il mar di Chorinto; Ecco, ove l'em  
 Strol d'Oriente il gran nauilio affalse; (pio  
 Quà jotto entra Archeloo nel'acque false,  
 Lì presso hà varco di Giunone il tempio.  
 TICO, quì fe con memorando effempio  
 Il giouinetto Ibero, a cui non valse  
 Difesa oppor, del Idolatre, e false  
 Squadre del fier Soldan mortale scempio  
 Raccolto Protheo il suo ceruleo armento.  
 L'alta strage predisse, e Triton poi  
 Cantolla a suon d'horribil corno al vento.  
 Squallido e più che mai torbido a noi  
 Nodrì gran tempo il liquido elemento  
 Di cadaveri, e sangue i mostri suoi.



D'VN' alta rupe, oue talhor s'imbosca  
 L'accorto O felte vn dì gridar s'udina.  
 Trahete i legni o pescatori a riu,  
 Che'l Sol pallido è fatto, e l'aria è fosca.  
 Chi fia, che non preueggia, ò non conosca,  
 Che la procella minacciata arriua?  
 Strider sent'io la liquefatta oliua,  
 Volar sent'io la mal presaga mosca.  
 Mirate là le Folighe scherzare  
 Soura l'asciutto e la scagliosa Luna  
 Dela schiena i del fin mostrar sù'l mare.  
 Par. voglia già con sanguinosa, e bruna  
 Luce il Ciel dirne, & Iri hor ehe n'appare,  
 Nocchier, nō sia chi creda hoggi à Fortuna.  
 DIO

**DIO**, che del' ampio in trè diuiso impero  
 Il gran mondo del' acque hauesti in sorte,  
 Padre Nettuno, al cui scettro seuero,  
 Tutta vbidisce la cerulea Corte,  
 I canterò del tuo tridente altero  
 Le glorie, e i pregi del tuo braccio forte;  
 Com' a vna scossa sua nacque il destriero,  
 E di Troia per lui cadder le porte:  
 Se la mia frate, e combattuta barca  
 Trarrai del golfo periglioso infido  
 Mentr' hoggi sì crud' l' pelago varca,  
 E se da scogli, e Sirti a miglior nido  
 Veltra, e di ricche merci ornata, e careca  
 Fia dala destra tua sospinta al lido.



**D I R** ben poss'io (se non m'inganna il vero,  
 Se la speme, ò l' veder non è fallace)  
 Ride il bel tempo, e la tempesta hà pace,  
 E già cissa del mar l' orgoglio altero.  
 Sorga meco homai lieto ogni no cchiero  
 La santa a salutar mirabil face  
 Del vicino seren nuntia verace  
 Ond'io morte non temo, e porto spero  
 Eccola in sù l' antenna. ecco la proda  
 Precorre vn' aurea imago. Ecco vn del fino,  
 Che fende il mar con l' argentata coda.  
 Glauco veggio, ch' al impeto marino  
 Sottraha le vele, e di sua man le suoda:  
 Destri presagi al mio sdruscito pino.

FUGGIAM legno infelice, ecco Aquilone  
 Di nouo il bel seren cangia in oscuro:  
 Già ne minaccia col piouso Arturo  
 Di nemi armato il gelido Orione.  
 Ma non veggia i più mai lieta stagione,  
 Chiaro Ciel, piano mar porto sicuro:  
 Pria morto mi vedrai, qual Palinuro,  
 Cader, ch' abbandonar remo, ò timone,  
 Tuoni Giove, se sà Fort una, a scherno  
 Il tuo furor, la tua turbata fronte  
 Prende nè tem io più tempesta, ò uerno.  
 Forse con miglior sorte ir con Caronte  
 Spero ( se giusta legge è nel' Inferno )  
 L' onde a solcar di Stige, e d' Acheronte





# R I M E

## BOSCHERECCIE.



*I A' parte il verno, e la Stagione  
Cede al nou'anno: già di fior uelli*

*Smalta Flora le piaghe, e gli arboscelli.  
Verdeggia il bosco e fa ritorno Aprile.  
Esca Siringa homai del chiuso ouile  
La greggia ai paschi, a i tepidi ruscelli,  
Là doue l'acque ognhor, l'aure, e gli angeli  
Armonia fan d'Amor dolce, e gentile.  
Rieda l'usato canto, il gioco, il riso:  
Ecco il vecchio Siluan l'antico pelo  
Di fior s'ingemma in sù l'herbetta assiso  
Mira, ch'anchor la sù lo-Dio di Dello  
Fatto pastor; qual già mirollo Anfriso  
Intra l'Tauro, e l'Monten si spatia in Cielo*

BOSCHERECCHE. 69

SENTO il Rossignuol, che sovra un faggio  
 Il canto accorda al mormorar del onde:  
 E Progne, che lo sfida, e gli risponde.  
 Nè più si lagna del' antico oltraggio.  
 Odo dappresso il Calderin seluaggio,  
 Che saluta l'Aurora, e poi s'asconde,  
 E'l vago Tortorel, che frà le fronde  
 Par dica in suo tenor, Già torna Maggio.  
 Non lunge il Solitario ascolta poi  
 Chiuso rimproverar frà gli arboscelli  
 Al rozo Cacciator gl'inganni suoi.  
 Dolce a voi l'esche ognhor, puri i ruscelli  
 Serbi la Terra in sen. Ben siete voi  
 Angeli dela selua, e non Augelli:



SOVRA l'orlo d'un rio lucido e netto  
 Il canto soauissimo sciogliea  
 Musico Rossignuol, c'bauer pareo  
 E mille voci, e mille augelli in petto.  
 Echo, che d'ascoltarlo hauea diletto,  
 Le note intere al suo cantar rendea:  
 Et ei viè più garria che lei credea  
 Vago, che l'emulasse, altro augelletto.  
 Ma mentre, che l'tenor del bel concerto  
 Raddoppiava più dolce, a caso scorse  
 L'imagin sua nel fuggituo argento  
 Riser le ninfe, & ei, ch'allhor s'accorse  
 Schernito esser dal'acque, anzi dal vento  
 Acelarsi tra' rami infretta corse.

**O ROSSIGNUOL**, che'n sì soaue stile  
 Vaghe rime mi detti, ò se talhora  
 Quando è pigra a tornar chiami l' Aurora,  
 O se dal verde tuo saluti Aprile:  
**Certo**, poichè'l tuo tremolo sottile  
 Cantar sì mi diletta, e m'innamora,  
 O del ciel chiudi in te Musa canora,  
 O se' tu frà gli Amori il più gentile.  
**Che** scior sì dolse infaticabil canto  
 Senza spirto diuin non ben sapresti  
 Lieue, e picciola piuma, e nato al pianto  
**Ma** qual può mortal penna i tuoi celesti  
 Pregi agguagliar? la mia nō giunge a tãto  
 S'a l'ingegno, ala man le tue non presti.



**BEL** Rossignuol, che trà' più folti rami  
 Per queste al Sol nemiche ombre frondose  
 Tante spendendo vai rime amorose  
 Mentre che'l Tracio Rè perfido chiami:  
**Se** viuer, lieto, e riposato brami,  
 Fuggi le querce ruuide e nodose,  
 Ou' empia mano ha mille insidie ascosse  
 Al tuo libero piè di lacci, e d'hami.  
**Trà** le piante di Giove i dolci pianti  
 Gittar che ual, se vani, e mal graditi  
 Lor non ode, non cura, ò piagni, ò canti!  
**Quà** deh viene frà mirti, e frà le viti:  
 Aman Venere, e Bacco i versi, e i canti;  
 Nè sieno inganni ala tua pace orditi,

DVO della Dea più bella augei lasciui  
 Soura un mirto gemean frondoso, e spesso  
 E de' lor baci al mormorar somnesso  
 Rispondean l'aure innamorate, e i riuui.  
 Io, ch'a l'herbetta in grembo i sonni estinui  
 Trahea non lunge, ala mia ninfà appresse,  
 Godea col dolce esempio al modo stesso  
 I diletti d' Amor dolci, e furtiuui.  
 Quand' ecco con horribile rimbombo  
 La bianca coppia e semplicetta uccise  
 Spinto da cauo ferro acceso piombo.  
 O che bei nodi un colpo empio recise:  
 Dala vaga Colomba il bel Colombo,  
 Da me Leucippe, e me da me diuise.



ALLHOR, che prima ad adorarti fora  
 Leggiadra Elpinia, i miei pensier concordi,  
 Fanciullo era ancor sì (se ben ricordi)  
 Ch'io non scernea dala giouenea il toro.  
 Tu lungo un fumicel, sotto un' alloro  
 Tendei la rete, e l'usco a pigri tordi,  
 Ch'emuli del mio cor, veniano in gordi  
 Volando intorno ale tue chiome d'oro.  
 Sciolto, e campato dal ordite frodi  
 Prigioner fortunato, un ne vid'io  
 Volontario cader frà gli aurei nodi.  
 Che volto indi ver me cantar s'udio  
 Pastor vien meco ad allacciarti: e godi,  
 Che più dolce lacciuol mai non s'ordio.

S'EGLI è pur ver, che Lupa aspra, e seluaggia  
 Ai Latini gemelli il latte porse:  
 Te lattaron (cred'io) le Tigri, e l'Orse,  
 Perche più fera il mondo alma non haggia  
 E se de' tronchi alprestri in selua, d'n piaggia  
 Tal'hor rustica figlia vscir si scorse:  
 D'elce è d'alno ancor tu nata se' forse,  
 Per cui cotanto a torto Amor m'altraggia.  
 E se l'arte potè dela scoltura  
 Pietra animar di senso, e spirto priua,  
 Te di pietra formò certo Natura.  
 Oninfa nò, ma cruda fera, e schiua,  
 Fera non già, ma serda quercia, e dura,  
 Quercia non già, ma roza selce, e viua.



QUESTA, che'l busto in mille groppi al'orno  
 Auinciglia, e circonda, hedra serpente,  
 E sì molle dal crin si scote in torno  
 Lusinghiera del senno, ombra cadente:  
 Amar'è insegna, e con altrui souente  
 Cogliet di tue bellezze il fiore adorno  
 Pria ch'egli caggia, e del'età ridente  
 O bella Elpinia mia, tramonti il giorno.  
 Perche dunque son'io da te negletto  
 Misero amante? e non con pari amore  
 Tu da me sostenuta, io da te stretto?  
 Mira come l'abbraccia e come fore  
 Gli mostra in s'igno del'interno affetto  
 Anco fin nele foglie espresso il core



SV la sponda del Tebro humida herbosa  
 Diaa in forma di ninfa hor scherza, hor sie  
 E perch arda d' Amor l' onda amorfa, (de,  
 Nudo le porge ai molli baci il piede.  
 Aura intanto lasciaua, aura vezzosa  
 Dolce intorno le vola, e i rami fiede:  
 E la chioma spargendo aurea pomposa  
 Ricche ne tr agge, & oàorate prede.  
 Ride di liete, e verdeggianti spoglie  
 Tutta adorna la spiaggia, e noui honori  
 Dal viuo Sol de' suoi begli occhi accoglie.  
 Non tocca herba il bel piè, che non s' infiori,  
 Fior la candida man, che non s' infoglie  
 Foglia l' aurato crin, che non s' indori.



NINFE leggiadre, ò s' altro humido nume  
 Albergan le tranquille acque odate,  
 Il vecchio padre Tebro in piè leuate  
 Sì ch' egli sorga dal' a' gosse piume.  
 E tu felice, e glorioso fiume  
 Esci ale riuè a par del Ciel beate,  
 E sì vedrai qual Sol d' alta beltate  
 Fà de' christalli tuoi specchio al suo lume,  
 Ma se vincer pur brami il Gange e' l' Tago  
 Di ricchezza e d' honor, congela l' onde  
 Nè portar (prego) al mar sì bella imago  
 Lasso, ma mentre, ch' ella a me s' asconde  
 Temo col foco ond' io son d' arder vago,  
 Stemprando il ghiaccio incenerir le sponde.

T I lagni Elpinia mia, e' hoggi sia presta  
 Più che non suole, ad apparir l'Aurora,  
 Però che gir conuienti innanzi l'hora  
 Con l'anara madrigna ala foresta.  
 Ma la vera cagion non sai di questa  
 Vscita sua così per tempo fora:  
 Non da' garruli augelli, e non dal' Ora  
 Messaggiera del' Alba, ella fù desta:  
 Destolla (i credo) il suon de' miei lamenti:  
 O forse vien, perche tosto riuegga  
 I tuoi begli occhi, i suoi specchi lucenti:  
 Ma che? mentr' ella in te vinta vagheggia  
 Più fresche rose, e più bei raggi ardenti,  
 Mira, che di vergogna arde, e roffeggia.



D I M A N farà col nouo Sol ritorno  
 Elpinia bella, il dì primo di Maggio:  
 Ecco le pastorelle il mirto, e' l' faggio  
 Spoglian d' ogni lor fregio, e l' elce, e l' orno.  
 Tu pur con l' altre in sì festiuo giorno  
 Tosto, che spunti il matutino raggio  
 A la Città n' andrai: ma l' tuo Seluaggio  
 Quì riman pieno di tormento, e scorno.  
 Verran pompose schiere a comprar fiori  
 D' illustri amanti; e tu superba haurai  
 Fasto, e piacer de' Cittadini amori.  
 Ahi semplicetta, ahi felle, ancor non sai,  
 Ch' Amor stà nudo? Et a che gli ostrì, e gli or  
 Cerchi in altrui, se a te medesima gli hai?

OGNI prato, ogni fior ride al tuo viso.  
 Mentr' Elpinia frà lor moui le piante.  
 Nel tuo leggiadro aspetto il suo semblante  
 Vago di vagheggiar, sorge Narciso.  
 In te si specchia Adon, ch' espresso il viso  
 Hauer di Citherea gli sembra auante;  
 E Clitia, quasi volta al suo Leuante,  
 Nel Sol de' tuoi begli occhi il guardo hà fiso.  
 Vinta in bellezza, e dal tuo piè calcata  
 D' amorosa vergogna il volto tinto  
 Inchina a te la Rosa innamorata.  
 Fossi anch' io fiore, e per poter dipinto  
 Mostrar ti sospirando aura odorata  
 Nele foglie il mio duol, fossi Giacinto.



NON guarda, ò guida, e non gouerna, ò cura  
 La Pastorella mia capre, e agnello?  
 Ma i miei pensier mà le mie voglie ancelle,  
 Che seruaggio sì dolce hanno ventura.  
 Nè per prato lor mena, ò per verdura  
 A tonder l' herbe tenere nouelle:  
 Ma nele guance dilicate, e belle  
 Dà lor di fiori angelica pastura.  
 Nè con rozo baston lor passi regge:  
 Ma de' begli occhi un sol guardo gentile  
 Ai lor liberi errori è sferza, e legge.  
 Nè seluaggia capanna, ò mandra vile  
 Ma lor, qual mai nõ hebbe armēto, ò gregge  
 Un Ciel d' alte bellezze è il chiuso ouile.

**S T A M A N E** appunto al apparir del Alba  
 Caro Siringo, in riva di Volturno,  
 Quando il fosco del Ciel volto notturno  
 Ai primi raggi del mattin s'inalba:  
 Mentr'io coglio d'hibisco, e di vitalba  
 Verghe per far fiscelle, il piede eburno  
 Ricca d'aurato, e serico coturno  
 Vidi la bella Elpinia, e seco Idalba?  
 Vidila, e'l giunco abbandonando, e'l tralce  
 Rimaso, com'huom stupido rimansi,  
 Dala tremante man cadde la falce,  
 Quella, in cui lieti sol quest'occhi fansi,  
 Fuggitua s'ascese a piè d'un salce,  
 Ella di me si rise, io per lei pianse.



**T E** l'Hiperboreo monte, ò l'Arimaspe  
 Produsse Elpinia, il Caucaaso, ò l'Ceraunio  
 Te frà l'Hircane Tigri, e frà le Caspe  
 Sol di tofco nodrì Centauro, ò Fauno.  
 Non le delci benesti acque di Danno,  
 Ma dela Tana il ghiaccio, ò del'Idaspe:  
 Nõ trà l'agne crescesti in grembo a Caunio  
 Ma in mezo dela Vipera, e del'aspe.  
 Poich'alpestre qual fera, aspra qual'angue,  
 Sol delo stratio altrui sempre ti cibi,  
 Ne curi il tuo pastor, ch'a morte langue.  
 O più crudel, ch'agli Auoltori, e i Nibi,  
 Pasciti del mio core, e del mio sangue,  
 Pur ch'vn tuo bacio anzi'l morir delibi.

**HOR**, che dal freddo Ciel di bianco sputo  
 L'hispidà testa, e di christallo il mento  
 Ti sparge il Verno, e di gelato argento  
 T'arma le spalle, e di diamante acuto:  
**O** superbo Appennin, che l crine birsuto  
 Di nube anolgi, e nebbia spiri, e vento:  
 De' monti Rè, di cento fiumi, e cento,  
 Ch'apron d'Italia il sen, padre canuto:  
 Lunge dal viuo Sol degli occhi miei  
 Trà pianti, e trà sospir, secco ogni stelo  
 Di speme, o quanto a te simil sarei:  
 Se non ch'io giaccio, e tu ti leui al cielo,  
 Gran pena io sento, e tu insensibil sei,  
 Io di foco sen carico, e tu di gelo.



**O BOREA**, o del gran Rè degli altri monti  
 Soffio maggior, che neue, e ghiaccio spiri.  
 E' l piè liquido legghi, ouunque giri  
 Con nodo di diamante a' fiumi, a' fontiz  
**Tu** ch'ad Elpinia mia spesso racconti  
 Con rauco turbo i miei duri martiri,  
 Portale ancor volando i miei sospiri  
 Misti tra fiati tuoi leggeri e pronti.  
**E** se schiui sospir caldi, e cocenti,  
 Percha dale lor fiamme acceso, & arso  
 Teco i frutti, e le biade arder pauenti.  
 Questi dal gelo del timor nascenti  
 Raccogli, ond' hoggi intorno i càpi ho sparso,  
 Vi è più, che tu non se', freddi, & argenti.

**O** DEL Verno, e del' Alpi aspre infeconde  
 Tempestoso figliuol, che l'ali, e'l crine  
 Pien di nebbie, di piogge, e di pruine  
 Turbi il Ciel, bagni i cāpi, agghiacci l'om  
**Hor**, che del cano chiostro, in cui t'asconde  
 Eolo ti sferra, e vago di rapine  
 Spogliando vai per queste piagge alpine  
 L'herbe di fiori, e' gli arbore di fronde:  
**Perche** de' pianti miei l'acque non cogli  
 In caua nube? e' n quel beato Cielo  
 Poscia in piovoso nembo non le sciogli?  
**Ma** a temi forse, di rigor di gelo  
 Il mio bel Sol non ti disarmi, e spogli,  
 Squarciando il fosco, e nubitoso velo.



**VOI**, che dal sen d' Amor dolci volate  
 Aure amoroze, e di dolcezza pieno  
 L'aere intorno rendete, e per l'ameno  
 Di queste piagge i balli a' fior guidate.  
**Aure** vaghe, e leggiadre, Aure odorate,  
 Se dal volio del Ciel puro, e sereno  
 Togliete i nembi; hor voi dal crin, dal sol  
 Questa del mio bel Sol nube sgombrate.  
**E** quelle fila a' or lucide, e bionde,  
 E quelle viue, e calde neui homai  
 Scoprite voi, ch'auaro vel m'asconde.  
**Ma** già vostra mercè gli amati vai  
**Ecco** vegg'io: liet' Aure, Aure giocondi  
 Così voi turbo, ò tuon non fieda mai.

VN' vago vezzo di vermiglie rose.  
 Che ne' prati del Ciel colse l'Aurora,  
 E'n caderlo di sen, raccolse Flora,  
 Poi Thirsi in treccia di sua man compose:  
 Perche' dal' al tro Sol, che sì noiose  
 Fiamme saetta in questa feruid' hora,  
 Difendiate il mio Sol, che i boschi honora,  
 Vi dono Aure soavi, Aure amorese.  
 Clori sì belle entro i bagli horti suoi  
 Forse non l'hà; nè tinte ale sue piaghe  
 Venere in cipro sì leggiadre, e liete.  
 Ma voi sotto il bel piè più viue, e vaghe  
 Vedrete aprirne dal bel volto poi  
 Più vidente, e più fresche ognhor n' haurete.



AVRA, che rugiadosa, e matutina  
 L'Alba precori, e vai di stelo in stelo  
 Scotendo il puro, e christallino gelo  
 In grembo à fior dela cadente brina:  
 Tu m'alletti, e m'affidì, e per grina  
 Mouendo vn lieue, e candidetto velo  
 Qual chiara stella sfauillante in cielo  
 Vna chioma mi scopri aurea diuina.  
 Ma non però s' espon, non però riede  
 Nel pelago d'Amor l'alma schernita,  
 Ch'ale lusinghe tue dubbia non crede  
 L'asso, e chi sà s'hor se' dal mar partita,  
 Que incauto nocchier, che t' hebbe fede,  
 Spiegò le vele, e vi lasciò la vita?

**AVRA**, che per lo Ciel co' miei sospiri  
 Carca il grembo d'odor, ten noli in schiel  
 E pura, e molle, e dolce e lusinghiera  
 Di due labra odorate emula spiri,  
**Caro** refugio a' miei graui martiri,  
 Fresc' Aura, Aura soaue, Aura leggera  
 Onde'l mio corpo al Sol non arda, e pera,  
 Si come il core al foco de' desiri.  
 Vanne nuntia cortese Aura amorosa,  
 Porta a lei le mie voci, a cui souente  
 Ritorna col pensier l'alma dogliosa.  
 Ma temi forse a quel bel ciglio ardente,  
 E frà l'alpi del cor, d'aura vezzosa  
 Tornar rigido Borea, Austro cocente.



**QUESTO** vaso d'amomo, e questi acanti,  
 Primo pregio d'April; queste odorate  
 Rose ad vn parto con l'Aurora nate,  
 Questo cesto di gigli, e d'amaranti,  
 A voi de l'aria peregrine erranti  
 Fien sacri Aure felici, Aure beate,  
 Se, mentre per lo Ciel l'ali spiegate,  
 Vosco trarrete i preghi miei Volanti:  
 Si che questi, ch'io spargo, amari accenti  
 Oda di là, doue n'andate hor voi  
 Elpinia, e l'febil suon de' miei lamenti.  
 Ben' haurete del opra in premi e poi  
 Forza, e vigor da miei sospiri ardenti,  
 Gratia, e odor da' dolci fiati suoi.



O CON che vaghi amerosetti giri  
 Zefiro, intorno a più vezzosa Clori  
 Rasciugarle fingendo i bei sudori  
 Lasciua scherzi, e tiliene raggiri,  
 Hor lei con dolci, e tepidi sospiri  
 Mormorando lusinghi: hor da' bei fiori  
 Dele sue guance i più soavi odori  
 Volando innuoli insidioso, e spiri.  
 Talhor del aureo crin l'onde lucenti  
 Sparse rincrespi, e poi ricouri e fuggi  
 Ratto tra l'bianco vello, e l'bianco seno,  
 Felice vento, e ben felice apieno,  
 Se (benche fr eddo spirto) a i raggi ardenti  
 Di que' begli occhi non t'incendi, e struggi.



COSI, borea gentil si mostri, e renda  
 Mai sempre a' preghi tuoi larga, e cortese  
 Quella beltà, che'l freddo cor t'accese,  
 E Ponto, e Scitia incensi ognhor t'accenda:  
 Quant'io teco mi lagno, ah' non s'intenda  
 Fra lieti amanti; oue tu l'ali hai stesse,  
 Che'l mesto suon di mie querele intese  
 Dritto non è, che l'altrui gioia offenda.  
 Nè vò, ch'egli le piagge alme serene  
 Fieda mai di quel Ciel, che si contento  
 Volge il forte tenor dele mie pene.  
 Ma che? s'egli è pur ver, che'n un momento  
 Ne portò le speranze, ah! ben conuiene,  
 Che le parole ancor sen porti il vento.

**MIRAR** tra' vostri pianti occhi sapeste  
 Mentre tutta soletta Elpinia mia  
 Tra' fiori emuli al volto hoggi dormia,  
 Il thesor, che v'asconde inuidia veste.  
 Ma se mai sempre in quelle piagge, e'n queste  
 Furo il Ciel, molle l'ombra Aurati sia;  
 E'n te la soauissima armonia  
 Sciolga a tutt'hore il bel cantar celeste:  
 Aura genti l, quanto cortese, audace,  
 Altri deb'le tue frodi, e le mie prede  
 Non sappia, ah non ridirle Aura loquace.  
 Ah, lieue, ah folle, è chi'n tua fede hà fede;  
 Già ne mormori, e parli Aura fallace:  
 Misero è ben colui, ch'a i venti crede.



**FVOR** de la bella man campato, e sciolto  
 Fuggitiuo angelletto, oue ne vai,  
 Che salutar del mio bel Sole i rai  
 Più non ti ueggio, oimè, più non t'ascolto  
 Teco fra' lacci tesi in quel bel volto  
 Hoggi è terz'anno, prigionero entrài  
 Ma tu cantando, io sol trahendo guai,  
 Tu già di legni, io di catene anolto.  
 A te colei, da cui ten fuggi a volo,  
 Porgea dolc'esca; io lasso in strani modi  
 Pascomi sol di lagrime, di duolo.  
 Hor tu del ciel natio libero godi  
 Gli aperti campi: io quì misero, e solo  
 Stretto rimango in più tenaci nodi.

CHE fe' che disse? e qual diuonne allhora  
 Lo Dio de' boschi (ahi suenturato amante)  
 Quando fatta mirò canna tremante  
 L'alta bellezZa, ch'ei sospira ancora?  
 Per ira i fiori onde le corne honora,  
 Sparse, e calcò con le caprigne piante:  
 Poi dela scorza sua uota, e sonante  
 Formò sampogna flebile, e canora.  
 E, cangiato hai ben tu ninfa sembianza  
 (Disse accordando ai calami la voce)  
 Ma non l'ini qua, & ostinata usanza.  
 Che fuggitiua, oimè, quanto feroce,  
 Per tormi de' tuoi baci ogni speranza,  
 Dale mie labra ancor fuggi veloce.



PERCHE del biondo tuo diuin, seguaco  
 Fuggi i preghi, crudel, con tanti a fretta  
 Quel Dio, da cui del Sol la face è retta,  
 Hor da più chiaro Sol uinto si sface.  
 Ah' frena il corso ah' ferma il piè fugace,  
 Dafni deh' non fuggir, deh' Dafni aspetta.  
 L'Arcier son' io, che i mostri empì saetta,  
 Hor date saettato esser mi piace.  
 Quegl' io son, cui son conte a ciascun male  
 L'herbe salubri: hor dele piaghe mie  
 Lasso, a sanar' il duol' cura non uale.  
 In quei che sferzo i corridor del die:  
 Hor fatto son (s' Amor non mi da l'ale)  
 Tardo cursor per così corte vie.

**STANCA** anhelante ala paternaria  
 Qual suol cernetta affaticata in caccia  
 Corre a piangendo, e con smarrita faccia  
 La Vergine ritrosa, e fuggitua,  
 E già l'acceso Dio, che la seguua;  
 Giùta homai del suo corso hauea la traccia  
 Quando fermar le piante, alzar le braccia  
 Ratto la vide in quel, ch'ella fuggiua.  
 Vede il bel piè radice, e vede (ahi fatto)  
 Che rozza scorza i vaghi membri asconde,  
 E l'ombra verdeggiar del crine aurato.  
 Allhor l'abbraccia, e bacia, e dele bionde  
 Chiome freggio nouel, dal tronco amato  
 Donde il frutto bramò, coglie le fronde.



**SFERZA** i pigri giouenchi, e innanzi l'hor  
 Sorgi d'Abisso o dela notte negra  
 Candida Dea: già l'alma afflitta, & egli  
 Altro Sol non desia non altra Aurora.  
 Tragga pria del vsato Hespero fora  
 Per li campi del Ciel la greggia integra  
 Dele luci minute: e l'aria allegra  
 Squarci l'ombroso vel, che la scolora.  
 Sorgi, non più indugiar, deh' sorgi meco  
 Mia fida scorta: e con tua fronte adorna  
 Il mondo alluma tenebroso, e cieco.  
 Tu ten' andrai le nargentate corna  
 A specchiar nel tuo Sole; io uerrò teco  
 A veder quel, che le mie notti aggiorna.

O CHE col rauco suon s'odano i grilli  
 Salutar la stagion fosca notturna:  
 O che i galli la face aurea diurna  
 Richiamin poi con gl'importuni strilli:  
 Da che sparge i suoi sonni almi e tranquillà  
 La notte infim, che la sua gelid'urna  
 Versa l'Aurora lucida, & eburna,  
 Altro giamai, che te non chiamo o Filli.  
 Filli te chiamo, e te chiamando agogna  
 Quando chiudo la mandra, e quando l'apre  
 Il bruno Toro, e'l candido Giouenco.  
 Veduto hã spesso il mio fidato Elenco  
 Al pianger mio, perche'l credeã sampogna,  
 Trar balli, e far tenor l'agnella: e'l capro.



MIRA il Ciel, come n'apre, horche s'imbruna  
 Le luci eterne a dieci, a cento, a mille.  
 Così dicea la sempicetta Fille  
 Additando le stelle ad una ad una.  
 Ben mirarle dei tu, poiche ciaschuna  
 Cede de' tuoi begli occhi ale fauille,  
 Così Thirsi rispose, a cui tranquille  
 Hore nè Sol giamai volge, nè Luna.  
 Poi disse (e un sospir del cor gli uscìo)  
 Io frà quelle mirar qual posso, ò deggio,  
 Se nemiche sur tutte al nascer mio?  
 Mira il Ciel tu, ch'io già mirar nol cheggio  
 Vi vedi tu le tue bellezze: & io  
 Dele mie pene il numero vi veggio io.

**FERMA** il piè, non fuggir *Filli mia cara,*  
 Fammi d'un bacio solo almen contento,  
 D'un bacio sol s'altro poi ch'aggio, ò tento,  
 Siam peggio, che sai, cruda, & auara.  
 Qui fuor che l'uento lieue, e l'onda chiara,  
 Cbi ne veggia non è: se l'onda, e'l vento,  
 O la voce de gli antri, ò pur l'armento  
 A ridir l'altrui gioie non impara.  
**Io** moro, e giunta homai presso l'uscita  
 L'anima è già, se tu presta non sei  
 Con la tua bocca a ritenerla in uita.  
**Gustato** hò pur (con vostra pace o Dei)  
 Nettar più dolce. O bacio, anzi o ferita  
 Deh' tacete angelletti i furti miei.



**FILLI,** ai baci m'inuiti, e già mi stendi  
 Perh'io la baci, l'hodorata bocca:  
 E que', ch' Amor dale mie labra scocca  
 Baci soani, volentier ti prendi,  
**Ma** baciata non baci, e mi contendi  
 Quel dolce, oue nel bacio il cor si tocca:  
 E mentre in te di baci un nembo fiocca,  
 A tanti baci miei bacio non rendi.  
**Tem** non forse in sù l' bacciarla amara  
 Sia questa bocca? Ah! ben bacciarla puoi,  
 Che dala tua già d'esser dolce impara,  
**Almen,** s'un bacio a me donar non uoi  
 Ingrata amante, e bacciatrice auara,  
 Rendimi i miei, ch'io più non curo i tuoi.

BOSCHERECCHE. 87

BACIAMI bacia, e dammi o cara F il le  
 E mille e mille baci, e cento, e cento,  
 Poi cento, & altri cento, & altri mille,  
 Ch' altro piacer, che te baciare non sento.  
 D'invidia agghiacci, e d'ira arda, e sfauille  
 De' nostri baci al numero, al concento  
 Herpili c'hà virtù nele pupille  
 Di seccar l'herbe, e turbar l'acqua, e l'urto  
 Tessiam groppi di baci, e di sospiri,  
 E frà le perle, e frà rubin mordaci  
 L'humidetta talhor serpa, e s'aggiri.  
 E se'l baciare ti stanca, arresta i baci,  
 Par che la tua nela mia bocca spiri  
 L'odorate, ond'io viuo, aure vinaci.



PVR dopo mille pianti, e mille preghi  
 Filli, cortese il Ciel pommiti in braccio:  
 E ti bacio, e mi baci, e'n dolce laccio  
 Ti stringo e lego, e tu mi stringi e legghi.  
 Ma, se pur tanto al mio voler ti pieghi,  
 Ond'è che'l mio sperar rendi di ghiaccio?  
 E se (qual vedi) i mi destempro, e sfaccio  
 Perche l'ultimo gioia, empia, mi neghi?  
 Se del giardino d'Amor presso le porte (mi,  
 M'hai giunto, a che mi scacci? e se pur m'è  
 Perche vietarmò il fin dela mia sorte?  
 Lasso, che mentre a vita mi richiami,  
 Amorir mi conduci: e proprio è morte  
 Col mostrar l'esca altrui, crescer le fami-

**ASCOLTA**, come freme, e quai minaccia  
 Pruine, o Thirsi, il ciel turbato, e l'vento:  
 Stringimi oimè, ch'io tremo, e l'mio spauèto  
 Refugio altro non hà, che le tue braccia.  
**Hedra** fto intanto, oue più l'aria agghiaccia  
 Narri ale sorde porte il suo tormento:  
 Scherzi con gli Austri, e intorno al chiuso Al  
 S'aggiri indarno e di desir si sfaccia. (ment  
**Noi** del acque al sussurro, e dele fronde  
 Tempriam frà dolci risse, e care paci  
 Più tranquille tempeste, e più gioconde.  
**Vibri** in vece di lampi Amor le faci,  
 Pioggia d'altra dolcezza a i cori abonde,  
 S'ien folgori sospir, sien tuoni i baci.



**BATTO**, quì pianse Ergasto: Ecco la rima,  
 Oue, mentre seguia cerua fugace,  
 Fuggendo Clori il suo pastor seguace,  
 Non sò se più se seguina, ò se fuggina.  
**Deh'** ninfa (egli dicea) se fuggiua  
 Ferà pur saetar tanto ti piace,  
 Saetta questo cor che soffre in pace  
 Le piaghe, anzi ti segue, e non le schiua,  
**Lasso**, non m'odi. E qui tremante e fioco  
 E tacque, e giacque. A questi ultimi accenti  
 L'empia si volse, e rimirollo un poco:  
**Allhor** di nouo Amor fiamme cocenti  
 L'accese. Hor chi dirà, che non sia foco  
 L'humor, che cade da duo lumi ardenti?



MISERO Alceo, del caro albergo fore  
 Gir pur conuiemi, e ch' al partir m' appresti.  
 Ecco Lidia ti lascio, e lascio questi  
 Poggi beati, e lascio teco il core.  
 Tu se di pari laccio, e pari ardore  
 Meco legata fosti, e meco ardesti,  
 Fà, che ne' duo talhor giri celesti  
 S'anni di, e post, eu' egli viue, e more,  
 Sì, mentre lieto il cor staratti a canto,  
 Gli occhi lontani dal soave riso  
 Mi daran vita con l' humor del pianto.  
 Così disse il Pastor: dolente in viso  
 La Ninfa vdillo: E fù in due parti in tanto  
 L'un cor dal' altro, anzi vn sol cor diuiso.



A DIO Florinda bella, il cor piagato  
 Nel' mio partir ti lascio, e parto meo  
 La memoria di te, si come seco  
 Ceruo trafitto suol' lo strale alato.  
 Caro mio Floro à Dio, l' amaro stato  
 Consoli Amor del nostro viuer cieco:  
 Che se' l' tuo cor mi resta, il mio vien seco  
 Com' augellin, che vola al cibo amato.  
 Così sù l' Tebro alo spuntar del Sola  
 Qunci, e quindi confuso vn suon s' udia  
 Di sospiri, di baci, e di parole.  
 Ben mio rimanti in pace: E tu ben mio  
 Vattene in pace, e sia quel che' l' Ciel vole.  
 A Dio Floro (dicean) Florida a Dio.

**C**ARCHE di viue perle, e rugiadosa  
 Voltea le luci al' ciel piangea Licori,  
 E rider col suo pianto i bianchi fiori  
 Fea del bel volto, e le vermiglie rose.  
**L**icida intanto, per temprar gli ardor  
 Dele sì graui sue fiamme amoroſe,  
 Dele cadenti lagrime pietoſe  
 Coglia beuendo i tepidetti humori.  
**M**a che, s'entro l'humor foco, che l'arſe  
 Era celato? e dal' accolte stille  
 Doppio ſentì ne l'alma incendio farſe.  
**S**trano inganno d' Amor: poi le fauille  
 Nel cor chiuſe reſtaro, e l'acque ſparſe  
 Gli uſcir per gli occhi in mille rini, emill



**P**ON giù l'urna grauoſa o bionda Spio,  
 Ah troppo lunge è del Volturno il fonte?  
 Ti moſtrerò ( ſe vuoi ) di quà dal monte  
 E men lontano, e più tranquillo vn rio:  
**T**eco verroune paſſo paſſo anch'io,  
 E pria che caggia il Sol dal OriZonte,  
 Le man lauar potrai quiui, e la fronte.  
 Ma'l vaſo t'empierò del pianto mio  
**D**i cui ( tanto ognor creſce ) in più d'un loco  
 Nutre l'herbe la terra, e i fiori ſuoi  
 Laſſo, e pur egli ala tua ſete è poco.  
**V**ienne deh' vienne meco, e vedra' poi  
 Volto il fiume in argento, e l'acque in ſacchi  
 S'auien, che ſpecchio è ſia de' gli occhi tuoi.

BOSCHERECCIE.

91

DESCESA con picciol l'urna era Thirena  
 In riva al Pò, che lucid'onde e terse  
 Specchio a' begli occhi; & ala bocca offerse  
 Di soave licor gelida vena.  
 Ella la fronte angelica serena  
 Ne' bei christalli, e'l dolce labro immerse:  
 E'l viuo humor, che la man bianca asperse,  
 Di pure stille innargentò l'arena.  
 Del cupo gorgo allhor l'umido Dio  
 Sorro, Chi è costei (disse) ch'ac cende  
 Altro foco maggior nel regno mio?  
 Fiume, non ti turbar, che se t'offende,  
 Vantagio è il danno tuo (gli rispos io)  
 E mentre acque le dai, perle ti vende.



QUEST'olmo, a quest'ombre, & a quest'  
 Ove per uso ancor torno souente, (onde  
 Eterno i deggio; & haurò sempre in mente  
 Quest'antro, questa selua, e queste fronde.  
 In voi sol felici acque, amiche sponde  
 Il mio passato ben, quasi presente  
 Amor mi mostra: e del mio foco ardente  
 Trà le vostre fresche aure i semi asconde.  
 Qui di quel lieto dì soave riede  
 La rimenbranza: allhor, che la mia Clori  
 Tutta in dono se stessa, e'l cor mi diede.  
 Già spirar sento berbette intorno, e fiori  
 Onunque ò fermi il guardo, ò moua il piede  
 Del antiche dolcezze ancor gli odori.

QVI

QV I' già meco vedesti o pianta ombrosa  
 La mia Clori scemar: quest'ombra fida  
 Prestò, doue ogni auget lieto s'annida,  
 Securo a' nostri amori albergo, o posa.  
 Casi non mai da te l'amata stosa,  
 Che'n sen t'accoglie, inuida man diuida,  
 Nè di Giove, ò di Borea vnqua recida  
 I nodi, onde ti stringe, ira crucciofa:  
 Come sol da' tuoi rami il frutto, e' l fiore  
 D'ogni gentil piacer l'anima coglie,  
 E con quest'ombre a lei dà luce Amore.  
 Io, cui sol nutre il tuo celeste odore,  
 Sempre haurò del tuo tronco, e dele foglie  
 Il verde agli occhi, e la radice al core.



LE di fronde, e di fior vago ornamento  
 Eterno copra, auenturoso stelo;  
 Te nodrisca la terra, e bagni il Cielo  
 Di soave rugiada, e molle argento.  
 In te l'aure, e gli augei lieto concento  
 Spargan volando entro l'ombroso velo:  
 Da te di Cancro, ò Scorpio arsurà, ò gelo  
 Non mai discacci il talhor lasso armento.  
 Nè di fera, ò di serpe artiglio, ò toscò,  
 Nè di ferro, ò di turbo ira nemica  
 Sieno al tuo tronco d'appressarsi audaci.  
 Sotto i tuoi rami, ala dolce ombra amica  
 Colsi (e s'assel quest'antro, e questo bosco)  
 Dala più bella bocca i primi baci.

Qui rise, o Thirsi, e quì verme riuolse  
 Le due stelle d' Amor la bella Clori:  
 Qui per ornarmi il crin, de' più bei fiori  
 Al suon de le mie canne un grembo colse.  
 Qui l' angelica voce in note sciolse,  
 C' humiliaro i più superbi Tori:  
 Qui le Gratie scherzar vidi, e gli Amori  
 Quando le chiome d' or sparse raccolse.  
 Qui con meco s' assise, e quì mi cinse  
 Del caro braccio il fianco, e dotae intorno  
 Stringendomi la man, l' alma mi strinse.  
 Qui d' un bacio ferimmi, e' l' viso adorno  
 Di bel vermiglio vergognando tinse.  
 O memoria soave, o lieto giorno.



ANCOR non sapeu' io bella mia Flora  
 Dal bosco ir solo ala Città vicina,  
 Quando in schiera leggiadra e pellegrina  
 Vscir ti vidi ala campagna fora.  
 Era nela stagion, quando l' Aurora  
 Col dì non ben distinto ancor confina:  
 E l' herbe sparse di minuta brina  
 Non hà tepido il Sol rasciutte ancora.  
 Tu pargoletta (hor già volgon duo lustri)  
 Ten giui vn sero con tua madre errante  
 Di fior tessudo, e di mature fraghe.  
 Io staua in parte rimirando, e quante  
 Cogliea la bianca man rose, e ligustri.  
 Tante m' erano al cor facelle, piaghe.

**LIDIA** i ti veggio pur : che vale i vai  
 De' begli occhi furarmi? Inuan t'ascondi  
 Scherzando hor dietro a' tronchi, hor frà  
 Inuan sotto il bel vel chiusa ti stai. (fron-  
 Conosco i messi tuoi : cela se sai  
 Le vaghe luci, e i capei crespi, e biondi :  
 Questi fior, questi odor lieti e giocondi  
 Chi può celar, che quì spargendo vai?  
**L'infinito splendor del gran pianeta**  
 Qualhor più chiaro a mezzo giorno splende  
 Picciol vapor non circoscrive, ò vieta.  
 Nè pote al Sol, che l'anima m'incende  
 (Sì ch'egli a me nō giunga) ombra por metti  
 Quel che l'occhio non mira, il core intende



**ANDIANNE** agli horti di Dameta, andianne  
 A cor del mele, hor ch'ei nol vede, ò sape:  
 Gli ngbi pungenti non tem'io del'Ape,  
 Nè del suo fier Mastin l'acute zanne.  
 Io la lunge da mandre, e da capanne  
 Tutto empier ti prometto o bella Nape  
 Di quel licore il sen, quanto ne cape,  
 Che non invidia ale più dolci canne.  
 Purche tu dale rose al me soavi  
 Dele tua labra poi sugger mi lassì  
 Quel mel, cui cedon d'Hibla i biondi fassi  
 Chi, ma quì temo i morsi, e non mi passì  
 Con punte il cor più dolorose, e graui  
 Amor, che'l guarda, e ne' begli occhi stassi  
 QVE-

QUESTA, che'l bianco piè di Citherea  
 Trafisse ignudo, e del suo sangue tinta  
 Rosseggia ancor, già fresca o caro Aminta  
 Ala tua Lidia in bocca hoggi ridea.  
 Ma, mentre odor più dolce indi trahea  
 Di più vino color sparsa e dipinta,  
 Secca (qual vedi) e vergognosa, e vinta  
 Cadde dal labro, ch'agguagliar credea.  
 Sì disse Coridon. Mirolla fiso,  
 E'n lei di pianto un rugiadoso gelo  
 Il misero Pastor stillo dal viso.  
 Felice Rosa (ei disse) o dal tuo stelo  
 Teco nato foss'io, teo reciso,  
 Come sdegnar puoi tu gli horti del Cielo.



POMP A, e fregio de' prati, honor di Flora  
 Ben'hor puoi dirti auenturosa Rosa,  
 E degna d'arricchir la luminosa  
 Ghirlanda, che di stelle in Ciel s'infiora.  
 A te Zefiro scherza, a te l'Aurora  
 Cede, a te Citherea ride vezzosa,  
 Da che quella gentil bocca amorosa,  
 Di cui s'honora Amor, di te s'honora.  
 Lasso, ma languir ueggio i color tuoi,  
 Forse i color di Lidia in vaga foggia  
 Emular sì, ma pareggiar non puoi.  
 Godi, ch'eterno haurai pregio frà noi,  
 Et eterno vigor sol dala pioggia  
 De gli occhi miei, dal Sol degli occhi suoi.

**Q**UALHOR cantando i tuoi seluaggi amori  
 Spieghi DAMETA in sì soauì accenti  
 Fermano il corso i fiumi, il volo i venti,  
 E'l capo per vdirti alzano i fiori.  
 Lascia l'angue il venen, l'Orsa i furori,  
 Taccion gli augelli ad imparargli intenti  
 al pasco per dolcezza obliàn gli armenti,  
 E le cime al tuo crin piegan gli allori.  
 Se sparso hauesse sì loggiadre note  
 Minerua allhor, che'n chiaro fonte adorna  
 Si vide al rozo suon gonfie le gote;  
 Già sì crucciofa non hauria quel giorno  
 Rotto la canna, che'n tua man far pote  
 Ale cetre, a le trombe invidia, e scorno.



**T**V là soletto, oue le querce, e gli olmi  
 L'ombra han più solta fortunato lola  
 Trà'l rio, che corre, e l'augellin, che vola  
 Di riposo, e piacer l'anima colmi.  
 Ben di te mi rimembra, e di me duolmi,  
 Cui duro freno a i verdi boschi inuola  
 Lasso, e'l pensar di te sol mi consola  
 Qualhor grauoso affanno opprimer suola  
 Già vederzi m'anuiso appo la mandra  
 Hor a suon di sampogna, & hor di flauti  
 Fuggitiua chiamar Clori, e Leandra.  
 Et hor timida damma, hor ceruo incauto  
 Di tua mã preso, hor tordo, & hor calando  
 Dela tua mensa è ricco cibo, e l'auto.



OVE del Sol sotto l'ardente raggio  
 Batto ne vai? deh quì ricoura almeno  
 Tanto, ch' a' suoi corsier raccolto il freno  
 Men graue porti ale campagna oltraggio.  
 Vn vaso a te quel fonte a piè del faggio  
 Di liquido rubin serba ripieno,  
 Cui (non è guari) al vecchiar el Sileno  
 Mentre pigro dormia, furò Seluaggio.  
 Di terso oliuo, è l'opra e d' hedra cinto,  
 E di pampini, e d' uue il lieto Dio  
 Mostra da dotta man scolpito e finto,  
 Se ti sia in grado, habbiliti in dono, hor ch' io  
 Ardo d' Amor; nè rimaner può estinto  
 Da sì dolce licor l'incendio mio.



HV MIL sen viene a' tuoi sacrati altari  
 Il mio feroce cozzator Lanuto,  
 Quel sì nero, sì crespo, e sì barbuto,  
 Famoso trà le gregge, e tra' caprari.  
 Quinci al' uue, tale viti accorto impari  
 Reuerenza, & honor lo stuol cornuto,  
 Vso col dente, & hor col corno acuto  
 Romper gl' innesti tuoi più dolci e cari.  
 Ecco d' hedre, e corimbi il capo cinto  
 Cader tel uedi a piè sbranato, & arso  
 Santo vermiglio Dio, che Thebe honori;  
 Et ecco, il foco del suo sangue tinto  
 Per doppiar lume a gli odorati ardori,  
 Di soane Falerno ho tutto sparso.

**I**NVER le nubi il volo hauea già steso  
 Reale angello, e frà' pungenti artigli  
 Per dar fors' esca a' pargoletti figli,  
 Trahea per' alto vn Cauriol sospeso.

**Q**uando d' ardente stral giunto, & offeso  
 Con fragor, cui non è, ch' altro somigli,  
 I fior di doppio sangue à far vermigli  
 Sen venne in un col non goduto peso.

**E** parue a Gione dir con flebil suono,  
 Dunque fia ver, che fulminata mora  
 Quella, che porge ala tua destra il tuono?

**M**irolla, udilla e n lei rinolto allhora  
 Disse il gran Padre, Ahi non son' io, nō son  
 C' hanno i fulmini lor gli huomini ancor



**F**ATTO seluaggio amante, a piè de' colli  
 Donde ratto la Brenta al mar deriuu,  
 Pasco sol di dolor ( ch' ogni altro schiua )  
 La greggia de' pensier vaganti, e folli,  
**N**è, se non sparsa da quest' occhi molli,  
 Foglia i herba, herba i prato hà verde, ò  
 Lasso, nè fronda in tronco, ò tronco in riva  
 Che'l vento ognhor de' miei sospir nō cro

**Q**uì son io **V**I A L A R D I, e per usanza  
 O ch' io taccia, ò ch' io piāgo, & ardo, & amo  
 Carco più di d- sio, che di speranza.

**E** con gli augei, che van di ramo in ramo  
 Tra fior, c' hã del mio ben vece, e sembriã  
 (S' ascoltar mi sapessi) ognhor ti chiamo.

BOSCHERECCIE. 99

QVI, done aperto dal' adunco dente  
 Cadeſti o più fedel d' Agro, e d Hircano  
 Caro LIONZO mio, pregio ſouano  
 De boſchi, e del' ouil campion poſſente.  
 Al tuo valor, da cui valor ſouente,  
 Prender ſolea qual più feroce Alano,  
 Pouera tomba il vedouo Montano  
 Sotto queſto cipreſſo erge dolente.  
 Que dal tronco di tue glorie incifo  
 Del Cinghial, che ſbranaſti, e che ti morſe.  
 Il teſchio per trofeo pende recifo.  
 Ma tu di Citherea fatto ſe forſe  
 Vendicantor d' Adone, in terra ancifo,  
 Del Ciel cuſtode, e cacciator del' Orſe.



LIONZO qui, cui pari al dente, al corſo  
 Nõ uide Arcadia, ò Sparta, ò Pelio, ò Cinto.  
 Giace; LIONZO il Can, che ſpeſſo hà vinto  
 Col piede lampi, i ſulmini col morſo.  
 Pugnò già con la Tigre, affrontò l' Orſo,  
 Fù poi da fier Cinghiale a morte ſpinto.  
 Ma laſciò qui del' uccifore eſtinto  
 E le zampe, ele zanne, e' l' ceſſo, e' l' dorſo.  
 I compagni Maſtini egri, e ſmarriti  
 E i meſti armenti, ognun par, che l' honori  
 Di pietoſi latrati, e di muggiti,  
 Voi, che perdeſte il di ſenſor Paſtori  
 Incontro a lupi ingordi, a i ladri arditi,  
 Spargetelo di lagrime, e di fiori.

**O ROSSIGNOL**, che già sì caro, e fido  
 Fosti compagno a miei dolor più gravi,  
 E con dolce armonia talhor tempravi  
 Gli amari accenti, onde piangendo io gridavo  
**Per** quelle tue, cui forse Idalo, ò Guido  
 Parti non udì mai, note soavi,  
 Sacro del'elce negrai tronchi caui  
 In tomba a te, che dianzi a te fu nido.  
**E** queste verdi sue frondose cime  
 Ti spargo intorno e'l tuo sepolcro honore  
 Di lieti fior, e di dolenti rime,  
**Ma** tu nol curi, e fra'l beato choro  
 Godi fatto la sù leue, e sublime  
 Del'Elisia magion spirto canoro.



**QUESTO**, che d'aspri uelli hirsuto ciglio  
 Dal'una a l'altra tempia arco mi faces;  
 Questo torto baston, ch'a piè mi giace  
 D'human sangue, e ferin tutto vermiglio:  
**Questo** Mastin, che'l minaccioso artiglio  
 Sprezza del Orsa, e dela Tigre audace  
 O ninfa, quanto bella empia, e fugace  
 Qual ti moue a schernir folle consiglio?  
**Misero**, che l'horror del mio semblante  
 Non fuggi tu, ma'l giouinetto infido  
 Segui, cui pose Amor l'ali ale piante.  
**E** così detto in sù'l deserto lido  
 Di Galathea lo suenturato amante  
 Ferà le stelle d'un doglioso strido,

**PERCH'**io diiforme sia, perche pungente,  
 Habbia d'hispidi sete il mento, e'l volto,  
 Perche di negre lane hirsuto e folto  
 Il petto, e'l tergo, e'l crin porti cadente:  
**Bella** non mi sprezzar l'affetto ardente  
 Gradisce almeno in rozza forma accolto  
 Sotto ruvida scorza anco sepolto.  
 Frutto pregiato il mar serba souente.  
**Ah!** del mio forte e smisurato busto  
 Non rider nò. Conuiensi o vaga mia  
 A te l'esser gentile, a ma robusto.  
**Delente** in atto in cotal suon languia  
 L'aspro Ciclope: e lungo il lido adusto  
 La fuggitiua Galathea seguia.



**PIENE** di cento fiati, e cento spiriti  
 Le cento intesti sue forate trauì  
 Queste note in un tempo aspre, e soauì  
 Polifemo cantò tra faggi, e i mirti:  
**O** di scilla, e Cariddi, o dele Sirti  
 Più cruda, e fera ale mie pene graui  
 Più serda, oimè, di questi sassi caui,  
 Ond'è, che i crini abhorri hispidi, O irti?  
**Hor** non sai tu, ch'ignuda arida pianta,  
 Cui di fronde, di fior, di ramoscelli  
 Pompa non copra, o si recide, o schianta?  
**Non** sai, che son dele setose pelli,  
 Onde capro ò Lion Natura ammantata,  
 Fregio le lane, et ornamento i velli?

IN grembo al chiaro Alfeo uidi pur' hora  
 L'imagin mia nel verde ombroso chiosstro,  
 Et a se stesso hà il suo spendor dimostro  
 Il uiuo Sol, che la mia fronte honora.  
 E se non mi diping, e non m'infiora  
 Rosa, e giglio la guancia auorio, <sup>o ostro</sup>  
 Già non son io però fera, nè mostro  
 O dele notti mie nouella Aurora.  
 Pur, qual da sole oscura nube, o vile,  
 Date roza sembianza, e boschereccia  
 Prender può qualità bella, gentile,  
 Così con aspra, e rustica corteccia  
 Petinandosi il crin presso l'ouile  
 Parla il Ciclope, e poi di fior lo intraccia



I A, doue i poggi al gran martel di Bronte  
 Tuonano, e tuona il mar profondo, e largh  
 Così tonò dal' arenoso margo  
 Vn Pastor di statura emulo al monte.  
 Vna luce (i nel nego) hò sola in fronte,  
 E ben'esser vorrei di luci vn' Argo,  
 Per poter con le lagrime, ch'io spargo,  
 Aprir cento canali a sì gran fonte.  
 E pur con un sol'occhio il tutto mira  
 Il biondo Dio, che l'quarto Ciel governa  
 E con l'aurato carro il mondo aggira.  
 Ma c'habbia mille lumi, ond'io discerna,  
 Qual prò, s'anco quest'uno hai tanto in  
 Che chiuso il brami in cieca notte eterna

**VERRA'** (non andrà molto) e'l suo viaggio.

Fia, che jermi in Trinacria astuto Greco  
(Themelo già mi disse) e nel tuo speco  
Orbo faratti con' perpetuo oltraggio.

Io, che dal tuo possente, e vno raggio  
Ninfa gran tempo è già son fatto cieco,  
Di sì folle presagio ho riso meco,

E'l famoso Indovin stimo men saggio:  
Pur, se fusse ciò ver, ben mi dorrei,  
Non ch'io perdessi già questo ch'ognhor

Lume nela mia fronte ampio riluce;  
Quanto, che te mirar tolto mi fora,  
Che non per altro un Cielo esser vorrei,  
Che per aprir mill'occhi a tanta luce.



**PESCATORI**, che'n sù curui abeti  
Oue non rotta dal furor di Scilla  
Fà Specchio al Ciel seren l'onda tranquilla  
Turbate a' pesci fidi i lor secreti;

Mirate questa mia, che'n grembro a Theti  
Stassi, e dolce frà l'acque arde, e sfauilla;  
C'hà ne begli occhi, ond'ogni gratia stilla  
L'arme pungenti, e nel bel crin le reti:

Nocchieri e vnoi, che i tesi lini a uolo  
Spiegate, a che cercar più faro, ò stella?  
S'hauete in vn bel viso il porto, e'l polo?  
Così soua vna rupe afflitto, e solo  
Il fier, ch'ardea di Galathea la bella,  
Temprò cantādo il graue incendio, e'l duolo.

A PIE' del' antro, ou' ogn'hor geme, e piango  
 Il Gigante pastor, dela capanna  
 Trabendo fuor l'armento a suon di canna  
 Vede già d'esto il Sol, ch' esce di Gange.  
 Onde membrando la crudel, che l'ange  
 De' suoi vaghi pensier dolce Tiranna  
 Così volto ver lui frà zanna e zanna  
 Rausa la Voce, e spauentosa frange.  
 Che gionna à Sol, le chiome aurate e bionde  
 Spiegar, doue di te luci più belle  
 Serenan l'aria intorno, e' enfiammã l'onde  
 S'hor di cotante in Ciel chiare facelle  
 Vinto il lume da te fugge e s'asconde,  
 Tu vinto fuggirai sol da due stelle.



HIERI un vago Orsacchin, che non lontano  
 Sotto la mamma ancor suggendo il latte  
 Stauasi a couo, in quell' ombrose fratte  
 Fù da me preso, e hor che mi grassìò la mano  
 Questo a te serbo, hor che già fatto humanò  
 Scherza col capro, e col Mastin combatte,  
 Pur che i duo Soli, e le due rose intatte  
 Volga a me lieta ond'io non pianga inuano  
 Lasso, ma prego, ò dono off'ir che vale,  
 Se più del tuo dono offerto a s'pra, e seluaggia  
 Fera di fera altrui poco ti cale?  
 Ver la bella crudel, ch' ogn'hor l'oltraggia,  
 Così sfogaua il su' amoroso male  
 Il fier Pastor dela Sicana piaggia.



IN qual antro, in qual lido, in qual confine  
 Glauco del' nostro mar quell herba cresce,  
 C'huom cāgia i mostro, e sue sēbiāz e mesce  
 Di spume, e conche, e muta in alga il crine?  
 Forse l humane forme in peregrine  
 Qual tu; ratto traslate, e volto in pesce  
 Fia, che l'ardor, che nel mio cors' accresce,  
 Troui frà l'acque ò refrigerio, ò fine  
 Forse ancor fia, che la mia ninfa almeno  
 Pur lieto appressi, e per le vie profonde  
 Hor le baci il bel piede, hor tocchi il seno,  
 In queste voci appo l'amiche sponde  
 Scior Polifemo a suoi dolori il freno  
 Vdir l'aure, l'arene, i sassi, e l'onde,



VOLTO à i lucenti, e liquidi christalli,  
 Dela sua Galathea nido, e soggiorno,  
 Di queste note Polifemo vn giorno  
 S'vdì cantando fulminar le valli.  
 Belle ninfe del mar, che di coralli,  
 Di perle, e d'oro il molle, crine adorne  
 Soura frenati pesci ite dintorno  
 Lieti menando, eleggiadretti balli.  
 Curui Delfini, musiche Sirene  
 Verdi sogli, antri foschi, horridi venti,  
 Fier'Orche, ingordi Foche, aspre Balene?  
 Fatte fede à costei dele mie pene,  
 E come a' miei sospir, pianti, e lamenti  
 Sona il Ciel, crescon l'acque, ardon l'arene?

**V**SCITO al Sol dala spelunca alpestra  
 Rosa dagli anni Polifemo, e rotta,  
 Que per entro a mezzo giorno annotta,  
 Il crin d'hedra s'a torse, e di ginestra.  
**P**oi col gran pino, ond'egli arma la destra,  
 Numerata la greggia, e fuor condotta,  
**C**hiuse dela profonda horribil grotta  
 Quella, ond'hauea spiraglio, ampia fenest  
**E** sollevando il graue antico sasso,  
 Che di ben cento spanne era a misura,  
 Disse con un sospir languido, e basso,  
**P**erche del'empia, che l mio mal non cura,  
 Mouer non posso apar di questa (ahi lasso)  
 Quella pietra del corrigida, e dura?



**Q**VI, doue nela caua atra fucina  
 S'affaticano a proua i fabri ignudi,  
**E** l torto Dio sù le sonore incudi  
 I tuoni a Gioue, e l'armi a Marte affina:  
**A** me pena più graue il Ciel destina,  
 En più cocente incendio auien, ch'io sudi:  
**E** colpi nel mio cor più feri, e crudi  
 Amor raddoppia, e'n quest'alma meschia  
**A**nzi nouo Gigante, oppresso i giaccio  
 Da' tuoi begli occhi, e fulminato, e spento,  
 Forse crudel, perche tropp'alto intesi,  
**P**iù volea, dir, ma procelloso un vento  
 Sorse, che l fier Pastor d'ombra, e di ghiaccio  
 Cinse, e disperse i suoi sospiri accesi.

**POICHE** cantando il misero non pote  
 Del' empia Galathea rustico amante  
 Con arguta sambuca il fier semblante  
 Placar di lei, nè con seluagge note:  
 Sparsa di pianto le lanose gotte,  
 E di grossi sospir tutto fumante.  
 Posata giù la strianula sonante  
 Di queste voci alfin l'aria percote.  
 Dunque fia ver, che'n quest'arsiccia falda  
 Gli occhi nouello Alfeo, di stempri in fiume?  
 E'nfiamma il cor di Mongibel più calda?  
 Fia dunque ver crudel, ch'io mi consume?  
 Lasso, ch'a preghi miei fugace, e salda  
 D'onda, e di scoglio in un serbi costume.



**AL** ombra negra d'un'antica noce  
 Mentre Scilla latrando i lidi afforda  
 Così cantando Polifemo accorda  
 Col zuffol suo la strepitosa voce  
**Poiche** piu che mai fosse, aspra e feroce  
 Questa crudel dela mia morte ingorda  
 Al mio caldo pregar fassi più sorda.  
 E innanzi al cever mio fugge veloce:  
**O** doloroso, e sconsolato Mergo  
 Tu ch'odi le quevele, ond'io mi lagno,  
 E'l pianto miri, onde la guancia aspergo  
 Posa qui meco, e nel tuo duol compagno  
 M'haurai nè mē che'l mar, torbido albergo  
 Ti fa l'humor, di cui la terra io bagno.

SORGIO ninfa da lacque, e vieni a nuoto  
 (Vedi come cocente il Sole auampi  
 Si che non hà l'armento, ou' egli scampi)  
 Al monte, ou' io t'attendo, arficcio, e uoto  
 Tosto il vedrai di tua beltà deuoto  
 Vestir di fronde, e fiori i lidi, e i campi,  
 E del celeste Can gli accesi lampi  
 Venir dolce a temprar Zefiro, e Nozo  
 Vedrai d'altro piacer tutto tremante  
 (Polifemo dicea) dal fondo interno  
 Gioir del peso suo l'arso Gigante.  
 Indi l'horror di queste nebbie eterno  
 Sgombro vedrassi a' tuoi begli occhi auanti  
 Et a te, quasi Ciel, rider l'Inferno.



TRASSE pur fuor de' cupi fondi argenti  
 L'ignude membra soua l'onde uscita  
 Dele figlie del mar la più gradita  
 Di Polifemo a i dolorosi accenti.  
 Giacque a lei presso il mar, tacquero i venti,  
 Che' natto dolce, e tutta in sè romita  
 Con gli occhi, ond' egli hauea salute, e vista  
 Rischiarò le sue tenebre dolenti  
 Ma che? mentre il meschin ristoro, e posa  
 Cercaua a' suoi dolori, in mezo l'acque  
 Sparue la ninfa immantenente ascosa,  
 Onde, s'è ver (dis' egli allhor) che nacque  
 In te la Dea d'Amor, come pietosa  
 Se' sì poco a gli amanti? E qui si tacque.

IN quell' ombrosa, e solitaria balza,  
 Cui l'onda o Palifemo abbraccia, e fiede,  
 Là ve l'alpestro Lilibeo si vede,  
 Ch'oltra le nubil la gran fronte inalza.  
 Seder vidi pur dianzi ignuda e scalza  
 La bella tua, ch'ogni altra bella eccede;  
 E reuerente il mar bacciarle il piede,  
 Il mar, ch' ancor di gioia al Ciel ne sbalza.  
 Parea, rotando de' begli occhi i giri,  
 Vna stella, anzi un Sol, qualhor ridente  
 Del' ocean la chioma humida tragge.  
 Così disse un pastor quando il dolente  
 Mosse a cercarla, e fece a suoi sospiri  
 Viè più ch' Etna cocenti, arder le piagge.



LA frà l'onde, oue scherza, oue s'immerge  
 D'ignude ninfe amorosetto choro,  
 Il bel viso d'amor pompa, e thesoro  
 Galathea la fugace hor tuffa, hor' erge.  
 Poscia in sù'l lido assisa, oue disperge  
 Boreail flutto, che'l piè laua a Peloro  
 Il rugiadoso anorio, el' humid' ero  
 Del bel sen, del bel crin s'asciuga, e terge.  
 Intanto il gran Pastor, cui pendon cento  
 Canne dal fiàco, e splède un occhio, in volse,  
 Moue dal arso scoglio aspro contento.  
 Deh' perche cruda ( a lei dice riuolto)  
 Cò pianti, e cò sospir, ch'io spargo al vento,  
 Lauer ti (lasso,) & asciugar me'è tolt o i

AH fuggi Galathea, dietro quel colle  
 (Dori dicea) non vedi insidioso  
 Starsi il terror di queste piagge ascoso,  
 Ch'attende il tuo passar? deh fuggi ah! folle  
 Ma egli intanto in sù l'arena molle  
 V'scito fuor del suo ricetto ombroso  
 Era di furto, e'n dolce atto amoroso  
 Stringer indarno, & abbracciar la volle.  
 Pur un bacio le tolse. Ella sen gio  
 Lasciando lui nel solitario seggio  
 Pien di scorno, d'affanno, e di desio.  
 Che, Poiche sì ver mè scarsa ti veggio,  
 Torna (disse) crudel: dal labro mio (giò  
 Prèdi indietro il tuo bacio, ecco, io nol ch'è



L'ASPRA sampogna, il cui tenor di cento  
 Voci risona, e cento fiati spira,  
 Battendo a terra ebro di sdegno, e d'ira  
 Polifemo ond' al ciel pose spauento;  
 Poiche quest'empia, che l'altrui tormento  
 (Dicea) lieta, e ridente ascolta, e mira,  
 Sol cara ha l'armonia di chi sospira,  
 Nè gradisce altro suon, che'l mio lamenti  
 Qui spezzata rimanti, e qui ti lagna  
 Dal mio lato disgiunta, e dal mio labro  
 Cara de' miei dolor fida compagna.  
 Più non diss' egli, e'l monte, arsiccio, o scabro  
 Rimbombò d'urli: e'l lido, e la campagna  
 Tremonne, e l'antro del tartareo fabro.

**B**ACIANNE, e i nostri baci avidi, e spesso  
 Vincan le conche tenere, e tenaci:  
 Giungano i baci a i cori, e sien de' baci  
 Padri insieme, & heredi i baci stessi.  
 Sien de' baci profondi, e de' sommessi  
 Precursori i più lieui, e più fucaci:  
 Restin degli humidetti, e de' mordaci  
 Nele bacciate labrai segni impressi.  
 Geli d'invidia, & arda di dispetto  
 Il fier Gigante, il mostro empio e villano,  
 Eterno turbator del mio diletto.  
 In braccio al Idol suo caro, e sovrano  
 Si disse Galathea. Con toruo aspetto  
 L'inuido vdiſſe, e sospironne in vano.



**P**OSCIA che'ndarno con Amor combattò  
 Superba, iniqua, inesorabil Fera,  
 E più fuggi da me sciolta e leggera,  
 Quant'io più seguo desioso, e ratto:  
**A**ci si si pur tuo, ch'io mio son fatto,  
 Et al ceppo crudel, perch'io non pera,  
 Libero, e fuor del amorosa schiera  
 Hò pur (mercè di Sdegno) il piè sostrato.  
**G**odi seco pur tu, ch'io lieto intanto  
 Godo il mio scampo; e da te lunge in pace  
 Piango pentito di que' dì, c'hò pianto.  
**C**osì di Galathea l'aspro seguace  
 Fea la pendice risonar col canto,  
**A** cui sepolto Encelado soggiace,

AH che ben ti vegg'io, ti veggio, ah! lasso,  
 Coppia impudica, e più mirar non veggio  
 Ne' tuoi piacer furtini il mio cordoglio  
 Oue ch'io volga sconsolato il passo.  
 Con questo grido una gran rupe al basso  
 Spinse il fero Ciclope ebro d'orgeglío;  
 E'n auentar lo smisurato scoglio,  
 Parue la voce tuon, fulmine il sasso.  
 Sasso crudel, ch' al bel garzon tremante  
 Nel più dolce morir la vita tolse,  
 Nele felicità misero amante.  
 Pianse la bella ninfa, e'n uan si dolse,  
 E gli occhi appo l'amato almo sembriante  
 Che già sciolt' era in acqua, in acqua sciolto.







# R I M E

## H E R O I C H E,



OTTO il tuo giogoplacido, è  
 leggero.  
 Lieta, e felice, e sotto i globbi,  
 e'l giglio,  
 Ch'ergi a le stelle, è suo gran  
 Duce, e figlio,

Piega la Donna d'Arno il capo altero,  
 Tu, congiunto hor soave, e hor severo  
 A generoso cor sagio consiglio,  
 Et a giusto pensier sereno ciglio,  
 Sostieni in pace il mansueto impero.  
 Onde douunque il toscò fiume inondi  
 Emulo del Latin, trionfa, e regna  
 Tra' suoi d'eterni FIOR campi fecondi:  
 Che la tua man, che la tua mente è degna  
 Di por fren, di dar legge a tanti mondi  
 Quanti ne son nela tua chiara insegna.

**T**EMON già d'Asia il tuo valor gl'imperi,  
**R**ANVCCIO inuitto: e con pallor d'argenti  
 Miran già la lor Luna i Thraci arcieri  
 Tramontar di paura, e di spauento.  
 Al tuo nome, al tuo sguardo i veggio, i sento  
 Sbigottir, sospirar Duci. e guerrieri:  
 E messi dal timor più che dal vento  
 Tremar vessilli, e vacillar cimieri.  
 Già pien di tronchi è il piano, e già di mille  
 Squadre per la tua destra il sangue corre  
 Già teme Troia ancor noue fauille.  
 Vedrà le'nsegne vincitrici sciorre  
 Sù l'altere rocche, e del Romano Achille.  
 Timida fuggirà l'ombra d'Hettorre.



**V**ANNE, e tu dela turba empia de' Mori,  
 E del Tartaro stuol, che d'armi cinto  
 La Pannonia homai tutta ha corso, e vinto  
 Generoso garzon, frena i furori.  
**T**osto vedrem di nobili sudori  
 Te la fronte real sparso, e dipinto  
 Là soual' Istro del lor sangue tinto  
 Con l'elmo ber tra' bellicosi ardori.  
**G**ià scorgo già tremar fuggir l'auserse  
 Barbare insegne; e le nemiche genti  
 Gir dal tuo sguardo sol rotte, e disperse  
 Sento già sento a' piè de' figli spenti  
 L'Egittie madri, e Mauritanie, o Perse  
 Le tue glorie consar ne' lor lamenti.

O D' Etruria, e d' Italia unica speme,  
 Nel cui sempre di gloria acceso core  
 Entrar col ghiaccio suo teme il Timore,  
 Se non quel, che vergogna abhorre, e teme  
 Hor che con desto piè le cime estreme  
 Ten vai pronto a poggiar del vero honore,  
 Nei passi tuoi dela sua vital hore  
 Numera il Tbrace, e sbigottisce, e geme.  
 Per lo splendor del armi tue lucenti  
 Tralucer vede il rio Tiranno e crudo  
 Del ardir, c' hai nel alma, i raggi ardenti.  
 Che per esporlo ale saette ignudo,  
 Brami in difesa braver dele tue genti  
 Volto lo scudo in core, il core in scudo.



VDIR parmi di quà l' alte querele  
 Giominetto reat, nato d' Heroi  
 Dele donne à Aigier, quando sien poi  
 Giunto colà le gloriose vele.  
 Ment' ar derà la pungna aspra e crudele.  
 Mirando d' alto i pregi illustri tuoi.  
 Sotto la spada, onde tant' osi, e puoi,  
 Temeranno non caggia il lor fedele.  
 Ma s' egli auien, che lo splendor lampeggi  
 Degli occhi ardenti, e l' crin del' elmo fora  
 D' honorati sudori humido ondeggi;  
 Temeran di se stesse; e puato il core  
 Di te, diranno, ahi che da' sommi seggi  
 In sembianza di marte è scese Amore.

**L'HASTA** honorata, e la temuta spada  
 Inuitissimo Rè, lascia, e riposa:  
 Ponga giù l'armi homai la man famosa,  
 Ch' ampia tra' ferri altrui s' apre la strada  
**Sol** teco armato Amor trattando vada  
 Frà notturni himenei guerra amor osa,  
 Si che bella nemica, ignuda sposa  
 Dolcemente trafitta in sen ti cada  
**Sia** campo il letto, e l' ostro, ond' egli è cinto,  
 Ardito, ma pacifico guerriero  
 Lascia d' ostro sanguigno asperso, e tinto.  
**Vattene** poi del tuo trionfo altero,  
 Da sì begli occhi più felice vinto,  
 Che vincitor del Vniuerso intero.



**OVE** il tuo sposo, il tuo gran Rè dà legge  
 D' Europa bella ala più bella parte  
 Donna re al, tu con più nobil' arte  
 Governi i cori, e l' anima affreni, ereggi.  
**E** s' egli altrui, qualhor vien, che fiammeggi  
 Frà gli ostri, e l' armi, hor Giove sèbra  
 Tu, cui sì rare il ciel gratie oöparte (Ma  
 Minerva insieme, e Citherea pareggi  
**Così** fatto è per noi lieto e giocondo,  
 Et ambo' già merauigliando addita  
 Trionfator, trionfatrice il mondo.  
**Lui** con lo scettro, e con la spada arditata  
 Por freno, e giogo altrui: te col crin biondo  
 E col' ciglio seren dar morte, e vita.

BOSCHERECCHE. 117

DEGNE<sup>a</sup> fasce al'infate, hor ch'esce al giorno  
 Del Gallo inuitto Rè prole primiera,  
 Sten degli auil' insegne: e cuna altera  
 De' paterni trofei lo scudo adorno.  
 Non di mnsiche ninfe habbia d'intorno  
 Armonia dilettofa, e la singhiera:  
 Ma dala mente nobile, e guerrera  
 Sgombrino il sono vil la tromba, e'l corno.  
 Nodrice habbia Bellona, & ella il pasca  
 Più d'honor, che di latte: e ne' sudori  
 Dela Gloria immortal Virtute il bagni.  
 Sieno i trastulli suoi, qualhor si lagni,  
 Haste spade, destrier scettri, e thesori,  
 E per dar legge al mondo, al mondo nasca.



PEREGRINO del Ciel, che'n terra nasci.  
 A somma gloria, & a real fortuna,  
 Es hai d'argento i lini, e d'or la cuna,  
 E dale Gratie il latte, onde ti pasci:  
 Se pur di quel, che'n altra patria lasci,  
 Sparso d'oblio nel cerchio dela Luna,  
 Quà giù serbi frà noi memoria alcuna  
 Hor che d'humano vel t'inuolgi, e fasci:  
 Dinne, cola ne' seggi alti cel esti  
 Splende ricca di gratie ò Diua ò stella  
 Pari à costei, che genitrice hauesti?  
 Ma la dea più pudica, e la più bella  
 Perche vergogna eterna a lor non resti,  
 T'han legato la lingua, e la fauella.

GIÀ

**G**IA dal materno fianco il Gallo Alcide  
 Spunta ala luce, e que', ch' al' aura scioglie  
 Primi vagiti, in sen pietosa accoglie  
 Giunon, non qual ver l'altro empia si vider  
**E**cco, mentre frà l'armi ischerza, e ride,  
 Mille volge frà sè trionfi, e spoglie:  
 E con man non ancor pari ale voglie  
 E Hydra in culla minaccia, e' gli angui  
**T**u gran Rè, qual sovrana Aquila sole,  
 Mira come d' ardir, di gloria auampi,  
 E riconosci la ben nata prole.  
 Già dela spada i folgori, già i lampi  
 Delo scudo sostien, del' elmo il Sole.  
 Qual più fia mostro i terra homai, che scò



**A**VOI crescan le palme, a voi gli allori  
 Sposi felici, e fortunati amanti;  
 L'un con l'opre possente, e co' sembanti,  
 L'altra con le bellezze, e con gli Amori.  
**P**er voi di doppie glorie, e doppi honori  
 Ricco il Tarpeo col Tebro hoggi si vanta  
 Se con la forte man, con gli occhi santi  
 Vincete i corpi, e soggiogate i cori.  
**E**rga al vostro valor metalli, e marmi  
 Roma, & ammiri in bel nodo secondo  
 Giunto ala Dea d' Amor lo Dio del' armi  
**Q**ual non vi sia trionfator secondo?  
 Ecco (dir già sù l' Campidoglio parmi)  
 La vincitrice, e' l' vincitor del mondo.

LA tua man che di Marte, e di Bellona  
 La spada e l'hasta è di trattar sempr'usa,  
 Volto il sangue in inchiostro, hor non riuusa  
 La pacifica penna in Helicon.  
 E la fronte, che d'elmo, oue risona  
 L'horribil trōba, ir suol cerchiata, e chiusa,  
 Al dolce canto del amica Musa  
 Prende di lauro ancor molle corona.  
 O nouo Apollo, a cui s'arco, o faretra  
 Premono il fianco, sostener sonanti  
 Sai di par Guerrer saggio e plettro, e cetra  
 Hor chi di gloria egual fia che si vanta?  
 Da te, che morte dai, vita s'impetra.  
 Tu fai l'illustri imprese e tū le canti.



SOTTO il dolce seren dele tue stelle,  
 Al cui splendor del aria horrida, e bruna  
 Fuggon i nemi, e taccion le procelle.  
 L'Aquila, e l'Gallo in pace hoggi s'aduna  
 Già sbigottita già trema Babelle,  
 Già d'Oriente la superba Luna  
 Al folgorar del alte luci, e belle  
 Di spauento, di duol le corna imbruna.  
 Vinta da' raggi lor l'orgoglio altero.  
 Depon l'empia Discordia: e'l suo conforto  
 Gode tranquillo il Rodaro, e l'Ibero.  
 Hor da stelle si fide il legno scorto  
 Regga frà le tempeste il gran nocchiero,  
 E data luce lor sperti il suo porto.

**ODI** che raggi, ò di che lampi intorno  
**CINTHIO**, Sol di virtù, cinto la fronte  
 Del fosco mondo il torbido Orizzonte  
 Rendi di luce gloriosa adorno.  
**Crederti** il sommo Apollio il fren del giorno  
 Ben può, che già non temi esser Fetonte i  
 Nè di nebbia, ò di nube ingiurie, & onte,  
 Nè di turbo, ò d'ecclisse oltraggio, e scorno.  
**Ecco** dinanzi a te fuggere pente  
 Saettata la Notte: ecco s'indora  
 La tenebrosa età fatta lucente.  
**Pur non se'** sù'l bel carro asceso ancora,  
 Questa, onde ricco hor vai porpora ardente  
 E del tuo dì precorridrice Aurora.



**DAL** onde, oue del Sol le fiamme viue  
 Spense in un con la vita, e cadde, e giacque  
 Il mal saggio garzon, risorse, e nacque  
 Questi, ch' a Morte, al Ciel l'ira prescrive.  
**Allhor** d'ostro, e smeraldo ambe le riuie  
 S'ornaro, Austro posossi, e Borea tacque.  
 Or si uider l'arene, argento l'acque,  
 E i pioppi diuenir lauri, & oliue.  
**Lungo** le sponde del natio suo fiume  
 Lieto da indi in poi cantando visse  
 Il vago augel dale canute piume,  
**E già** dritto era ben, ch'indi venisse  
 Sol nouo al mondo, e di là, doue il lume  
 Fetonte estinse, il grand' **ESTENSE** uscisse.



GIA Donna, hor serua, in cui pur viui, e spira  
 Del sommo impero la memoria acerba,  
 E del amiche glorie ombra si serba,  
 Cui riuerente il peregrino ammira:  
 Ben se', quand'occhio in te dritto si gira,  
 Nele ruine ancor bella, e superba:  
 E' uuan le pompe tue d'arena, e d'herba  
 Ricopre il Tempo, inuan teco s'adira.  
 Ma pur frà tante merauiglie, e tante  
 Chiar'opre, ond'è l tuo sen ricco, e secondo  
 D'una COLONNA sol par che ti vante.  
 In questa il sacro, & honorato pondo  
 Verrà, ch'appoggi, homai già stanco, Atlante  
 Nè fia gran peso a tal sostegno il mondo.



ANCOR la viua porpora del volto  
 Hebe non ti vestia del fior primero,  
 Quando ti fù dal successor di piero  
 Dela porpora sacra il crine auolto.  
 E da' semplici scherci a pena sciolto  
 T'haue a giudicio il tenero pensiero,  
 Quando compagno nel sourano impero  
 Il canuto drappel t'hebbe raccolto.  
 Ma non fur reco intempestiui gli ostri  
 Giouinetto Signor, che se'l tuo fiore  
 Precorse i frutti, e gli anni, e i pensier nostri  
 Dritto era ben, che con maturo honore,  
 E con que' freggi, ond'hor cinto ti mostri,  
 Precorresse Fortuna il tuo ualore.

**HAI** ben' onde gioir, qualhor frà noi  
 Gli occhi abbassi quaggiù da' sommi giri  
 Anima illustre; e ne' gran figli tuoi  
 Tanti tuoi pregi, anzi te stessa ammiri  
 Altri là volge armato i pensier suoi,  
 Ou' honor vero e vera gloria il tiri:  
 Alrri del grand' Ignatio i sacri Heroi  
 Regge, e chiude nel cor santi desiri.  
**Ma** tu mira frà lor sì come questi,  
 Che'n pace, e'n guerra il tuo valor pareggi  
 Nutre in petto real voglie celesti:  
**E** del eterno Amor mentre si ammeggia,  
 Emulo ancor del' altro, il qual le vesti  
 Del suo sangue laudò, d' ostro rosseggia.



**○ PEREGRIN**, che le reliquie ammiri  
 Del gran corpo di Roma, e d' herba auolto  
 E sotto l' herba il cenere sepolto  
 Dela Latina maestà sospiri:  
**Mentre**, che' intorno al Tebro il passo giri,  
 O fermi pur nel Campidoglio il volto,  
 Deh volgi gli occhi al gran **FARNESE**  
 Renderai più contenti i tuoi desiri. (mon  
**Fatto** il vedrai, nemico al Tempo un Tempo  
 Che'l Ciel formonta, e fa dele distrutte  
 Moli eterna vendetta incontro al empio  
**Questi** hà in sè sol (dirai) chiuse, ridutte  
 Di valor, d' honor sommo intero e sempio  
 L' antiche glorie, e le vittorie tutte.

COSÌ se' tu, scolpito in uinacera  
 Del gran FARNESE, Idol del mōdo, e mio,  
 Si come in terra egli è frà noi di Dio,  
 Simulacro spirante, imagin vera.  
 Nè qui da dotta man, che n breue spera  
 Tutte del Ciel le merauiglie vnio,  
 Espressa man, che nel mio cor vegg'io  
 Del Romano valor la gloria intera.  
 Qual fù mai tanto al ver finto simile?  
 O di scoltura insieme, e di Scoltore  
 Leggiadro paragon, cambio gentile,  
 O chi vide mai d'Arte opra maggiore?  
 Hauita egli da te, tu dal suo stile,  
 Tu vita eterna, & egli eterno honore



CHI può di te cantar, che non t' honori  
 Sacro purpureo Sol, che l' ALTO MONTE  
 Che già resse le stelle, & hor la fronte  
 Erge soura le stelle, orni, & infiori?  
 Tu co' raggi l' inostri, e tu l' indori.  
 Tu gli apri eterno vn lucido Orizzonte,  
 Da te nouo Parnaso hà l' esca, e' l fonte,  
 Onde nutre i suoi Cigni, onde gli allori.  
 A par di lui, che glorie hà in sè cotante,  
 ( Mercè di chi' l' rischiara, e chi l' sublima )  
 Par fulminato Olimpo, e basso Atlante,  
 Onde il tuo MONTE sol, cui siede in cima  
 Virtù, Roma superba, e trionfate  
 Più di tutti i suoi sette ammira, e stima,

**M A R M I** superbi, e moli eccelse, e belle  
 In riva al Tebro il tuo gran **SISTO** eresse  
 Ma tu Signor, di tue grandezze istesse  
 Viè più salde memorie alzi ale stelle.  
**Q**uegli squadre predaci, a sè rubelle  
 Domò col senno, e con le forze oppresse:  
 Tu con gratie di rado altrui concesse  
 Volontarie ti fai l'anime ancelle.  
**R**esse ei di Pier frà rie tempeste il legno,  
 Tu del valor Latin reggi gli honori,  
 Egli del Ciel, tu di Virtù sostegno,  
**C**antate hor dunque voi Cigni canori.  
 O di gran Zio maggior nipote, il regno  
 Hebbe de' corpi l'un, l'altro de' cori.



**S**PESSE il mio pigro ingegno inalzo, e s'ueglia  
 E per cantar di te, che'l mondo noma  
 Da chi del primo impero ornò la chioma  
 Graui rime, e purgate aduno, e scoglio.  
**M**a, mentre in te m' affiso, unico Speglio  
 Del gran lume Latin, pregio di Roma,  
 Qual'huom, che cade per souerchia a soma  
 Manco al grã peso, e ch'io mi taccia è il me  
**P**ur nõ sdegnar, se'l mio stil fosco ò parte (glio  
 Tuoi chiari honori in breue spatio stringe  
 Ampio subietto a più famose carte,  
**C**osì leggiadra imago ombreggia e finge  
 Rozo carbon, che poi più nobil arte  
 D'illustri, e bei colori orna, e dipinge.

**O** DELA fida greggia unico, e uero  
 Padre, e Pastor, che l'Vniuerso affreni  
 E le tempeste d'Aquilon sereni  
 Del agitata naue alto nocchiero.  
**Tu**, che l'incarco del celeste impero,  
 E la vece di Dio quaggiù sostieni:  
 E cari a Roma i lieti di rimeni,  
 Quasi risorto in lei Cesare, e Piero,  
**Hor**, che l'anno felice aperto hà Giano,  
 E già trionfi di Tartare a guerra  
 Cinto di trè corone in vaticano;  
 Dammi del sacro piè, chinato a terra  
 Baciare la croce, e riuerir la mano,  
 Che le porte del Ciel serra, e differra.



**TU** sol frà mille a sostener chi'l mondo  
 Sacro Atlante sostien, scelse l'Ibero  
 O del carro del Sol degno destriero,  
 Fatto felice da sì nobil pondo.  
**Hor** l'Indo a te del più fin oro, e biondo  
 Prepari i fregi e'l ricco freno altero:  
 E'l fronte, e'l pasco il Ciel cortese e Piero  
 Di rugiada, e d'ambrosia apra fecondo.  
**Mira** qual d'ostro, e d'or, mira di quante  
 Palme & allori il Vaticano, e Roma  
 Lieta pompa t'appresta hoggi, e festante,  
**Vanne**, che fatto da sì graue soma  
 Più leue, Alato nouo, al Ciel volante  
 Ricca d'eterna stelle haurà la chioma.

O se per bosco le fugaci piante  
 Segui di Fera in rapido destriero;  
 O se'n campo a domar ten vai guerero  
 Orgoglioso nemico, e minacciante.  
 Sembri ALFONSO al ardir, sembri al sem  
 Già d'Israelle il giouinetto altero, (bian  
 O ch'affronti il Lion superbo, e fero,  
 O che s'opponga al Filisteo gigante.  
 Ma nel uolto real, ch'ira faetta,  
 Luce d'Honor, fiamma a' Amor sì bella  
 Splende, che spauentando anco diletta.  
 Così Cometa in fausto, e così stella  
 Di Marte, ò d'Orion co' raggi alletta,  
 Benche minacci altrui morte, e procella.



HOR, che per riportar nobil trofeo,  
 E per l'Asia spogliar de' fregi suoi,  
 Quasi nou' Argo di famosi Heroi,  
 S'arma più d'un' Alcide, e d'un Teseo:  
 Me frà sì degno stuol per l'ampio Egeo  
 Signor menate: e mi vedrete voi  
 (Se s'vdran frà le trombe i versi poi)  
 Fatto a nouo Iason nouello Orfeo.  
 Saprò di schermo in vece, usar quell'arte,  
 Che ferir sà la Morte; e potrò l'armi  
 Trattar d'Apollo almen, se non di Marte.  
 Vosco vedrete al Ciel volando alzarmi,  
 Spiegherem, voi le'nsegne, & io le carte,  
 Fabro voi di vittorie, & io di carmi.

SE bramate Signor la palma intera,  
 Ch'a voi de' suoi rubelli il Ciel destina,  
 Vosco ne venga a lor danno, e ruina  
 Questa inuitta d' Amor noua Guer vera.  
 La bella Egittia ancor la'nsegna altera  
 Seguì d' Antonio in Attio, in Salamina  
 E la feroce vergine Latina  
 Di Turno armata accompagnò la schiera;  
 Con voi dunque costei s' armi, & accampi,  
 Perche nel fier nemico aproua scocchi  
 Quinci Marte, indi Amor saette, e l'ampi.  
 Se vedrem poi, pur ch'un sol guardo il tocchi,  
 Chi dala vostra man verrà, che scampi,  
 Fulminato ca der da' suoi begli occhi.



A QUE' begli occhi, a quelle trece aurate,  
 A voi dolce cagion d' amara pena,  
 Cedan Signor la spada, e la catena,  
 Onde i nemici Barbari domate.  
 Che, se genti guerrere, e squadre armate  
 L'una fere, & uccide, e l'altra affrena,  
 L'alme imprigiona, e i cori a morte mena:  
 Questa scesa di ciel noua beltate.  
 Stillan le piaghe, ch'ella apre ne' petti,  
 Sangue non già, ma pianto, e i nodi suoi  
 Tanto dolci son più quanto più stretti.  
 Così di chi trionfa hoggi trà noi  
 Costei trionfa a voi dunque s'aspetti  
 La vittoria del mondo, a lei di voi.

IN questa oscura età spuntando forse  
 Nouo del Ciel Latin fregio, & honore  
 Signor la tua gran Luna, il cui splendore  
 Squarciò le nubi, e pari al Sol fù forse.  
 Quindi i candidi rai rotar frà l'Orse  
 Videfi e sfauillar lampa maggiore:  
 E per quest' ampio Egeo d' humano errore  
 Trà scogli, e Sirti i nauiganti scorse.  
 Ma s' ella è tal nõ piena anco, e CRESCENT  
 Quando intero il suo lume il ciel le preste  
 Quanto, o quanto più fia chiara, e lucente  
 Nè fia, che macchi il suo candor celeste  
 Ombra giamai mortal, se d' ostro ardente  
 Non la tinge però purpurea veste,



DA che si fido, e si tranquillo hà mostro  
 Porto soaue al mio sdruscito legno  
 Fortuna amica, e placa homai lo sdegno  
 Del Ciel, del mar, con cui combatto, e giostr  
 Quasi a poco sereno, al lume vostro  
 Signor, d' ogni virtù nido, e sostegno,  
 Le basse uele delo stanco ingegno  
 Giro, e ui sacro in un l' alma, e l' inchiostro.  
 Nè stella a mio fauor destra riluce,  
 Ma di trè Lune il candido splendore  
 Fra tempeste sì rie m' è scorta, e duce,  
 E quanto in lor d' ogni verace honore  
 Sorgēdo adhor' adhor CRESCCE la luce,  
 Tanto del onde mie manca il furore.

O qual



O QUAL d'illustri Heroi bennata coppia  
 Roma t'adorna: o di quai raggi, e quant  
 Alluma il Ciel de poggi tuoi stellanti  
 Quasi face d'honor gemina, e doppia.

ANTONIO è l'un, per cui Virtù raddoppia  
 Suoi pregi estinti, ò ch'egli scriva, ò canti:  
 L'altro è FILIPPO, in cui Natura i vanta  
 E di Marte, e d'Apollo insieme accoppia.  
 Due Fenici di gloria, anzi duo Soli  
 Gli ammira il mondo altri di lor più chiare  
 Non è che splenda, ò più sublime voli  
 Questi sì, questi son, questi sien sol  
 Guerrier possenti incontr' al Veglio anaro  
 A vendicar le tue distrutte moli.



PARTI canuto, ecco fanciul se n'riede  
 L'anno, che uago pur d'alte rapine  
 Rinasce estinto, e gli è principio il fine  
 Padre à se stesso, e di se stesso herede.  
 Abi come moue frettolosa il piede  
 L'età, che'l volto uariando, e'l crine  
 L'hore estreme ale prime hà sì vicine,  
 Che'n sù l'aprir del'Alba Hespero uede.  
 Ma tu Signor, cui sol di gloria accese  
 Desir mai sempre; e'nuer le stelle i uanna  
 Spiegghi, e le uoglie a cose eterne intese:  
 Ben puoi chiari facendo a Morte inganni,  
 Schernir del Tempo homai l'ire, e l'offese  
 E spugnator, trionfator de gli anni.

**MENTRE**, Signor, dela più bella parte,  
 Che'l Volturmo circondi il fren reggete,  
 Et a toccar dal vulgo ite in disparte  
 Del vero honor le più lontane mete:  
**Et** hor di gioue, hor di Nettuno, e Marte  
 A noue cure il gran pensier mouete:  
 Et hor le sacre, hor le profane carte  
 Dele trè miglior lingue anco volgete:  
**Me** frà l'ombra, e gli horrori, e'l pianto et et  
 Sommerso alberga in un profondo oblio  
 Questo d'afflitti viui oscuro Inferno.  
**Nè** può la lira, che da Febo hebb'io,  
 Perch'ella in altra man placasse Auerno  
 Arrestar le sue Furie al dolor mio.



**S'egli** è pur ver, ch'ale beate, e belle  
 Anime scarche del terrestre peso  
 Da legge vnqua fatal non è conteso,  
 Dele cose mortali vdir nouelle:  
**Ben** dee, di lauro hor nò, ma di fiammelle  
 Cinto, e di rai d'immortal gloria acceso  
**Il buon SERTORIO** al nostro mondo inteso  
 Gioir di là dal cerchio dele stelle:  
**Te** veggendo Signor, da cui già degno  
 Trasse sugetto al honorate rime,  
 Volto i suoi fregi a far più chiari in parte  
**E** se stesso l'assù spirto sublime:  
 Fatto quaggiù dal tuo cortese ingegno  
**E** nele tele eterno, e nele carte.

L'AVGEL Signor, che peregrino i vanni  
 Spiega depinti al Ciel', nè giamai prende  
 O cibo, ò posa, e sempre in alto intende  
 Presto a schernir del cacciator gl'inganni :  
 Può ben senza temer del tempo i danni  
 Pari a quel, ch'odorato il rogo incende,  
 Che padre, e parto di se stesso il rende,  
 Vincer la Morte, e trionfar degli anni :  
 Da che le vostre in sì chiar'opre, e tante  
 Già gloriose in segne auien, che solo  
 D'ornar felice, & honorar si vante.  
 Si frà l'Aquila, e'l Cigno alzato il volo  
 Soura gli homeri suoi vedrallo Atlante  
 Crescer fregio ala notte, e lume al polo.



HOR cresci al mio Signor gradito pegno  
 O di ceppo real ben nato germe,  
 E le speranze homai del mondo inferme  
 Solleua, e porgi al suo cader sostegno.  
 Mira il buon genitor, ch' al sacro e degno  
 Poggio d'Honor per vie romite, & erme  
 Giunto, colà ti chiama, oue già ferme  
 Piega homai l'ale il tuo tenero ingegno.  
 Ben'egli in te potrà d'ogni pensiero  
 Posar la soma : e tu sarai ben anco  
 Di sue cure più graui appoggio intero.  
 Così solea salhor dal peso stanco  
 Com'l'aita d'Alcide Atlante altero  
 Al incarco del ciel sottrare il fianco.

**COSI** chiara in Ciel sorge, e così bella  
 Rinoua Cinthia il giouinetto corno  
 Qualhora aprendo a meza notte il giorno  
 L'ombre inargenta, e questa nube, e quella  
**Come** questa tra noi rara nouella  
 Pargoletta real, che'l mondo adorno  
 Rende d' alte speranze, e sgombra intorno  
 Quando pious quagiù torbida stella.  
**Ma**, se raggio in lei splende hor sì sereno,  
 Ben sien sourane le sue luci e sole  
 Tosto c' habbia il bell' orbe intero, e pieno  
**Tal'** aprir dopo'l fiore il frutto sole,  
**Tal** folgorar il tuon dopo'l baleno,  
**Tal** apparir dopò l' Aurora il Sole.



**COME** tacer del tuo valor? ma come  
 Cantar poss'io di qual valor sì degno  
 Real garzon, che tor la gloria, e'l nome  
 Peria cantando a qual più chiaro ingegno!  
**Tu** sotto entrando al' honorate some  
 Del già caduto genitor sostegno,  
 Le pria di lauro incoronate chiome  
 D'oro incoroni: o fortunato regno.  
**Nè** con gloria minor la man, souente  
 Vsa ala pëna auerza al plettro, hor prendi  
 Ricco scettro frà noi, spada possente.  
**Hor**, che'n grembo ad Astrea Febo risplende  
 Di pietà giusta, e di rigor clemente  
 Temperata stagion Napoli attende.

STRATIA del buõ MATTEI cruda Fortuna

La più fragile parte, e la men degna  
 E per spiegar sì gloriosa insegna  
 Ogni tua forza, ogni tuo sforzo aduna.  
 Può ben freddo rigor, doglia importuna  
 Far sì che'l debil corpo a fren ritegna;  
 Ma recar tua possanza inuan s'ingegna  
 Al suo Spirito inuito offesa alcuna.  
 Questo, mentr' aspro gelo il piè gli stringe,  
 S'alza ale stelle, e non che Roma, il mondo  
 De' suoi fregi immortali orna, e dipinge.  
 Palma, e palla così qualhora a fondo,  
 Quallhora a terra altrui follia la spinge,  
 Risorge al colpo, e si solleva al pondo.



NON È MASSIMIAN la gloria vostra  
 Fondata in fasto ambizioso auaro,  
 Ma con tesor, ond' huom s'orna di raro  
 D'honor s'ingemma, e di virtù s'inostra.  
 Voi miri, e Virtù segua hor l'età nostra,  
 Cui pregio sol d'antica stirpe è caro:  
 Nè sà, ch'illustre specchio, on'è più chia:  
 Iui più l'altrui macchie altrui dimostra:  
 E che spesso ombra vile oscura e copre  
 Splendor di sanguese perde i fregi suoi  
 Nobiltà, che sì bella in voi si scopre?  
 Hor chi fia, che n'auanzi hoggi frà noi?  
 Altri non già, se pur non son nostr'opre  
 Maggior del nome, e voi maggior di voi.

**SEMBRI** Alcide al valor **VINCENZO** in  
 Qual forse Tebe il rimirò garzone (caccia  
 E sembri Acchille in Pelio, oue Chirone  
 Videl de' mostri insidiar la traccia.  
 E sembri agli occhi angelici, ala faccia  
 Con l' arco in Cipro il faretrato Adone.  
 E sembri Apollo all' hor, ch' orso, ò Leone  
 In Cinto con lo stral fuga, e minaccia.  
 Ma sembri più, mentre leggiadro, e fiero  
 Ten vai le fere a saetter col dardo,  
 A gli atti, al' armi il pargoletto Arciero.  
 Sentan le piaghe homai la Damma, e' l' Paro  
 E sappian dir, del cacciator guerriero (di  
 Qual più fere, ò più ual, la destra, ò'l guar



**SIGNOR**, che l'orbe, al cui girar lo Stato,  
 Dele cose alternar spesso si vede,  
 Fermo hai col forte, e fortunato piede  
 Onde vinci l'inuidia, e sprezzzi il fatto:  
 Se nela destra il folto crine aurato  
 Di lei, che quanto perde altril, ò possiede  
 Dona, e toglie in vn punto, e fugge, e riede  
 Stringer per senno, e per valor t'è dato:  
 Me, che segno à suoi colpi (ahi lasso) al piano  
 Giaccio battuto, a' suoi furori indegni  
 Deh toglì homai con generosa mano,  
 Sì poi dagli arsi agli agghiacciati regni (uano  
**D'HONORIO** (altri dirà) cercano in  
 Porto più fido i tempestosi ingegni.

GIA del Nilo le foci, e del Eufrate,  
 Del' Adria immenso, e del Egeo spumante,  
 E del vermiglio mar l'onda sonante  
 Signor, varcasti in giouinetta etate.  
 E Canopo vedesti, e l'odarate  
 Arabie, e Cipro, e Menfi, e Creta, e quante  
 Da' confini del Ciel vagheggia Atlante  
 Meraviglie famose, opre honorate.  
 Poi là tra monti Hebrei, ch'a nostro scorno  
 L'empio Tiranno Oriental possiede.  
 Adorasti di Dio l'humil soggiorno.  
 Hor quà riuolgi a' cari amici il piede,  
 Et o con quanta inuidia il tuo ritorno  
 Peregrino felice, il mondo vede.



QVI, done ogni valor Fortuna opprime,  
 Nè giamai spunta al altrui notti Aurora,  
 Frà gli abissi del duol sepolto ancora  
 Signor men viuo in parti oscure, & imv.  
 Tu, de' tuoi MONTI honor, di cui le cime  
 Sì viuo Sol di vera gloria indora:  
 E'n Ciel la fronte, oue Virtù s'honora,  
 Cinta d'eterno verde ergi sublime:  
 Non sostener, che' n'giuriosa Morte  
 Di me trionfi: e mia ragion languente,  
 Vinta soggiaccia a despiciata sorte  
 Si dirà poscia, o gran bontà, la gente,  
 Questi cortese, e pio non men, che forte  
 Sottrasse a duro stratio alma innocente.

**CHIVNQUE** altrui più ch' à se stesso nato  
 Sostien publiche cure, & à cui lice  
 Per la patria sudar, quegli è felice  
 Sour' ogni vltro mortal, quegli è beato.

**Tal CARLO** se' tu che' n Adria nato,  
 Adria, d' ogni virtù fonte, e radice,  
 Adria, d' ogni valor madre, e nodrice;  
 Figlio ti mostri a lei cortese, e grato.

**Tu** volto a noi peregrinando il piede  
 Scopri, ancor non maturo il fior de gli anni  
 Con canuta eloquentia antica fede,  
 Anzi versar, per torla a lieui danni,  
 Sangue, non che sudor stimi mercede  
 Gloriose fatiche, illustri affanni.



**QUAL** folle, che contar tenti le stelle,  
 Chiuder **TOMASO** i nostri pregi in rime  
 Talhor m' ingegno, e quel ualor sublime,  
 Ch' al Tebro accresce ognor glorie nouelle,  
 Ma, se mai cerco hor per quest' orme, hor qua  
 Poggiar di **Pindo** al honorate cime,  
 Mi distorna **Fortuna** empia, e m' opprime  
**Fortuna** usa a turbar l'opre più belle.  
 Deb, se cortesi il Ciel mai sempre i suoi  
 Lumi ni giri, onde uergogna, e sdegno  
 Cresca al' Inuidia, e meraviglia a noi,  
 Di me che' ncontr' a lei posa, e sostegno  
 Cheggio, Signor ui caglia e date uoi  
 Perche canti di uoi, pace al' ingegno.



QUESTO, onde me di non deuuto honore  
 Degni Signor cortese, aureo monile,  
 Certo al foco temprò del suo focile  
 Solo del' oro de' suoi strali Amore.  
 Poiche pungermi l' alma egli hà vigore,  
 E d' affetto infiammarla altro, e gentile?  
 E qual suol di crin biondo oro sottile,  
 Già m' incatena, e più che' l collo, il core.  
 Così la terra al Ciel semblante fai  
 Al volto, & alla man gioue secondo,  
 Mentre, che pioggia d' or versando vai.  
 Tornate anni migliori, Ecco giocondo  
 Riede Saturno: ecco s' indora homai  
 L' età del ferro, e fassi d' oro il mondo.



DOMAR COLOMBO tu l' ampio Oceano  
 Terror d' Alcide, e porgli arditò il morse  
 Premier sapesti: e poi spingerlo in corso  
 Di paese sì ignoto, e sì lontano.  
 Che non fec' egli allhor? fremendo inuano  
 Congiurò i nembi, i venti hebbe in soccorso  
 S' alzò spumante: alfin suppose il dorso  
 Ala maestra imperiosa mano.  
 Por giù l' orgoglio, e soggiacer conuenne  
 Ala legge nouella: e l freno, e' l pondo  
 Non più sentito ancor morse, e sostenne.  
 Honori hor voi, de' legni honor secondo,  
 Del Ligustico tifi illustri antenne,  
 Ricco per voi di nouo mondo il mondo.

**VN** Ciel' se' tu di mille lumi adorno  
 Donna inuitta del mar, Reggia sicura  
 Del' alato Lion diletto, e cura,  
 Di magnanimi Heroi nido, e soggiorno,  
 Per farti al Ciel', con merauiglia, e scorno  
 Del Ciel', emula in terra, a te Natura  
 Diè di Christallo apar del Ciel' le mura,  
 E di xaffro i fondamenti intorno,  
**Onde** nel molle tuo liquido suolo  
 Librata, fossi a qual più stanco legno  
 Tranquillo porto, e luminoso polo:  
**E** certo a tanti tuoi d'armi, e d'ingegno  
 Trionfi, e pregi, vn'elemento solo  
 Era picciol ricetto, e fral sostegno.



**ECCO** da' suoi riposti ermi confini  
 Moue a danni d'Italia il fero Trace,  
 E la nostra a turbar tranquilla pace  
 Spiega superbo i temerarij lini.  
**Già** sotto i curui aberi, e i caui pinè  
 Geme rotto da' remi il mar vorace.  
 Al corso al grido horribilmente audace  
 Treman le riue, e bei colli vicini.  
**Vinto** fu dianzi, e pur non teme, ò langue  
 Sassel de' sacri Heroi l'inuitto scoglio,  
 E di Naupatto i lidi, e d'Attio il fanno  
**Ite** schiere animose e' l'duro orgoglio  
 Rompete voi del Barbaro tiranno,  
 Troppo di furti homai uago, e di sangue.

**A** SP AVENTAR la combattuta Fede  
 Perfido Cane e'l buon popol di Christo  
 Qual pensier folle a far doglioso e tristo  
 Fuor del nido natio moue il tuo piede?  
**T** alletta forse a noue stragi, e prede  
 Di Rodò, e Cipro il vergognoso acquisto?  
 Ben ti sarai (ma con tuo scorno) auisto  
 Quanto al valor Latin la Grecia cede.  
**M** a tu Lion, mentre, che'l Gallo altero,  
 E del' Aquila Ispana il real figlio  
 Fan trà se stessi aspro contrasto e fero:  
 Perche non tenti, il valoroso artiglio  
 De' danni tuoi vendicator seuerò  
 Far nel Barbaro sangue homai vermiglio?



**L'** ANGVE, che già degli antri, oue soggiorna  
 Strisciando fuor per queste rine, e quelle  
 Giacque trafitto in mar, forse nouelle  
 Nou' Idra, hà preso, e ratto à noi ritorna.  
**E** di tosko arma i fiati, e d'auro adorna  
 L'ali sanguigne, e la scagliosa pelle:  
 E quasi altro Pithon, contro le stelle  
 A sembianza di Luna erge le corna.  
**T** u sommo Apollo, tu celeste Alcide,  
 Cui fur quadrella i chiodi, e claua, & arco  
 La croce a cui dintorno ei fischia, e stride;  
**L'** horribil Serpe, hor che' attende al varco,  
 Saetta: e non soffrir, che più s'annide,  
 Que lasciasti il tuo terrestre incarco.

VIBRA homai l'haſta, e con man giuſta, e for  
 Del' Aſia uſcito il predator feroce  
 Traſſigi o Rè del Ciel che'l piè veloce  
 Moue già de tuoi tempi entro le porte.  
 Te ſol te chiama, e la celeſte Corte  
 Il tuo fido miniſtro in humil voce,  
 Che fatto inuan di sè ſcudo ala Croce,  
 Cade sù'l proprio altar vittima a Morte.  
 Mille s'odon languir ne' ſacri tetti  
 Verginelle innocenti: e i padri inermi  
 Lauan col ſangue i violati letti  
 Le meſte madri a' pargoletti infermi  
 ( Se'n lui più tardo il tuo furor ſaetti )  
 Trouar ( ſuer che'l morir ) nō ſà più ſcherri



QUAL viltà, qual vergogna, ò qual paura  
 Fuor del' uſato ſtil vi ſtringe tanto  
 O figli il cor, ch'ale querelle, al pianto  
 Di queſt' afflitta madre ognor s'indura?  
 Deh, ſe d'honor, d'amor vaghezza, ò cura,  
 Se di pietà, di fede ò zelo, ò vanto  
 Vi moue, i pigri ferri, e i paſſi alquanto,  
 Volgete, ou' a miei danni altri congiura.  
 Vota in me la faretra, e di veneno  
 Tinti i ſuoi ſtrali nel mio ſangue bagna  
 L'arcier di Tracia, e non hà legge, ò ſtra  
 E voi ſi vel vedete? e Gallia e Spagna  
 Voſco ne ride? Il crin lacera, e'l ſeno  
 Coſì Donna real ſeco ſi lagna.

DVNQVE le nostre piaghe, e que' sospiri,  
 Ch' al Ciel ne van con sì dogliosi acenti.  
 O forti, o fide, a Dio diuote genti,  
 Non è chi tanto, ò quanto ascolti, e miri?  
 Dunque pompe e trofei d' Arabi, e Siri  
 Fien le spoglie di Christo, e gli ornamenti?  
 E i pacifici aratri arme nocenti,  
 Per schermirle da' Barbari desiri?  
 Dunque fia l'or de' sacri vasi eletti  
 Volto in statue profane, onde l'adori  
 L'Idolatra crudel ne' nostri tetti?  
 Dunque (nè fia chi l danno vnqua ristori?)  
 N' andranno a foco i campi a ferro i petti?  
 Ah gran viltà di neghittosi cori.



PORGI deh forza al' honorate spade,  
 Ond' hoggi i tuoi campioni arma la mano,  
 Tu, che Dio degli eserciti souano  
 La giustitia pareggi ala pietade.  
 Mira in rischio d' honor di libertade  
 La tua sposa fedel che langue inuano,  
 E dal mostro sacrilego profano  
 Oltraggiata, e battuta a terra cade.  
 Quest'è quel Can, che Salamina oppresse,  
 Suelse di cipro i mirti, e con le' ngorde  
 Fauci del Hidro insanguinò le sponde.  
 Nè satio ancor, per queste piagge stesse  
 Fatto in terra possente, e'n mezo l' onde,  
 Chi s' arma a tuo fauor latrando morde.

**POICHE** di questa abbandonata madre  
 Alcun non è de' vergognosi figli,  
 Ch'ardito ò spada stringa, ò lancia piglia  
 Contro le schiere ingiuriose, e ladre:  
**Voi**, che dal sommo onnipotente Padre  
 Di lei fatta già segno a' crudi artigli  
 La cura haueste, in tanti suoi perigli  
 Deb perche non mouete alate squadre?  
 L'aspre saette, e i fulmini seueri,  
 Ond'egli irato i rei Giganti atterra,  
 Contro quai serba il Ciel mostri più fieri  
 Per voi già vinto, & hor risorto in guerra  
 Il rubel d'Aquilon. Spirti guerrieri,  
 Fugga, e qual cadde i ciel, ricaggia in terra



**CHI** fia, che per pietà gli occhi riuolga,  
 Oue senza difesa ognor trafitto  
 Geme il fedel di tante piaghe afflitto?  
 O de suoi danni almen seco si dolga?  
**Chi** (se non tu) che le catene sciolga,  
 Ch'egli sostien del Asia, e del Egitto?  
 Vienne, e sol la tua destra, o Duce inui  
 Rotti i suoi ceppi, al duro giogo il tolga  
**Con** cento legni minacciosi, e crudi  
 Scorre di Scithia il formidabil mostro  
 I lidi homai d'ogni ricchezza ignudi.  
**E** già riuolto inuer l'antico chio stro  
 Nele'nsegne depinti, e negli scudi  
 Porta i trionfi suoi col sangue nostro.

CO TE il tergo apre l'ali, aguzza il dente,  
 E per tingerlo sol nel nostro seno,  
 L'artiglio arrota, e sparge ira, e veneno  
 La minaciosa Fera d'Oriente.  
 Sù'l lido intanto esposta, orba innocente  
 Al furor, che l'Egeo turba, e'l Tirreno.  
 Ignuda sciolto a' suoi dolori il freno  
 L'Italia i rischi suoi piagne dolente.  
 Tu la Donna real, nouo Perseo  
 Ale fauci fameliche del mostro  
 Fero, e crudel col tuo valor sottraggi.  
 Fia ben degna di te palma, e trofeo.  
 Così si poggia alo stellante ch'io stro,  
 Così si cinge il crin d'eterni raggi.



SIGNOR, se quella tua non ne difende  
 Possente man da l'orgoglioso Scita,  
 Che spesso con le merci altrui la vita  
 Toglie, e'n noi tutte le saette spende,  
 Deh quale scampo altronde ò qual attende  
 Questa madre d'Heroi schermo, & aita?  
 O quando pace haurà l'onda smarrita,  
 Che sol di marte horribil fiamma incende?  
 Lascian le culter iue, e i cari pegni  
 Stretti nel sen con dolorose strida  
 Portan le madri a più securi regni.  
 Hor tu (così Fortuna e'l ciel t'arrida)  
 Struggi nouo Pompeo gli audaci e degni,  
 E con la fè di Christo Italia affida.

**HOR, CHE** l' mostro crudel dal' Oriente  
 Già drizza in quà per l' Helleponto il piè  
 E tragge a far di noi sanguigne prede  
 Barbara, e di rapine auida gente:  
**Tu, cui** del mar l' impero, e del tridente  
 L' altier padre del' onda humil concede,  
 E del gran Giove Ispan l' Aquila crede  
 Il bellicoso fulmine possente:  
**Contro** la fera bestia i legni tuoi  
 Deb che non moui? è tanti teco, e tanti  
 Più di fe, che di ferro armati heroi?  
**Scocca** nel empia homai l' arme tonanti,  
 Si la naue di Pier libera poi  
 Per te l' acque solcar fia, che si vanti.



**QUELLA**, Signor, del valor vostro è parto  
 Gloria, di cui sì chiaro il grido corse,  
 Che con tema, e stupor dal' Austro al' Al  
 Vdilla il mondo, e dal merige al Orse.  
**Fuggì** lo Scitha, e sbigottito il Parto  
 L' arco ch' n' dardo già contro vi torse,  
 Visto l' Egeo del proprio sangue sparto  
 Riuerente e tremante a piè vi porse.  
**Tema** homai sol per voi l' empio Ottomano  
 Sè veder catenato, e'n tutto oscura  
 L' opposta al vero Sol non piena Luna.  
**Sol** per voi sperì il gran Monarca Ispano  
 Sotto un solo pastor, sotto una cura  
 Tutte raccor le sparse greggi in vna.



ORNA al' antico nido, al patrio suolo  
 O dele già corante, e sì diuerse.  
 Turbe d'Asia, e di Ponto, Arabe, e Perse  
 Misero auanzo, e fuggitino stuolo  
 Giaccati i remi, e dele vele il volo  
 Tarpato, e lento, onde nouello Xerse  
 L'Eusfin dianzi, e l'Egeo tutto couerse.  
 Portano sdegno al fier Tiranno 'e duolo,  
 Ascolti i vostri scorni, e i nostri honori,  
 Miri i suoi danni, & a sfogar si dia  
 In voi poche reliquie i suoi furori.  
 Vostra sorte fia ben se pur trà via  
 Per non serbarui a pene altre maggiori,  
 Il gran vensre del mar tomba ui sia.





# R I M E

## L V G V B R I.



*D'humano splendor breue balen  
Ecco è pur (lasso) in apparir  
rita*

*L'alma mia luce, e di qua  
partita*

*Per far l'eterno di vie più sereno.*

*Quella, che resse di mi a uita il freno,  
Colà poggiata, ond'era dianzi uscita,  
Et al gran Sol, di cui fù raggio, unita,  
Il Ciel di gloria, e me di gloria hà pieno  
Ma tu (se pur di là cose mortali  
Lice mirar, doue si gode, e regna)  
Mira i miei pianti ale tue gioie eguali  
E come, oue volasti, anima degna,  
La mia, per teco unirsi, aperte hà l'ali,  
E a'uscir con le lagrime s'ingegna.*

TE pianga o bella Estinta in mesti accenti  
 Dele Gratie la schiera, e degli Amori:  
 Et accompagni i tuoi funebri honori  
 Misera turba di pensier dolenti.  
 Sieno al' esequie tue questi lamenti  
 Le sacre note, e queste rime i fiori:  
 E sien fumanti intorno Arabi odori,  
 E faci accese i miei sospiri ardenti.  
 Ma qual tronar poss'io capace, ò degno  
 Per dar' al casto, & honorato velo  
 E feretro, e sepolcro, ò sasso, ò legno?  
 Poiche dunque t'opprime eterno gelo,  
 Nè pompa altra può dar pouero ingegno,  
 Ti siabara il mio cor., ma tomba il Cielo.



QUEL foco, onde'l mio cor fiamma sì pura  
 Traffe, e pace trouò d'ogni sua guerra,  
 Colpa di lei, ch'ogni sereno oscura,  
 Cenere è fatto, e breue marmo il serra.  
 Ma se'l mio bene, il mio tesor mi fura  
 Inuida Morte, e'l cela, oimè, sottera:  
 E s'al mio pianto, al mio pregar s'indura  
 La felice, che' l'copre, auara terra:  
 Pur da' lumi, che spenti i piango, e cheggio,  
 Maggior sento l'incendio; e lo splendore  
 Del estinta mia face ancor vagheggio.  
 Così colei, di cui già visse il core,  
 Nel cor mi viue, e nel suo cener veggio  
 Te con le Gratie incenerito Amore.

DAL più sublime giro, Alma cortese,  
 Oue, deposto il corrottibil manto,  
 Viui (son certo) e qual nou Angel santo,  
 Le luci hai già nel infinito intese.  
 Quaggiu pon mente, onde, pur dianzi hai ste  
 Al Ciel le piume, e mira Amor, che tanto  
 Per te mi trahè degli occhi humor di piato  
 Quanto di te nel cor foco m'accese,  
 Nè pur me sol, che del mio bel tesoro  
 Piango mendico, e del tuo velo adorno  
 L'odorate reliquie amo, & adoro:  
 Ma'l Sol vedrai, ch'al dolce marmo interno  
 Hà già veduto affisso il suo crin d'oro,  
 E dal sepolchro tuo ne porta il giorno.



ROTTA la benda, e l'arco, e l'aureo strale,  
 E nele luci angeliche serene  
 Spenta la face Amor, carico di pene  
 Pur come brami anch'egli esser mortale;  
 Del morir di madona, e del mio male  
 Tutto pietoso consolarmi vene,  
 E mostrandomi il Cielo ou è l mio ben e,  
 Perch'io voli lassù, m'impennal ale.  
 O misero non veddi (indi mi dice)  
 Com ella iui risplende, e come teco  
 Arde, e ride al tuo pianto alma felice?  
 Mirarla pur: ma lo splendor, c'hà seco,  
 E'l humor, che degli occhi il duol t'elice,  
 Forse (come son io), t'han fatto cieco.

**I** PYR' al urna, oue le belle spoglie  
 Lasciò Madonna, sospirando torno,  
 E con sua candida ombra errando intorno  
 Cerco chi l' Ciel mi diè, Morte mi toglie.  
**M**a quel crudele, e scarso ale mie voglie  
 Saffo tomba di lei, d' Amor soggiorno,  
 Del mio mal lieto, e del mio ben' adorno  
 Pur le dolci reliquie auaro accoglie.  
**L**asso, e qual selce suol, che più s' indura  
 Al vento, al onda, i pianti, e i sospir miei  
 Sordo non ode, e rigido non cura.  
**S**pietato marmo, hor' hai dal cor di lei  
 Forse tu qualità preso, e natura,  
 Che duro tanto, e inesorabil sei?



**E**R A la notte, e tenebrosa, e nera  
 Ombra mortal dal Herebo trakea  
 Et quasi pompa funerale hauea  
 L'aere coperto e la stellata spera;  
**Q**uando ou' al casto letto afflitta schiera  
 Di uerginelle intorno egra piangea,  
 Celeste Donna anzi terrestre Dea  
 Chiuse i begli occhi in sempiterna sera.  
**L**asciò da sonno eterno oppressa e stanca  
 L'alma la spoglia, e de' bei membri uscìo  
 Qual face suol, che sfauillando manca.  
**E** mentre a lato a lei piangendo er' io,  
 Morte la nsegna sua pallida e bianca  
 Vincitrice spiegò sù l' uolto mio.

**A**PIE' del'urna oscura, one superba  
 Del a mia Donna trionfando siedi  
 Morte ognor ti chiam'io, ma colto in br  
 Il fior d'ogni bellezza, altro non chiedi  
**E** te, là doue ogni mio ben si serba,  
 O Ciel, che nouo, e più bel Sol possiedi  
 E lui, per rinfrescar mia piaga acerba,  
 Con tanti lumi tuoi circondi, e vedi  
**Deh** quanto inuidio? E viè più lei, che le  
 Volò del suo mortal libera, e scossa,  
 One il deuuto a lei, seggio riceue.  
**Apri** tu quel bel marmo, ond' almen possa,  
 Amor, spento ch'io sia (che sarà in breu  
 Giaccer polue con polue, ossa con essa.



**ALMA** gentil, ch' anzi gran tempo l' ale  
 Lieta spiegasti alli stellanti giri,  
 Ou' hor nel diuin Sol vagheggi e miri  
 Te stessa, e' l tuo splendor non più mortale  
**Deh**, se non vieta in Ciel legge fatale  
 Talhor i nostri udir bassi desiri,  
 A me china le luci, e de' martiri  
 Mira lo stuol, ch' ognor per te m' assale.  
**E** se mo le non ergo, one lasciasti  
 La terrestre quaggiù lacera spoglia,  
 Che degli anni al furor salda contrasti.  
**Prendilo** in pace, e la pietosa voglia  
 Gradisci, e' l pianto, ond' io la lauo, e bafli  
 Che' l cor vna Piramide l' accoglia.

SPIEGATE hà l'ali, e già si leua a volo.  
 La mia nouella Occidental Fenice,  
 E volta al suo primier nido felice  
 Trahe di canori alati eletto stuolo,  
 E pur lei richiamando in pianto, e'nduolo  
 Di qualche penna sua cerco infelice  
 Lungo il bel rogo, ne trouar mi lice  
 Altro, che l'odor sparso, e' l'cener solo.  
 Ella al sommo Oriente, al vero lume  
 Già d'oro eterno riuestita, e d'ostro  
 Rinascendo immortal batte le piume.  
 Deh come al tuo sparir, del secol nostro  
 Sparue ogni pompa, ogni real costume,  
 O di rara bellezza unico mostro.



QUEL dì, che sciolta dal suo fragil velo  
 De' bei membri s'uscio l'alma bennata,  
 Quinci la Terra aprissi, e quindi il Cielo,  
 L'un ricco, e l'altra de' suoi fregi orbata  
 Attene (quella disse) e' l'mondo in gelo  
 Lascia, e me sol d'eternè ombre velata;  
 Ch' altra mai dela tua con maggior zelo  
 Non fie spoglia da me pianta, e amata.  
 Vientene (questo) e ne' profondi abissi  
 Dela gloria t'interna, e negli ardenti  
 Raggi del Sol, che non conosce ecclissi.  
 Allhor rider le stelle, e gli elementi  
 Turbasio uidi, e quinci e quindi udisse  
 L'una piante formar, l'altro concetti.

LA nobil Donna, in cui Natura accolse  
 Quanto di ricco hauea. quanto di caro  
 E'n cui del sommo Sol raggio sì raro  
 Qual gēma in vetro ò lāpa in velo, auolse  
 Hor' è nel Ciel. Fero destino auaro  
 Me lasso, e'l mondo impouerir ne volse  
 Il Ciel, che la ne diè poi la ritolse,  
 Il Ciel, dal suo splendor fatto più chiaro  
 Hor' io come viurò, cui graue e folto  
 Copre nembo di dual. per vie sì torte  
 Bella mia Duce, in notti eterne auolto  
 Pur che degli occhi tuoi fide mie scorte  
 Mi fera un lampo il cor, non mi fie tolto  
 Sperar vita al mio stil dala tua morte.



HOR' hai ben tu dogni bellezza il fiore  
 Reciso: hor' hai ben tu sera fatale  
 Il stinto il ol d ogni beltà mortale:  
 Rotto lo specchio del verace honore.  
 Quanto il Ciel vide, e'l mondo hebbe splendor  
 Tutto Madonna. onde già scese, hor sale  
 Seco ne porta: e lascia in aprir l'ale  
 Di sue ricchezze impouerito Amore.  
 Deposto hai bella Donna il caro impaccio  
 Dele tue spoglie in picciol marmo chiuse  
 Per alzarti più leue al Ciel volando.  
 Ben ne volasti al Ciel lasso, ma quando  
 Volasti, io caddi. Amor diuēne un ghiaccio  
 Pianser le Gratie, e sospirar le Muse.



DEH (se pur trà voi spatia , e con voi stassi  
 Nel' Elisia magion la mia Fenice)  
 Penelope, Lucretia, e Laura, e Bice  
 Fermate alquanto i vostri balli, e i passi.  
 Perche non, mentre a me visibil fassi,  
 E breue spatio col pensier mi lice,  
 Nele bellezze sue farmi felice,  
 Richiamata da uoi, ratto mi lassì.  
 O cara (i le dirò) di q' mesto core,  
 C'hor teco è tener fatto, e'n pianti è sciolto,  
 Vnica fiamma, e senpiterno ardore:  
 Restò di tuoi begli occhi il sol sepolto,  
 Morì quaggiù nela tua morte Amore,  
 E'l mondo s'oscurò col tuo bel volto.



CHI la mia luce estinse? e chi m'ascese  
 L'alte bellezze, ch'io sospiro, e ploro?  
 Chi del mio caro angelico thesoro  
 Tante pompe disfè, ch'Amor compose  
 Le uine neui, oimè, le uine rose,  
 E le perle, e i rubini, e l'ostro, e l'oro  
 Doue doue son hor, ch'io pur di loro  
 Vò per queste cercando ombre dogliose?  
 O di stelle tenor crudele, e scarso,  
 Quàre ricchezze un picciol marmo inuolue?  
 Quant' honor, quanto pregio a terra è sparso  
 Morte il nodo d'Amor recide, e selue,  
 Sparito è il mio bel Sale apena apparso,  
 E la belrà celeste è fumo, e polue.

**AHI** sì per tempo, *ahi* sì veloce i passi  
 Volgi oue t'apre il Sol' eterno i rai  
 Pellegrina gentile, cui par giamai  
 Vista non fu, nè poscia anco vedrassi?  
 Ben tu per calle, ond' a diletto vassi  
 Aspettata frà gli angeli ten uai,  
 E cara al sommo Rè più ch' altra assai  
 Per riposargli in grembo, il mondo lassì.  
 Ma io quando a te giungo? ò pur frà tante  
 (Onde quaggiù son cinto) ombre d'errori  
 Misero chi mi scorge? ò chi mi scampa?  
 Altro non sò, che i gloriosi odori  
 Piangendo ricercar del' orme sante,  
 Che'l tuo piè freddo nel bel' sasso stampa.



**ANIMA** bella, che'n sù'l fior degli anni  
 Per arricchir di te l'Empirea spera,  
 Qual ne partisti pria, sciolta e leggera  
 Quinci spiegasti alteramente i vanni:  
 I'te non piango nò, piango i miei danni:  
 Che Morte a te pietosa, a me seuera  
 Te lieta aggiunse ala beata schiera,  
 Me pose afflitto in sempiterni affanni.  
 Ma tu bennata, ch'a specchiar ti stai  
 Nel' eterne bellezze, e da' celesti  
 Seggi quant'io languisco ascolti, e sai  
 Se dela fiamma, onde sì dolce ardesti  
 Meco, souienti in Ciel, co' santi rai  
 Rischiarar i giorni miei torbidi, e mesti.

**GLI** occhi leggiadri, a' cui soavi honesti  
 Sguardi mill'alme ardean d'alti desiri;  
 E da' cui viui e lucidi Zaffiri  
 Scorno haueano e splendor gli occhi celesti.  
**Morte**, eimè, chiude. Amor, che i tuoi chiude sti,  
 Vinto da' lampi di que' santi giri,  
 Hor che nõ gli apri al piãto? hor che nõ miri  
 Spenti bei lumi, in cui virtù vincesti?  
**Ecco**, il ciglio seren, de' vaghi Amori  
 Già seggio, hor tomba: e quelle luci, quelle,  
 Che di gratie fur nidì, urne d'horrori  
**Occhi**, ma voi liete influentie, belle  
 Prouer tosto potrete a i nostri cori,  
 Fatti (spero) nel Ciel benigne stele.



**BEN** ti vegg'io frà degna schiera accolta  
 Di spirti eletti, al tuo principio vnita  
 O sospirata in terra, e'n Ciel gradita  
 Da libera prigione anima sciolta  
**E** d'un bel nembio di fauille auolta  
 Ala mia frà quest'ombre Amor t'addita,  
 Ond ella, ch' ancor langue egra e smarrita,  
 Mira i begli occhi, e i cari detti ascolta.  
**E** parle udir, Pon freno al pianto homai,  
 Che tosto sceura dal tenace fango  
 Me niè più bella a riueder verrai  
**L**asso, ma chi nel duolo, in ch'io rimango,  
 Sostiemmi intanto: e chi contemptra i guai,  
 Onde nel tuo partir me stesso piango.

**ALMA** d'Amor vagante, alma fugace,  
 Che pietosa a temprar prendi il mio duolo,  
 Qualhor ti stringo poi, vana, e fallace  
 Di braccio m'esci, e si ten fuggi a volo:  
**Chi** mi ti fura? e l misero, che giace,  
 Oue abbandoni sconcolato, e solo?  
 Ti chiama forse ala lasciata pace  
 De' chiari spirti il glorioso stuolo?  
**O** pur de' mirti l'odorato bosco,  
 Che l puro ciel d'eterno verde adombra,  
 T'attende, hor de' tuoi raggi orbatò, e fosco?  
**Ma** s'egli è ver, che la tua lucid'ombra  
 Ombrò le stelle, e' l Sol; mentre fù nosco,,  
 Com' hor fatta più chiara, il Sol ti sgombra?



**RENDA** dritto giudicio il duol men graue,  
 Che'l cor ti preme in disusata guisa  
**HETTOR**, per lei, che di quaggiù diuisa  
 Più di pianto mortal cura non haue.  
**Mira**, ch'oue più morte altra non piaue  
 Nele mense del Ciel beata affisa  
 Dio gode, a Dio si volge, in Dio s'affisa,  
 Fatto de' suoi desiri esca soaue.  
**Ben** richiamando lei ch'altrone è gita,  
 Giusta è la doglia: e s'egli è largo il pianto,  
 Ciò chiede Amor, ch'a lagrimar t'innuita.  
**Ma** se'ndarno ti lagni, al pianger tanto  
 Che non dai pace; e lei non torni in vita  
 Con l'aura homai del tuo celeste canto?

QUESTI è PERIN, qui fera Morte il mise:  
 PERINO il caro, dimè, PERINO il bello,  
 Narciso, Hila, Giacinto, Adon nouello:  
 Barbara mano il suo bel fil recise.  
 Chi nol sospira è viè più crude e fello  
 Del ferro, che 'l trafisse, e che l' ancise:  
 E più rigido, e duro anco di quello,  
 Che quì del suo morir l' historia incise.  
 Quanti diè lo Scultor colpi e percosse  
 Sù questo marmo allor, che per dolore  
 Molle diuenne, e per pietà si mosse:  
 Tanti sentinne il cieco Dio nel core,  
 Che, perche noto il suo martir poi fosse,  
 Vi scrisse col suo stral, Quì giace Amore.



IL fior d' ogni bellezza, il fior de' fiori,  
 Che già Narciso. Adon vinse, e Giacinto,  
 Hor da falce crudel reciso, e vinto  
 Cade languendo, e fà languir gli Amori.  
 Ma ecco pur di mille egrì pastori  
 Al viuo pianto apre il bel viso estinto,  
 Mentre rauina il sangue, ond egli è tinto,  
 Quasi rugiada, i pallidi colori:  
 E mille intorno a lui ninfe doglio se,  
 Perche più vago a' Ciel sorga, e germoglio,  
 Spirano di sospiri aure pietose.  
 Serban l' antico odor l' aride foglie,  
 Onde vi vola ancor d' api amorose  
 Auidà schiera, e dolce humor ne coglie.

**SE'** pur giunto a quel nido almo natio  
 Quasi colomba amorosetta, e pura  
 Garzon felice, a cui con tanta cura  
 Sessiraua volandv il tuo desio.

**Già** qual d' Ida il fanciul, te non rapio  
 Vaga di tue bellezze Aquila impura,  
 Ma stuol d' Angeli eletti a quest' oscura  
 Valle t' ha tolto, e ricongiunto a Dio.

**Hor** statti a rallegrar l' anime belle  
 Già del mōdo, hor del Ciel fregio, & honore  
 Già frà gli huomini chiaro, hor frà le stelle  
**Era** indegna di te, del tuo splendore  
 La terra vil Così si tronca, ò suelle  
 Per onarne poi tempio, il più bel fiore.



**QV**ANDO il fero homicida irato sciolse  
 Del caro nodo l' anima gentile,  
 E giacque qual fior tronco a mezzo Aprile,  
 Lacero il velo, onde' l' fattor l' auolse:  
**Non** pur le pompe sue, che' l' Ciel le tolse,  
 Pianse Natura impouerita, e vile,  
 Ma' l' duro, e crudo ferro oltre suo stile  
 Intenerissi, e per pietà si dolse.  
**La** man sol pronta al' atto empio s' offerse,  
 Che nel bel fianco, onde gemendo uscì  
 Lo spirto, il varco sanguinoso aperse,  
**Dolce** fè troppo di sì acerbo e rio  
 Colpo vendetta Amor. Tacque, e sofferse,  
 Ma da' begli occhi il feritor ferio.

QUASI della prigion, che l' tenne, e strinse  
 Sciolto augellin, di tuo mortal soggiorno  
 Volando alma real, festi ritorno  
 A chi pur dianzi in sì bel vel l' auinse.  
 Ben fu nemica a noi Morte, che tinse  
 Di notte, appena aperto, il nostro giorno  
 A noi, cui Sol di tante glorie adorno  
 Sorgendo cadde, in apparir s' estinse.  
 A te non già, c' hor sua mercè, lampeggi  
 Soura le stelle, e' l' lume eterno e santo  
 Nelo specchio degli Angeli vagheggi.  
 Ma tu dal choro, oue già l' ali, e' l' canto  
 Angel nouo spiegando, ardi, e fiammeggi,  
 Ascinga co' tuoi raggi il nostro pianto.



L' ANGEL terren dale dorate piume,  
 Che caro a me costode il Ciel concesse:  
 Quel, che col chiaro suo celeste lume  
 Eieco mi scorse, e peregrin mi, resse:  
 Quel, che purgando il mio mortal costume  
 Ogni humana viltà da' sensi espresse.  
 Quel, chè di Lete il periglioso fiume  
 Fido schermo a varcar l' alma s' elesse:  
 Sparue, e squarciato il velo, ond' era adorno,  
 Là fra' candidi Amori il uolo spinse  
 Lasso, & al cerchio suo fatto hà ritorno  
 Deh perche me del fragil mio non scinse  
 Morte, o dolce mia guida il tristo giorno  
 Che la tua luce, anzi la mia s' estinse?

**LELIO**, ad arder d'amor puro gentile  
 Volasti in Ciel ch' al tuo morir s'aperse,  
 Spenta quaggiù nel mar; che ti conuerse,  
 Ogni fiamma d'ardor terreno, e vile.  
**Ma**, se'l tuo corpo in sù'l più verde Aprile  
 Degli anni il crudo Egeo spense, e sommer,  
 Di Lete non potran l'onde peruerse  
 Spegner forse il tuo nome entro'l mio stile.  
**Che**, se lo'nfermo ingegno, e'l debil canto  
 Hauran tal forza: e se quel duolo interno  
 Che mi distrugge il cor, potrà mai tanto.  
**Spero** ancor con tua gloria, e con suo scherno  
 Dentro l'inchioffro mio, dentro il mio pià  
 Semmerger Morte, e far, che uiui eterno.



**PVR** dopà breui, e nubilosi giorni  
 Alma real per uia destra, e spedita,  
 Onde in prima scendesti, alfin salita  
 Candida e leue al tuo Fattor ritorni.  
**E** ne' lucenti affisa alti soggiorni  
 Godi il seren dela beata vita,  
 Que d'eterni rai cinta, e vestita  
 Il bel cerchio del latte altera adorni.  
**Troppo** (lasso) anzi tempo, e troppo presti  
 (Colpa d'empio destin, che'l mondo afflisse)  
 Dala terra ale stelle i vanni ergesti.  
**Ma**, se scarse a te l'ore il Ciel prescrisse,  
 Chi l'opre tue vedrà, ben (dirà) questi  
 Morì canuto, e più d'ogni altro visse.



AHI che leggiadra, e gloriosa pianta,  
 Di che ceppo superba, e che radici,  
 Di che fior, di che rami alti e felici,  
 Rigida Morte, la tua falce schianta.  
 Quando con l'ombra sua celeste, e santa  
 Già l'acque hanèdo, e l'aure, e i Cieli amici  
 Honoraua del Tebro i colli aprici,  
 Sì che d'altra assai men Peneo si vanta.  
 Tu la diuelli: e dal suo stel diuiso  
 Perche d'amaro pianto altri l'asperga,  
 Lasci vedono a terra il tronco inciso.  
 Ma che ti val? già gli horti eterna alberga  
 Dal gran Cultor traslati in Paradiso.  
 O bennata, o beata altera verga.



TOMBA non già, ma ben più tosto è cuna  
 Questa, ou estinto il suo mortal consorte  
 Noua Fenice ingiuriosa a Morte  
 Le sacre spoglie incenerite aduna.  
 Quinci di tempo ad onta, e di Fortuna  
 Lieta rinasce a più beata sorte;  
 Quinci volando in uer l'Empirea Corte  
 Schernisce lei, ch'ogni sereno imbruna.  
 E già d'ostro più fin ricche le penne  
 Spiega cantando al Sol eterno, e santo  
 Per la candida via, ch'ascender tenne.  
 Mille Cigni felici odonsi incanto  
 Là presso, ou' l'bel nido a por sen venne  
 L'aria ferir di lagrimoso canto.

**VINTO**, e sommeso oltre i confin del polo,  
 L'Indo al suo giogo, e l'ultimo Oceano,  
 Domo l'Insubre, oppresso il Lusitano,  
 Lasciato il Belga in memorabil duolo:  
 Fugato in sù'l Dannubio il Tracio stuolo,  
 Rotto in Ambracia il perfido Ottomano,  
 Tolto l'orgoglio al'Siro al'Africano,  
 Fatto di mille imperi vn regno solo:  
 Poiche de' pregi al' honorata salma,  
 Che l'inuitto **FILIPPO** accolse, e strinse  
 Non macana altra homai vittoria ò palma  
**Vincitor** di duo mondi alfin s'accinse  
 Al mondo de le stelle: è pur con l'alma  
 Non potendo con l'armi, il vide, e vinse.



**AL Rege** Ibero il funeral soggiorno  
 Di marmi nò, di ricche gemme incise  
 Nouo Dedalo inalzi, e'n mille guise  
 De' suoi propri trionfi il renda adorno.  
**D'ambe** l'Hesperie, e d'ambe l'Indie intorno  
 Pendan le chiome vedoue recise:  
 Ardian le Virtù tutte in cerchio assise.  
 Facelle di sospiri emulo al giorno.  
**Vnga** d'odori il real corpo, e terga  
 L'Arabo tributario: e'l Tago afflitto  
 Versi in lui per lauarle urne di pianti:  
**Poi breue** vn breue in sù la tomba scritto  
 Qui (dica) estinto il grã **FILIPPO** albergo  
 Qual visse, e qual morì, la Fama il cauto.

QUESTA è la nobil pietra, e questa è l'arca,  
 Che far scorno al' Egitto, a Caria pote,  
 Da che' l' cenere accoglie, e l' ossa vote  
 Del sacro inuito Occidental Monarca.  
 L'anima nò, che pura, e leue, e scarca  
 D'ogni peso mortal si scioglie, e scote  
 Lieta volando olire l' eterne rote  
 A trionfar del Tempo, e dela Parca.  
 Hor che non può rigida Morte acerba?  
 Ostro, scettro, corona a terra giace:  
 O nostra vanità folle, e superba.  
 Virtù sola immortal, Fama verace  
 Più che balsamo, ò mirra, intero il serba,  
 E la Gloria, e l' Honor gli è fregio, e face.



PRIMA, che d' AVSTRIA i pregi, e del Ibero  
 Le glorie in un con honorato busto  
 Ricetti in sen di quell' Ispano Augusto,  
 C' hà ò Ciel traslato il suo terrestre impero:  
 Perde appo' l' marmo tuo gelido, e nero  
 Qual più terso piropo hà l' Indo adusto:  
 E cede al grembo tuo breue, & angusto  
 L' ampia sua Reggia, e l' Vniuerso intero  
 Quando il pietoso, il giusto, il saggio, il forte,  
 Cui fu picciolo il mondo, abbracci estinto,  
 Quel, c' hebbe serua, e non curò la Sorte.  
 Vinse i Tiranni, e loro ancor dal quinto  
 Cerchio spauenta; al fin Fortuna, & Morte  
 Le due possenti Dee, che tutto han vinto

**ODI** tu, ch' a quest' ossa ignude, e sparte  
 T'aggiri ombra felice, odi i lamenti,  
 Che la gran madre dele chiare genti  
 Ti sparge in voci, e ti consacra in carte  
**Mira** in sù l'asso, eue sù cara parte  
 Chiusa è di te, con qua pietosi accenti  
 Due di lagrime colme urne dolenti  
 Ti porge affitto il buon popol di Marte  
**L'una** è del *Chon* ch' al Ocean vorace  
 Vso a portar di strage immonda soma,  
 Più frà le guerre sue non spera pace.  
**L'altra** del Tebro, il qual con sparsa chion  
 Grida, In questo sol marmo (al i' asso) già  
 Più, che'n mille ruine, estinta Roma.



**Di** ceàro nò, ma d' haste incese, e parca  
 D' hostili insegne e sanguinose è quest' a  
 Pira costrutta, c' hoggi a te s' appresta  
 Splendor chiaro del Tebro honor di Marte  
**Nè** già di marmo fin con nobil arte  
 S'inalza al cener tuo Reggia funesta.  
**Ma** tu te l'hai di propriam man conti  
 Sol di laceri lusti, e d' armi sparte.  
**Nè** canto intorno ò gemito rimbomba,  
 Ou' hai la tua deposta inclita salma,  
 Ma rauco frume il timpano, e la tromba.  
**E** vedesi ad honor di sì degn' alma  
 In vece di cipresso appo la tomba  
 Al lauro verdeggiar forger la palma.

ADESTI ANTONIO, al tuo cader cadee  
 D'Italia un Sol cui par non fie mai forse  
 Cadeſti ſi, ma'l tuo valor riſorſe  
 Forte, e del Ciel vittorioſo Anteo.  
 Di te più chiaro Auriga il campo Eleo  
 A glorioſa meta unqua non corſe i  
 Il Belgia il sù, che vincitor ti ſcorſe  
 Dele ſue vince inſegne erger trofeo.  
 Nel la Moſa, e'l Ren, che tinti, e gonfi  
 Di ſangue, e d'armi al mar ſen giro: e d'oſſa  
 Vider canuti i lidi, e le campagne.  
 Dele ſpoglie tue, de tuoi trionfi  
 Trionſa hor morte e chiusa in poca foſſa  
 Chi vivo ti temea, morto ti piagne.



A' confini del mondo oſcuri, e baſſi  
 Già di toſco letal coſperſo, e tinto,  
 Nouo Alcide di Chriſto, in terra ſtinto  
 Frà le ſchiere immortali boggi ten paſſi.  
 En t'a del tuo mortal Morte diſcinto.  
 Ma quaſi angue nonel, tra queſti ſaſſi  
 Mentre la ſpoglia tua lacerra laſſi,  
 Ten uai d'altra più ricca ornato, e carico  
 In indarno contefe, el arco ſtrinte  
 L'inſidioſo Arcier, che i lidi noſtri  
 Di Tracia uſcito, dal tuo ſangue tinſe.  
 Che diſefa l'Italia, e domi moſtri,  
 Inuitto vincitor di che ti vinſe,  
 Di ſtelle armato a lui dal ciel ti moſtai.

**E** **TU** cadi, e tu giaci, e non sostenne  
 Te quel valor, cui tanto Italia debbe  
**AVALO**, e che'l furor quando più crebbe  
 Del' una e l'altra Gallia a fren ritenne?  
**S**piegar ben può superba homai le penne  
 La rea, che noua luce al Ciel accrebbe,  
 Poiche più nobil palma unqua non hebbe  
 Di quella, oimè, che di tua spoglia ottenne  
**C**ampion di Dio, del ribellante, e reo  
 Stuol sudasti a cacciar la setta in fondo,  
 E'l fier nemico, e te medesimo hai vinto.  
**E**t hor cadi, e hor giaci **AVALO** estinto  
 Fatto trofeo di Morte allhor, che'l mondo  
 Denea dela tua destra esser trofeo.



**Q**UANDO del chiaro, e nobil Sole **ESTEN**  
 Oscurò Morte i gloriosi lumi,  
 Cinto il crin di cipresso il Rè de' fiumi  
 L'urna si ruppe in sù le corna immense.  
**E** gli honor dele riue offese, e spense  
 Qual chi per ira, e doglia si consumi;  
 E qual fe allhor, che oltra le fiame, e i fiumi  
 Accolse in sen chi l'Vniuerso accense.  
**P**oi volto ala Città, che dal più vile  
 Metallo hà nome, è spento, ecco chi solo  
 (Disse) fe a del tuo ferro oro gentile.  
**A**llhor di Cigni appo la tomba un stuolo  
 Cantò piangendo in doloroso stile, (dualle  
 Ah! Cielo, ah! stella, ah! fato, ah! morte, ah!  
 90-

POSCIA CHE degno a sì degn'ossa albergo  
 Piramide non alzo, e non consacro  
 O meta, ò cerchio, ò statua, ò simulacro.  
 Et Obelisco, ò Mausoleo non ergo;  
 Queste almen fronde, e fior, dich'io v'aspergo  
 Gradite ò spoglie illustri, o cener sacro;  
 E quest' ampio di lagrime lauacro,  
 Ond'io la guancia, e'l sen mi lauo, e tergo.  
 E tu l'amare mie note lugubri  
 Pietoso ascolta, hor che'l mortal tuo scèpio  
 Spirto felice, e'l mio dolor disfogo.  
 A te di pire, ò d'urne, ò di delubri  
 Huopo non è, se'l nostro amor t'è rogo,  
 L'vniuerso t'è tomba, il Ciel t'è tempio.



QUEL ferro, oimè che dal tuo corpo tolse  
 La nobil alma, e'l capo tuo recise,  
 De la mia gioia a vn colpo il fil recise,  
 De la mia vita a vn punto il nodo sciolse?  
 Che non fe? che non disse? ò quai non uolse  
 Del tuo scampo tentar sagaci guise  
 Il tuo caro fedel? ma nol permise  
 Lo Ciel, che del tuo duol poscia si dolse.  
 V sai per altrui man froda pietosa,  
 Ma vidi Astrea, che n me la spada strinse,  
 E minacciommi rigida, e cruciosa.  
 Timor di me, pietà di te mi vinse  
 Si ch'io piansi fuggendo Ella sdegnosa  
 Due vite amiche in una morte estinse.

**HOGGI** ale tue contrade alme natie  
 Giunto se' tu felice Peregrino,  
 Fornito (ahi così tosto) il tuo cammino  
 Ne' primi spazij del humane vie.  
**O** sempre amaro, e memorabil die,  
 O di Virtù nemico empio destino:  
 Quand'io credea te vno haver vicino  
 Saldo sostegno ale speranze mie,  
**Lasso**, il tuo bianco fil recide e rompe  
 Non anco attorto, e'n sù l girar del fuso  
 La terza, che l vital corso interrompe.  
**E** tante ond' eri adorno oltr' human' uso  
 Di Natura e del Ciel ricchezze, e pompe  
 Morte furato, e poca terra hà ch'uso.



**GIÀ** tu non cadi, anzi t'inalzi & ergi  
 Oltra le stelle hor che la terra lasci  
**OR SI**, e morto quaggiù, lassù rinasci,  
 E puro, e chiaro in Dio ti specchi, e terti  
**Nè** più d' humana nebbia i lumi aspergi,  
 Ma d' eterno splendor t' adorni e fasci,  
 E del celeste nettare ti pasci,  
 E nel torrente del piacer t' immergi,  
**Tra'** sempre lieti e fortunati spirti  
 Quini ti spazij, e con lor canti, e prendi  
 Altra corona che di lauri, ò mirti.  
**Quanto** oscuro vedesti hor chiaro intendi,  
 E mentre al tuo fattor corri ad vnirti.  
 Te stesso appaghi, e a noi dal Ciel risplendi.



**L**ASCIA qual nouo Helia, rapido, e leue  
 La terra e'n terra il suo caduco manto  
**O**TTAVIO, e pien d'ardor celeste, e santo  
 Al Ciel sen v'è per via spedita, e breue,  
 Al suo morir però già non si deue  
 Da me, **G**ASPARE mio dolor, nè pianto,  
 Se'n vita altra miglior con lieto canto  
 Lui l'eterno trionfo hoggi riceue.  
**E** qual saggio nocchier per tempo accorto,  
 Da' perigli il suo legno, e da gl'inganni  
 Di quest' infido Egeo ritragge in porto.  
 Doler sol mi degg'io de' propri danni,  
 Che dela luce priuo, onde fui scorto,  
 Tra suoi flutti m'aggira un mar d'affanni.



**Q**UI giace il **T**ASSO, o peregrin, quel **T**ASSO  
 Che'l pio Duce cantò: dal Tago al Gange  
 Ogni lingua, ogni stil l'honora e piange:  
 Ferma al nome diuin lo sguardo, e'l passo.  
**B**en' hà più duro il cor di questo sasso  
 Chi di sua morte non s'affligge, e' ange:  
 Di questo sasso, che si spetra, e frange  
 Per dargli albergo, humil quātūque, e basso.  
**M**a che? viu' egli in terra, e viue in questi  
 Marmi, e viu' anco in Ciel trà pure forme  
 Tra slato, e Muse angeliche celesti  
**T**u, ch'ale sculte note hor vogli l'orme,  
 Leggile pur, ma pian, sì che nol desti,  
 Ch'egli estinto non è, ma posa, e derme.

**V**ENNI a i colli Latini, e'l marmo scersti  
 Que del tuo gran TASSO il fral si posa,  
 E questi in rimirar l'urna famosa  
 Furo in urne di pianto occhi conuersi.  
**E** dissi, Ahi ben' hà troppo, onde dolersi  
 Meco l'Italia tutta orba, e dogliosa,  
 Sepolto, e seco ogni sua luce ascosa,  
 Il buon testor de gli honorati uersi.  
 Sepolto ah nò, che quanto ammira, e sente  
 Il suo nome gli è tomba; e'l crin gli honora  
 Nel Parnaso del Ciel fregio lucente.  
**Tu**, se colà n' andrai MANSO talhora,  
 Pace eterna gli prega, e riuerente  
 D'immortali amaranti il sasso infiora.



**S**ACRO a Febo, ad Amor Cigno sublime,  
 Che finche piacque a' fatti acerbi, e rei,  
 Lungo il Castalio in chiaro stil soles  
 L'aure addolcir con sì soauis rime:  
**I**n queste valli paludose, e' ime  
 Da l'alto nido, oue uolato hor sei  
 Frà mille schiere di celesti Orfei,  
 Mira qual duolo i tuoi più cari opprime.  
**V**edrai muto ogni stil, secco, e distrutto  
 L'alloro, e'l mirto; e'n lagrime stillante  
 Per gli occhi nostri, il sacro fonte asciutto.  
**M**a tu nel canto al bianco angel semblante,  
 Hor fatto stella in Ciel, se' pari in tutto  
 Al canoro di Leda alato amante

SOVRA l'urna piangendo oscura e tetra,  
 Oue d'un secco lauro, e fulminato  
 Scoffa da la tua man, Spirto ben nato,  
 Pende la sì famosa, e nobil cetra:  
 In giro accoltri al' honorata pietra,  
 Cui posseder sì cara spoglia, e dato,  
 Febo, & Amor con mille vinse a lato  
 Spezzan la lira, e l'arco, e la faretra.  
 Tarpata, e muta ancor l'ali, e la tromba  
 Pon giù la Fama e per maggior tuo uanto  
 Ne fa, quasi trofeo fregio ala tomba.  
 E dice, l'vò, ch'eterno a par del canto,  
 Che quì sepolto ancor dolce rimbomba,  
 Sia de' tanti occhi miei l'amaro pianto.



ASCANIO ASCANIO è morto: i picciol uaso  
 Del gran Poeta inceneriscon l'ossa:  
 A sì graue di Morte aspra percossa  
 D'ogni suo pregio il mondo orbo è rimasto.  
 Tu cui di Pindo il choro, e di Parnaso  
 Febo, soggiaice, ah! come in nera fossa  
 Tua luce d'ogni honor vedoua, e scoffa  
 Seco non chindi in sempiterno Occaso?  
 Ma s'egli è uer, che la tua mano, e l'arte  
 Dar può salute a l'ui, come non fue  
 Presta a campar da morte il sacro ingegno?  
 Forse inuidia portasti ale sue carte,  
 Che sai ben tu, se l'alte note sue.  
 Parer sean spesso il tuo cantar men degno.

**VEN A** di pianto torbida, & amara  
 Versaro, e trasser seco alte ruine  
 L'Arno, il Tebro, e'l Cefiso allhor, ch' al fin  
 Del tuo corso giugnesti anima chiara.  
**E** di se stesse ala tua nobil bara  
 Fatto corona, il sen lacere, e'l crine  
 Le Greche, e Tosche Muse, e le Latine  
 Chiamar chi lor ti tolse empia, & auara.  
 Altro fin qui che lagrimar non fanno  
 Le ninfe d'Arbiase'n cotal suol fà fede  
 L'afflitta Hetruuria del suo graue affanno.  
**Morto è il BORGHESI**, e me di pianto herede  
 Lascia ma qual sie pianto eguale al danno  
 S'a pianger què se stesso egli non riede?



**Dunque morto è'l COSTANZO** hor chi più  
 Fie duce o sacri ingegni? e chi v'addita  
 D'honor la via se col suo piè partita  
 Virtù sen riede al sempiterno chioſtro?  
 Voi, ch' a dolersi o Muse al dolor nostro  
 Commun lamento, e proprio danno inuisa  
 Spargete, estinto lui, che vi diè uita,  
 Per gli occhi piãto e per le penne inchioſtro  
**E tu tante tue glorie in breue ſpeco**  
 Rinchiuse in un con l'honorata salma  
 Sospira o mondo impouerito e cieco.  
**Sel Morte lieta di sì chiara palma**  
 Trionfi intanto e goda; e godan seco  
 La terra, c'hà le membra, e 'l Ciel c'hà l'anima

**V**ANNE là trà le Muse, e trà gli Amori  
 Nouo Cigno gentil, vanne da queste  
 Riuè di pianto abbandonate, e meste  
 A vincer d'armonia gli orbi canori.  
 Te veggio al'ombra degli eterni allori  
 Di terreno Arion, che le tempeste  
 Tranquillauì del mondo, Orfeo celeste  
 Fatto, e Sirena de' beati chori.  
 Piangendo intanto io quì t'ergo una pira  
 Di rime, e cetre, oue di lauro auolto  
 Arde il tuo plettro, e l'honorata lira.  
 Scriuerò poi sù l'cenere sepolto,  
 Quì del morto **R**ANIER l'ombra s'aggira,  
 Ch'altrui spesso cātando a Morte hà tolto.



**A**NGELO, hor tu frà gli Angeli ten vai,  
 E ben con essi il tuo cantar s'accorda;  
 Nè dala lor quell'armonia discorda,  
 Che dà sonori numeri trar sai:  
 Quella, che, se (qual hoggi ancor ti stai)  
 Muto allhor tu non eri, ò Morte sorda,  
 Potuto hauria placar, quantunque ingorda,  
 L'empia, cui prego altrui non mosse mai,  
 Certo a sì degna man non si deuea,  
 Senon lira di stelle; e torla altronde,  
 Che di là, dou' hor se', non si potea.  
 Hor quella sì, ch'alo tuo stìl risponde,  
 Con cui di Lesbo il gran Cantor solea  
 Soura curso de'strier correr per l'onde.

LA tua man, che frà noi sì ben dipinse  
 SCIPIO, e portando a ciascun' altra scorno  
 Quella emulò, che dala notte il giorno  
 Col proffil dele tenebre di stinse :  
 Poiche gelo mortal la chiuse, e strinse,  
 Hor, ch' al gran mastro tuo fatto hai ritorno  
 Ben deue il vero in Ciel con stil più adorno  
 Trattar di quel, che'n terra ombrãdo finse  
 Iri forse le presta i suoi colori,  
 Prende il candor dal candido sentiero,  
 L'ardente grana dagli ardenti amori,  
 Dal Ciel l'azur, dal Sol' eterno e uero,  
 E da le stelle i lumi, e gli splendori.  
 Sol le manca la sù l'oscuro, e'l nero.





## R I M E

## M O R A L I



**A**PRE l'huomo infelice allhor, che  
 nasce  
 In questa uita di miserie piena  
 Pria ch' al Sol, gli occhi al pianto,  
 e nato a pena  
 V'è prigionier frà le tenaci fasce.  
 Fanciullo pai, che non più latte il pasce,  
 Sotto rigida sferza i giorni mena:  
 Indi in età più ferma e più serena.  
 Trà Fortuna & Amor more, e rinasce.  
 Quante poscia sostien tristo, e mendico.  
 Fattehe, e morti infìn che curuo, e lasso  
 Appoggia a debil legno il fianco antico?  
 Chiude al fin le sue spoglie angusto sasso  
 Ratto così, che sospirando io dico,  
 Dalla cuna ala tomba è un breue passo.

**FANCIVLLA** in prima inghirlandò di fiori  
 Le sue chiome la Terra, e verdeggiante  
 Piena d'odor, d'amor l'herbe, e le piante  
 Spiegò superba i suoi nouelli honori.  
**Ciuinetta** poi bionda, i gravi ardori  
 Sfogò col Ciel, suo non ingrato amante:  
 E dal' accese viscere anhelante  
 In vece di sospir, trasse uapori.  
**Indi** matura, al Sol dolce, e sereno  
 Fù que' parti seconda espor veduta,  
 Ond'è grauido hauea pur dianzi il seno.  
**Hor** giunta la stagion fredda, e canuta  
 Di rughe il uolto, il crin di neue hà pieno.  
 Così stato, & età quaggiù si muta.



**SOTTO** caliginose ombre profonde  
 Di luce inaccessibile sepolti  
 Trà nemi di Silentio oscuri, e folti  
 L'eterna Mente i suoi secreti asconde.  
**E** s'altri spia per queste nebbie immonde  
 I suoi giudici in nero velo anolti,  
 Gli humani ingegni temerari, e stolti  
 Col lampo abbaglia, e col suo tuon confonde.  
**O** inuisibil Sol, ch'a noi ti celi  
 Dentro l'abisso luminoso, e fosco,  
 E de' tuoi propri rai te stesso veli:  
**Argo** mi fai, dou'io son cieco e losco,  
 Nela mia notte il tuo splendor riueli:  
 Quanto t'intendo men, più ti conosco.



**H**OR di marmi quaggiù candidi, e fini  
 Soura salde, colonne erger che vale  
 Reggia superba ò Vanità mortale?  
 E di porfidi illustri, e peregrini?  
 Se quanto dela terra oltra i confini  
 Terrena mole più s'innalza, e sale,  
 Tanto a i denti del Tempo ella è più frale,  
 Tanto hà del ciel più i fulmini vicini,  
 Cadrà del opra il nobile architetto,  
 E l' seguiranno in breue spatio d' hora  
 L' eccelse mura, e t' temerario tetto.  
 I fra' diaspri, e gli alabastri, ou' hora  
 Ricco hà l' altero habitator ricetto,  
 Nudo haurà forse il suo sepolcro ancora



**F**ELICE è ben chi selua ombrosa, e folta  
 Cerca, e ricoura in solitaria uita:  
 Iui mai non è sola alma romita,  
 Ma fra' gli Angeli stassi a Dio riuolta.  
 Quanto là più uolontier s' ascolta  
 Di semplicito angel uoce gradita,  
 Che'n regio albergo ou' è la fè mentita,  
 Vanto di turba adulatrice, e stolta.  
 Quanto è più dolce un venticel di bosco,  
 Ch' aura uana d' honor: quanto tra' fiori  
 D' argento un rio, che'n uasel d' oro il rascor  
 Hanno i sacri silentij, e i muti horrori  
 Armonia vera, e pace; e l' ombra, e l' fosco  
 Mille vini del ciel lampi, e splendori.

**SE** di questo volume ampio le carte,  
 Che mondo hà nome, e'n cui chiaro si leggè  
 De l' Autor, che 'l compose, e che 'l corregge,  
 L'alto saper, la prouidentia, e l'arte,  
 Volgesse altri con studio: a parte a parte  
 La infinita bontà, l'eterna legge  
 Impareria di lui, che tutto regge,  
 Quasi ascosse dottrine in ior con sparte.  
**Ma** l'huom de' fregi suoi purpurei, e d'oro  
 Qual semplice fanciul, che nulla intende,  
 S'arresta sol nel publico lauoro.  
**E** dele note sue non ben comprende  
 Gli occulti sensi: e de' secreti lore  
 (Vaneggiante, ch'egli è) cura non prende.



**IMPARAVA** a ferir morte i uiuenti  
 Quasi inesperta ancor rozza guerriera.  
 Quand' ella prese in quell'età primera  
 Dala diuina man l'arme possenti.  
**Quest'è**, che raro allhor cadean le genti  
 Sotto i suoi colpi: hor non è più, qual era,  
 Che per lungo uso essercitata Arciera  
 Trattar sà le quadrella aspre, e pungenti.  
**Quinci** auien, che non erra; e qualhor stende  
 La saetta mortal, non solo huom carico  
 D'anni, a lei già uicino, a terra stende.  
**Ma** fin nel sen materno aprendo il uarco  
 Fanciul non nato ancor troua, & offende  
 O nei fragili oggetti a sì fors' arco.

ROMA, cadeſti, è uer: già le famoſe  
 Pompe del Tebro, e' l gran nome Latino  
 E le glorie di Marte, e di Quirino.  
 Co' denti eterni il Rè de gli anni hà roſe.  
 Te per le tombe, e le ruine herboſe  
 Inuan cerca dolente il peregrino,  
 Che di Celio le rocche, e d' Auentino  
 Giaccion trà l' herba, e ſe medeſme aſcoſe.  
 Ma ſorta ecco ti ueggio, & al gouerno  
 Siede di te non rio Tiranno, e fero,  
 Ma chi dolce sù l' alme hà ſcettro eterno.  
 Reggeſti il fren del' Vniuerſo intero,  
 Hor del Ciel trionfante, e de l' inferno  
 Fatto hai con Dio cōmune il ſemmo impero.



VINCITRICE del mondo ah! chi r' hà ſcoſſa  
 Dal ſeggio, oue Fortuna alto r' aſſi ſe r'  
 Chi del tuo gran cadauere diuiſe  
 Per l' arena le membra, e ſparſe l' oſſa?  
 Non di Brenno il ualor, non fu la poſſa  
 D' Annibal, che ti uiuſe, e che t' anciſe:  
 Nè, che dar poteſſ' altri, il Ciel permiſe.  
 Al tuo lacero tronco herboſa foſſa.  
 Per te ſteſſa cadeſti a terra ſpinta,  
 E da te ſteſſa ſol battuta e doma  
 Giacì a te ſteſſa in un tomba, & eſtinta.  
 E già non conuenia, che chi la chioma  
 Di tante palme ornò fuſſe poi ninta.  
 Vincer non deuea Roma altri, che Roma.

**TANTE** reliquie tue cadute, e sparse  
 O degna altrice di famose Heroi,  
 Tante macchine eccelse, e tanti tuoi  
 Fregi superbi di Natura, e d'Arte,  
 Miro, & ammiro; e di Quirino, e Marte  
 Tante dal mar d'Hesperia a i lidi Eoi  
 Chiare memorie, e salde ancor trà noi  
 In bronzi, e marmi, e viè più salde in carte;  
 Ma qualhor l'occhio poi di gloria antica  
 Ne' moderni tuoi figli orma non scorge,  
 Già del prisco ualor fatta mendica;  
 Questa, ch' a terrà cadde, e più non sorge  
 (Lasso conuen, che lagrimando io dica)  
 Viè più dolor, che merauiglia porge.



**FELICI** colli simulacro uero  
 Del ualor dele chiare alme Latine,  
 In cui serpe frà l'bedre, e le ruine  
 La maestrà del già caduto impero s'  
 Non per veder nel Campidoglio altero  
 Statue, ò colonne incenerite al fine,  
 Nè quanto del' antiche opre diuine  
 Contra'l Tempo, e l'Oblio si serba intero,  
 Ma per bacciar dela salute il segno  
 Sù'l piè del gran Pastor sacrato e santo  
 Dietro l'orme del core à voi ne vegno.  
 E l' sangue, e l' ossa degli Heroi, che tanto  
 Quì sudaro a fondar più stabil regno,  
 Lauer pietoso, & ammollir col pianto.

**PER** A chi pria dalle segrete, e basse  
 Vene de' monti, o dal Tartareo fondo  
 Sprigionò l'oro isclerato immondo,  
 E chi trattollo, e chi l'accolse in masse.  
 Secol'inganno allhor seco allhor trasse  
 La morte, e'l morbo vniuersal del mondo,  
 Che di Saturno il secolo giocondo  
 Lieto menò, quantunque ignudo errasse.  
 Hebbe di ferro il cor chi dal'ascese  
 Viscere de la terra il ferro tolse  
 Ma nemico men fero almen n'espone.  
 Quegli i corpi a ferir l'ingegno uolse,  
 Questi dal chiuso, in cui Natura il pose,  
 L'homicida de l'anime disciolse.



**O** della scala, ond' al celeste regno  
 Si leua alma fedel grado primiero,  
 Bella e santa Humiltà, d'ogni honor vero.  
 D'ogni vera virtù base, e sostegno.  
**Tù** sol, del suo furor freno, e ritegno,  
 Plachi il gran Rè, quand'è più irato, e fero,  
 Che qual Lion magnanimo, & altero,  
 Sol cò mostri superbi usa il suo sdegno.  
**Cadde** l'Angel miglior, cadde la mole  
 De' rei Giganti, e (tua mercè) sublime  
 Calca ancilla di Dio le stelle, e'l Sole.  
**Felice** è ben chi più se stesso opprime,  
 Quanto s'auanza più, Tal pianta suole,  
 Che frutto hà maggior, piegar le cime.

QUAN

**Q**UANTO da q̄l di pria, FRANCESCO mio  
 Varia è la nostra età, più, qual solea,  
 Non alberga fra noi la bella Astrea,  
 Ma con l'altre compagne al Ciel sen gio.  
**O** se par viue in questo secol rio,  
 Non è (qual dianzi fu) Vergine Dea,  
 Ma meretrice mercenaria, e rea,  
 Corrotta da vilissimo desio.  
**L**e lance, vse à librar l'humana sorte  
 Con giusta legge, hor dal'vfanze prime  
 Per troppo ingorda passion son torte.  
**E** la spada ch'al Ciel dritta, o sublime  
 Volgea la punta, in giù riuolta hor morte.  
 Minaccia al'egro, e l'innocente opprime.



**S**EGVI saggio garzon l'aspro, e hai preso  
 Sentier per poggio faticoso, & erto:  
 Declina il calle pur piano & aperto,  
 Nè ti spauenti degli affanni il peso.  
**A** Gloria in grembo, in sù la cima asceso  
 Poi c'haurà molto in poca età sofferto,  
 Riposo iui goder stabile, e certo  
 Al tuo sommo valor non fia conteso.  
**N**on riporta il bel vello, e non atterra  
 Il guerrier d'Argo i tori, e'l drago uccide o  
 Se non per lunga, & ostinata guerra.  
 Nè con ali d'honor giamai si uide,  
 Se non pria molto essercitato in terra,  
 Là frà le stelle in Ciel volato Alcide.

PER da' gravi riposi Anime inuitte  
 Sorger vi veggio, oue fin qui giaceste  
 Già dal mortal Letargo, e dala peste  
 Del Otio vil sì lungo spazio afflitte.  
 Tempo egli è ben, per via spedite, e dritte  
 Al giogo alpestro, immortalmente desto  
 Volger le piante homai veloci, e preste,  
 Cui di gloria non son mete prescritte.  
 Lui di verde lauro altri riceue  
 Nobil coronaiui le piaggie inonda  
 Fontana, ou' immortal vita si bene,  
 Virtute è ben d'honor pianta feconda,  
 Ma buono studio è suo cultor, nè deue  
 (Senon solo il sudor) rigarla altr'onda.





## R I M E

## S A C R E



O N freno al corso, e metta  
 lunghi errori  
 Anima trauiata, che ben sai  
 Qual fin t'attende; e pur cer-  
 cando vai

Dietro a scorta infedel mortali honorò  
 Qual prò seguir di torbidi splendori  
 Traccia fallace? e non più tosto a'rai  
 Volta del vero Sol leggera homai  
 Correr con destro piè strade migliori?  
 Deb. se ti cal di te, mira meschina  
 Qual già minaccia al tuo vagar l'Inferno  
 Precipitio profondo, alta ruina.  
 ira l'erto del ciel poggio superno,  
 Come promette, o nobil Pellegrina  
 A le fatiche tue riposo eterno.



GIÀ dietro a raggio di beltà, ch'offende,  
 Vaga l'alma di quel, ch'ancide, e piace,  
 Corse di Amor gran tempo ebra seguace  
 Delusa hor pur sua vanità comprende.

Così fosse fanciullà, doue splende  
 D'animaletto instabile fugace  
 Seguir per l'ombra suol lume fallace,  
 Onde se stesso al fin stanco riprende.

Ecco, dal mondo rio, che sotto rose  
 Spine sol chiude, e sotto l'herba hà l'angue,  
 E'n sue lusinghe insidie eterne ascosse  
 Volgesi a quel Signor, che'n croce essangue  
 Cela il riso nel pianto, e che ripose  
 Vita nel suo morir, gloria nel sangue.



POICHE tanta da te luce mi vene  
 Santo mio Sol, che'l vaneggiar m'è chiaro  
 D'Amor, che diede empio Tiranno auaro  
 Poche al mio breue giorno hore serene  
 Ecco del mal, che volto hebbe di bene  
 Già satio, e schiuo, e di quel dolce amaro  
 Che si brama sì spesso, se vien sì raro,  
 Il cor distempro in lagrimose vene,  
 E di questo tuo tronco ai rami santi  
 Le mie colpe sospendo amare, e graui  
 Con mille groppi di sospiri e pianti,  
 Ma se del pianger mio l'acque soauì  
 Non pon l'alma lauar di falli tanti  
 Il tuo sangue Signor sia, che la laui.

TROPPO è folle, Signor chi per usanza  
 ombra segue quaggiù vana, e fallace;  
 Ch'esser non può colà gioia verace,  
 Ome manca riposo, affanno auanza.  
 L'anima, che formata a tua sembianza  
 Fù d'infinito ben fatta capace,  
 Trouar quiete a' suoi desiri, ò pace  
 Lassa fuor che'n te sol, non hà speranza.  
 E' l'cor, che cupo hà troppo, e uoto il seno,  
 Qual'urna a poche stille, e senza fondo,  
 Empier non può giamai piacer terreno:  
 Se'l mar dela tua gloria ampio, e profondo,  
 Dentro gli abissi suoi nol colma a pieno  
 Dandogli quel, che'n uan promette il mōdo.



SCHIVO di vaneggiar, fuggo lontano  
 Meretrice impudica, i tuoi diletti:  
 E'l manto graue de' lasciui affetti  
 (Qual fè l'Hebreo garzò) ti lascio in mano.  
 Inuan co' vezzi temeraria, in uano  
 (S'altro non dai, che duol) gioia prometti;  
 Dirce crudel, che lusingando alletti  
 Indi in mostro trasformi il senso humano.  
 Leffo, che già con simulato viso  
 Perse a malcauto Rè donna homicida.  
 Latte sonue, ond'ei fù pesci anciso,  
 Hor te veggio, che dolcemente infida,  
 Domestica nemica e sotto riso  
 L'anima innebri sol, perche l'ancida.

VOI, che dietro à fallaci, e cieche scorta  
 Del foco vil di duo begli occhi accesi,  
 Dal'or falso d'un crin legati e presi  
 Ite per vie precipitose, e torte:  
 Lunge da quel santier, che mena a morte,  
 Tercete i passi, e d'atra nebbia offesi  
 Volgete i lumi à quell'oggetto intesi,  
 Ch'a noi proprio dal ciel fù dato in sorte,  
 Mirate qual bellezza altra maggiore,  
 Quai maggior pöpe altrui promessa, e mo-  
 E quai diletti il crocifisso Amore. (stri  
 Stringa homai dolce, e scaldi i desir nostri  
 Rotto crin, ciglio chiuso, e troui il core  
 Nel sangue, e nel pallor le rose, e gli ostri.



HOR leua alma ignorante i lumi al monte  
 Dalla valle mortal di quest' Inferno,  
 La ue non già di lauro il Sol' eterno,  
 Ma di pungente spina orna la fronte,  
 Mira le Muse sue, l'offese, e l'onte  
 Del suo stratio piangenti, del suo scherno:  
 Mira qual n' apre dal suo fianco interno  
 Vino, vitale, innessicabil fonte.  
 Ecco, armonia d' Amor soaue, e cara  
 Con strana cetra ei forma; ecco con ferri  
 Scritte le note, e con sanguigno inchriostro.  
 Quiui la sua pietate, e'l fallo nostro  
 Leggendo hor tu con miglior studio imparo  
 Com' huom uince la morte, l'e Tëpo atterri

**P**ER la via, che di latte ornan le stelle,  
 Spiegati i vanni al grand' ufficio prestò  
 Messo alato di Dio quaggiù scendesti  
 Dale piagge del ciel beate, e belle.  
**O**nde, s' invidia esser potesse in quelle  
 Menti lassù purissime celesti,  
 Tu solo invidiato esser potresti  
 Portator di sì liete alte nouelle.  
**T**u là chinasti pria ratto le piume,  
 Que à pouero tetto intorno ardea  
 Chiaro diadema di celeste lume.  
**M**irando poi la Verginella Hebraea,  
 A te semblante al volto, & al costume,  
 Son' anco in ciel (dicesti) ecco una Dea.



**E** di tante bellezze adorno, e pieno  
 Questo, c' h' à il suol per base, il Ciel per tetto  
 Palagio ampio formò l' alto Architetto  
 Bassa magion d' habitator terreno  
**D**eh quanti e quai del lume suo sereno  
 Debbe raggi raccorre in quel, ch' eletto  
 Ab eterno a se stesso hauea ricetto?  
 In lei che deuea poi chiuderlo in seno?  
**O** puro albergo del possente Dio,  
 Dale cui chiuse porte ignudo a guerra  
 Contro nemici sì feroci uscio,  
**Q**uante l' eterna man versa, e differra  
 Gratie in mill' altre, in te sol una unio:  
 Fosti pria Dima in Ciel, che Donna in terra

**DONNA** inuitta del Ciel pura, e gradita  
 Figlia di Dio, che dal'eterna mente  
 Santa, e vera Minerva, a guerra uscita  
 Pace portasti al affannata gente;  
 Tu di fè, tu d'amor l'alma innocente  
 Armata, e d'humiltà, venisti ardità  
 Al Tiranno d'Abisso a tor la vita,  
 Pur troppo in terra allhor fatto possente.  
 Nè meraviglia è già, ch'ale celesti  
 Forze del tuo valor cadesse estinto  
 L'auerfario infernal, se'l Ciel uincesti:  
 Anzi se'l Rè del Ciel da te sol uinto  
 Di Lion fatto Agnello, hauer potesti  
 Prigioniero nel uentre, e'n fasce auinto.



**STELLA** di Dio, che con sì chiaro albore  
 Spuntasti in questa notte oscura, e bruna,  
 Luna, dela cui luce il Sole è Luna,  
 Ricca di puro, e lucido candore.  
 Sol, dal cui lume vinto il Sol minore,  
 Che ti veste, s'abbaglia anco, e s'imbruna  
 Vergin bella, e celeste in cui s'aduna  
 Quantunque in creatura hà di splendore;  
 Da quest'Egeo profondo, in ch'io sommergeo  
 Me stesso, i lumi ala tua santa face  
 Malguidato Leandro affiso, & ergo.  
 Trammi del'onde tu, tu con verace  
 Raggio mi scorgi, in te mi specchio e tergo  
 Iride di seren nuntia, e di pace.

**I**TE pastori, alcun di voi non lasce  
 D'adorar l'antro, e reuerir la culla,  
 Qu'esce al Sol chi fece il Sole, e nasce  
 Chi gli elementi, e'l ciel trasse di nulla.  
 Là chiuso in vil tugurio humil fanciulla  
 Chi la vita sostien sostiene, e pasce  
 Là stretto in pochi lini hor si trastulla  
 Quegli, à cui son le sfere anguste fa sce.  
**G**loria in ciel, pace in terra: hoggi è la notte  
 Anzi quel dì (ciascun di voi l'honori)  
 C'hà le corne à Satan fiaccate, e rotte  
**I**te lieti, e felici, ite pastori  
 Così cantando gian per selue, e grotte  
 Del diuin parto i messaggier canori.



**F**ELICE notte, ond'à noi nasce il giorno  
 Di cui mai più sereno altro non fue,  
 Che frà gli horrori, e sotto l'ombre tue  
 Copri quel Sol, ch' a l'altro Sol fa scorno.  
**F**elici voi che'n pouero soggiorno  
 Pigro asinello, e mansueto bue  
 Al pargoletto Dio le membra sue  
 State a scaldar co' dolci fiati intorno,  
**F**elici voi, degnate a tanti honori  
 Aride herbette erustica capanna,  
 Ch'aprir dedete a mezo'l Verno i fiori.  
**C**osì diceano a suon di roza canna  
 Innanzi al gran bambin chini i pastori,  
 E sudò l'elce, e'l pin nettare, e manna.

**Q**UANDO Cerere in Christo udi Natura  
 Poder mutarsi: e n lei senza subietto  
 Star gli accidenti; e lui nel hostia pura  
 Scender senza partir del suo ricette  
 Et esser quel; cui l'Vniuerso è stretto,  
 Circo scritto a picciola misura  
 E fatto esca il suo corpo, altare un petto  
 L'alma nodrir d'angelica pastura:  
 come uario stuol pasce, e governa  
 Non mai diuiso: e con non vista altroue  
 Forza in se ne trasforma, in noi s'interna  
 Tremò stupida, e disse, O dele noue  
 Merauiglie di Dio memoria eterna  
 O de l'Amor eterno ultime prove



**A**L A pietosa Hebræa, mentre ch'oppresso  
 Già dala croce, il nostro eterno Vago  
 In bianco lin non ben contento, e pago  
 D'hauer lasciato il suo semblante impresso.  
 Pur com' amante suol, qualhora è presso  
 Al suo partir del suo morir presago  
 Non pur la finta sna mortal imago,  
 Immortalmente a noi lascia se stesso,  
 E sotto breue, e candid' orbe ascoso  
 Fassi nettare al pio, veneno al empio.  
 Sol per unirne, à se cibo amoroso.  
 O felice colui che con l'essempio  
 Di lei, che'n cener beuue il caro sposo,  
 Vno gli fa di sè sepulcro, e tempio.

**A** QVESTA sacra tua mirabil mensa,  
 Que cibo vital ne da sostegno,  
 Que l' Angel uenir stimasti indegno,  
 Que Dio si ministra, e si dispensa  
 Pien di vera humiltà, con face accensa  
 Di uina fè, di uiuo amor ne vegno;  
 Et tutto à contemplar volgo l'ingegno  
 Del opre tue la merauiglia immensa,  
**M**a quali a te, che di te stesso, o Dio,  
 Me pouerel digiun riempi, e pasci,  
 Gratie pari ale tue render poss'io?  
**S**ia dunque a te, che'n me per gratia nasci,  
 Cuna, quantunque immonda il petto mio,  
**E** da te fatto puro, il cor ti fasci.



**G**VIDA, amico ne vieni? ò pur fallaci  
 Sono i messi d' Amor? s' amico vieni,  
 Perche turba d' armati intorno meni?  
 E se nemico sei, perche mi baci?  
**F**ur del buon vecchio Hebreo pietosi i baci  
 Allhor che'n pace chiuse i dì sereni;  
**F**ur dela Peccatrice i baci pieni  
 Di dolcezza, e d' amor, caldi, e viuaci.  
**M**a'l tuo bacio è ueneno a che rea sorte  
 Misero ti conduce empia follia.  
 Già mi sei nel morir fatto consorte.  
**T**u nel legno io nel legno; a me la mia  
 Fia uita, a te fia morte: a te la morte  
 Cagion d' infamia, a me di gloria fia.



POSCIA, che troppo al fido amico ingrato  
 Del proprio fallo il Traditor s'accorse,  
 Dalla profana reggia i passi torse  
 Sperso a terra l'argento empio mal nato.  
 E dalle furie sue spinto, e portato  
 L'auara mano, e desperata porse  
 Volontario adun campo, che forse  
 Del suo Signor le membra hauea legato:  
 Questo ala gola, che malnagia aprio  
 Varco agl'infami accenti, intorno auolse,  
 Indi d'alto caggendo i dì finio.  
 Per lo squarciato sen l'alma si sciolse,  
 Che per l'indegna bocca, onde già uscìo  
 Lo scelerato bacio, uscir non volse.



FUGGI la vita, hoggi hai la vita  
 Di Dio mercata a prezzo: esci del mondo  
 O di sangue innocente, ebro e immondo.  
 La salute del mondo hoggi hai tradita.  
 E se sotto il tuo piè trema smarrita  
 La terra, e sdegna un sì profano pondo;  
 E'l Ciel cangiato il volto suo giocondo  
 Hà da sè lunge ogni pietra sbandita:  
 Tu sol di Giuda scelerato indegno  
 Mezo frà terra ciel, voto elemento,  
 Non schifar, mentre cade esser sostegno.  
 Quì dièl'ultimo crollo, e' un momento  
 Diuene il verde rame arido legno,  
 Oue del corpo vil se gioco il uento.

**MENTRE:** quasi al' aprir di noua Aurora  
 La notte, e' l' sacro poggio, oue tremante  
 Langua d' eterno amor l' eterno amante,  
 Spirto amoroso, al tuo splendor s' indora  
 Veggio l' oliuo, e veggio il cedro fora  
 Sanguigne stille a' bei sudor sudante;  
 E pallide al pallor del bel sembiante  
 Le rose, onde la spiaggia erma s' ufiora.  
**Ma** tu qual porti dal celeste fonte  
 Al tuo Rè, che viè meno, e sangue, e smorta  
 Nettar diuin nel solitario monte?  
**Lasso,** ch' io t' odo dir, Sien di que st' horto  
 Signor, le spine il vello ala tua fronte,  
 E la croce co' chiodi il tuo conforto.



**AHI** cinta è ben d' adamantina asprezza  
 La colonna crudel, ch' afflitto, e stanco  
 Mentre sferzato ad hor' adhor vien man  
 Il suo Factor sostiene, o non si sprezza.  
**Ma** si come in candor cede, e'n bellezza  
 A i puri membri il suo bel marmo, e biancho  
 Così l' alpestre suo rigor vien' anco.  
 Dal' ostinato Hebreo vinto in durezza  
**Ma** l' uno e l' altra in esser forte auanza  
 Del' innocente insanguinato ignudo,  
 L' inuitta ne' tormenti alta costanza.  
**Ch'** al sasso auinto, incòtro al furor crudo (za)  
 (Pur come anch' ei di sasso habbia s' embia)  
 Non sà pur di se stesso a sè far scudo.

**USCITE** uscite a rimirar pietose  
 Schiere del paradiso cittadine  
 Il nostro Rè schernito, e qual, sù'l crine  
 Nouo, e stranio diadema Amor gli pose:  
 Dale tempie trasitte, e senguinose  
 Il viuo humor dele purperee brine  
 Voi rasciugate; e dal' acute spine  
 Venite a cor le già cadenti rose.  
**E** voi, felici voi s'una di quelle  
 Punte, ch' al Rè del Ciel passan la testa.  
 Sentirete in voi stesse, anime belle.  
**Ben** potrai tu mio cor cinto di questa,  
 La corona sprezzar, che'l ciel di stelle,  
**E** che di raggi il Sol porta contesta.



**MIRATE** dal gran trencò, occhi miei lassi,  
 Dele stelle pendente il fattor vero;  
**E** come auolto in manto oscuro, e nero  
 L' alte essequie honorando, il mondo stassi.  
**E** tu mio cor ch' a desir vani, e bassi  
 Volgi ostinato pur l'empio pensiero,  
 Perche solo mi stai nel petto intero.  
 Quando spexzansi l'urne, apronsi i sassi?  
**Piangon**, poi c'hanno il peregrino ucciso,  
 L'Egittia fera, e la crudel, c'hà d'angue  
 Le membra alato il tergo, humano il uiso.  
**Io** mostro assai peggior, son, mentre l'angue  
 Dame trafitto il Rè del Paradiso,  
**Di** due lagrime scarso a tanto sangue.

**M**ENTRE sù l'aspro legno il sommo amant  
 Frà le paterne man lo spirto spira,  
 Non di lui men trafitta, ò men spirante  
 La genitrice sua mirata il mira.  
**L'**un dagli occhi, che dolci ella gli gira;  
 Più, che da' duri chiodi e palme, e piante,  
 Langue piagate il cor; l'altra sospira,  
 Quant'egli sangue, lagrime stilante.  
**D**a questi lumi, e quei tragge veloce  
 Quinci palido Amor, quindi vermiglio  
 Sguardi, ch' n lor silentio han lingua, e vol  
**Q**uand' ecco essangue il volto, oscuro il ciglio  
 Cade a piè del a croce, e' n sù la croce  
 Tramorsita la madre, e morto il figlio.



**D**VE da morte il Rè del mondo appresso  
 China sù'l proprio petto hauea la fronte,  
 Le due Marie, che gli languiano appresso,  
 Parean Niobe in sasso, Egeria in fonte.  
**S**tupida in atto l'vna, e fisa in esso  
 Fra sè uolgea gli amari oltragi, e l'onte:  
 L'altra col pianto il duro tronco stesso,  
 Le pietre stesse inteneria del monte.  
**A**hi qual ombra d'orror (questa dicea)  
 Può que' lumi oscurar, dal cui splendore  
 Ogni luce del Ciel luce prendea?  
**Q**uella il materno duol premea nel core,  
 Ma ben negli occhi suoi, mentre tacea,  
 Con lingua di pietà parlaua Amore.

**P**IEGA i rami feliceo sacra pianta,  
 Da cui pender vegg'io frutto celeste:  
 Dammi, ch'io possa l'una e l'altra pianta  
 Almen del mio Signor teger con queste.  
**C**on queste chiome, che con gloria tanta  
 Di lor gli odori ad asciugar fur preste  
 Consenti hor, ch'io rasciughi, o Croce santa,  
 Le sanguinose lor piaghe funeste.  
**O**nde quel piè, ch'a questo crin neglotta  
 Diè l'ambra, e l'oro, ancor fregio gli dia  
 Di lucid'ostro, e di rubino eletto.  
**D**el trafitto GESV così languia  
 La bella amante sconsolata e stretta  
 In guisa d'hedra il caro tronco hauiam.



**Q**UESTO tronco vital, ch'al gran Serpente  
 Fiaccò le corna, eruppe il capo a Morte.  
 Dele Tartaree, e del Empiree porte  
 Tormento inuito, e spuguator possente,  
**A**nima adora: e china e reuerente  
 Gratie homai rendi a quel campion sì forte,  
 Che per farti degli Angeli consorte,  
 Versar volle di sangue ampio torrente.  
**S**e  
 n l'hai da riuèder l'estremo giorno,  
 Affisso là nelo stellato regno  
**Q**uasi trofeo, d'immor & al luce adorno,  
**S**e  
 l'brami, e' fia tuo scet zro, e tuo sostegno,  
 Ma se non fai per tempo a Dio ritorno,  
 Esca fia del suo foco, e d'l suo sdegno.

**L'ALME**, che quasi erranti agne, di sp erse  
 Rischio correat di precipitio eterno,  
 Sotto quest' arbor santo al suo gouerno  
 In vn raccolte il buon Pastor conuerse.  
 In quest' altar gran Sacerdote offerse  
 Hostia a placar l' alto rigor paterno  
 Quando gli occhi in serrar, serrò l' Inferno  
 Quando appredo le braccia, il Ciel n' apert.  
**Con questa spada** alto Guerrero inuitto  
 Vinse pugnando il valoroso, e forte  
 Auuersario crudel del mondo afflitto.  
**Sù questo carro**, e non con altra Corte,  
 Che di duo ladri il nostro Rè trafitto  
 Trionfò del Abisso, e dela Morte.



**QVI** per altrui lanar, di sangue tinse  
 sue pure membra il gran figliuol di Dio:  
 Qui con l' humor, che di sue uene uscio.  
 Del paterno furor le fiamme estinse.  
**Qui** sol per me discior, se stesso auinse  
 Trà durissimi ferri il Signor mio.  
 Qui perche poi d' honor cinto fust'io,  
 Di pungente corona il crin si cinse.  
**Qui** di fel puro le sue labra asperse  
 Per noi pascer di gloria; e qui piagato  
 Per darne vita in ciel, morte sofferse.  
**Qui** morto ancor, nel sanguinoso lato  
 Poscia, ch' altro non seppe, il cor s' aperse.  
 Abi chi nò l' ama, e piange empio, et ingrato

DAL sacro anello a riportarne il die  
 Innanzi l'Alba era levato il Sole,  
 Quando per unger Christo ardite, e Sole:  
 Sen giano le mestissime Marie.  
 E misse al buon licor lagrime pie,  
 Pur come chi d'Amor si lagna e dole,  
 Partiano i passi insieme, e le parole  
 Per le pur dianzi in sanguinate vie.  
 Non è qui già risorse, à che più meste  
 Cercar, lor disse, il Redentor sepolto?  
 In candido vestir nuntio celeste.  
 Videro il sasso allhor voto, e riuolto,  
 E'l sangue, di cui lor tinta le veste:  
 La scio morto il Signor, quindi ritolto.



IN Aquilone il seggio mio stellante  
 Porrò (dicesti) a Dio torrò l'impero,  
 Io io feci me stesso, ah! troppo altero  
 Di tue bellezze, e temerario amante.  
 Quindi dal'alta sua destra tonante,  
 E dal'asta immortal del più severo  
 Del'ira eterna effecutor guerrero  
 Fulminato cadesti, Angel gigante  
 E mille e mille nel Tartareo speco  
 Superbissimi Enceladi, e Tifei  
 Ribellanti al Fattor, caddero teco  
 Fosti (o del'folle ardir degni trofei)  
 Già Luciferò in Cielo, hor là nel cieco  
 Hemisperio del'ombre Hespero sei.

**CANGI** Al contrada, e'n procurar dilecto  
 Altronde vnqua nõ hebbi altro ch' affatto  
 Volgendo in signoria d'empio Tiranno  
 I dolci imperi del paterno affetto.  
 Di ricche mense, e piume, d'aureo tetto,  
 D'accorti serui inuece (ahi duolo, ahi danno)  
 Questi, ch'io guardo. hor, oõpagnia mi fanno  
 E son' herbe il mio cibo, e sassi il letto.  
 Hor, che la dura fame, e'l giogo io sento,  
 Torno Padre, e Signor; tua pietà grande  
 Scusi le colpe, ond'io mi lagno, e pento.  
**Così** la'ue gran quercia i rami spande  
 Pensaua il garzon folle: e'l sozzo armento  
 Vdian da presso ruminar le ghiande.



**PER** calle, onde morendo a vita uassi,  
 Seguisti il nato Dio franco Guerreo,  
 E del tuo gran campion campion primero  
 Con piè di sangue accompagnasti i passi  
**Furo** arte gemme pretiose i sassi,  
 Che celeste corona al crinti fero:  
 Fabricasti di lor palagio altero,  
 Ou' hor teco il tuo Duce albergo, e stassi.  
**E** se nel suo morir; per dolor forte  
 Le pietre si spezzar: nela tua guerra  
 Ti fan le pietre trionfar di Morte.  
**S'**a lui, mentre moriu, aprì la Terra  
 L'oscure horride tombe: à te le porte  
 Sue dorate, e lusceni il Ciel differra.



**Q**UESTA, oimè del tuo celeste figlio  
 L'Imago o Rè del Ciel? son queste quelle  
 Guance sì care agli angeli, e sì belle,  
 Che dier l'ostro ala rosa, il latte al giglio?  
 Son questi i seren'occhi? è questo il ciglio,  
 Ond' hebbe il Sole i raggi, e le fiammelle?  
 Questo il crin, da cui l'or trasser le stelle,  
 Hor tutto (ahi lasso) lacero, e vermiglio?  
 Deh qual fè cruda man sì crudo scempio?  
 E qual pietosa, dele membra sante  
 Ritrasse in viuo limo il caro essemplio?  
 Questo sol ti sia sp' ecchio anima errante:  
 Dio nouo Dio fè l'huomo. Ahi fu ben' empio  
 L'huõ, ch' a Die tolse a huõ forma, e s'èbiate.



**Q**UEL, che già dal Idea fu di se stesso  
 Lassù diuino, a lui semblante obietto  
 Con lo stil del seondo alto intelletto  
 Dal fabro eterno eternamente espresso:  
 Hor da man dotta in breue tela impresso  
 D' illustre ingegno a sì degn' op'ra eletto,  
 Riuestito quaggiù d' humana aspetto  
 Ecco a noi chiaro è di veder concesso.  
 O ben sparsi colori, o nobil l'op'ra,  
 Là doue l'Arte ogni suo studio unio,  
 Perch' al mondo del Ciel la gloria scopra  
 Stiamo a mirar nel sacro volto e pio  
 Le merauiglie, che sì noue adopra  
 L'emulo di Natura, anzi di Dio.

**Q**UESTA è di lei l'angelica figura,  
 Ch'a tutti' altre bellezze il pregio hà tolto,  
 E lieta in grembo hà il diuin parto accolto,  
 Che fè di sè marauigliar natura.  
**E** uolge in uista sì serena e pura  
 Le luci, e'n atto sì pietoso il uolto,  
 Che di qual cor più duro il ghiaccio sciolto  
 Dolce a chieder mercè l'alma assicura.  
**D**eh come tanta luce oscuro indegno  
 Fabro sofferse, e'n poca tela espressa  
 Senza abbagliarsi in lui l'arte, e l'ingegno  
 Virtù cerro di Ciel sostenne, e resse  
 Il pennello, e la mano, il cui disegno  
 Per far se stesso, il Fattor sommo elesse.



**Q**uando a ritrar l'ANGEL terrestre intese  
 L'angelica beltà, gli atti diuini,  
 Di celesti colori, e pellegrini  
 Scelse le tempore, e'n Ciel uolando ascese.  
**E** dal Sol quini e dale stelle ei prese  
 L'oro de biondi innanellati crinis  
 E da' più puri spirti a Dio uicini  
 La luce, e'l foco, ond' i begli occhi accese.  
**L'**ostro schietto al' Aurora, il latte tolse  
 Al bel calle stellato, e'l santo uiso,  
 E la beata fronte ornar ne uolse,  
**D**el seren d'Oriente il dolce riso  
 Sparse: & aria di uita in lei raccolse?  
 E chiuse in poca tela il Paradiso.

PIV, ch' altra leggiadra a gli occhi miei  
 Sacra felice angelica sembianza;  
 In cui tant' oltra'l ver l'ombra s'avanza,  
 Che'n terra uiui, e pur mortal non sei.  
 Deh qual terrena man formar colei,  
 Ch' al suo fattor diè forma, hebbe possanza?  
 Qual volò sour' ogni humana usanza,  
 Ingegno, oue l'essempio era di lei?  
 Già non potea se non chi'l vero aspetto  
 Vide lassuso in Ciel, forma simile  
 Darti al' Idea di quel diuino obietto.  
 Autor dunque del' opra alta e gentile  
 Fù celeste pittor, puro intelletto. (le.  
 Che qual d' ANGELO il nome, hebbe lo stē:



PENDENTE quì dal tuo figliuol, che pende,  
 Vergin bella ti veggio, e'l tuo lamento  
 Con gli occhi ascolto; e'l duol nel' alma sento  
 Che'n sensibile, e finta ancor t'offende.  
 Te dala croce, oue le bracci a ei stende,  
 Chiama nel muto lin trà viuo, e spento  
 E mentre te tormenta il suo tormento,  
 Me di pietà la tua pietate accende.  
 O viua imago, anzi vital, ben hai  
 Forma preso non pur, ma spirto, e core  
 Da tal, cui pregio eterno in cambio dai.  
 E se non senti, il senso è dal dolore  
 Vinto; se'l piè non moui, e ferma stai,  
 Te partir del tuo ben non soffre Amore.

**FINTA** dunque è costei? chi crede ma  
Animati i dolor, viue le carte?

Finta è costei, ma con sì nobil' arte,  
Che l'esser dal parer uinto è d'affai.

○ di che dolce pianto humidi i rai  
Al ciel, là u'è di lei la miglior parte  
Volge, e le chiome intorno hà sciolto e sparti  
Altrui bella cagion d'eterni lai.

○ come in atto languida, e uiuace,  
Que manca ale labra, hauer spedita  
Par negli occhi la lingua, e parla, e tace.

E par tacendo dir, Già spirto, e uita  
Diemmi il pittor, ma l'anima fugace  
Fè poi da me col mio Signor partita.



**LANGVE** dal su' Amor lunge afflitta, e sola  
O Dio con qual dolor, con qua' sospiri  
La bella Peccatrice, e i suoi martiri  
Sol con la speme, e con la fè consola.

Al ciel intanto, ou'è'l suo ben, sen vola  
L'ali spiegando a i rapidi desiri,  
E gli occhi torce in sì pietosi giri,  
Ch'ogni cor seco tragge, ogni alma inuola.

○ d'Urbino, e d'Italia eterno honore,  
Tua solo è l'opra: ala tua man s'ascriua,  
Ch'esprima anco i pensier muto colore.

E se costei non parla, e non è uiua  
Colpa d'Arte non già: colpa è d'Amore  
Che per dar l'alma a lui, d'alma l'hà prima

# R I M E V A R I E.



*A Dea, che'n Cipro, e'n Amathun-  
ta impera,  
Quando, ò doue a te Fidia ignuda  
apparfe?*

*Forfe quando l'Egeo, che d'Amor n'arfe,  
Solcò nascente in sù la conca altera?  
O pur' all'hor, che dala terza spera  
Al Troiano pastor uenne a mostrarse?  
O lei vedesti i bei membri lauarfe  
Là ne' fonti di Pafò, e di Cithera?  
Forfe, e (ben' effer può) scolpisti lei  
Mentre, che'n braccio al fero Dio de l'armà  
Era uago spettacolo agli Dei  
Così pens'io, nè merauiglia parmi,  
Che s'ogni Dio vi fù, tu pur Dio sei,  
C'huomo non è chi può dar vita ai marmi.*

**SON** le lagrime vostre o folli amanti  
 Queste, che chiare a merauiglia, e monde  
 Per la faretra Amor versa, e diffonde  
 Non più calde, & amare, acque sonanti.  
**Fuggite**, e l' arse labra, e i passi erranti  
 Lunge torcete hemai dale fresche onde:  
 Fiamme nel fonte, armi nel' urna asconde  
 Perche succeda il vostro sangue a i pianti.  
**Non è** questi (qual sembra) un marmo bianco,  
 Ma vero Amor, che spira, e l' arco allenta  
 E saetta & impiaga inerme, estanco.  
**Spira**, ma l' inermorio, che l' addormenta  
 Mentr' ei sù'l viuuo sasso appoggia il fianco,  
 E cagion, che s' ei spira, altri nel senta.



**QUANDO** dal dolce un tempo amato nido  
 Dela bella Reina alfin si tolse,  
 E con la fede a un punto i lini sciolse  
 Il buon Troian dal Africano lido:  
**L' abbandonata**, & infelice Dido,  
 Che lui nel regno, e poi nel letto accolse,  
 Poi che fr'à sè piangendo assai si dolse  
 Del crudo amante, e peregrino infido,  
**Cadde** trà'l rogo, e'l ferro: e'n cont'al guisa  
 Diè con illustre morte a i dolor suoi  
 Misero fin l' innamorata Elisa.  
**Hor qual** sorte più rea s' udrà trà noi?  
 Fù pria d' Amor ferita, e poscia ancisa  
 Arse l' anima prima, e'l corpo poi.

**CHI** vuol veder del giouenetto audace  
 Il fol le ardir, le temerarie proue,  
 E de' corsier volanti in forme noue.  
 L'alta ruina, e la mal retta face  
**E** come dal'ardor graue, e viuace  
 Langue adusta la Terra; e come Gione  
 Irato il tuon dal Ciel saetta, e moue,  
 Ond' egli è poi precipitato, e giace:  
**Miri**, CORNELIO, in chiaro stil giocondo  
 Dalla tua man, cui l'Arte eterno debbe;  
 Nel vago lino i simolacri espressi.  
 Che, se, come al graxon, la vita haueffi  
 Dato ala fiamma, ancor di nouo haurebbe  
 Non che le tele, incenerito il mondo.



**BEN'** hà soura tutt' altre il pregio, e'l vanto  
 La man, che'n forme sì leggiadre e viue  
 Del ignude Guerrere ombra, e descrine  
 La dubbia lite, e l'atto altero, e santo.  
**Veggio** tra' colli d' Ida, in val di Xanto  
 Scese di Ciel l'ambitiose Dine:  
 Odo del pastor Frigio al ombre estine  
 L'altro giudicio, e memorabil tanto.  
**Hor** ceda a te (sia con sua pace) Appelle,  
 E qualunque altro in maggior gloria crebbe  
 Saggio fattor di cose illustri e belle.  
**E** quella, appo cui sempre a perder hebbe  
 L'emula sua, dal opre tue nouelle  
 (Giudice Pari ancor) vinta sarrebbe.

**Q**UESTI, che'n uaghe forme, e fonti, e fiumi,  
 E colli, e piani in campo angusto accoglie,  
 E di frutti, e di fiori, e fronde, e foglie  
 Veste l'ignude tele, e d'ombre e lumi:  
 Soua l'human sauer soua i costumi  
 Al pannel di natura il pregio coglie:  
 Tanto mortale ingegno alzi lo voglio,  
 Tanto terreno stile oltra presumi.  
**O** splendor di Cotron, che spesso desti  
 Sembianze e veracissime a i cotori,  
 Cerco quì l'arce tua minor diresti.  
 Tu gli augelletti al finto cibo, e questi  
 Con dolce inganno, e con eterni honorò  
 L'humane menti iragge, è le celesti.



**I**NSTABIL Dea, che'n sù la fronte hai sciolto  
 (L'orme col piè premendo) il crin fugace,  
 E di Virtù nemica empia, e di pace  
 Cangì sempre tenor, nè serbi un volto.  
 Tardi troppo m'aueggio, e'ndarno (ahi stolto)  
 Quanto è'l tuo lusingar uano, e fallace:  
 Che cieca, e sorda, e inuidia, e rapace  
 D'ira, è di prego altrui non ti cal molzo.  
 Contro più lieti, e fortunati ingegni  
 T'arma, e sostieni homai, ch'io mi riscoto  
 Da' miei danni cotanti, e da' tuoi sdegni.  
 Lasso, ma par, ch'oltre'l suo stile immora  
 La man, che uolge ognor soffora i regni,  
 Habbia sol per mio mal ferma la roa.



FUGGO i paterni tetti e i patrij lidi  
 (Ma con tremante piè) mi lascio a tergo  
 Lasso, e con questi, che di pianto aspergo,  
 Per voi rimiro amati colli e fidi.  
 I tuoi (poichè'l Ciel vuol) vezzi homicidi  
 Sirena di steal, dal cor di spergo  
 E caro men, ma più sicuro albergo  
 Peregrino ricerco, ou' io m' annidi.  
 Ma che rileua, oimè, girne sì lunge,  
 Se fuggitiuo, e misero, e lontano  
 Me mai nõ lascio, e l'odio altrui mi giunge?  
 E s' un bel viso, una leggiadra mano  
 L'anima, ouunque io vò, per segue, e punge?  
 Fortuna empia, empì' Amor, ni fuggo inano.



TOLTO ale fiamme il par goletto amato,  
 De' suoi stanchi pensier fido sostegno,  
 Dal battut' Ilio a più tranquillo regno  
 Al pietoso guerrier portar fù dato.  
 Misero, e me, che di Signor turbato  
 Fuor del nido natio fuggo lo sdogno,  
 Tenero ancora il mio più caro pegno  
 A forza abbandonar costringe il fato.  
 Parto de l' alma mia, prole infelice,  
 Ond' a speme m' alzai d' eterno honore,  
 Rimanti in preda a rigida nodrice.  
 Ah! quanto sia per te foco maggiore  
 (Mortal già fatta, e misera Fenice)  
 Che l' incendio Troian, l'ira d' un core.

**PACE** a noi liete piagge, aure ridenti  
 D' *Hetruria* bella. I ti saluto o caro  
*Arno* gentil, cui d' ogni gratia ornare  
 Tutte aproua le stelle, e gli elementi.  
**Ecco** pur di te gli occhi a far contenti  
 Mi guida il Ciel dopo tanti anni auaro:  
 Di te, per sì chiar alme assai più chiaro,  
 Che per le tue sì pure acque lucenti.  
**Da** te nacque quel buon, ch' arse *Fenice*  
 Di nobil **FLAMMA**, e dal tuo sen secondo  
 Il gran Cantor di *Laura* e quel di *Bice*.  
**Fiume** già non dirò, ch' al mar secondo  
 Non se', ma più del mar degno, e felice:  
 Quel solo un Sol, tu trè n' apristi al mondo.



**VIDI** i campi d' *Hetruria*, e le pendici  
 Fender l' *Arbia* tranquilla: e per l' apri che  
 Piagge al Ciel tanto, & a *Natura* amiche  
 Vidi a schiere volar *Cigni* felici  
**E** splendor fra' più ricchi alti edifici  
 Vidi **HIPPOLITO** il tuo, che mille antiche  
 Memorie illustri, e sacre opre, e fatiche  
 Serba da' crudi intatte anni nemici.  
**Quiui** tante d' intorno insegne & armi,  
 Spoglie di tua man tolte al Tempo auaro,  
 Mirando, e tele, e carte, e bronzi, e marmi:  
**Del** costui (presi a dir) nido più chiaro  
*Tosca Lupa* non hai, sì come parmi.  
 Che non habbi di lui figlio più caro.

QUEL

**Q**UELLE, de' miei piacer dolci, e lasciui,  
 Ma di piacer, ma di dolcezza vote,  
 E di baci vitali impresse note,  
 Baci però di uita indegni, e priui;  
 Hor tu fatte soauì orni, & auini  
**P**EGGI, e concento ale celesti rote  
 Eguale ne traggi, & armonia, che pote  
 Dar le piante ale piante, e torle a i riui.  
**M**algrado homai del Tempo e del' Oblio  
 Spero viurà; se ben morrà lo stile,  
 Immortal nel tuo canto il canto mio.  
**T**al suole in licor dolce amaro e uile  
 Frutto addolcirsi, e tal roza uid'io  
 Pianta innestar si, e duenir gentile.



**T**ENTO' Fortuna ingiuriosa armarse  
 A' danni tuoi di cento strali, e cento;  
 E per che fusse ogni tuo lume spento.  
 In te tutti MICHELE gli spese, e sparse;  
**M**a fur sue forze alfin debili, e scarse  
 A por nel forte cor tema e spauento:  
 Che tua uirtù si come fiamma a uento;  
 Contro gli assalti suoi più chiara appar se.  
**D**i lima, ò di martel colpi, nè scosse  
 Non curator fin: nè per crudel procella  
 Scoglio mai saldo in aspro mar si mosse,  
**C**osì sfauilla a duro ferro anch' ella  
 Pietra: e così talhora ale percosse  
 Di pungente scarpel fassi più bella.

**CHI** ti a toglie Parnoso? e chi ti furà  
**MARIANO** ale Muse, hor che nel seno  
 T'han già nodrito, & arricchito a pieno  
 Di quanto altrui dar possa Arte, ò Natura  
 Può dunque auara ambiziosa cura  
 Porre a i dolci tui studi amaro freno?  
 Dunque l'uso del vulgo il bel sereno  
 Del tuo chiaro intelletto ombra & oscura  
 Dal via del honor, che morte sprezza.  
 Dele leggi, che giuste ingiusta legge  
 Hor torce, ah non ti torca util vaghezza  
 E s'altri lieto i popoli corregge,  
 Tu Febo segui, & ubidir t'auetza;  
 Ch'assai fa chi se stesso affrena, e regge.



**E LA** penna, e la lingua hai sparsa, e piena  
 Di dolcezza, e di gratia: e questa, e quella  
 O se scrive, **STEFONIO**, ò se fauella.  
 Di par ti mostra a noi Cigno, e Sirena.  
**L'una** Appello sostien, moue, & affrena;  
 Onde per te men gloriosa, e bella  
 I dorati cothurni ala nouella  
 Cede l'antica homai Tragica scena.  
**Nel** altra poi, che da Mercurio è retta,  
 Mirabil Dea, possente Dea s'asconde,  
 Che dolcemente fulmina, e faetta:  
**E**, mètre in note oltr'ogni stil faconde (letta  
 Hor ne'nsegna, hor ne fiamma, & hor n'al  
 Stilla mel, piove latte, oro diffonde.

**C**INTIO, ch'un Ciel d'honor, cō Cithio aparo  
 Scorri, al cui corso illustre, anzi al cui volo  
 Termine angusto è l'un e l'altro polo,  
 Senza meta, & occaso, eterno, e chiaro.  
 Non hà di te Natura altro più caro  
 Figlio, e ministro: e di que' raggi solo  
 Cinto ten vai frà numeroso stuolo,  
 Ch' al grã Vecchio di Coo la chiama ornare.  
**T**u de' mortali ale caduche salme  
 Render sai uita: & immortale intanto  
 Di due morti in un punto hai doppie palme.  
**E** nel arte salubre hai doppio vanto,  
 Che se' non men, che i corpi, a sanar l'alme  
 Vso, e non men, che con la man, col canto.



**T**RATTI i sassi al suo canto, alzar poteo  
 Mura superbe il gran Cantor Thebano  
 E tor l'orgoglio, e dar l'affetto humano  
 Ale fere, ale furie il Thracio Orfeo.  
**E** lo Spirto placar maluagio e reo,  
 Onde l'afflitto Rè schermiasi inuano.  
 Sole a tentando con maestra mano  
 Le dolci fila il buon Pastore Hebreo.  
**G**IVLIO, ma cedan pur terrene cetre  
 Al angelica tua, con cui l'Inferno.  
 Vinci, l'alme addolcisci, i cori speire;  
**E** sai, fugando i mostri empì d'Auc. no.  
 Sacro Archietto, d'animate pietre  
 Fondar Città celeste, e regno eterno.

**M**ESSO di Dio, che con sì dolci accenti  
 L'eterno Sol n' annuntij e manifesti,  
 E quasi angel del dì riscuote desti  
 Dal pigro sonno lor l' humane menti.  
**T**u, mentre per la lingua ampi torrenti  
 Versi ala sete altrui d' acque celesti,  
 Dal cor, sparso di cenere le vesti,  
 Mandi di puro amor fiamme cocenti.  
**O**nde rapido, e leue oltr' ogni segno  
 Volando, alzi colà nostri intelletti,  
 Que giungon di rado ali d' ingegno;  
 E dolce punge e dolce l' alme e i petti  
 Risani: e dando a noi vital sostegno.  
 Al' antico auuersario il cor sasti.



**DOPPIA** Armonia **TOMASO** odon le genti  
 Vscir da voi, non già però discorde:  
 L'una al ferir dele canore corde,  
 L'altra al formar degli amorosi accenti.  
**O**nde godon per voi l' humane menti  
 Doppia dolcezza in doppio stil concorde:  
 Che di quest' arte, e quella auien, ch' accorda  
 Con egual pregio angelici concenti,  
**V**ostramano scriuendo usa, e arditamente  
 Torre a morte i mortali, anco dar pote  
 Ai muti, a i morti legni, e voce, e vita.  
**C**osì voi sceso da l' eterne rote  
 Nouo Orfeo, nouo Apollo il mondo addita  
 Fra le Muse temprar musiche note.

DAN lo stil d'Amor gli animi ardenti  
 Come scopra del cor vinti i desiri,  
 E come da' dilette, e da' martiri  
 Hor lieti tragga, hor dolorosi accenti.  
 Ecco (se dolce canta) e l'onde, e i venti  
 Fermanfi, e i corsi degli eterni giri;  
 E stanno al'armonia de' suoi sospiri  
 I più famosi Cigni aproua intenti.  
 Se dolce piagne, in pianto accolte stilla  
 L'acque del sacro, e glorioso fiume,  
 E l'alme a suo voler turba, e tranquilla.  
 Felice penna, già di te le piume  
 S'orna la Fama, e vola in te sfauilla  
 Un nouo raggio del'antico lume.



SOLO, e fuor dela turba errante e vile  
 STRAZZI ir ti veggio, e frà que' buon' am-  
 Cho ne' tēpi miglior quaggiù fioriro, (miro,  
 E'n Ciel portaro il glorioso stile.  
 Tu del bell' Arno tuo Cigno gentile  
 Note, quai già di Manto in prima usciro.  
 E cui forse in Arpin pari s'udiro,  
 Sparse hai da Battro a i termini di Thile.  
 Ecco al tuo crin, che le corone honora,  
 Piegan la cima i lauri, ergonla i mirti,  
 E le sue fronde il sacro oliuo infiora.  
 Nè marauiglia è già, poich' a seguirti  
 Nonno figlio d' Apollo, hebber talhora  
 Dal tuo celeste santo e sens, e spirii.







# PROPOSTE

ET

# RISPOSTE.





**L O S T A M P A T O R E**  
*Ai Lettori.*

PER ischifar le doglienze, e i ripren-  
 dimenti, che si suol tirar dietro l'ambiz-  
 tione delle precedenze; & per fuggire  
 appo' il mondo quella nota ò di poco  
 giudicio, ò di fouerchia passione, che si  
 potesse apporre all'Auttoe delle pre-  
 senti rime, ouero agl'impressori di esse;  
 se si è istimato conueneuole il disporre  
 i nomi di coloro, che hanno scritto i se-  
 guenti sonetti, secondo l'ordine dell'  
 alfabeto, tanto nelle proposte, quanto  
 nelle risposte, sicome voi benigni Let-  
 tori potete vedere. Vi uete sani.



## PROPOSTE DEL MARINO.

Al P. D. Angelo Grillo.

**D**A qual maestro, in quale scola il canto  
 Imparò la tua voce, il suon la mano?  
 Non dal Thracio Cantor, non dal Thebano,  
 Che concerto mortal non giunge a tanto.  
 Dale Sirene nò, che'l pregio, e'l vanto  
 Cedono in praua a te Spirto sourano.  
 Da' Cigni nò, ch' al tuo s'agguaglia inuano  
 Il mormorio del lor canoro pianto.  
 Dagli Angeli cred'io: ma se celesti  
 Son pur le note tue che'l mondo ammira,  
 ANGEL dunque sei tu, ch' a noi scende sti.  
 Certo lo stil dal armonia, che gira,  
 E da quel sommo Musico apprendesti,  
 Che le sfere hà per corde, il Ciel per lira.

Risposta.

**DOVE MARIN** mi porti? e doue tanto  
 Musa diuina ergi costume humano?  
 Mentre pur d'Arno passi altra al Giordano,  
 E fai più chiaro il suo christallo santo.  
 Già già men verdeggiar parmi insù'l Xanto  
 Il Greco alloro; e men dal rogo insano  
 Vscir famoso il grand' Heroe Troiano  
 Co' bei cothurni del figliuol di Manto.  
 Veggio il tuo Latin Duce. Ecco i funesti  
 Lumi apre altier sù la gelata pira  
 Tito, al suon nouo degli antichi gesti.  
 E trionfante in Campidoglio il mira  
 Roma suor dela tomba, e de' suoi mesti  
 Auarzi, al Sol, che l'aurea tromba inspira.

Al Sig. Cavaliero Frate Antonio  
de' Pazzi.

**PAZZI**, ben'ardi tu (veraci messi  
D'Amor sò gli occhi) e graue entro r'offendi  
Fiamma, ch' a me però traluce, e splende,  
E già più volte in fronte il cor ti lessi.  
Ma, se d'Amor la lingua udir sapessi,  
Che muto parla, e nel filentio incende,  
Vedresti ben, che pari ardor m'intende.  
E i secreti del cor nel volto espressi  
Tu, che canuto, e non volgare amante  
Se' per lungo uso homai scaltro, e sagace  
Nele scole d'Amor maestro, e veglio;  
Che far degg'io, se mentre al viuo specchio  
Del suo bel Sol mirando il cor si sface,  
Allhor più gela timido, e tremante?

Risposta

**MARINO**, i arsi e come forte ardessi,  
Tu'l sai: cui nulla il mio pensier contende:  
S'assel chi del mio mal cura non prende,  
L'empia, che donna di mia vita eleffi.  
Hor, da che già d'Amor sostenni e reffi  
Duo lustri il giogo, in libertà mi rende:  
Ma chi nel volto mio lo sguardo intende  
Vede del rio seruaggio i segni impressi.  
I, che fin quì trà folle schiera errante  
Corsi sentier sinistro, hor ch'al Ciel piace  
Quasi da lungo oblio mi scuoto, e sueglio.  
Fugga sciolto chi può delh quanto il meglio  
Lo tuo scampo curando, e la tua pace  
Fera per altra via volger le piante.

Al Signor Cavaliero Battista  
Guarini.

ZEFIRO al tuo cantar si posa, e tace,  
 Al suo rapido corso il Sol pon freno  
 GUARINI, e'l Sonno a Pasubea nel seno  
 Ebro di gioia addormentato giace.  
 Dela noua armonia fassi seguace  
 Di dolcezza ogni tronco, e d'amor pieno,  
 E col Tebro, e con l'Arno Adria, e Thirreno  
 Ferman vaghi d'udirte, il piè fugace.  
 Già già la Tigre, ch' al tuo pianto stassi  
 Pur come scoglio in tempestoso Egeo,  
 Più molle al canto, e men seluaggia fassi.  
 Sia pur fera, e sia sasso. ancora Orfeo  
 Trasse le fere; ancor diè spirto a' sassi!  
 Il gran Cantor del' Aracinto Attheo.

Risposta.

GIÀ con le Muse anch'io, mentre viuace  
 E verde hebbi lo' ngegno, e'l cor sereno,  
 Scherzai MARINO e se non arsi, almeno  
 Lieto cantai del' amorosa face  
 Ma che non può l'età che fugge, e sfac  
 L'animo ancora al suo fuggir vien meno.  
 Quell'immortal che nulla hà di terreno  
 A terreni difetti anch'ei soggiace.  
 Tu che con sì leggiadri e fermi passi  
 Poggi in Paraso, ou'è l'entir più reo  
 Segui, e chiaro sonar tuo nome udrassi.  
 Del mio già suona (e più non bramo) il feo.  
 Hor per altro Helicon ond' al Ciel uassi  
 Mi detta i carmi un gran Cantore Hebreo.

## Al Signor Celio Magno.

SOVRA l'ali d'An. or quinci si suelle  
 CELIO, e disciolto del suo fral ritegno  
 Poggia il tuo vago, e peregrino ingegno,  
 Per le vie di Parnaso oltra le stelle,  
 Quiui contempla hor queste forme, hor quelle,  
 E i canti ascolta del celeste regno:  
 Quindi beltà sì rara, e stil sì degno  
 Apprende, e detta poi rime sì belle.  
 Gioisce in udir te noua Sirena  
 La Donna d'Adria: e dal' algofo fondo  
 Sorge intento il suo sposo, e i flutti affrena  
 E già del vergin suo grembo, feconda  
 Di tante merauiglie, ond' ella è piena,  
 Merauiglia maggior t'apella il mondo.

## Risposta.

SOVERCHIO è, ch' Amor cerchi a sue facelle  
 Alir' esca in Cielo, & al su' honor sostegno,  
 E stan quì gli occhi del mio nobil pegno  
 Per eterne de' cor fiamme nouelle.  
 E son le Muse a me scarse, non ch' elle  
 Ergan mio canto di tue lodi al segno.  
 Che se ritrar tanta beltà m'ingegno,  
 Sembro di vano ardir guerriero imbelle.  
 Ben tu, cui s'apre la Castalia vena  
 Nō mē, ch' a Febo, hai forze eguali al pondo  
 Da celebrar l'alma mia Dea terrena  
 Ma taci: che'l tuo dir dolce, e faconda  
 Può lei furando a me farsi mia pena,  
 E tangiar arco in foco il mar profondo.

Al

Al Sig. Francesco Bracciolini.

NON si soame sparse alta armonia  
 Gioue con voce tremola amerosa  
 Mentre, ch' a donna in sen bella, e vezzosa  
 Fatto candido augel, dolce languia:  
 Come cantar l' illustre impresa, e pia (iosa  
 D' Heraclio hor te FRANCESCO ode gio-  
 La nostra età, che, tua mercè, famosa  
 Lui sol membrando, ogni altro Duce oblia.  
 Ben audace il mio canto anco si snoda,  
 Di spiegar vago in dolci accenti, e noui  
 Del Latino guerrier l' ire, e gli amori.  
 Ma sì stridulo, e roco auien, che s' oda,  
 Che l' meglio è pur, ch' io tratti i' vece, e trouè  
 Sol di trombe, e d' Heroi cetre, e pastori.

Risposta:

ALA dura di fama alpestra via  
 Dove salir non può chi lento posa,  
 Ben si vorrebbe alzar l' alma bramosa,  
 Ma' l' pigro, e debil pie manca, e trania.  
 Quindi un sol chiuso chiostro, e questa mia  
 Camera angusta a tutti gli occhi ascosa  
 O i pēsier chiuda in rime, o spieghi in prosa,  
 Sola del grido mio termine fia.  
 Ma tu, cui l' Indo, e' l' Mauro ammira, e loda  
 Canoro Cigno; e' n' quest' età rinoui  
 Dela felice già gli atichi honori:  
 Se me, qual vetro fai, cui l' oro annoda,  
 Gemma parer; che fia quando ti giouè  
 Cosa degna cercar, mentre l' honori?

Al Sig. Gio. Vincenzo Imperiali.

L'ARCO della tua lira aurea immortale  
 Onde VINCENZO i più costanti affetti  
 Vinci, e mouendo i, sassi, i tronchi alletti  
 Con canto al canto de' celesti eguale;  
 Arco è d' Amore, e lo tuo stile è strale,  
 Poiche dolce con esso altrui saetti,  
 E puoi pungendo i cori, aprendo i petti,  
 In ogni alma stampar piaga vitale.  
 L'altero Dio dalle due fronti, intento  
 Agli amorosi numeri canori  
 Del tuo diuino angelico concerto,  
 Brama hauer cento volti a tai stupori,  
 Per poter con orecchie, e bocche cento  
 Le tue note ascoltar, contar gli honorì.

Risposta.

SV' cauo, e steril salce vn' ordin frate  
 Di fila io stesi, e i mal temprati detti  
 Indirizzo inuan del sacro Pindo a i tetti,  
 Che di Dedalo hò l' cor, del figlio hò l' ale,  
 Ma d' alloro è tua cetras apunto quale  
 Essa hà spirto canoro, han gli Angioletti  
 E tua dolce armonia, perche son stretti  
 D un sol mondo i confini, al ciel ne sale.  
 MARIN, corre il tuo MAR Castalia argenteo  
 E pregno hà il sen di peregrin thesori,  
 E d alta fama entro vi spira il vento  
 E ch' ei con sue Sirene incenda i cori  
 Il dritto è ben, dache, se l' vero io sento,  
 Generò lei, che generò gli amori.

Al



Al sig. Giulio Caria.

CARIA, mentr' al profondo horribil regno  
 Orfeo nouel, con dolci rime, e noue  
 Discendete a cantar, poggiate doue  
 Raro uola mortal penna d'ingegno.  
 Rapi già colmo d' ameroso sdegno  
 La bella amata Dea l' infernal Gioue:  
 Hor la vostr' armonia rapisce e moue  
 Le menti al Ciel fuor del human ritegno.  
 O fortunato, al cui cantar s' accende  
 D' Amor Cocito; e nel più freddo uerno  
 Et na di fiori adorno arde e risplende  
 Fuggon l' ombre, e gli horrori, e l' pianto eterno.  
 Note dal vostro stil sonui apprende  
 Et a voi, fatto Ciel, ride l' Inferno.

Risposta.

Tentai, MARIN, placar col canto indegno  
 L' Herebo, a cui pietà dal Ciel non piove;  
 Ma l' dier le muse in pena ale mie proue.  
 Nè mai sarò fra pochi amati io degno.  
 E se di riuoltar non legghier pegno  
 Di sù mi mostri, affai pur fia, ch' io troue  
 Dresso a te scampo; onde } fermar mi gioue  
 A diuerso pensier fedel sostegno  
 Il tuo plectro diuin, che tanto ascende,  
 Addolcisca il Signor, che m' hà in gouerno,  
 E tua pietate il mio gran fallo emende.  
 Sì seriueraffa, Piega già l' Auerno  
 Contra felice, cui non più contende  
 Auaro il pregio: Il ver frà l' ombre io scarno.

K S. Al

Al Signior Marchese Manfredi  
Malaspina.

**DALASPINA** real, di cui si vanta

L'Arno, e cui di Fortuna empia dar crollo  
Vento non valse mai forge rampollo,  
Che'l vago stel d' eterne rose ammanta.

E del Ciel, che gli arride, a gloria tanta  
Onda soave, aura serena alzollo,

Che'l crin sen' orna, e non men l'ama Apollo  
Dela sua cara & honora pianta.

Con questo solo il petto ardita, e forte

Punge, e trafigge ognor Virtù guerrera  
Del' invidia, del Tempo, e dela Sorte.

Di questo ancor con luce eterna spera

Compòr quel rogo, in cui vincendo Morte  
Nasca a vita immortal, Fenice altera.

Risposta.

**MIASPINA** di ciò sol gode, e si vanta,

Che'n sù stelo d' honor schiua ogni crollo.

E quel, che forge in me verde rampollo

Delo stesso vigor cresce, e s'ammanta.

Già non conosco in lui fermezza tanta,

Che se del Cielo aura serena alzollo,

Non tema anco il rigor. Pur tal d' Apollo

Verdeggi ambiziosa ognor la pianta.

Anzi per diuenir sempre più forte

(Lunge ogni altro pensier) Virtù guerrera

Bramo in tenzon con mia terrena sorte.

E poiche bella ancor da te si spera

Vètura ala mia SPINA in centro a Morte

Fiorirà lieta sì, ma non altera.

Alla Signora Margherita Sarocchi.

**HOR** qual nome, hor qual loda, ond' io t' honora  
 Fia pari al tuo valor, Donna gentile? (ri,  
 Dela più chiara Greca ah! troppo è vile,  
 Troppo è fosco ogni raggio a' tuoi splendori.  
 Sirena i ti direi, che co' canori  
 Mostri contendi in armonia simile,  
 Se non che trar dal tuo soave stile  
 Morte non già, ma soglion vita i cori.  
 Fenice dunque se', ch' unico e solo  
 Serbi il tuo pregio, e immortal il canto.  
 Spi ghi ale stelle, appresso al Sola il volo.  
 Anzi Musa del Choro eterna, e santo,  
 Anzi Angeletta del beato stuolo;  
 Ch' a te gloria terrena è picciol vanto.

Risposta.

**CINGATI** homai de' suoi più verdi allori  
 Apollo il crin con sempiterno Aprile:  
 Con aures penne homai da Battro a Thile.  
 Spiegbi la Fama i tuoi veraci honori.  
**MARINO**, hor tu l'età del ferro indori.  
 Co' raggi del tu' ingegno. alto, e sottile;  
 Col chiaro canto, appo cui sembra humile  
 Qual più sublime a' secoli migliori.  
 Gloria a te, pena a me s'è deue, e duolo,  
 Cui lieti non aprì mai tanto, è quanto.  
 Per le mie colpe, i suoi bei lumi il polo.  
 Pur credi, che non poco ancor nel pianto,  
 Ch' esca del mio bel ni lo, hor mi consolo.  
 Cigno, che le sue piume alzi cotanto.

Al Sig. Orsatto Giustiniano

**M**ENTRE là doue hà più tràquillo, e chiaro  
 Suo corso il Sile in loco ermo, e seluaggio  
**O**RSATTO, hor sotto un lauro, hor sotto un  
 Luge ti stai dal vulgo inuido auaro (fuggio  
**E** verso il colle, ou' huom poggia di raro,  
 Da pura scorta, e luminoso raggio  
 Dietro ten vai per dritto alto viaggio  
 Ai duo, ch' Arno cotanto, & Adria ornar  
 In parte, oue non giunge occhio mortale  
 Ricouro anch' io, nè m'è però concesso  
 D' Amor celarmi al arco, ale quadrella.  
 Cangiar ben posso Ciel, non mutar stella,  
 Pianger' il duol non dar rimedio al male,  
 Fuggir' altri ui, ma non lasciar me stesso  
 Risposta.

**V**ISSI anch' io d' Amor seruo in stato amaro  
**M**ARIN, del' età mia l' aprile, e l' Maggio  
 Nè trouai del celarmi alcun vantaggio,  
 Apzi pene, e martir mi s' addoppiaro.  
**C**he presente al bel volto amato, e caro  
 Vuol più tosto ogni stratio, & ogni oltraggio  
 Ch' indi mai dipartirsi amante saggio,  
 O tentar per suo scampo altro riparo.  
**P**erò, s' ouunque fuggi, Amor s' effale,  
 Carca almen refrigerio al cor oppresso  
 Ne' dolci lumi di tua donna bella.  
**E** le grazie cantando accolte in ella  
 Risonar fà del suo pregio immortale  
 Sacro Cigno diuin, Pindo, & Permesse.

Al

Al Sig. Tomaso Stigliano .<sup>1</sup>

CONTESE audace, al fin cesse l'alloro  
Il Cantor Frigio al gran Pastor d'Anfriso ;  
E'n pena del ardir , rauco e reciso .

Mormora il canto ancor, fiume canoro .

STIGLIAN ma qualhor tu le rose, e l'oro

Canti d'un biondo crine, e d'un bel viso,

Rendesi il vincitor vinto, e conquiso,

Della musiche Dee giudice il choro .

Quinci adiuuen, che la già ninfa, hor pianta,

Ch' al suo pregar sù le Thessaliche onde

E uggitua mostrossi, o disdegnosa ;

Hor da più dolce stil fatta pietosa

Te segue, e amare di sua nobil fronde

Tesser fregio al tuo crin lieta si vanta.

Risposta.

TOCCA Al con Thesca man l'ordin canoro

Del arpa, ch' udi l' Tebro, e pria l' Cefiso ;

Ma poco a ciò m' ha il mondo auaro arrioso,

C' ha nel secol di ferro i pensier d'oro .

I saggi, a cui si fa spina il mio alloro,

Mi odon con taciturno inuidio viso ; (so.

Gli altri orecchio, hã di Mida: ond' io m' auo

Che mal s' aggrade, e mal se spiaccio loro .

Però il dolce stomento a questa pianta

D' amaro salce appendo, acciuch' al tronco

MARIN, prò cerchi, ò qui a l' m' resti po-

Anzi il pur cedo alla tua man famosa, (sa.

E cedo insieme quelle lodi, donde

S' arna il tuo stil, mentre che l' mio ne vanta.

Al

Al Sig. Torquato Tasso.

TASSO, s'è ver, ch'altrui fù dato in sorte  
 Mouer Stige a pietà, ch'albergo è d'ira,  
 E viua al suon dela dolente lira  
 Trar Donna fuor dele Tartaree porte:  
 Ben potrai tu, mentre ch'al ciel per forte  
 Destin costei, che'l mondo orbo sospira,  
 Sen. vola, il Ciel, che più benigno gira,  
 Piegat cantando, e lei ritorre a Morte.  
 Sì vedrem per dolcezza al dolce canto  
 Romper si il marmo, e render di sotterra  
 Ala bell'alma il suo leggiadro manco.  
 Io, cui manca lo stil, quel sasso santo,  
 On' Amor del suo foco il cener serra,  
 Potrò pur forse intenerir col pianto.

Risposta.

Queste, MARIN, che piagni, essangui e smorte  
 Forme pur come viue il mondo ammira,  
 E quasi accese in honorata pira  
 Ardon nel cor del suo fedel consort e.  
 L'alma al suo fin per vie spedite, e corte  
 Qual fiamma cui sua spera inalza, e tira,  
 Pura, e leua è salita, e viue, e spira  
 Fra' trionfanti del'eterna Corte.  
 Hor lagnar si che prò, se Morte il vanto  
 Di lei non hebbe? Ah! ben vaneggia, e erit  
 Chi d'estinta beltà duol si: cotanto.  
 Procuriam dunque noi dal Ciel intanto  
 Raggia, ch'alto ne scorga homai da terra  
 Al lume de' begli occhi amato, e pianto.

Al

Al Sig. Vincenzo Bilotta

**Q**UERCIA piegar, che'l piè saldo, e tenaci  
 Sù'l frondoso Apennin distende, e posa:  
 Neve stemprar, cui Sol non tocca, ò sface,  
 Già lungo spatio in gelid' Alpe ascosa:  
 Ond' a frenar, cui l'Ocean vorace  
 Torbida incontr' al lido erge, e crucciofa:  
 Tigre placar mercè chiedendo, e pace  
 Qualhor più la raccende ira pietosa:  
 Ora viè men, c'humiliar l'altera

Donna, cui forza ancor di prego ò d'arte  
 O piangendo, ò cantando unqua non moue.  
**B**ILOTTA hor tu, cui suol rime sì noue  
 Dettar Febo & Amor, rendila in parte  
 Men dura, e fredda, ò men superba, e fera.

Risposta.

**L**A dolce lira del canoro Thrace,  
 Che da' monti trahea l'elce frondosa,  
 Al cui suon l'Hebro addormentato giace,  
 Al cui pianto diuien Stige dogliosa.

La mia non è, che d'oblio colma hor tace,  
 E se pianse, ò cantò, mai tregua, o posa  
 Non mi seppe impetrar da lei, che piace  
 Agli occhi miei superba anco, e ritrosa.

Ma s'ale rime tue, di fede vera  
 Segnate a tante lagrime, c'hai sparte,  
 D'un cor sì duro il gel non si rimoue,  
 Dela dotta SAROCCHI, al cui dir pious  
 Ogni sua gratia Amor, legga le carte,  
 E sia benigna, la tua bella fiera.

PRO

## PROPOSTE AL MARINO.

Del Sig. Alessandro Pera.

**BEN** può MARIN, con chiara e nobil' arte  
 Nouo Pigmalion, nouo Timante  
 Ritrar del' Idol vostro a parte a parte  
 L'alta beltà l'angelico semblante.  
**Ma** qual farò ch'è sprima in marmi, ò in carni  
 Scarpello vnqua ò pennel le rare, e sante.  
 Virtù, che quasi stelle in Ciel consparte,  
 L'alma a adornar di morauiglie tante?  
**Quest'** opra è sol d'ingegno, e di voi solo  
 Degna Signor, che de bei Cigni aparo  
 Mouete iulstre il canto, aliero il volo.  
**Ch'io** (come vuol mio fato empio, & auaro)  
 Formar le voci dietro al sacro stuolo  
 A poco a poco angel palustre imparo.

## Risposta.

**QUESTO**, a cui tanta il Ciel grazie comparti  
 Angel mortal, le cui beate piante  
 Seguendo, di quaggiù si leua e parte,  
 E riede, al suo Fattor l'anima errante:  
**Si** come raggio di sua luce, e parte,  
 Formò l'eterno Apelle a sè semblante,  
 Perche la gloria sua mirasse in parte  
 Di gioia il mondo, e di stupor tremante.  
**Quinci** auien PERA (e n'hò uergogna, e duolo  
 Chel' mio stil nò ma qual più culto, e raro  
 Dal' arsa arena al' agghiacciato polo,  
**O**mbrear non può sì puro lume, e chiaro,  
 Se'l tuo non è, che'nuer le stelle a volo  
 Col gran riuol del Sol s'alza di paro.

Del



## Dell'Arido Academico.

**ARINO**, andate è il tempo, ch'io soles  
 Girmen cantando rime dilettofe  
 Mentre Amor con sue lime il cor mi rose,  
 E m'arse tal, che ghiaccio il petto hanea.  
 Ma poiche la mia vita acerbacrea  
 A più tranquillo stato il Ciel dispose,  
 E che ragione il freno al senso pose,  
 Spento è quel foco, ond'io sì folle ardea.  
 Or non più l'alma ingombra il van d'fio,  
 Non più stolto in alzar cerco cantando  
 L'altrui fiera bellezza, e'l dolor mio.  
 Per proua intesi, e sò dir come, e quando  
 Senz'alma huõ viua: hor da voi tolga Dio  
 Che mai sorte sì ria prouiate amando.

## Risposta.

**TEMPO** fù già, ch'ardendo anch'io piangea  
**PORFIRIO**: e s'io temprai note dogliose,  
 Sannol le selue del mio duol pietose,  
 Mentre a Tigre crudel pietà chiedo.  
 Hor' ardo, e canto, e di terrena Dea  
 Tutto a due luci angeliche amorofo  
 Godo rapito alte dolcezze ascofo:  
 Beltà ch'alza l'ingegno, e'l cor mi bea.  
 Chi di non puro ardor profano, e rio  
 S'infiamma, e dietro à sensi ebbri suuando  
 L'anima, la ragion sparge d'oblio;  
 Quegli ò taccia, ò languisca, e lagrimando  
 Stempri la vita io nò, sì dolce ard'io  
 Di sì bel foco Amor mi v'è scaldando.

## Del Sig. Arrigo Falconio.

**L**A vaga Fera, e dispietata, ch'io  
 Per la strada d'Amor seguo a gran passi  
 Viè più s'indura, e viè più fredda fassi  
 A tanti preghi, a sì caldo d'sio.

**C**h'è pur (non ch' un pensier seluaggio, e rio)  
 Stemprar deurian le neui, e rompre i sassi:  
 Onde già temo non gli spirti lassì  
 Manchino a mezzol' corso al Viuer mio.

**M**ARIN, che sia di me lasso dolente?  
 Qual sia man, che mi campì: ò chi m'aita  
 Dal' empia, che'l mio cor trafisse, e morse

**S**e'l tuo stil non infonde, uso, e possente  
 A traarve alterui di tomba a placar l'Orseo.  
 Spirto in lei di pietate, in me di vita è.

## Risposta.

**S**PESSE scriuer di te bramo ben'io  
**F**ALCON, ch'al cantar vinci, al volar possi  
 Qual maggior Cigno in Pindo il nido fassi  
 Ma non è poi lo stil pari al desio  
 di quel crudo cor l'al pestre e rio  
 Scoglio, ch'auanza di durezza i sassi.  
 Procuro intenerir, ma frali, e lassì  
 Troua gli studi suoi l'ingegno mio.

**C**osì confuso ( misero) e dolente  
 Rimango, e cheggio indarno a Febo aita,  
 Oltre ch'Amor non men mi punse, o morse  
**M**a chi sia di te meglio a ciò possente,  
 Se tiri al canto tuo le Tigri, e l'Orseo,  
 Se sa dar con la penna eterna vita?

Del Sig. Attilio Beringhieri

VERNA l'April degli anni miei sù'l gelo  
 Aspro di sdegni, e crudeltà l'indura  
 Lasso, e strana prou'io cruda ventura,  
 Che'l freddo apporte irrigidito il Cielo.  
 Colei sel sa, che d'oltr'aggio so velo  
 Il seren di Pietà superba oscura,  
 E da' begli occhi fulmine procura,  
 Che la pace d'Amor conturba, e'l zelo  
 Forse potrei Ceice il rio gelato  
 Rigor del Verno a più dolce stagione  
 Chiamar cantando l'amorosa spene:  
 Ma ciò MARIN tu puoi, tu, che là nato  
 Presso'l mar di Sirena, hor d'Hippocrene  
 Se' la Sirena insieme, e l'Alcione.

Risposta.

AHI tu non già; son'io, ch'agghiaccio e gelo  
 ATTILIO; a me rio Verno oltre natura  
 Adduce Amor, che di canuta cura  
 Tutto m'ingombra in sù'l fiorir del pelo  
 Nè mai serena il gran Signor di Delo  
 M'apre la face sua lucida e pura  
 Nè mai per me sotto stagion sì dura  
 Fronda verdeggia del suo sacro stelo.  
 E se pur talhor canto in tale stato,  
 Fò, com'augel, che'n rigida prigione  
 Disfoga in rime le sue graui pene.  
 Ma tu come puoi mai, Spirto bennato,  
 Verno sentir, s'ognora a te sen viene  
 Echo, e tutti i suoi raggi in te ripone?

Del

## Del Sig. Camillo Camili.

**F**ERMO era il volo homai, muto era il canto,  
 In cui, perche non ben la voce, e i vanni  
 Spiegai, d'opere oscuro, e carico d'anni  
 Ceduto in proua a tutti hauea già il vanto  
 D'altro pel; d'altre cure in altro manto  
 Tessera a Morte altri lodati inganni,  
 Per ristorar sudando i graui danni,  
 Poiche non ben di Cigno il nome io vanto.  
 Ma'l folgorar, **M**ARIN, de' noui carmi,  
 Onde merchi gran loda, ala mia penna  
 Fà vini, e lieui i morri spirti, e lenti.  
 Scriuer di te vorrebbe e l'enta, e parmi  
 Veder, che frà que' lumi ardendo ascenna  
 Vn rogo hauer in lor, se tu'l consenti.

## Risposta.

**C**AMILLO, i lessi, e ben conosco hor quanto  
 Nobile Amor, che dolcemente affanni,  
 Possa in alma cortese: e come appanni  
 Spesso quel lume, ond'huom vede cotanto.  
 Però, che mentre tu, s'io scrivo, ò canto.  
 In amarmi, in lodarmi erri, e t'inganni,  
 Di me stesso a doler più mi condanni.  
 E'l meo lieto cantar riuolgi in pianto.  
 Ch'io là non posso, oue tu di, leuarmi,  
 E quasi in aspro mar fiaccata amenna,  
 Tremo e'n lodando più più mi sgomenti.  
 Qual Fenice da rogo, al Ciel portarmi  
 Sol puoi tu col tuo stil, che l'ali impenna  
 A vola eterna, e forma eterni accenti.

Del Sig. Camillo Pellegrino .

CANTAR s'ode, MARIN, sì dolcemente  
 LA Musa tua nele Tbirrene sponde,  
 Ch' Echo non pur, ma Cirra a lei risponde,  
 Sì ch' altra hoggi più chiara Arno nõ sente .  
 De' sospir nati del bel petto ardente  
 Di Citherea, del pianto in guisa d'onde  
 Sparsò dal' alme sue luci gioconde  
 Viue imagini forma al' altrui mente .  
 Soura ogni altro scrittor lodato fue  
 Homero sol, che'n stil degno d' allora  
 Idoli dipingeva a gli occhi interni .  
 Tu seguì in gratia del Sognor, ch' i honore  
 Sì degna impresa, e farai d' ambedue .  
 Di te, di lui nel mondo i nomi eterni .

Risposta.

Cantai, CAMILLO, hor piãgo: Amor souente  
 D' Apollo in vece è meco, e la mia fronde  
 Lauro non è, ma mirto; e Musa al tronde  
 Non vuol (fuor che Madõna) il cor dolõte .  
 Nè mente altro poggiar cheggio piangente,  
 Che' l duro orgoglio che' l suo petto asconde:  
 Nè fonte ber, se non quel che diffonde  
 L' amara di quest' occhi onda corrente:  
 Penna non hò, ma sol le pene sue  
 Spiega il vago pensier, ch' al suo thesoro  
 Spesso vien, che sen voli, e che s' interni .  
 Tu sol per me potrai Cigno canoro  
 A Morte far con l' alte no' e tue  
 Gli altrui nomi eternando, illustri, ch' mi .

Del

Del Sig. Carlo Noci.

**L'IMMENSO** Egeo degli amorosi pianti

Lunga stagione con desperato legno

Solcai tant'oltra, che prescrissi il segno

Misero Alcide, a' tempestosi amanti.

**MARIN**, non voler tu più ardito avanti

Varcar la meta del instabil regno,

Ma schiuando del Ciel fero disdegno

Meco raccogli homai le vele erranti.

Anzi debbiam di questo in alto mare

Passar formando un pelago profondo

Di pie lagrime uniti in santo Zelo.

E per quest'acque ir poi lunge dal mondo,

Tanto gradite più, quanto più amare,

E sia del corso a noi termine il Cielo.

Risposta.

**LA** bella Hebreà, ch' a i duo canuti amanti

Esca fù pria d'amor poscia di sdegno,

L'alma somiglia, hor ch' a lauarla i wegno

Nel altrui sacro sangue, e ne' miei pianti.

Quinci il mondo proteruo i pensier santi

Schernise, e fa de l'uso a lei ritegno;

Quindi il senso fallace al vago ingegno

Mille false dolcezze offre dauanti.

Lasso, che sia di lei doue piegare

Non sà dubbiosa: e di purgar l'immondo

Brama e ricusa: hor diuien siãma, hor gelo.

Tu la configli, e Daniel secondo

Dale lor voglie ingordamente auare

**CARLO**, la scampi, e riconduci al Cielo.

Del

## Del Sig. Celio Magno.

**M**ENTRE, **M**ARIN, di gloria al sacro mōte  
 Con franco volo alto valor t' estolle,  
 Qual Pegaso col piè toccando il colle  
 Nascer fai de le Muse un nuovo fonte.  
**Q**uesto frà l'acque più famose, e conte  
 Di dolcezza al mel d' Hibla il pregio tolle.  
 E l' pensier d' agguagliarlo è non men folle  
 Di quel, per cui dal ciel cadde Fetonte.  
**S**pecchiansi lauri, e palme in sue chiar' onde,  
 E di Natura, e d' Arte ogni thesoro  
 Col rio si versa ale beate sponde.  
**T**e dunque il mondo ammiri e col suo choro  
 Febo stesso ti canti, e scarsa fronde  
 Al tuo merto diuin stimi il suo alloro.

## Risposta.

**D**EL volante destrier veloci, e pronte  
 L' ali tu non hauesti; Amor, che bolle  
 Nel tuo petto celeste, a te donolle  
**C**ELIO, perche' l' tuo' ngegno il Ciel formòte.  
**E** dal tuo stil, che già del Tempo l' onte  
 Sprezza, nasce l' humor soave e molle,  
 Che Pindo irriga: a te sol Febo uolle  
 Del suo più scelto verde ornar la fronte.  
**I**o, cui la chiara sua luce s' asconde  
 Sì ch' oscuro cantando i raggi, e l' oro  
 Di duo begli occhi, e di due trecce bionde:  
**M**entre i tuoi versi ascolto, angel canoro,  
 A cui fin d' Helicon Echo risponde,  
 Le glorie tue nele mie lodi honoro:

Del

Del Sig. Fabio Sergardi.

**SOVRA** i Cigni d'honore il canto, e'l uolo  
 Chiaro sciogli, e spedito, Angel **MARINO**  
 Che la fama, e la gloria oltra'l confino  
 Stendi pur sù del'vn', e l'altro polo.  
**Tu** lunge sì dal numeroso stuolo  
 De' vulgari n'additi alto camino  
 Non segnato già pria, che pellegrino  
 V arcar dimostri, & esser primo, e solo.  
**Ma** che? di Febo nato, illustre il choro  
 Dele Muse t'accolse; e'n compagnia  
 Di Sirena credesti altera, e bella.  
**On** è, nel verso tuo dolce sonoro,  
 Ch' al'ascosa del Ciel muta armonia  
 Palese doni angelica fauella.

Risposta.

**ROCO** Mergo, e palustre un mar di duolo  
 Men vò radendo, e, benche tardo, e chi no  
 Ai colpi del' inuidia, e del destino  
 (Senon del tempo) a mio poter m'innuolo.  
**E** quanto lunge vò dal patrio suolo,  
 E dal lido d'honor chiaro, e diuino,  
 Tanto a morte mi veggio homai vicino,  
 E sol col pianto il mio dolor consolo.  
**Hor** **FABIO** te, sublime angel canoro,  
 In cui lo stil ch' al buon secol fioria,  
 Con gloria assai maggior si rinouella;  
**M**entre seguo, & ascolto, e'nsieme honoro,  
 Spero leuato al Ciel per dritta uia.  
 Placar cantando la mia fera stella.

Del



Del sig. Gabriel Zinano.

MARINO, anzi gran mare, anzi infinito  
 Pelago, & Ocean, che nterno innondi  
 D'Italia i lieti campi, e lor fecondi  
 Di chiaro grido, e di valor gradito:  
 Al' arso riuo del mio' ngegno ardito  
 Manda alcun' onda tu da' tuoi profondi?  
 Forse auerra, che tanto io poi n'abondi,  
 Che fiorir veggia, e rinuerdirne il lito.  
 O se mai Clori torna in questa arena  
 A purgar l'acque co' beati risi,  
 A crescer l'acque co' beati pianti:  
 Quai saran più di me beati amanti?  
 Quai posti in più beati Paradisi?  
 Tributo eterno a te sia l'humil vena.

Risposta.

E' M A R la Poesia. Fan dolce inuito  
 A solcar l'onde sue venti secondi  
 Et hà di perle grandi, e fecondi  
 I seni, e' l'margin suo verde, e fiorito.  
 Mas' io da bel desir tratto è rapito  
 Tento, e ricerco i suoi risposti fondi.  
 O qual nouo Leandro auien, ch' affondi,  
 O frà scogli percosso erro, e smarrito.  
 Tu sol Tisi nonel, noua Sirena,  
 Quàda auien, ch' io t' ascolti, ò in te m' affisi,  
 Securo il varchi ognor dolce vi canti.  
 Sol tu di trarne ampio thesor ti vanti,  
 Indi da' lidi più da noi diuisi  
 ZINANO, ad arricchirmi Amor ti mena.

L

Del

## Del Sig. Gaspare Murtoia.

**VN** bel ricco Ocean di chiari piansi  
 Se tu **MARIN**, doue Delfino il core  
 Fatto sostien sù l' nobil dorso Amore,  
 Che più dolce Arione auen che canti.  
**Non** conche, ò perle a te pure stillanti  
 Mancan non di fin'or vago splendore,  
 Non Alba ch' apra del tuo grembo fore  
 Rugiadosi i susi raggi, e sfauillanti.  
**Ch' à** te conche amoro se offron due belle  
 Labra vermiglie: e son lor perle i denti  
 Dela donna gentil, che'n tes' auua.  
**L'oro** il suo trin, la face accesa e viua,  
 C' hà ne' begli occhi, e le fauille ardenti.  
 Son del tuo Mare il Sol, l' Alba, e le stelle.

## Risposta.

**AHI** son ben'io fra' lagrimosi amanti  
**MVRTOLA** un mar di pianto, e di dolori  
 Per lo cui largo ognor torbido humore  
 Van di graui sospiri Austri vaganti.  
**Nè** mai dal onde mie fosche e spumanti  
 Sorse di Febo il luminoso ardore,  
 Anzi nel grembo mio cadendo more:  
 Son due luci serene i suoi Leuanti.  
**Scoglio** la sè, sono i martir procelle,  
 Mille erranti pensieri i falsi armenti',  
 Vn bel volto, vn bel sen margine, e riuo.  
**Ma**, lasso il mar s'acqueta al' aura estiuo,  
 Meco non fan mai pace i miei tormenti:  
 Egli d'acque è ricetto, io di fiammelle.

Del

Del Sig. Gio. Battista Strozzi.

ASSEMBRI forse al nome vn picciol mare,  
 Ma come un' Oceano ampio diffonde  
 Fontana di tuo senno acque profonde,  
 Acque in placido suon tranquille, e chiare.  
 Ancora il fiume in Helicon a appare  
 Angusto e larghe se ne spargon l'onde,  
 Ch'ouunque stilla di virtù s'infonde  
 Ponno addolcir del cor le doglie amare.  
 E chi tutti' aspre cure non depose  
 Dianzi, che'l tuo soaue mormorio  
 D.' Cieli al dolce suon si sourapose  
 Presemi de' terreni affanni oblio,  
 E soura l'acque in alto luminoso  
 In ascoltando lui trascesi anch'io.

Risposta.

STROZZI, le rime tue sì dolci, e care  
 Quasi siato gentil d'aure seconde  
 Spiran nel'acque mie morte infconde  
 Virtù che mi negar le stelle auare.  
 Ma se'l mio mar di perle elette e rare  
 Non (come deue) al tuo fauor risponde,  
 Basti che t'erga in sù le secche sponde  
 Di deuota humiltà pouero altare.  
 Qui le leggiadre tue note amoroze  
 Nelo scoglio del core Amor scolpio,  
 Qui l'immagine tua viu a ripose.  
 E qui fremendo in rauco suon qual Dio  
 Tranquillator del onde sue crucciose,  
 Riuerente t'adora il pensier mio.

Del Sig. Gio. Battista Vitale.

IV, che'l Tebro non men, ch' Arno, e Sebeto

MARIN, rischiari, e' nsù l' amene sponde

Cinto la chioma d' honorata fronde

Le glorie accresci al gran Pastor d' Ameto:

Ben puoi sceuro dal vulgo ir sempre lieto,

Che del eterno oblio non temi l' onde:

Così ti son le Muse ognor seconde,

Così scorgi di Pindo ogni secreto.

Mille canori Cigni addietro lassì,

Nè solo huomini, e fere Orseo più degno,

Ma alletti al canto tuo gli arbori, e i sassi.

Solo t' hà bella, e cruda Tigre a sdegno,

Che ver te dura più che marmo stassi,

Nè cura (ahi folle) il tuo sublime ingegno

Risposta.

VIDI, mentre col cor tranquillo e quieto

Duo begli occhi cantai due trecce bionde

La' ue Parnaso in Ciel le corna asconde

Il sacro, & odorifero Laureto.

Hor, che per forte e rigido decreto

Di lei, ch' ogni seren turba, e confonde,

Vareato hò l' hore mie liete, e gioconde,

E di seme gentil reo frutto i mieto:

Misero, altroue i miei pensieri, e i passi

Son volti, e i vanni delo stile indegno

Ti mmi fero distinti arpati, e bassi.

Nè più cantar d' Amor calm i ò di sdegno;

Nè curo, ò spero agli egri spirti, e lassì

VITAL (se non date) vita, e sostegno.

Del

Del Sig. Giouanni Villifranchi.

**M**ARIN, negasti al mio superbo colle  
 Venire a vagheggiar l'onda Thirrena,  
 Dove la Magamìa con varia pena  
 Speme di uita al mio Parnaso tolle.  
**T**u, di gioie nodrito, oue s'estolle  
 Vesuo, e nel' amor d'aura serena,  
 Figlio di dolce, e musica Sirena,  
 Renduto hauresti il duro affetto molle.  
**E**gro qui uino, e i miei già spenti honori,  
 Che tu poteui rauinar col canto,  
 Al Campidoglio tuo son lumi ardenti.  
**M**a spero ancor che gli amorosi cori  
 Vdran le lodi mie ne mi i lamenti,  
 E tu forse dirai, Può questo il pianto?  
 Rispolta.

**V**ENIR del tuo Parnaso a far satolle  
**V**ILLIFRANCHI, mi e voglie e quell' amo  
 Piaggia, ch' al tuo bel Sol si rasserena.  
 Veder bramai: l'auaro Ciel non vole.  
**M**a ben fora il mio stile audace, e folle  
 Se sperasse placar tua Dea terrena:  
 Stile a sfogar sol nato (e'l tenta appena  
 Quel, che chiuso nel cor foco mi bolle.  
**M**a se non basta il tuo, ch' ai più canori  
 Cigni può tor d'ogni dolcezza il vanto,  
 Quai fieno alt re a ciò far note possenti?  
**C**hi pace hauer non può co' suoi dolori,  
 Chi tregua vnqua non hà co' suoi tormenti.  
 O tace, è piagne, è non espira a tanto.

## D'Incerto.

**QUESTA**, che non agli Angeli simile,  
 Ma del suo gran Fattor ritratto vero,  
 Hà nel bel viso, ond'io languisco, e pero,  
 Le rose, e i gigli del eterno Aprile:

Poich'io per me portar da Gange a Tile  
 Con la mia penna debile non spero,  
**MARIN**, per noto a pochi alto sentiero  
 Porta sù l'ali del tuo chiaro stile.

Dritto non è, che quel bel Sol cui presso  
 Sembra ogni altra bellezza estinta face,  
 In altri sia che ne' tuoi versi espresso.

A lei per te contro l'età fugace,  
 A te per lei sia di sperar concesso.  
 Schermo, e riparo a me conforto, e pace.

## Risposta.

**DONNA**, che già per sè fatta gentile  
 Può del tempo sprezzar l'ira e l'impero,  
 Sperar non deue al suo bel nome altero  
 Gloria da Stil, ch'è sour' ogni altro humile.

Ostri perle e rubin penna sì vile,  
 Chiome sì bionde inchiostro oscuro, e nero  
 Ritrar mal può; nè per human pensiero  
 Luce eterna recar spento facile.

**ANTONIO**, ale tue carte è sol permesso  
 Dar, malgrado di Morte empia, e rapace:  
 Vita a lei, vita a me, vita a te stesso.

Tal quasi specchio limpido vinace,  
 Tala serbar l'altrui sembante impresse,  
 Dopo mill'anni suol vino, e verace.

## D'Incerto.

HOR, ch' a forza, MARIN, la mente è uolta  
 A men soave, e men leggiadra impresa  
 Di quella, ond' era pria cotanto accesa  
 Dal vulgo per fuggir libera e sciolta.  
 Pur frà noiosi, e rei pensieri inuolta.  
 A virtute talhor sublime intesa,  
 Vede vostr' alma al bel Permessò ascesa,  
 E la sonora, e nobil cetra ascolta.  
 O voi felice a cui benigni ardori  
 Pionon dal Ciel mai sempre; e'l dolce canto  
 Fatal empio destine vnqua non toglie.  
 Deb, s' auerrà, ch' io di terrene voglie  
 Sgombro sia mai, forse vdirassi quanto (ri.  
 Nel petto hor chiudo, e quãto allhor v' hono  
 Risposta.

SCIPIO, non piagni solo: aki ch' è sì folta  
 La schiera de' martiri, ond' è contesa  
 Sua pace al' alma, che la mente offesa  
 Trà graucosi pensier giace sepolta.  
 Onde la lira mia, che già tal uolta  
 La tua mercè fù con diletto intesa  
 Hor d' un secco arboscel pende sospesa.  
 Nè fia quindi giamai per tempo tolta.  
 Ma s' egli auerrà pur, che de' dolori  
 Fortuna al peso il cor sottragga tanto,  
 Che non portin di me l'ultime spoglie s  
 Lo tuo stil, ch' a mia loda Amor di scioglie  
 S' è dolce, haurà nele mie carte il uanto.  
 Tra' più sublimi Cigni, e più canori.

## D'Incerto.

**MARIN**, sì dolcemente il vostro ardore  
 Spiegate in carte, e gli amorosi affanni  
 Che per scriuerne a pieno, un de' suoi vanni  
 I per me credo, vi donasse Amore.

Tal sent'io d'onde un garrir dolce e d'ore  
 Ne' vostri accenti, e con sì dolci inganni,  
 Che dir ben mi conuien, volgendo gli anni  
 Tronai pur sparso il vero in qualch' errore

Ma qualhor gli occhi a quelle dotte rime  
 Rinolgo de' bennati vostri Heroi,  
 Lo cui stil l'alme a merauiglia appella  
 Dico, se vaga di sue spoglie opime  
 Morte non è sì presta a torlo a noi,  
 Il suo **MARONE** haurà nostra fauella.

## Risposta.

**ARSI** gran tempo, e disfogar l'ardore  
 Cercai cantando i miei canuti affanni.  
 Ma le mie note, i miei sospir sù i vanni  
 Sdegnò portar (non che la Fama Amore.

Hor non ardo, nè canto, & a tutt' hore  
 Fuggo del' empio i lusinghieri inganni;  
 E viuer meco riposati gli anni  
 Graui almen bramo & emendar l'errore  
 Sol tutte a celebrar mie basse rime.

La giusta impresa de' Latini Heroi  
 Desio di studio, e non di gloria appella.  
 Pur lieto odo il tuo stil, che prede opime  
 Trahe del Oblio, sì dolce egli frà noi  
**PAOLO**, e sì ben d' Amor canta, e fauella.



## Del Sig. Nicola degli Angeli.

CHI non sà, come Ebe hor detti, hor canti,  
 E con sue rime hor Ninfa, hor Dea depinga,  
 Talhor' huomini, & armi; ò come finga  
 Pianti, rife accoglienze, ire d' amanti:  
 Ascolci il mio MARIN, primo frà quanti  
 Vien, che Sebeto de' suoi lauri cinga.  
 Arno, e s' affetto human non ti lusinga,  
 Men forse altero i tuoi famosi hor vanti.  
 Io per lo stral giuro d' Amor, che quando  
 Giunga sua verde etade ala vecchiezza  
 Per bella donna ardendo, e sospirando:  
 Lui frenar dela Tigri ogni furezza  
 Solo vedremo, e solo far cantando  
 Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

## Risposta.

NOV' ANGEL tu con rime alte, e sonanti  
 Cantar ben puoi d' Amor; com' egli spinga  
 L' aurato stral, com' arda, e come stringa  
 Vn cor gentile, e trarne eterni vanti.  
 Otaccia, ò non aspiri a pregi tanti (ga  
 Mio stil, ma'n valle, ò'n piaggia erma e solin  
 Hor di Clori garri sca, hor di Siringa  
 I seluaggi sospiri, e i rozi pianti:  
 Tal mi son' io: ma se pur me lodando  
 Tua Musa ì me quelch' è ì se stessa apprez-  
 Ogni mia loda a te torna volando. (za,  
 Così talhor si ripercore, e spezza  
 Raggio di Sol, che'n cauo specchio entrano  
 Mostra ne' lampi altrui la sua chiarezza.

Del Sig. Pandolfo Spannocchi.

**MARIN**, specchie di chiaro alto valore,  
 Allhor, che la tua donna, e te col dardo  
 Aureo trafisse, al' altrui mal non tardo,  
 Nobil trà uoi contesa accese Amore.  
**Che** se tu vinci ogni alma, ella ogni core,  
 Tu col soaue stile, ella col gnardo:  
 S' al canto tuo si placa ù Tigre, ù Pardo,  
 Il pesce al hamo suo s'inganna, e more.  
 Sol legando il tuo cor t'auanza. Ah quale  
 Di lui gli scogli, e'l mar trionfo, e palma  
 Hanno da te, da lei sentito, e uisto.  
**Hor** tu placa ogni fera, hor piega ogni alma,  
 Non sia per ò così pregiato acquisto,  
 Che null' alma ala tua si troua eguale.

Risposta.

**PANDOLFO**, è ben d' inuitto alto valore  
 La mia dolce nemica: il foco, e'l dardo.  
 Ond' arde, e punge altrui gelido, e tardo.  
 Hà senon sol ne suoi begli occhi, Amore.  
**Onde**, se qual più franco ardito core  
 Conuen, che caggia a sì possente sguardo,  
 Che merauiglia, se qual Cervo, ù Pardo,  
 Da sì forti armi il mio trafitto more?  
**Vinto** diūque in tal guerra, hor come, hor quale  
 Sperar poss'io d' altrui vittoria, ù palma?  
 Chi trionfante il prigionero hà uisto?  
**Tu** puoi, tu sol, non sol cantando ogni alma  
 Vincer, ma uincer Morto; e obliari acquisti  
 Trar dal' Oblio, chi non è forza eguale.

Del

Del Sig. Ruberto Vbaldini.

E A' della nostra fama auare prede  
 MARIN, d'oscuro oblio l'etate armata s.  
 Nè pur la turba, a breue luce nata.  
 Preme col nero suo tacito piede;  
 Ma con lo'ngordo dent e assale, e fiede  
 Qual' hebbe d'ostro, e d'or la chioma orna.  
 Solo a cui fù per schermo in sorte data (ta  
 Penna propria, ò d'altrui, perdona, e cede.  
 Con questo n' andrai tu più scelto stuolo  
 Dopo mill'anni ancor di stella i'n modo  
 Frà le tenebre altrui lucente, e chiaro.  
 Quanto di te (nè senza inuidia) i godo,  
 Tanto m' assal di me timore, e duolo,  
 Cui già notte minaccia il Tempo auaro.

Risposta.

RUBERTO, à piè del colle, oue si vede  
 Di chiari spiriti errar schiera honorata:  
 Giunsi ben' io; ma la sua cima amata  
 Premere a pochi il Ciel largo concede  
 Nè quindi io sperai già gloria, ò mercede,  
 O gir sù i vanni del'occhiata alata:  
 Che (fuor che la dolce ombra) alma bennata  
 Frutto da' sacri rami altro non chiede.  
 Sol d' Amor pianfi i torti, e cantai solo  
 La piaga del mio cor, la fiamma, e'l nodo,  
 Vago di farmi a due begli occhi caro.  
 Felice o te: te solo ammiro, e loda,  
 C'hai già famoso Cigno il canto, e'l volo  
 Alzato in parte, ou' tuom poggia di varo.

Del Sig. Salvatore Pasqua Ioni.

**MARIN**, quel dolce ragionar' accorto,  
 Onde lusinghi le nostr' alme, e prendi,  
 Allenta spesso gli amorosi incendi,  
 Di cui scolpiti i segni in fronte i porte.  
 Ma, perche teco l'alma baggia conforto,  
 Pur con ierime tue viè più l'accendi;  
 E parte con lor note anco l'offendi,  
 Bench' ella n'ami il dir leggiadro, e scorto  
 Che'n esse i riconosco ad una ad una  
 Mie pene acerbe, e tutti anco gli oltraggi  
 Graui, che suole Amor farne, e Fortuna.  
 E me riprendo de' pensier non saggi;  
 Ma (senon che la mente al ver s'imbrunì  
 Ki scorgerei per mia salute i raggi.

Risposta.

**PENSAI** da folle ardir guidato e scorto  
 Colà poggiando, oue tu saggio incendi,  
 Con chiaro stil si come tu lo stendi,  
 Stender il volo dal Occaso al Orto.  
 Ma sì quel calle è discosceto, e torto,  
 Che tu con piante assai spedite ascendi,  
 Che, senon che tu m'alzi, e mi difendi,  
 Già caduto farei, nè più risorto.  
 Hor spiega tu senza contesa alcuna  
 Il canto, onde la fere, e i sassi raggi,  
 Dalla tomba del Sol fino ala cuna.  
 Basti a me sol, che'n boschi ermi, e seluaggi  
 M'òdano del dolor, che'n me s'aduna,  
 Più garrir, che cantar, le querce, e i faggi.

Del

Del Sig. Tomaso Malchiori.

**MARIN**, si come il Sol per sè risplende,  
 Et è chiara a ciascun sua luce altera,  
 Così la fama tua frà poca schiera  
 Al Ciel sen vola, & immortal si rende.  
 Tui sol di sua gloria ognor s'accende  
 Fatta pria vincitrice, che guerriera:  
 Felice te, che di tua loda interra  
 Trionfi sì, che nulla più t'offende.  
**E** mentre a quei, che s'auanzar nel canto,  
 Cerchi col dotto stile il pregio torre,  
 Porti eguale al pensier del'opra il vanto.  
 Ma non poss'io là doue il desir corre  
 Giunger con arte: e poria dirsi intanto,  
 Come può picciol vrna il mare accorre?

Risposta.

**VERO** Inferno è il mio cor, che non attende  
 Giamai tregua al'ardor, pace non spera,  
 Que per entro l'ombra horrida, e nera  
 Dolce mai di pietà raggio non scende.  
 Rote, sassi, auoltori in sè comprende  
 L'alma, e più d'una furia, e d'una ferra,  
 Che la tormenta, e rigida, e seuera  
**TOMASO**, in gioco il mio lāguir si prende  
 Stauui quasi Plutone, ò Radamanto  
 Amor' inessorabile, ch'abhorre  
 Altro mai ministrar, ch'eterno pianto.  
 Tu solo il plachi, Orfeo nonello e porre  
 Puoi freno, e legge a quest' Inferno alquanto  
 Con l'armonia, ch'al mio dolor soccorre.

Del Sig. Vincenzo Filingieri.

**TV**, che con chiaro stil, **MARINO**, eguale  
Al gran Cantor di Sorgia, anzi di Manto  
Poggi in Ciel non che'n Pindo, e se' cotant  
Possente ad eternar cosa mortale:

Questa donna di me Donna reale,  
Ch'io mal con rozzì accenti honoro, e canto  
Puoi ben col suo doppiado anco il tuo uanto  
Schermir dal dente, onde l'Età l'affale.

Canta l'alte bellezze, e come asconda  
Ne' suoi begli occhi Amor viue fiammelle,  
Da cui tragge il mio cor dolci martiri.

E con color loquaci, e con faconda  
Pittura Apollo nouo, e nouo Apelle,  
Fà, che dopo la morte e uiua, e spiri.

Risposta.

**OSÈ** mai questa penna indegna, e frale  
Verrà, che per mercè l'Angel tuo santo, (tò  
**VINCENZO**, alzato al ciel, degni pur tan  
Che de' gran pregi suoi l'aggiunga al'ale:

Vedrassi forse, oue per sè non sale  
Giunto apar del suo uoto anco il mio canto  
E negl'inchiostrì miei sparso il tuo piante  
Serbar del chiaro ardor l'esca immortale.

Una man bianca, e una treccia bionda  
Duo fresche rose, e due serene stelle,  
I leggiadri pensier, gli alti desiri.

La piaga del tuo cor larga, e profonda,  
E l'angelica fiamma oltra le belle  
Fia, che nele mie carte il moue ammiri.

Del

Del Sig. Don Vincenzo Toralto.

**PER** le favole prime un'ombra, un velo,  
 (Il veggia hor'io) de' cari alti secreti.  
 Ombra fu l'indouin figlio di Teti,  
 Che cangiava souente e forma, e pelo:  
 Ombra di te, ch' appreso il canto in Delo,  
 Hor pescatore adescò i cori in reti,  
 Hor gli alletti pastore infra gli abeti,  
 Hor amante, hor' Heroe gl'inalzi al Cielo.

**MARIN**, te dunque dal pastor marino,  
 Già figurato, l'Vniuerso ammiri  
 Trà pescator, pastori, amanti, Heroi:  
 Trà gli ultimi seguirti il mio destino  
 Mi desse almeno; e la vendetta pos  
 Cantar potrei del'immortal Tomiri.

Risposta.

**NOVO** Proteo son'io (già nol ti celo  
**TORALTO**) i mostri rigidi inquieti.  
 Sono i fieri martir, che mansueti,  
 Son men, quant'io più piango, e mi querelo.  
 Lasso, e trafitto d'amoroso telo,  
 Perche del'alma le tempeste acquori,  
 Indarno in mille aspetti hor tristi, hor lieti  
 Mi cāgio, in aura, in onda, in fiāma, in gelo.  
**Ma tu**, che con lo stil chiaro, e diuino  
 Quando dolce talhor canti, d'ospirò  
 Sirena sembri or Arion frà noi;  
**Ben se'** non Aristeo, che me indouino  
 Sol del mio mal, co' dolci accenti tuoi  
 Allerti, e leghi: e come vuoi mi giri.  
 Il fine delle Rime della Prima parte.

# RACCONTI

## DI TUTTE LE RIME Della Prima Parte.

Et degli argomenti di esse.

### AMOROSE.

A

**A**HI come bella ahi con che nobil'arte car.

*Nel ritratto della sua Donna.*

A l'aura il crin, ch'al'auro il pregio hà tolto. car. 15

*Questo è compagno del son. che gli v'è innanzi, & fù fatto per la sua Donna, che si asciugaua i capegli al Sole.*

Altri canti di Marte, e di sua schiera.

*Prohemio del Canzoniere.*

Amor, non diffi il ver, quando talhora.

*Mentre la sua donna si specchiaua.*

Anima bella, ala più bella Idea,

*Alla Signora Girolama Crescentia, moglie del Signor Angelo degli Atti.*

Ardo, ma l'ardor mio graue, e profondo.

*Per un timido, & tacito amante.*

Ardo, ma non ardisco il chiuso ardore.

*Nel medesimo soggetto.*



Racconto.

B

Ben di lassù dala più bella schiera. 19

*Ad una bellissima cantatrice, tanto questo, quanto il precedente.*

Ben può FIGIN dela tua nobil mano. 18

*Al S. Ambrog Figino dipintore famosissimo.*

Breue cerchio d'or fin, che di splendore. 38

*Per un'anello d'oro, donatogli dalla sua D.*

Candido vel, ch'al più leggi d'or obie-

to. 11

*Ad un velo, che copriua le chiome, e'l petto*

*della sua donna.*

Che fa Madonna Amor? che fa colei. 28

*Trouandosi lontano da lei:*

Chi desia di faldar piaga mortale. 37

*Ai bagni di Pozzuolo.*

D

Da qual'uscio del Ciel volando uscì-

sti. 32

*A Sonneto, con altri trè precedenti.*

Dela vaga mia Cinthia o vaga Luna. 14

*Alla Luna, per una dōna chiamata Cinthia*

Del petto mio nela più nobil parte. 2

*Priega amore, che l'aiuti a scrivere dela sua d.*

Dimmi bela Guerrera, ond'è, che porte. 12

*Per lo velo della sua donna.*

Donna l'inuido vel, che parte asconde. 12

*Era il giorno nuuoloso, & la sua donna si ha*

*uea cinto il uolto d'un velo.*

Dunque la Notte ancor, c'hà p costume. 32

*Al sonno.* era

Racconto

E

**E** Ra del mio bel Sol chiaro lucente. 36  
*Per la rihavuta sanità della sua Donna.*

F

**F** Olle pèsier ch'adhor'adhor ten uai. 29  
*Al pensiero.*

**F**osti di pianto, e del mio piato humore. 7  
*Allo specchio della sua donna.*

**F**ù di sdegno, ò d'amor fiamma, che t'arfe-  
car. 13

**F**er una Donna, che in veggendo il suo am-  
te, arrossi. 13

G

**G**iace inferma Madonna. Amor, che fai.  
car. 36

**G**ia dal'età, ch'ogni bellezza doma. 24  
*Per una infirmità della sua D.*

**G**ia dal'età, ch'ogni bellezza doma. 24  
*In nome d'una Cortigiana innamorata di  
un giovane horamai adulto.*

**G**ia de'suoi fregi impouerito il Cielo. 35  
*Mentre stava di notte celatamente trasfule-  
landosi con la sua D. in un giardino, per  
la luce d'un lampo furono amendue ve-  
duti.*

**G**ia non poss' io, per girne, oue non splen-  
de. 35

**G**ia non poss' io, per girne, oue non splen-  
de. 35  
*In una lontananza.*

**G**uerrier, che poco cauto, il bel soggiorno.  
no. 35

**G**uerrier, che poco cauto, il bel soggiorno.  
no. 35  
*Ad Alestrione trasformato poi (secòdo che  
favoleggia Luciano) in Gallo.*

**G**uerrier, che poco cauto, il bel soggiorno.  
no. 35  
*Ad Alestrione trasformato poi (secòdo che  
favoleggia Luciano) in Gallo.*

Ha.

Racconto

H

**H**A pur il Tèpo, o Ligurino, al fine. 28  
*Per la sopraccennata Cortigiana.*

I

**I**Arfi, & ardo, e la celeste, e pura. 8

*Promette alla sua D. perpetuo amore.*

**I**l fren regger del carro aureo paterno. 19

*L'occasione di questo sonetto fù, che andan-  
do un giorno a diporto in carrozza per lo  
molo di Napoli le tre illustrissime, & bel-  
lissime Signore, Principessa di Castelue-  
trano, Duchessa di Bovino, & Marchesa-  
na di Cerchiaro, auenne, che i caualli adò-  
brando, & correndo strabocchenolmente  
verso il mare, le misero in gran pericolo.*

**I**ntorno al labro del mio ben, che fai. 25

*Per la sudetta cortigiana.*

**I**tene auante a que' begli occhi rei. 48

*Mandando le presenti rime alla sua D.*

L

**L**A bella SERPE dale spoglie d'oro. 8

*Per la Signora N. Biscia.*

**L**a doue Stige per sulfurea vena. 37

*Per la sua Donna, quando andò alla Solfaina  
di Pozzuolo, con l'altro son seguente.*

**L**a fiàma, onde sì dolce amor m'accese. 40

*Sdegno amoroso.*

**L**asciate Cipro, e quà volate Amori. 13

*Per la immagine della sua D. fatta dal Si-  
gnor Ambrogio Figino.*

**L**a spezzata catena, e' l'rotto giogo. 39

*Sde-*

Racconto.

*Sdegno amoroso.*

Le trecce, ch'ambra', & or vincon d'affar

14

*Per la sua Donna, che hauea spiegate le chiome al Sole.*

Lieue è l'aurea catena a tante offese.

*Ad vn ventaglio di piuma bianca, ch'era in mano della sua Donna.*

M

**M**entre, che'l caro pargoletto esito.  
*Per una Donna piagnente sopra un fanciullo morto.*

Mentre nel grembo a trastullar ti stai.

*Ad vn Cagnolino, ch'era in braccio alla sua donna, con due altri son precedenti.*

M'hauea del volto a pena i cāpi sparsi.

*Il tempo, & la guisa del suo innamoramento.*

N

**N**e quel, che nato dela ricca pianta.  
*Per vn pomo donatogli dalla sua donna.*

Nè tu pietosa Dea, ne tu lucente.

*Alla Luna laquale vna notte per esser troppo chiara, gl'impedua l'andare per suoi affari amorosi.*

Noua pōpa al bel volto in sù l'Aprile.

*A richiesta della mentouata Cortigiana.*

Nouo Fetonte entro'l mio petto Am.

*Sonetto di sdegno.*

O

**O** Del'eterno Sol viue fiammelle.

*A gli occhi della sua donna.*

O del

Racconto.

- O del Silenzio figlio, e della Notte. 34  
*Al Sonno, con trè altri seguenti.*
- O di me viuo in uiua imago espresso. 6  
*Al ritratto di se medesimo fatto per mano  
 del Signor Giouanni Contarini, mandan-  
 dolo alla sua donna.*
- O Dio, che cari, e pretiosi pianti. 9  
*Per pianto desperato d'una Signora.*
- Ond'è, che del mio ben fatto beato. 33  
*Al Cagnolino della sua donna.*
- O nel bel fen con quanta gloria affiso. 34  
*Al medesimo.*
- O qual Arte la destra, ò qual Natura. 17  
*Per la immagine della sua donna.*
- Ornasti (il veggio) a sì degn'opra elet. 17  
*Al dipintore della sudetta immagine.*
- O trà la neue d'un bel viso nate. 4  
*Alla bocca della sua donna.*
- P
- P**regando per altrui mi chiede. 27  
*Per un caualiere innamorato di una Da-  
 ma mezzana di pace tra lui, & un altro.*
- Pensier, che l'ali tue placide, e lieui 30  
*Al pensiero.*
- Peregrino pensier, ch'ardito, e solo. 29  
*Al medesimo.*
- Piaghe non men, ch'al cor, minaccia al pet-  
 to. 23  
*Per la Cortigiana.*
- Prendi quest'alma in braccio e'n quella  
 parte. 30  
*Al*

## Racconto

*Al pensiero.*

Prigioniero infelice, oue non spira.

*Per un gentilhuomo, ilqual essendo innamorato, era ritenuto in carcere.*

Può ben sù'l vago, e dilettofo Maggio  
car.

*Per la Cortigiana.*

Qualhor di vagheggiar desio mi spira  
ge.

*Al pensiero in una lontananza, con altri  
quattro seguenti.*

Qualhor quell'armi, ond'io morii m'appro  
go.

*Alla sua donna specchiantesi.*

Qual ti vegg'io di fin'acciar lucente.

*Per la Cortigiana.*

Questa crudel, cui per maggior mia, do  
glia.

*Si lagna della crudeltà della sua donna.*

Questa di cieco padre occhiuta figlia.

*Alla Gelosia.*

Questi, c'ha in sè d'ogni bellezza il fiore.  
car.

*Loda un picciolo figliuolo d'un Prencipe  
chiamato Ascanio.*

Questi vinti dal duol possente, e forte.

*Al Sonno.*

## R

Raggio del bel di Dio, che i foschi in  
gegna.

RACCONTI.

*Ad una bella fanciulla.*

**S**e sempre a te di peregrini odori. 26

*Pregiera alla Luna.*

**S**on del bel volto tuo l'ire, e i furori. 22

*Per la Cortigiana:*

**S**oura il tenero fianco il duro peso. 21

*A compiacimento della medesima.*

**S**pettator del mio mal, son hoggi intento.

*Per la Signora Isabella Andreini, mentre recitava in una Tragedia.*

**T**ace la notte, e chiara apar del giorno. car. 10

*Per la medesima Signora Isabella, nella rappresentazione d'una Tragedia.*

**T**arlo, e lime d'Amor cura mordace. 40

*Alla Gelosia, con l'altro, che siegue.*

**T**ra cento belle, oue si spatia, siede. 8

*Tratta della bellezza, & della alterigia della sua Donna.*

**T**u pur ben mio fra l'armi, & per gli ondoi. 21

**E** da saperfi, che questo sonetto, & anche altri nove, che gli vengono appresso furono composti ad istanza, & in persona d'una Cortigiana, laquale si era fortemente inuaghita d'un giouane: I cinque primi in occasione, che il suo uago si hauea cinta la spada per ire alla guerra: negli altri cinque loda la  
lanu-

Racconto.

lanugine, che incominciava a spuntargli in  
sù'l mento. Et in tutti s'introduce a parlar  
sempre la femina.

V

**V**Eggio in sì noue forme, e sì viuaci. 16  
Nella immagine della sua Donna.  
Virtù sublimi, a cui di fiamma l' li. 18  
Alle itelligēze e lode d'una bella Cātatrice.

M A R I T T I M E.

A

**A**Due di duo begli occhi Orse. fat. 44  
Nauigatione d' Amore.  
Allhor, che fe cangiando, il core, e i passi  
car. 56  
Rimprouera alla sua Ninfa la rotta fede.  
Arpie del mar, che dal' estreme sponde. 64  
A i Corsari, che costeggiavano la riuiera di  
Taranto.

B

**B**E Il madre d'amor cortese Nume. 59  
A Venere.

C

**C**Hio basso, iouile, iopescator misia. 49  
Commenda il mestier della pesca.

D

**D**Al dì, che gli occhi a'tuoi begli occhi  
femmi. 57  
Coeta le sue amoroze passioni.  
Destà dal piāger mio, già d'oro adorno. 58



Racconto.

*Amplifica la crudeltà della sua ninfa.* 101

Dio, che del' ampio i trè diuiso impero. 66

*A Nettuno.*

Dir ben poss'io, se non m'inganna il vero.

66

*Spera dopo il tranaglio la prosperità.*

D'vn'alta rupe, oue talhor s'imbosca. 63

*Sotto i segni della vicina tempesta adombra*

*i pericoli d'una temuta auuersita.*

E

**E**cco il monte, ecco il sasso, ecco lo spe-  
co. car. 64

*Alla sepoltura di Iacopo SannaZaro, ch'è in*

*Mergellina presso Napoli.*

**E**t tu pur, sasso, incontr'a me congiuri. 51

*Ad un Mergo, ch'a mezza notte lo svegliaua.*

F

**F**ama è trà noi, Dirce crudel, che volto.

61

*Si lamenta della durezza della sua ninfa.*

**F**uggiam legno infelice, ecco Aquilone. 67

*Accenna con l'allegoria d'una procella un*

*suo fortunevole auuenimento.*

**H**abbia chi mai per te pianti, e sospiri.

car. 56

*Sdegno amoroso.*

**H**auca sù per lo mar, del biondo crine. 49

*Descrive una ninfa, che spiega le chiome so-*

*pra il mare.*

**H**oggi là doue il dextro fianco ad ischia. 57

*Narra alcuni amori di pesci.*

M

Hor

Racconto.

Hor, che l'aria, e la terra arde e, fiameggia  
car. 53

*Inuita la sua ninfa all' ombra.*

**I**N questo mar, qual fulmine, che piomba  
car. 55

*A Misero.*

In vece di canzon queste parole. 53

*Loda le bellezze della sua ninfa.*

L

**L**A nobil cetra, ond' Arion primiero. 42  
*Prohemio delle rime marittime,*

Lalciai per queste a me funeste riue. 55

*Racconta i suoi amorosi affanni.*

Lilla, qualhor uegg'io, che'l Ciel s'auolga

54

*Affetti di Gelosia.*

M

**M**entr' hoggi assisa in sù le piagge her-  
bose. c. 54

*Descrive un Delfino corso al canto della sua  
ninfa.*

N

**N**E tante intorno a sè dentro, e di fore  
car. 55

*Parla delle bellezze della sua ninfa, & del-  
le sue pene.*

Non così bella mai per l'onda Egea. 44

*Per la Signora Prencipessa di Stigliano mē-  
tre andaua in barca per la riuiera di Po-  
silipo.*

Racconto.

H

O Se scherzi, ò se nuoti, ò se disciogli. 59  
*Dimostra nella sua ninfa vguale beltà,  
 & crudeltà.*

O terror d'ogni rete, e d'ogni nassa. 46  
*Al pesce Spada.*

P

P Ari al mio generoso alto desio. 47  
*Rassomiglia gli arnesi della Nave a cose  
 amoroſe.*

Perche'l sostegno a' suoi desir non màche.  
 car. 61

*Doni d'un pescatore alla sua ninfa.*

Perch'io col curuo, e pargoletto legno. 52  
*Loda l'arte pescareccia, & la marinareſca.*

Per lo Carpathio mar l'horrida faccia. 63  
*Finge, che Tritone ſeguiti Cimothoe.*

Pon mente al mar Cratone hor che'n cia-  
 l'una. 63  
*Deſcriue una tranquillità notturna.*

Q

Q vante per queſte mai piagge arenose.  
 car. 47

*Dona un vezzo di perle alla sua ninfa.*

Queſto ceſto d'ecchini, e queſta ſporta. 60  
*Le dona alcuni peſci.*

Queſto che quaſi un pargoletto ſcoglio  
 car. 52

*Sopra un'Oſfrica.*

Queſto è il mar di Corintho. Ecco, oue  
 l'empio. 65

Racconto.

Descrive il Golfo di Lepäto, presso gli scogli Cnari  
Zolari, doue fu rotta l'armata del Turco.

**R**icci pungenti o misero Fileno. 48  
Per alcune frutta di mare, che haueua dato  
nate alla sua ninfa.

Rotte già l'onde dal'ardenti rote. 48  
Descrittione dell'apparir del Sole.

In te sdegno, in me duol più sèpre abonda.  
Amorosa desperatione.

Sorgon d'odor più grato il lido nostro. 61  
Narra gli effetti della bellezza amata.

Spuntaua l'Alba, e'l rugiadoso crine.  
Descrive un'Aurora marittima, in tempo  
che vide la sua ninfa.

Squarci, e lunge i miei lini Austro dal por-  
to. 58

Bestemmie desperate d'un pescatore amante.

**T**acean sotto la notte Austri, e procel-  
le. car. 46

Accenna un'affanno sopraggiuntogli col tur-  
bamento d'un notturno sereno.

Tal, qual mi vedi, o dispietata Lilla. 49  
Scusa la sua pouertà.

Tante non han sù'l crin falde neuose. 50  
Chiama inessorabile la sua ninfa:

Trà questi lidi stessi, e questi chioftri. 61  
Ragiona delle Trasformazioni di Circe.

Triton, deh s'hai pietà de'miei tormèti. 50  
A Tritone, & a Protheo.

Tu Galathea mia bella hai nel bel volto

Racconto.

*Paragona il mare alla sua ninfa.*

Vn bosco di coralli in que' confini. 43  
*Le offre alcuni coralli.*

B O S C H E R E C C E .  
A

A Dio Florida bella, il cor piagato. 89

*Vn Pastore, che si disparte dalla sua ninfa.*

Ah che ben ti veggio io, ti veggio ah! lasso.

*112*

*Polifemo ammazza Aci.*

Ah fuggi Galathea; dietro quel colle 110

*Dori parla a Galathea.*

Alhor, che prima ad addorarti foro. 71

*Principio de' suoi rozzi amori.*

All'ombra negra d'vna antica noce. 107

*Polifemo a Galathea.*

Ancor non sapeu'io bella mia Flora. 98

*La prima volta, che viac la sua ninfa.*

Andianne a gli horti di Dameta, andianne.

car. 94

*Inuita la sua ninfa a corre il mielo.*

A piè del'antro, ou'ognor geme, e piange.

*104*

*Polifemo.*

A quest'olmo, a quest'ombre, & a quest'on-

de. 91

*Rimembranza de' suoi antichi piaceri.*

Ascolta, come freme, e quai minaccia. 88

*Fariscontra frà la tēpesta, e i dilette d' Amore.*

Aura, che per lo Ciel co' miei sospiri. 80

Racconto.

A quest'olmo, a quest'ombre, & a quest'on-  
de. 91

*Rimembranza de' suoi antichi piaceri.*

Ascolta, come freme, e quai minaccia. 88

*Fà riscontro fra la tempesta, e i diletti d' A-  
more.*

Aura, che per lo Ciel co'miei sospiri. 80

*All' Aura in una lontananza.*

Aura, che rugiadosa, e matutina. 79

*All' Aura, che suentolava la chioma della  
sua ninfa.*

B

B Aciami bacia, e dammi o cara Fille. 87

*Immita alcuni versi di Catullo.*

Bacianne, e i nostri baci auidi, e speffi. 111

*Galathea con Aci.*

Batto, qui pianse Ergasto: Ecco la riuu. 88

*Racconta gli amori d'un Pastore.*

Bel Rossignuol, che tra'più folti rami. 70

*Ad un'V signuolo.*

C

C Arche di uiue perle, e rugiadose. 90

*Vna ninfa, che piagne.*

Che fè? che disse? e qual diuèse allhora. 83

*La trasformatione di Siringa.*

Così Borea gentil si mostri, e renda. 81

*A Borea.*

D

D Iman farà col nouo Sol ritorno. 74

*Teme, non la sua ninfa s'innamori in  
Città.*

Racconto.

Duo dela Dea più bella augei lasciui. 71  
*Annenimento boschereccio.*

F

Fatto seluaggio amate, a piè de' colli. 98  
*Scrive da Padoua al Signor Francesco Maria Vialardi.*

Ferma il piè, non fuggir Filli mia cara. 86  
*Inuola un bacio alla sua ninfa.*

Filli, a' baci m'inuiti, e già mi stendi. 88  
*La priega a uoler rispondere a' suoi baci.*

Fuor dela bella man campato, e sciolto. 82  
*Ad un' ucell' etto fuggite le di mano.*

G

Già parte il Verno, e la stagion senile  
 car. 68

*Annuntia la Primavera, e loda la vita pastorale.*

H

Heri un uago Orfacchin, che non lon-  
 tano. 804

*Polifemo.*  
 Hor, che dal freddo Ciel di bianco sputo  
 car. 77

*All' Appennino, quando il passò a mezzo In-  
 uerno.*

Humil sen uiene a' tuoi sacрати altari. 97  
*Sacrifica un Capro a Bacco.*

I

In grembo al chiaro Alfeo vidi pur' ho-  
 ra. 102

*Polifemo.*

In qual antro, in qual lido, in qual confine.

105

*Polifemo.*

In quella ombrosa, e solitaria balza. 109

*Polifemo.*

Inuer le nubi il uolo hauea già steso. 99

*Tratto da un' Epigramma del Barga.*

I sento il Rossignuol, che soua un faggio.

69

*Descrue i canti de' uari uccelletti fra l'altre delitie d'una villa, che hà presso Firenze il Signor Iacopo Corsi.*

**L**A doue i poggi al gran martel di Bron-  
te. 102

*Polifemo.*

Là frà l'onde, oue scherza, oue s'immerge.

109

*Polifemo.*

L'aspra sampogna, il cui tenor di cento.

110

*Polifemo.*

Lidia, i ti veggio pur, che vale i rai.

*Alla sua ninfa, che si nascondeua.*

Lionzo qui, cui pari al dente, al corso. 99

*In morte d'un Cane.*

M

**M**Ira il Ciel, come n'apre hor che s'im-  
bruna. 85

*Alla sua ninfa, che gli additaua le stelle.*

Mirar tra' vostri pianti occhi sapeste. 82

*All' Aura, che mentre la sua ninfa dormiuo*



Raccontò

*in un prato, l'alzò la falda.*

Misero Alceo, del caro albergo fore. 82

*Vn Pastore, che si diparte dalla sua ninfa.*

**N**infe leggiadre, ò s'altro humido Nu-  
me. 73

*Per la sua ninfa, che si specchiava nel Te-  
uere.*

Non guarda, ò guida, e non gouerno, o  
cura. 75

*Narra le qualità della sua pastorella.*

**O**Borea, o del gran Rè degli altri mon-  
ti. 77

*A Borea.*

**O**che col rauco suon s'odano i grilli. 85

*Conta alla sua ninfa i suoi continui dolori.*

**O**con che vaghi amoroletti giri. 88

*A Zefiro.*

**O**del Verno, e del'Alpi aspre infecòde. 78

*Ad Austro.*

**O**gni prato, ogni fior ride al tuo rilo. 75

*Effetti cagionati ne' fiori dalla presenza del-  
la sua ninfa.*

**O**Pescatori, che'n sù'curui abeti. 103

*Polifemo.*

**O**Rossignuol, che già sì caro, e fido. 100

*In morte d'un suo V signuolo.*

**O**Rossignuol, che'n si foaue file. 90

*Ad un'V signuolo.*

**Q**ue del Sol sotto l'ardente raggio. 97

Racconto.

*Innita un Pastore amico a riposare, & a be-  
re.*

P

**P**erche del biondo tuo diuin seguace. 23  
*Parole d' Apollo, mentre seguita Dafne.*

Perch'io difforme sia,perche pungete. 101  
*Polifemo.*

Piene di cento fiati,e cento spirti. 201  
*Polifemo.*

Poi che cantando il misero non pote. 107  
*Polifemo.*

Pompa,e fregio de' prati, honor di Flora.  
a car. 95

*Ad una Rosa, che la sua ninfa haueua in  
bocca.*

Pon giù l'urna grauosa o bionda Spio. 90  
*Ad una ninfa, che iua per acqua al fiume.*

Pofcia che'ndarno con Amor combatto.  
car. 111

*Polifemo.*

Pur dopo mille pianti,e mille preghi. 87  
*Chiede alla sua ninfa l'ultimo fine de' suoi  
amori.*

D

**Q**ualhor cantando i tuoi seluaggi ame-  
ri. 96

*Al Sig. Carlo Noci, adombrato sotto il no-  
me di Dameta, per la sua Cinthia, fauola  
pastorale*

Questa, che'l bianco piè di Citherea. 95  
*Per una Rosa caduta di bocca alla sua ninfa*

Que-

Racconto.

- Questa, che 'l busto in mille groppi al'or-  
no. 62  
*Le addita una bellera,*
- Questo, che d'aspri velli hirsuro ciglio. 100  
*Polifemo.*
- Questo vaso d'amomo, e questi scanti. 80  
*All' Aure, in una lontananza.*
- Qui doue aperto dal'adunco dente. 99  
*In morte d'un Cane.*
- Qui, doue nela caua atra fucina. 106  
*Polifemo.*
- Qui già meco vedesti o piata ombrosa. 92  
*Ad un' Olmo, doue rammenta le sue passate  
dolcezze.*
- Qui rise o Thirsi, e qui ver me riuolle. 93  
*Mostra ad un Pastore il luogo, doue baciò la  
sua ninfa.*
- S
- SCesa con picciol'vrna era Thirrena. 95  
*Descrive gli atti d'una ninfa sopra il Fò.*
- S'egli è pur ver, che Lupa aspra, e seluag-  
gia. 72  
*Chiama crudele la sua ninfa.*
- Sferza i pigri giouenchi, e monāzi l'ora. 88  
*Priega la Luna, che si dimostri.*
- Sorgi o ninfa dal'acque, e vienne a nuoto.  
car. 108  
*Polifemo.*
- Soura l'orlo d'un rio lucido, e netto. 69  
*Auuenimento d'un'V signuolo.*
- Sta mane apunto al'apparir del'Alba. 76

Racconto.

*Dice hauer veduta la sua ninfa* 84

Stanca anhelante ala paterna riva. 84

*Trasformatione di Dafne in Lauro.*

Sù la sponda del Tebro humida herbofa. 73

*La ninfa Tiberina, per la Signora Agnola vi  
zelli Soderini.*

**T**E di fronde, e di fior vago ornamēto.

92

*Ad' un olmo, doue hauea goduti gli abbrac-  
ciari della sua ninfa.*

Te l'Hyperborea morte, ò l'Arimaspe. 76

*Duolsi della crudeltà della sua ninfa.*

Ti languì Elpina mia, c'hoggi sia presta. 74

*Regiona dell' Aurora con esso lei.*

Traffe pur fuor de' cupi fondi argenti. 108

*Polifemo.*

Tu la soletto, oue le querce, e gli olmi. 96

*Al Signor Giulio Caria, inteso sotto il nome  
d'Iola, mentre, ch'egli sene stana ritirato  
in Pietra molare.*

**V**Errà (nō andrà molto) e'l suo viaggio

103

*Polifemo.*

Vn vago vezzo di vermiglie rose. 79

*All' Aure, pregandole adsciugare i sudori  
della sua ninfa.*

Voi, che dal fen d'Amor dolci valate. 78

*All' Aure perche aprano un uelo, che la co-  
pre.*

Volto ai lucenti, e liquidi christalli. 105

*Polifemo.*

Racconto

- Volto a i lucenti, e liquidi christalli. 105  
*Polifemo.*  
 Vscito al Sol dala spelunca alpestra. 106  
*Polifemo.*

HEROICHE.

A

- A**Ncor la viua porpora del volto. 127  
*Al Signor Cardinal Deti.*  
 A que' begli occhi, a quelle trecce aurate.  
 127  
*Al Signor Prencipe di Conca, Grande Ammi-  
 raglio del Regno di Napoli, in loda d'una  
 Dama.*  
 A spauentar la combattuta fede. 139  
*Al Turco quando venne à Taranto.*  
 A voi crescan le palme, a voi gli allori. 118  
*All' Altezze del Duca, & Duchessa di Par-  
 ma, & di Piacenza.*  
**C**Hi fia, che per pietà gli occhi riuol-  
 ga. 143  
*Al Signor Prencipe Doria, quando la Città  
 di Taranto fù assalita da Turchi.*  
 Chi può di te cantar, che non t'honori. 123  
*Al Signor Cardinal Montalto.*  
 Chiùque altrui più, ch'a se stesso nato. 136  
*Al Sig. Gio. Carlo Scaramelli, Residente in  
 Napoli per la Republica di Vinegia.*  
 Come tacer del tuo valor? ma come. 133

## Racconto.

*Al Signor Don Francesco di Castro, quando doppo la morte del Signor Conte di Lembos, Vicerè di Napoli suo padre, rimase ad essercitar quel carico in suo luogo.*

Così chiara in Ciel sorge, e così bella. 133

*Per la Sig. D. Maria di Capoa figliuola del Prencipe Grande Ammiraglio.*

Così se' tu, scolpito in uiua cera. 123

*Al ritratto in cera del Sig. Cardinale Odoardo Farnese.*

**D**A che sì fido, e sì tràquillo hà mostro car. 128

*A Monsignor Melchior Crescente, Cherico di Camera.*

Dal'onde, oue del Sol le fiamme viue. 120

*Per lo Sig. Cardinale Alessandro da Este.*

Degne fasce al'infante hor ch'esce al giorno. 118

*Nel dì di natale del primogenito d'Arrigo IV. Rè di Francia, & di Nauarra.*

Domar COLOMBO tu l'ampio Oceano car. 138

*A Christofooro Colombo.*

Dunque le nostre piaghe, e que' sospiri. 141

*Per la preda, che Turchi fecero a Taranto.*

**E**Cco da' suoi riposti ermi confini. 139

*Conforta i Christiani à prender l'armi còtro il Turco, & è il primo sonetto de' quat zordici composti quando Taranto hebbe d'assalto da' Turchi.*

Racconto.

**G**ia del materno fianco il Gallo Alcide  
118

*Per lo nascimento del primogenito del Rè di  
Francia Arrigo IV.*

**G**ia del Nilo le foci, e del'Eufrate. 139

*Al Signor Marchese di Carigliano nel visor  
no, ch'egli fece di Terra santa.*

**G**ia Donna, hor serua, in cui pur viue, e spi  
ra. 121

*Per lo Signor Cardinale Ascanio Colonna.*

**H**ai ben'onde gioir, quallhor fra noi.  
a car. 122

*Al Signor Duca d'Adri il vecchio, in loda  
del Signor Cardinale Acquaviva suo fi-  
glio.*

**H**or, che'l mostro crudel dal'Oriente. 144

*Al Signor Prencipe Doria, innanimandolo  
contro i Corsari Turchi.*

**H**or cresci al mio Signor gradito pegno.  
car. 131

*Al Sign. Giulio di Capoa, Conte di Palena,  
primogenito del Prencipe Grande Ammi-  
raglio.*

**H**or, che per riportar nobil trofeo. 126

*Prega il Signor Prencipe Grande Ammira-  
glio, che voglia menarlo seco sopra l'ar-  
mata.*

**I**n questa oscura età spuntando forse. 128

*A Monsig. Melchior Crescentio, Chericò di  
Camera, alludendo alle lune delle sue ar-  
mi.*

Racconto.

**L'** Angue, che già dagli antri, oue fog-  
giorna. 140

*Parla dell' armata Turchesca.*

**L'** augel, Signor, che peregrino i vanni. 131

*Sopra l' impresa del Signor Prencipe Grande  
Ammiraglio, ch'è l' uccel paradiso col  
motto: Negligit ima.*

**La** tua man, che di Marte, e di Bellona. 119

*Al Signor Don Ferrando Gonzaga, Prencipe  
di Molfetta.*

**L'** hasta honorata, e la temuta spada. 116

*Nelle nozze d' Arrigo IV. Rè di Francia.*

**M** armi superbi, e moli Eccelse, e belle.  
124.

*Al Signor Marchese Peretti.*

**M**entre Signor dela più bella parte. 130

*Al Signor Prencipe grande Ammiraglio,  
mentre l' auttore era oppresso da certe suo  
fortune.*

**N**on è Massimian la gloria vostra. 114

*Al Signor Massimiano Caffarelli.*

**O** Dela fida greggia vnico, e uero. 125

*Alla Sätità di N. S. Papa Clemète VIII.  
in occasione dell' anno santo.*

**O** d' Hetruria, e d' Italia unica speme. 115

*Al Signor Don Giomanni Medici.*

**O** di che raggi, o di che lampi intorno. 120

*Al Signor Cinthio Aldobrandino Cardinal  
di San Giorgio.*

**O** peregrin, che le reliquie ammiri. 122

*In lode del Sig. Cardinale Odoardo Farnese.*

O qual



Racconto.

- O** qual d'illustri Heroi bé nata coppia. 129  
*In commendatione de' Signori Don Antonio,  
 & Don Filippo Caetani fratelli.*
- O** se per bosco le fugaci piante. 126  
*Loda il Signor D. Alfonso d'Avulo nella ca-  
 cia, & nella guerra.*
- O**ue il tuo sposo, il tuo gran Rè dà leggi.  
 car. 116  
*A D. Maria Medici Reina di Francia.*
- P**artì canuto, ecco fanciul'sen riede. 129  
*Al Sign. Prencipe grande Ammiraglio nel  
 primo dì dell'anno.*
- P**eregrino del Ciel, che'n terra nasci. 117  
*Al primo parto della Reina di Francia.*
- P**oiche di questa abbandonata madre. 142  
*Per le corriere di Taranto.*
- P**orgi deh forza l'honorate spade. 142  
*Nel medesimo soggetto.*
- Q**ual folle, che còtar tenti le stelle. 137  
*Al Signor Tomaso Melchiori.*
- Q**ual viltà, qual vergogna, ò qual paura.  
 141  
*Nel sacco di Taranto.*
- Q**uella Signor del ualor uostro è parto.  
 car. 148  
*Ai Signor Prencipe Doria.*
- Q**uesto onde me di nò deuuto honore. 137  
*Al Signor Tomaso Melchiori, per una colla-  
 na d'oro da lui donatagli.*
- Q**ui, doue ogni valor Fortuna opprime.  
 car. 136

Racconto.

*Priega il Signor Marchese di Corigliano a solleuarlo in certe sue oppressioni.*

**S** Cote il tergo, apre l'ali, aguzza il dente. 1143

*Quando apparuero i legni del Turco intorno Taranto.*

**Se** bramate Signor la palma intera. 1127

*Persuade al Signor Prencipe grande Ammiraglio, che voglia menar seco una Donna sopra l'armata.*

**S'**egli è pur uer, ch'ale beate, e belle. 1130

*Al medesimo signore, da cui è molto offeruata, & honorata la memoria del Signor Sertorio Pepi, già suo maestro nelle belle lettere.*

**Sembri Alcide al valor VINCENZO in caccia.** 1134

*Al Signor Frate Vincenzo de' Nobili, Cavaliere Hierosolimitano.*

**Signor, che l'orbe, al cui girar lo stato.** 1135

*Al Signor Honofrio Santacroce, Prencipe della Romana Academia.*

**Signor, se quella tua non ne difende.** 1144

*Al Signor Prencipe Doria, per Taranto.*

**Sotto il dolce seren dele tue stelle.** 1119

*Al Signor Cardinale Pietro Aldobrandino.*

**Sotto il tuo giogo placido, e leggero.** 1113

*All' Altezza di Toscana.*

**Spesso il mio pigro ingegno inalzo, e sueglio.** 1124

*Al Signor Duca Cesarini.*

Racconto

Stratia del buon MATTHEI cruda Fortuna. 133

*Al Signor Mario Mattei, eletto nouellamente Prencipe dell' Academia Romana: ilquale suole essere tranagliato dalle podagre.*

Temon già d'Asia il tuo valor gl'imperi. 114

*A Ranuccio Farnese Duca di Parma quando andò contro Turchi.*

Te sol trà mille a sostener che'l mōdo. 129

*Alla chinea presentata alla Sātità di N. S. dallo Ambasciatore del Rè Catolico.*

Torna al'antico nido, al patrio suolo. 145

*A i Turchi discacciati da Taranto.*

VAnne, e tu dela turba empia de'Mori. 114

*Al Sig. Don Virginio Orsino Duca di Bracciano, quando andò in Vngheria contro Turchi.*

Vdir parmi di quà l'alte querele. 119

*Al Signor Don Francesco di Castro, quando se disse, che douena andar con l'armata in Algieri.*

Vibra homai l'hasta, e con man giusta, e forte. 140

*Per Taranto.*

Vn Ciel se'tu di mille lumi adorno. 138

*Alla Città di Vinegia.*

Racconto

L V G V B R I.

A

**A** Hi che leggiadra, e gloriosa piata. 166

*In morte del Signor Cardinale Caetano.*

Ahi sì per tempo, ahi sì veloce i passi. 154

*Della sua Donna.*

**Alma** d'Amor vagante, Alma fugace. 156

*All'ombra della sua D. che gli appariva in sogno.*

**Alma** gentil, ch'anzi gran tempo l'ale. 250

*In morte della sua D.*

**Al** Rege Ibero i funeral soggiorno. 161

*Di Filippo II. Rè delle Spagne.*

**ANGELI**, hor tu frà gli Angeli ten uai. 173

*Del Signor Gio. Vincenzo d'Angeli, Musico eccellentissimo.*

**Anima** bella, che nsù'l fior degli anni. 154

*Della sua Donna.*

**A** piè del'urna oscura, oue superba. 150

*Della medesima.*

**ASCANIO** Ascanio è morto, in picciol vaso. 171

*Del Signor Ascanio Pignatelli, Duca di Bisacci, & Poeta famoso.*

**B**enti vegg'io fra degna schiera accolta. 151

*Della sua Donna.*

**C**adetti ANTONIO; al tuo cader ca-  
deo. 165

*Del*

Racconto.

*Del Signor Antonio Miroballo, fratello del Signor Marchese di Braccigliano: il quale morì in Fiandra combattendo valorosissimamente.*

Chi la mia luce estinse, e chi m'ascese. 153

*Della sua Donna.*

**D**A' confini del mondo oscui, e bassi. 165

*Del Signor Principe della Scalca il giouane, ammazzato da Turchi.*

Dal più sublime giro, Alma cortese. 148

*Della sua Donna.*

Deh, se pur trà voi spatia, e con voi stassi.

153

*Della sua Donna.*

Di cedro, nò, ma d'haste incise, e parte. 264

*D' Alessandro Farnese Duca di Parma.*

Dunque morto è il COSTANZO? hor chi più vostro. 173

*Del Signor Angelo di Costanzo.*

**E**Ra la notte, e tenebroso, e nera. 141

*Della sua donna.*

E tu cadi, e tu giaci, e non fostenne. 166

*Del Signor Marchese del Vasto.*

**G**là tu nò cadi, anzi t'inalzi, e t'ergi. 168

*Del Signor Aurelio Orsi.*

Gli occhi leggiadri, a' cui soavi honesti.

155.

*Della Sig. Duchessa di Castel di Sangro.*

**H**oggi a le tue còtrade almenatie. 166

*In morte del Sig. Giulio Torelli.*

Hor

Racconto.

Mor'hai bē tu d'ogni bellezza il fiore. 152

*Della sua donna.*

IL fior d'ogni bellezza, il fior de' fiori. 157

*D'un giouane ucciso.*

I pur' a'urna, oue le belle spoglie. 149

*Della sua D.*

L'ANGEL terrē dale dorate piume. 169

*In morte d'un giouane suo parente, chiamato Rafaele.*

La nobil Dōna, in cui Natura accolse. 152

*Della sua donna.*

Lascia, qual nouo Helia, rapido, e leue. 169

*Al Signor Gaspare Saluiani, in morte del Signor Ottauio Martirano, già caro amico dello autore.*

La tua man, che frà noi si ben depinse. 174

*In morte del Signor Scipione Caetano, dipintore eccellentissimo.*

LELIO, ad arder d'amor puro gentile. 160

*A Lelio N. il quale si morì affogato in mare, nauigando verso Cipro.*

O D'humano splēdor breue baleno. 146

*Della sua donna.*

Odi tu, ch'a quest'ossa ignude, e sparte. 164

*D'Alessandro Farnese Duca di Parma.*

POscia, che degno a sì degn'ossa albergo. 167

*In morte di Monsignor Annibale di Capoa Arciuescouo di Napoli.*

Pur dopo breui, e nubilosi giorni. 160

*Del Signor Vincenzo Tuttavilla, Conte di*

*Sar-*

Racconto.

*Sarno il giovane.*

**Q**uando del chiaro e nobil Sole Esten-  
se. 160

*Di D. Alfonso da Este, ultimo Duca di Fer-  
rara.*

**Q**uando il fero homicida irato sciolse. 158  
*Per una bella donna uccisa dal suo amante.*

**Q**uasi dela prigion che'l tène, e strinse. 159  
*In morte del Contestabile Colonna il gio-  
uane.*

**Q**uel dì, che sciolta del suo fragil velo. 151  
*Della Signora Lucretia Catania da Rimini.*

**Q**uel ferro, oimè, che dal tuo corpo tolse.  
167

*Del Signor Marcantonio d' Alessandria.*

**Q**uel foco, onde'l mio cor fiamma si pu-  
ra. 147

*Della sua donna.*

**Q**uesta è la nobil pietra, e questa è l'arca.  
163

*Sopra la sepoltura di Filippo Secondo Rè del  
le Spagne.*

**Q**uesti è PERIN, qui fera Morte il mise.  
157

*Per un giovane ammazzato.*

**Q**ui giace il TASSO, o peregrin, quel TAS-  
SO. 169

*Epitafio nella sepoltura del Signor Torqua-  
to Tasso.*

**R**enda dritto il giudicio il duol men  
graue. 156

Racconto.

*Consola il Sign. Don Hettore Pignatelli nella morte di sua moglie.*

Rotta la bēda, e l'arco, e l'aureo strale. 148

*In morte della sua donna.*

**S**acro a Febo, ad Amor Cigno sublime.

170

*In morte del Signor Antonio Ongaro.*

Se' pur giunto a quel nido almo natio. 158

*D'un giouanetto.*

Soura l'urna piangendo oscura, e tetra. 171

*Del Signor Pietro Angelo Barga.*

Spiegate hà l'ali, e già si leua a uolo. 154

*Della Signora Faustina Casarelli, prima moglie del Signor Massimiano Casarelli.*

**T**E pianga o bella Estinta in mesti accēti. 147

*Della Signora Duchessa di Bouino.*

Tōba non già, ma ben più tosto è cuna. 161

*Del Signor Cardinale Gaetano.*

**V**Anne là trà le Muse, e trà gli Amori.

173

*In morte d'un giouane, chiamato Raniero, cantore, & sonator di lira eccellentissimo.*

Vena di pianto torbida, & amata. 162

*Del Signor Diomede Borghesi.*

Vennia i colli Latini, e'l marmo scerfi. 170

*Hauendo veduta la sepoltura del Sig Tasso, ch'è in Roma nella Chiesa di Santo Honofrio, scriue questo sonetto al Sig. Gio. Battista Manso, come ad amico strettissimo & benefattore del detto Poeta.*



Raccònto.

Vinto, e sommessò oltre i confin del polo.

161

*In morte di Filippo I I. Rè delle Spagne.*

Vrria, che d'AVSTRIA i pregi, e del'Ibero.

163

*Alla sepoltura del medesimo.*

M O R A L I.

A

Pre l'huomo ifelice a'hor, che nasce

175

*Tratta delle miserie humane.*

Fanciulla in prima inghirlandò di fiori.

car.

179

*Dimostra la instabilità, & la varietà del Tēpo.*

Felice è ben chi selua ombrosa, e folta. 177

*Loda la vita solitaria.*

Felici colli, simulacro vero. 180

*Giungendo a Roma nell'anno Santo:*

HOr di marmi quagiù cādidi e fini. 177

*Biasima coloro, ch'edificano superbi pa-*

*lazzi:*

IMparaua a ferir Morte i viuenti. 178

*Poetica ragione, perche l' humane vite fussero*

*più lunghe ne' tempi antichi, che non sono hora*

ODela scala, ond'al celeste regno. 182

*Alla Humiltà.*

PERa chi pria dale secrete, e basse. 181

*Contro i ritrouatori dell'oro.*

Pur da' graui riposi anime inuitte. 183

*Riprende*

Racconto?

Riprende l'Otio, & loda l'Academia Romana, nuouamente fondata in casa del Signor Honofrio Santacroce.

Q Vanto da quel di pria FRANCESCO mio. 181

Al Signor Francesco Barone, mentre l'auttor patiu alcune persecutioni di Corte.

R Oma, cadesti è ver: già le famose. 179  
A Roma.

S E di questo volume ampio le carte. 178  
Dimostra, come Iddio si possa conoscere nelle creature.

Segui saggio garzò l'aspro, c'hai preso. 182

Efforta il Signor Giulio Falconio alle fatiche.

Sotto caliginose ombre profonde. 176

Discorre quãto sia difficile lo' nuestigare gli oc culti giudici di Dio, sponendo q̃lle parole del Profeta. Et nox illuminatio mea

T Ante reliquie tue cadute, e sparte. 180  
A Roma.

V Incitrice del mōdo, ah chi t'hà scossa 179  
A Roma.

S A C R E

A

A Hi cinta è ben d'adamatina asprezza 194

Alla colonna, doue fù flagellato Christo

A questa sacra tua mirabil mensa 193

Nel

Racconto.

*Nel santissimo Sacramèto della Eucharistia.*  
Ala pietosa Hebreà, mentre ch'oppresso. 190

*Nel medesimo soggetto.*

Cangiati contrada, e'n procurar diletto-  
car. 200

*Sopra parabola del figliuol prodigo.*

D Al sacro auello riportarne die. 199

*Nel dì della santissima Resurrettione.*

Donna inuitta del Ciel, pura, e gradita. 189

*Alla santissima vergine.*

E Questa, oimè, del tuo celeste figlio. 201

*Per una immagine d' Ecce homo, di mano di Ra-  
faello da Urbino, ch'è nella galleria del Pren-  
cipe Grande Ammiraglio.*

Felice Notte, ond'a noi nasce il giorno. 190

*Nella notte del santissimo Natale.*

Finta dunque è coltei? chi credea mai. 204

*Per una immagine di Madalena piagnente,  
opera di Iucca di Genoua,*

Fuggi fuggi la vita, hoggi hai la vita. 193

*Giuda.*

G là dietro a raggio di beltà, ch'offede 185

*Pentimento.*

GIUDA, amico ne vieni? ò pur fallaci. 183

*Parole di Christo a Giuda.*

H Or leua alma ignorate i lumi al mon-  
te. 187

Raconto.

Efforta l'anima a cōtēplare la passione di N. S.

**I**N Aquilone il feggio mio stellante. 190

*A lucifero.*

Ite Pastori, alcun di voi non lasce. 190

*Nella natività del Signore.*

**L'**Alme, che quasi errati agne dispse. 198

*Sopra la Croce.*

Lagne dal su' Amor lūge afflitta, e sola. car.

204

*Per una immagine di Madalena di p̄ta da*

*Titiano, laquale è nella galeria del Principe*

*Grande Ammiraglio.*

**M**Entre, quasi al'aprir di noua Aurora

194

*All' Angelo confortator di Christo.*

Mentre sù l'aspro legno il sommo Amate-

car. 196

*Affetti di Christo, & di Maria nel tempo*

*della passione.*

Mirate dal grā tronco occhi miei lassì. 195

*Nel Vener Santo.*

**O** Più, ch'altra leggiadra a gli occhi

miei. car.

*Alla immagine della Beatissima vergine, fatta*

*dal Correggio, nella galeria del Principe*

*Grande Ammiraglio.*

Que da morte il Rè del mondo oppresso.

*Descrive due dolori estremi di maria, & di*

*Madalena à piè della Croce.*

**P**endente qui dal tuo figliuol, che pēde.

203

Raconto.

- Loda una dipintura della vergine stante presso la Croce, opera del parmigiano, ch'è nella detta galleria. 180
- Per calle, onde morendo a vita vassi. 200  
A San Stefano Prothomartire.
- Per la via, che di latte ornan le stelle. 188  
All' Agnolo Gabriello.
- Piega i rami felici o sacra pianta. 197  
Parla Madalena alla Croce.
- Poiche tanta da te luce mi viene. 181  
Contritione.
- Pon freno al corso, e meta a i lūghi errori. 184
- Propone all' anima la pena, e'l premio.
- Polcia, che troppo al fido amico ingrato. 193  
Giuda.
- Quando à ritrar l'ANGEL terrestre in tefe. 202  
Per una figura della vergine, fatta p m<sup>a</sup> di Rafaello Urbini, ch'è nella sudetta galleria.
- Quando Cerere in Christo vdi Natura. 161  
Nel sātissimo Sacramēto della Eucharestia.
- Quel, che già dal' Idea fù di se stesso. 201  
Per una immagine di Christo, opera di Frate Bastiano dal Piombo, ch'è nella detta galleria.
- Questa è di lei l'augelica figura. 202  
Per una immagine della Madonna di mano del Mecherino, laquale è in potere del Sig. Balì di Siena.

Questo

Raconto.

Questo tronco vital ch'al grã serpente. 10  
*Sopra la Croce.*

Qui per altrui lauar di sangue tinse. 198  
*Nel medesimo soggetto.*

Schiuo di vaneggiar fuggo lötano. 186  
*Alla carne.*

Se di tante bellezze adorno, e pieno. 188  
*Alla Vergine.*

Stella di Dio, che con sì chiaro albore. 189  
*Alla detta.*

Troppe è folle Signor chi per vfanza  
car. 186

*Sopra quelle parole, Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.*

Voi, che dietro a fallaci, e cieche scor-  
te. 187

*Effortati sensuali a mutar l'amore humano in divino.*

Vscite vscite a rimirar pietose. 193  
*Nella corona delle spine.*

V A R I E.

B

Ben'hà soure tutt'altre il pregio, e'l vato  
207

*Per una figura del giudicio di Paride, di mano di Cornelio Fiamingo, ch'è nella sudetta galeria.*

Chi ti toglie a Parnaso e chi ti fura. ca  
212

Raconto.

*Al Sig. Mariano valguarnera gētilhuomo Cicciliano, amico carissimo dell' autore, mētre abbandonando gli studi della poesia, si era volto a quelli delle leggi.*

Chi vuol veder del giouinetto audace. 207

*Per un quadro del medesimo Cornelio, doue è dipinto il precipitio di Fetonte, & è nella stessa galleria.*

CINTIO, ch'vn Ciel d'honor', con Cinthio aparo .

*Al Signor Cithio Clemēti Medico Fisico, gentil huomo di belle lettere, & intēdantissimo di Poesia.*

DA qual maestro, in quale scola il canto. car. 219

*Al P. D. Angelo Grillo.*

Doppia armonia TOMASO odon le genti, 213

*Loda il Signor Tomaso Melchiori di Musica & di Poesia.*

E La penna, e la lingua hai sparfa, e piena 213

*Al P. Berardino Stefonio, della Compagnia di Giesù, Poeta, & Oratore chiarissimo.*

F Vggo i paterni tetti, e i patrij lidi. 209  
*Nella sua uscita di Napoli*

I Nstabil Dea, che'nsù la frōte hai sciolto. 208

*Alla fortuna.*

L A Dea, che'n Cipro', e'n Amathunta impera. 206

Racconto.

Per una statoua di Venere ignuda, credata  
opera di Fidia.

**M**esso di Dio, che con sì dolci accenti.  
214

Al Padre Maestro Agostino Cassandro da  
Castel Ficardo, Frate Minore, Predicatore  
famosissimo.

**O**Dan lo itil d'Amor gli animi ardenti.  
215

Per le rime del Signor Ascanio Pignatelli.

**P**ace a voi liete piagge, aure ridenti. 220  
In arriuando a Fiorenza.

**Q**uando dal dolce un tempo amato ni-  
do, 206

Nella fauola di Didone.

**Q**uelle, de' miei piacer dolci, e lasciui. 211  
Al Signor Tomaso Pecci gentilhuomo Sane-  
se, musico eccellentissimo, per hauer messo  
leggiadrissimamente in canto la canzone  
de' baci.

**Q**uesti, che'n vaghe forme e fonti, e fiumi.  
208

Per un quadro, doue in giardino s' vede di-  
pinta una collatione dal naturale, ch'è  
nella sudetta galeria.

**S**olo, e fuor dela turba errate, e vile. 216  
Al Signor Gio. Battista Strozzi.

**S**on le lagrime vostre o folli amanti. 206

Per un Cupidine di marmo, che in atto di  
dormire versando acque per la faretra  
furma una fontana.



Racconto.

**T**Entò più volte ingiuriosa armarse. 213  
*Al Signor Michele Bobali, gentilhuomo Raguseo.*

**T**olto a le fiamme il pargoletto amato. 209  
*Duolsi, che costretto a partir di Napoli, gli conuenne lasciar quiui una sua opera imperfetta.*

**T**ratti i sassi al suo canto, alzar poteo. 214  
*Al P. Giulio Mazarini della compagnia di Giesù Predicatore chiarissimo.*

**V**idi i colli d'Hetruuria, e le pendici. 210  
*Celebra la casa del Signor Hippolito degli Agostini, Balì di Siena, doue si vede uno studio marauiglioso di dipinture, di statoue, & di diuerse antichità.*

PROPOSTE.

**C**aria, mentre al profondo horribil regno. 225

*Al Signor Giulio Caria, lodando il rapimento di Proserpina di Claudiano, da lui ottimamente rapportato in ottaua rima.*

**C**ontese audace, alfin cesse l'alloro. 229  
*Al Signor Tomaso Stigliano.*

**D**Ala spina real, di cui si vanta. 226  
*Al Signor Marchese Manfredi Malaspina.*

**H**Or qual nome, hor qual loda, ond'io t'honori. 227

Alla

Racconto.

*Alla Signora Margherita Sarocchi.*

**M**entre la doue hà più tranquillo, e  
chiaro. 226

*Al Sig. Orfatto Giustiniano, mentre se ne sta  
na nella sua villa de' PradaZZi nel Triu-  
giano.*

**N**on si foaue sparfe alta armonia. 223  
*Al Sign. Francesco Bracciolini, lodando il  
suo Poema del conquisto della Croce.*

**P**azzi, ben'ardi tu (veraci messi. 220  
*Al Sig. Cavaliere Frate Ant. de' PaZZi.*

**Q**uercia piegar, che'l piè saldo, e tena-  
ce. 231  
*Al Signor Vincenzo Bilotta.*

**S**oura l'ali d'Amor quinci si suelle. 228  
*Al Sig. Celio Magno.*

**T**affo, s'è ver, ch'altrui fù dato in forte.  
230  
*Al Signor Torquato Taffo.*

**Z**éfiro al tuo cantar si posa e tace. 221  
*Al Sig. Canaliere Battista Guarini.*

R I S P O S T E.

**A**hi fon ben'io fra'lagrimosi amanti.  
242  
*Al Sig. Gaspare Murtola.*

Ahi tu non già, son'io, ch'agghiaccio e ge-  
lo. 231  
*Al Signor Attilio Bevinghieri.*

Arù gran tempo, e disfogar l'ardore. 241  
*Al Signor Paulo Lorage.*

Racconto.

**C**Amillo, i lessi, e ben conosco hor quã  
to. 236

*Al Signor Camillo Camilli.*

**C**antai Camillo, hor piango; Amor souen-  
te. 277

*Al Sig. Camillo Pellegrino.*

**C**âtar bẽ puoi con rime alte, e sonanti. 249

*Al Sig. Nicola degli Angeli.*

**D**El volâte defrier veloci, e prôte. 237

*Al Sig. Celio Magno.*

**D**onna, che già per sè fatta gentile. 246

*Si face a cui.*

**E**Mar la Poesia: fan dolce inuito. 241

*Al Sig. Gabriel Zinano.*

**L**A bella Hebreã, ch'a i duo canuti aman  
ti. 233

*Al Sig. Carlo Noci.*

**N**Ouo Protheo son'io ( già nol ti celo.  
255

*Al Sig. D. Vincenzo Toralto.*

**O**Se mai questa penna indegna, e frale.  
254

*Al Sig. Vincenzo Filingeri.*

**P**andolfo, è bẽ d'inuito alto valore. 249

*Al Signor Pandolfo Spannocchi.*

**P**ensai da folle ardir guidato, e scorto. 252

*Al Signor Salvatore Pasqualoni.*

**Q**vesto, a cui tante i! Ciel gratie com-  
parte. 232

*Al Signor Alessandro Pera.*

**R**oco mergo, e palustre vn mar di duo  
lo. 240

*Al Signor Fabio Sergardi.*

Ruberto, a piè del colle, oue si vede. 243

*Al Signor Ruberto Vbaldini.*

**S**Cipio, non piagni solo; ah! ch'è sì folta.  
247

Spesso scriuer di te bramo ben'io. 234

*Al Signor Arrigo Falconio.*

Strozzi, le rime tue sà dolci, e care. 243

*Al Signor Gio. Battista Strozzi, ilquale lo  
lodaua, per hauere udito rime sue spirituos  
li, che gli piacquero assai.*

**T**empo fù già, ch'ardendo anch'io piã-  
gea. 233

*All' Arido Academico.*

**V**enir del tuo Parnaso a far fatolle. 245

*Al Signor Giouanni Villifranchi.*

Vero inferno e' l mio cor, che non attende.

253

*Al Signor Tomaso Melchiori.*

Vidi, mentre col cor tranquillo, e queto.

244

*Al Signor Gio. Battista Vitale.*

Il fine del Racconto.